

STORIA CULTURA POLITICA C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 31

RIFONDARE È DIFFICILE.

**RIFONDAZIONE COMUNISTA DALLO SCIoglimento DEL
PCI AL "MOVIMENTO DEI MOVIMENTI"**



SERGIO DALMASSO

Ottobre 2005

*Alla memoria di Ludovico Geymonat, Lucio Libertini, Sergio Garavini
e dei/delle tanti/e altri/e che “liberamente comunisti/e”,
hanno costruito, fatto crescere, amato, odiato...questo partito
e gli hanno dato parte della loro vita e delle loro speranze.*

Indice generale

Introduzione.....	5
Capitolo primo.....	9
Dal “vecchio” PCI alla Bolognina.....	9
a) Il PCI sino agli anni '80.....	9
b) L'opposizione “cossuttiana”.....	12
c) La “Bolognina”.....	17
NOTE.....	20
Capitolo secondo.....	22
Dal PCI al PDS e a Rifondazione.....	22
a) La “cosa”. Il 19° congresso.....	22
b) Fra due congressi.....	26
c) Il XX congresso.....	30
NOTE.....	32
Capitolo terzo.....	34
Il Movimento di Rifondazione comunista.....	34
a) La costruzione del movimento. Il nome.....	34
b) La scomparsa dell'Unione sovietica. “Liberazione”.....	38
c) Il primo congresso. Nasce il PRC.....	40
NOTE.....	44
Capitolo quarto.....	45
Fra due congressi e due elezioni.....	45
a) Le prime elezioni politiche.....	45
b) I governi Amato e Ciampi. La “crisi dei partiti”. Dilaga il maggioritario.....	49
c) La caduta di Garavini. L'interregno.....	53
d) Il secondo congresso.....	58
e) Il trionfo di Berlusconi.....	61
NOTE.....	64
Capitolo quinto.....	67
Da Berlusconi all'Ulivo.....	67
a) Il governo di destra.....	67
b) Il governo Dini. La prima scissione.....	69
c) L'Ulivo e la desistenza.....	76
NOTE.....	81
Capitolo sesto.....	83
La stagione dell'Ulivo.....	83
a) Il terzo congresso.....	83
b) Il governo Prodi.....	90
c) Il primo strappo. Uno scontro sotterraneo. Le 35 ore.....	92
d) Le promesse non mantenute. Quale unità nel partito?.....	96

e) Un'estate difficile. Verso la scissione e verso la guerra.....	99
f) La rottura. La scissione. Nasce il <i>Partito dei comunisti italiani</i>	105
NOTE.....	109
Capitolo settimo.....	112
Dall'Ulivo a Berlusconi.....	112
a) Rifondazione dopo la scissione.....	112
b) Il quarto congresso.....	117
c) Le europee: Rifondazione è dimezzata, avanza la destra.....	119
d) Le regionali. Ancora con il centro-sinistra.....	121
e) Verso le nuove elezioni. Ancora con il maggioritario.....	129
f) A volte ritornano. Il secondo governo Berlusconi.....	139
NOTE.....	146
Capitolo ottavo.....	150
GENOVA PER NOI. VERSO IL QUINTO CONGRESSO.....	150
a) Genova per noi.....	150
b) Ancora la guerra. Il PRC tra partito e movimento.....	154
c) Verso il quinto congresso.....	161
NOTE.....	168
Breve biografia di Sergio Dalmasso.....	170

QUADERNO CIPEC N. 31

Ottobre 2005

Il sito

www.sergiodalmasso.com

raccoglie materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc.)
prodotti da
Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: **Cultura e politica del cipec**

E-Mail: **cipec.cuneo@yahoo.it**

Quaderni a cura di Sergio Dalmasso

Stampato presso il Centro Stampa della Provincia di Cuneo, ottobre 2005

Introduzione

Rifondazione comunista nasce nel febbraio del 1991 (non adesione al PDS da parte di alcuni dirigenti e di tanti iscritti al PCI) o nel dicembre dello stesso anno (fondazione ufficiale del partito).

Ha quindi, in ogni caso, compiuto i suoi primi dieci anni.

Sono stati anni difficili, caratterizzati da scadenze continue, da mutamenti profondi del quadro politico-istituzionale, del contesto economico, degli scenari internazionali, sempre più tesi alla guerra e sempre più segnati dall'esistenza di una sola grande potenza militare.

Le ottimistiche previsioni su cui era nato il PDS (a livello internazionale, fine dello scontro bipolare con conseguente distensione e risoluzione di gravi problemi sociali ed ambientali, a livello nazionale, crescita della sinistra riformista e alternanza di governo con le forze moderate e democratiche) si sono rivelate errate, così come la successiva lettura apologetica dei processi di modernizzazione che avrebbero dovuto portare ad un "paese normale".

Il processo di ricostruzione di una forza comunista non è, però, stato lineare né sarebbe stato possibile lo fosse. Sul Movimento e poi sul Partito della *Rifondazione comunista* hanno pesato, sin dai primi giorni, il venir meno di ogni riferimento internazionale (l'elaborazione del lutto per il crollo dell'est non poteva certo essere breve), la messa in discussione dei tradizionali strumenti di organizzazione (partiti e sindacati) del movimento operaio, la frammentazione e scomposizione della classe operaia. Hanno pesato le diverse storie politiche dei "diversi comunismi" che entravano a farne parte (in sintesi da quello togliattiano, a residui di "filosovietismo", ai diversi filoni della nuova sinistra, alla lettura di Panzieri...).

La vita di *Rifondazione* è stata, quindi, complessa, non solo per l'oggettiva necessità di nuotare controcorrente, ma per le continue scelte cui è stata costretta, anche dall'esistenza del sistema elettorale maggioritario e dalla crescente tendenza verso un sistema bipolare.

Da subito è stato presente, non solo nelle valutazioni storiche, ma nelle opzioni quotidiane il nodo che ha accompagnato il PRC per dieci anni: quello tra continuità e rottura, tradizione e innovazione. Cartina di tornasole, il giudizio sull'URSS e sulle società dell'est, sul "socialismo reale" e ancora sul rapporto socialismo/democrazia. Inoltre, il rapporto tra classe operaia e nuovi soggetti sociali. Accanto a questo, è cresciuta la necessità di misurarsi con i grandi temi della globalità: la pace e la guerra nell'"età della mondializzazione", l'emergenza ambientale, il dirimpente divario tra centro e periferia del pianeta.

Rifondazione ha vissuto anni difficili e contraddittori, segnati da scissioni, modificazione dei gruppi dirigenti, abbandono, in alcuni casi da parte degli stessi fondatori il cui percorso politico si è frequentemente divaricato. I/Le suoi/sue militanti hanno vissuto contraddizioni profonde, successi e gioie, ma anche dubbi e delusioni che testimoniano quanto diverse (esistenza di *un* partito comunista, continuità del *partito di Togliatti e Berlinguer*, richiesta di un partito antagonista, volontà di una formazione capace di fare i

conti, radicalmente, con il passato) fossero le domande poste ad esso e quanto profondi fossero i vissuti di chi entrava a comporlo.

Manca, purtroppo, una storia di questa formazione politica. Così come pochi sono i lavori organici su tutta la sinistra (PCI, PSI, gruppi) in particolare negli ultimi decenni.

I due testi sino ad ora comparsi, *La fenice rossa* dei fratelli Diliberto e *la vecchia talpa e l'araba fenice* di Alessandro Valentini non coprono che in parte questa necessità.

Il primo ripercorre molto sinteticamente la nascita del partito, dalla componente “cossuttiana” nel PCI al congresso di scioglimento di questo. Brevissima l'appendice sulla scissione del 1998.

Il secondo copre lo stesso arco cronologico con una documentazione maggiore, ma anche con un eccessivo “spirito polemico militante” verso Cossutta e Diliberto, proprio di chi ha percorso la stessa strada per poi divergere su scelte centrali.

Questo mio lavoro non ha la pretesa di essere *La storia di Rifondazione*.

Militante di periferia, in *Rifondazione* dalla fondazione, dopo un lungo viaggio nella nuova sinistra, non ho avuto mai incarichi nazionali né collocazioni che mi permettessero di accedere a materiale interno. Gli strumenti usati sono la stampa periodica, i documenti ufficiali, il tentativo di inquadrare sinteticamente le vicende di partito nel contesto nazionale e internazionale.

Ne emerge un testo che è un tentativo di approssimazione, che non ha pretese interpretative, ma semplicemente tenta di raccontare i fatti, rivolgendosi a chi li ha vissuti, ma tende spesso a sovrapporli, o a chi si avvicina oggi all'area della sinistra e sente la necessità di conoscerne le radici e le motivazioni non immediate e contingenti. In questa luce si spiega un voluto “errore di prospettiva”, cioè il maggiore spazio, in proporzione, dedicato agli ultimi avvenimenti (in particolare all'ultimo anno) per i nodi problematici che lasciano aperti. In ogni caso, alle soglie di un congresso di “innovazione e svolta”, è indispensabile riflettere su quanto abbiamo alle spalle.

Non so se questo lavoro, ipotizzato in un primo tempo come “introduzione” ad un saggio problematico sui nodi politico-teorici di oggi, sulle decennali “aporie della rifondazione”, risponderà, almeno in parte, al bisogno di conoscenza che esiste, dentro e fuori il PRC, su pezzi della nostra storia.

Risponderà al suo scopo se susciterà dibattito, discussione, se solleciterà critiche, se spingerà altri ad approfondire episodi, fatti, ad intervenire sulle questioni aperte.

Boves (CN), febbraio 2002

Sergio Dalmaso

Le cose sono cambiate nei quasi quattro anni che ci separano dall'uscita del mio testo.

Questo non ha avuto particolare riscontro né nelle riviste di sinistra (nei precedenti quaderni sono state pubblicate le recensioni o le schede comparse) né nella stessa *Rifondazione* (grave e inspiegabile - o *tristemente spiegabile* - il silenzio di "Liberazione"). *Rifondare è difficile* è stato presentato in alcune feste, in alcune federazioni, ma non ha comunque avuto rispondevole nel corpo del partito né tra gli storici, neppure quelli non accademici.

Nulla aggiunge alla conoscenza della storia del PRC il testo di Lorenzo Caponi *Rifondazione comunista, la scommessa perduta* (Roma, Editori riuniti, 2003). Caponi, senatore per due legislature, collaboratore di Cossutta, tra i fondatori partito, ne intreccia una brevissima e spesso superficiale storia, positiva per il racconto di alcuni fatti non sempre noti, ma tutta soggettiva e profondamente viziata da uno spirito polemico che non risparmia alcun dirigente (eccezioni fatta per la prefatrice del libro, Ersilia Salvato) e scade nel pettegolezzo e nell'insulto.

Cossutta e Diliberto sono accomunati solamente dal cinismo. Il primo ha una cinica disinvoltura nell'uso spregiudicato dei collaboratori, spesso illusi e poi abbandonati, il secondo è segnato da distacco, capacità di calcolo, piaggeria, falsità. Per Marco Rizzo non mancano l'aggettivo *ottuso* e il termine *killer*. Bertinotti è massimalista ed estremista, Ingrao in tutta la sua lunga storia esprime solamente teorie e comportamenti di una élite, DP, l'ultima formazione politica della nuova sinistra, esprime concezioni proprie del radicalismo piccolo-borghese.

Da un dirigente politico, per quanto oggi in ruoli marginali, ci si dovrebbe attendere, sulla formazione politica di cui ha fatto parte, giudizi, anche critici, più articolati e motivati

Poco o nulla aggiunge *Parole del mio tempo* (Palermo, Sellerio editore, 2001) di Ersilia Salvato, breve testo tutto autocentrato e insufficiente nel motivare i continui passaggi politici dell'autrice (esponente del PCI, fondatrice di *Rifondazione*, critica "da sinistra" al congresso del 1994, poi attenta al tema della democrazia interna, quindi tra gli autori della scissione del 1998 e, pochi giorni dopo, passata ai DS, nel nome dell'"unità della sinistra").

Di grande spessore, al contrario, la parte dedicata a *Rifondazione* del corposo *La strada percorsa, dalla Resistenza ai nuovi movimenti: lettura critica e scelte alternative*, panoramica della lunga e intensa vita di Livio Maitan.

Di grande peso e valore è, per diversi motivi, *Rifondazione comunista, storia e organizzazione* di Simone Bertolino (Bologna, Il Mulino, 2004):

Come è nata Rifondazione? Come si è adattato il partito a un sistema politico in transizione come quello italiano dopo Tangentopoli? Quali dinamiche interne ne hanno condizionato le scelte politiche? Primo studio sistematico sul PRC, questo libro vuol dare una risposta a tali interrogativi. Sulla base di dati in gran parte inediti, sono così illustrati le strutture nazionali del partito, l'organizzazione, la leadership, la presenza nelle istituzioni, le organizzazioni, il profilo degli iscritti e la cultura politica dei militanti fino agli andamenti elettorali e ai rapporti con la società civile (dalla controcopertina).

Anche se la parte storica non è preponderante, il testo di Bertolino costituisce un lavoro organico ed approfondito sul partito e permette di comprenderne modificazioni, comportamenti strutture.

La ripubblicazione, in veste spartana, del mio lavoro, con alcune doverose correzioni, ma senza modificarlo in alcuna minima parte e rinunciando all'idea di un aggiornamento al 2005 o, almeno di una riflessione ulteriore rispetto a quella offerta dalle conclusioni, permette di avere nuovamente uno strumento di conoscenza su quanto il PRC ha alle spalle.

Ancora una volta, senza alcuna pretesa di offrire interpretazioni di parte, spiegazioni definitive, verità, ma lasciando a chi legge la possibilità di giudicare i nostri anni di *Rifondazione*, muovendosi come crede nell'arcipelago della sinistra e anche delle varie opzioni presenti all'interno del PRC.

Boves (CN) autunno 2005.

Sergio Dalmasso

Capitolo primo

Dal “vecchio” PCI alla Bolognina

a) Il PCI sino agli anni '80

All'interno del PCI, nel corso di tutti gli anni '80, sono evidenti le difficoltà, le divergenze interne, i segni di crisi.

La gestione di Palmiro Togliatti è stata capace di costruire il più grande partito di massa nel mondo occidentale e capitalistico, legando culture e tradizioni anche diverse, inserendosi, soprattutto in Emilia, nel grande filone riformista, collocandosi come erede della grande cultura democratica (la filiazione De Sanctis- Labriola-Gramsci), ponendo il movimento operaio come difensore della democrazia, anche e soprattutto quando le forze borghesi la abbandonano, facendone una grande realtà “nazionale”, interprete degli interessi del paese intero e non semplicemente di una classe.

Questo PCI lega generazioni (quella che ha costituito il partito, quella partigiana, quella successiva al '45) e culture (da quella terzinternazionalista a quella liberaldemocratica), forza alle scelte politiche contingenti la stessa interpretazione di Gramsci, legittimandosi per gli indubbi successi, per cui la generazione partigiana e la classe operaia, pure emarginate e sconfitte dalla restaurazione che segue il '45, possono appellarsi alle conquiste (la cacciata del fascismo e della monarchia, la conquista della Costituzione), alle affermazioni elettorali (quella del '53 contro la “legge truffa”), alla forte crescita organizzativa, del partito che diventa la maggiore “macchina politica” del paese (soprattutto ad opera di Pietro Secchia), e delle organizzazioni “collaterali” (sindacato, UDI, ARCI, cooperative, *Partigiani della pace...*).

La duttilità e la “doppiezza” della gestione togliattiana fanno del PCI una realtà unica e specifica, formano una grande esperienza di massa, un inedito patrimonio di impegno, lotte, sofferenze, una “società nella società”, fiera della sua specificità e diversità (il termine sarà usato sino ad Enrico Berlinguer), capace di superare le divergenze interne seguite all'emarginazione di Secchia e al parziale ricambio del quadro dirigente e intermedio e di reggere alla grave crisi del '56, quando si incrina uno dei cardini su cui il partito si è costruito: quello del rapporto con l'URSS, in seguito alla definitiva crisi dello stalinismo.

Sono gli anni '60 a porre al PCI la necessità di riconsiderare e adeguare la propria strategia; lo spingono a questo l'affermarsi in Italia di una società capitalistica avanzata e lo sviluppo di un forte ciclo di lotte operaie, con nuovi protagonisti e nuove forme.

L'opposizione al governo Tambroni, la inattesa discesa in campo dei giovani, il riesplodere delle lotte operaie, l'emergere di nuove tendenze culturali, per troppo tempo

ostracizzate (sociologia, psicoanalisi, la scuola di Francoforte, lo strutturalismo...) che mettono in discussione lo storicismo e propongono nuove letture della realtà, soprattutto la diversa valutazione sulla realtà sociale e strutturale del paese (capitalismo arretrato e rivoluzione borghese non compiuta o neocapitalismo ?) fanno emergere una “destra” e una “sinistra” interne, divise da diverse strategie, anche verso il centro-sinistra e nei rapporti con il PSI, ormai forza di governo.

La morte di Togliatti (estate '64) segna, anche simbolicamente, la fine di una presunta compattezza. L'ottavo congresso (1966) vede la sconfitta e l'emarginazione della sinistra interna, identificata nella figura di Pietro Ingrao, battuto, senza essere uscito da uno scontro tutto per linee interne, e sull'ipotesi politica complessiva e sul tema della democrazia interna (la pubblicizzazione del dissenso). Scrive, a posteriori, Lucio Magri:

La sinistra...collaborò alla propria sconfitta, conducendo la battaglia tardi e male...non solo perché non portò fino in fondo il suo ripensamento strategico sul punto decisivo - la critica del gradualismo togliattiano - quanto perché non portò avanti la sua ricerca con l'occhio rivolto al movimento di massa e alla sua crescita...Apparve al partito una forza minoritaria che tendeva ad operare un ripiegamento ed un restringimento dell'iniziativa su posizioni più rigorose, ma meno direttamente operative (1)

Molte, quindi, le contraddizioni con cui il PCI affronta il nodo del '68, cioè di una grande esplosione giovanile che tocca un settore (gli studenti) tradizionalmente lontano dall'orizzonte della sinistra e che presenta una forte matrice anticapitalistica ed antimperialistica. Il singolare intreccio di rivolta generazionale ed esistenziale, di protesta contro la scuola per la selezione e per i contenuti culturali che essa trasmette, di ciclo di lotte operaie contro la fabbrica fordista, di spinte antimperialistiche che provengono da tre continenti, di segni di crisi del socialismo reale, non viene colto in tutta la sua ricchezza, così come la sinistra francese non riesce a cogliere le potenzialità del “maggio”.

La comprensione della spinta studentesca, pure favorita dal segretario Luigi Longo e da parti della Federazione giovanile, avviene con ritardo e non senza contraddizioni (2).

La radiazione del gruppo del “Manifesto”, proprio durante l'autunno caldo dimostra l'incapacità di rispondere compiutamente alle istanze e ai conti chiesti dal '68 (3).

Contraddittori gli esiti della protesta operaia. Il sindacato, pure sorpreso da molte espressioni del movimento e scavalcato da questo, recupera già nel corso dell'autunno. La trasformazione in “sindacato dei consigli” segna la fine della autonomia politica di questi; le confederazioni reggono istituzionalizzandosi, ma anche incorporando delegati e consigli:

Questo ha comportato l'introduzione al suo interno di principi in tensione: il mandato revocabile e la rappresentanza come ruolo, il mandato da parte di tutti i lavoratori e la decisionalità reale ai soli iscritti e ai loro dirigenti, la logica del sindacato di movimento e la crescita del sindacato come istituzione...Alla fine si è raggiunto il livello massimo di rappresentanza istituzionale delle oligarchie sindacali in virtù dell'esaurimento sino al grado massimo della rappresentatività sociale del sindacalismo stesso (4).

La segreteria di Berlinguer (dal 1972, ma, di fatto, dal 1969) segna la maggiore espansione elettorale del partito (33% alle amministrative del 1975, 34% alle politiche del 1976) e la capacità di raccogliere i frutti della “stagione dei movimenti” che percorre tutta la società italiana.

I risultati del referendum sul divorzio (1974) palesano un paese diverso da quello che le stesse forze politiche si rappresentano. Si moltiplicano le forme di protesta e di organizzazione, dalle professioni (magistratura, urbanistica, medicina, psichiatria...) alla polizia, dall'esercito (soldati ed ufficiali) alla stessa Chiesa, dalle donne agli omosessuali, per la richiesta di diritti civili. Queste lotte coinvolgono ceti e settori tradizionalmente lontani dal movimento operaio, investono i ceti medi, si legano all'accoppiata studenti/operai che ha caratterizzato gli ultimi anni '60.

In questo quadro, la proposta di "compromesso storico", lanciata da Berlinguer, con tre articoli su "Rinascita", dopo il drammatico colpo di stato in Cile (settembre 1973), non incontra significative resistenze interne al partito e, a breve termine, sembra pagare (successi elettorali e organizzativi, logoramento della DC).

Per il segretario comunista, il tragico esito dell'esperienza governativa di Allende postula la necessità di alleanza con settori sociali e formazioni politiche non di sinistra. L'unità della sinistra, pure ricercata, non è sufficiente. In Cile la sconfitta è derivata dalla contrapposizione frontale fra le grandi forze popolari. In Italia, per evitare l'uscita dal quadro democratico, è indispensabile l'incontro tra le grandi forze popolari e democratiche: comunisti, socialisti, cattolici (nella prima versione democristiani). Ovvie le critiche dai gruppi di sinistra, poche in seno al partito: Longo rifiuta la formula "compromesso storico", chiedendo che venga sostituita con quella, gramsciana, di "blocco storico"; in palese disaccordo Umberto Terracini; Ingrao, ancora una volta, perde l'occasione di costruire una opposizione:

Io non condivisi la formula del "compromesso storico" e continuavo ad insistere su una strategia che tendesse a spaccare la DC nel momento in cui rischiava di trovarsi senza copertura politica per la crisi e il disinganno che scuoteva il Partito socialista... Bisognava spingere la Dc a una crisi di fondo, rischiando naturalmente... Ritenevo che l'apparire di movimenti e gruppi "eretici" rispetto ai partiti e ai sindacati classici, non era una efflorescenza passeggera: i modi di intendere e di praticare la politica non erano più riassumibili solo nei modelli del partito e del sindacato (5).

Solo a posteriori sarà esternata la posizione critica di Armando Cossutta che lega gli errori di Berlinguer, negli anni '70, a quelli della gestione togliattiana nell'immediato dopoguerra (da cui la necessità di una riflessione critica, sulle loro figure, "da sinistra":

Negli anni '70 è stato chiamato compromesso, che di storico non aveva nulla, un'intesa deteriore che ha portato a sostenere il governo Andreotti...La preoccupazione di Berlinguer portò a degli errori molto grandi, che...si verificano sia sul piano politico che sul piano sociale. Siamo infatti alla svolta sindacale dell'EUR, ai discorsi sulle compatibilità salariali e sociali. Il PCI commette lo stesso tipo di errore che aveva commesso dopo la liberazione. La paura di avanzare sul piano politico coincide con un freno agli obiettivi sociali, con un arretramento rispetto agli obiettivi di classe che si potevano perseguire, con una perdita di identità (6).

I successi elettorali del biennio '75-'76 segnano l'apice della stagione berlingueriana e l'inizio di una parabola discendente che accompagnerà il partito sino allo scioglimento. L'accettazione della Nato, chiaramente affermata nel '76, prelude allo strappo verso l'URSS e i paesi dell'est, al progressivo tentativo di legittimazione a livello nazionale, alla trasformazione della stessa struttura interna, mentre si accelera la modificazione della composizione sociale.

Il tentativo di “svolta”, dopo il definitivo esaurimento dell’unità nazionale, parallelo a quello dell’ipotesi eurocomunista (mentre la proposta della “terza via” non riuscirà mai a svilupparsi) presenta incertezze e ambiguità (7). La fine della collaborazione a livello di maggioranza nel gennaio ’79, prelude alla “seconda svolta di Salerno”, al proporre il PCI come forza che possa far uscire il paese dalla crisi:

Un'altra Italia deve governare. La Democrazia Cristiana ha fatto fallimento; spetta al nostro partito un ruolo dirigente nuovo per ridare fiducia al popolo, per mobilitare le forze sane, per fronteggiare i bisogni più urgenti, per liberare il paese da un sistema di potere corrotto (8)

Così titola “L’Unità” riportando le risultanze della Direzione nazionale del 27 novembre 1980.

Anche se il segretario frena atteggiamenti di base e dichiara ancora aperta la prospettiva del compromesso storico:

Capisco il sentimento di certi compagni, ma non sono d'accordo quando sento dire "finalmente", certi "lo dovevate capire fin dal '76 che con la DC non c'era niente da fare"... Attenzione. Se oggi un partito come il nostro, che non è un partito socialdemocratico, può fare in modo credibile una proposta di governo imperniata sulla sua forza e sulle garanzie che dà, ciò avviene non malgrado le esperienze e il cammino di questi anni, bensì anche grazie ad essi (9).

La gran parte degli iscritti prova una sensazione di liberazione e il partito ricerca una politica più radicale, nella partecipazione allo scontro dei 35 giorni della FIAT (Berlinguer suscita scandalo dichiarando la disponibilità ad appoggiare una eventuale occupazione degli stabilimenti), nell’opposizione all’installazione di missili NATO sul territorio nazionale, nello scontro netto con il governo (1984) contro il taglio della contingenza, nella decisione, pur fortemente avversata all’interno e nella stessa CGIL, di lanciare il referendum abrogativo contro questa scelta del governo Craxi.

b) L’opposizione “cossuttiana”

Il 13 dicembre 1981, il generale Jaruzelski, primo ministro polacco e segretario del Partito operaio, al culmine di una grave crisi sociale, segnata dagli scioperi di *Solidarnosc*, proclama lo stato d’assedio, anche per evitare il minacciato intervento sovietico.

Intervenendo alla TV, Berlinguer sostiene espressamente che si è esaurita la spinta propulsiva proveniente dalla rivoluzione sovietica. Nella stessa direzione vanno le risoluzioni della Direzione nazionale del PCI del 14 e 29 dicembre, come la risposta dell’“Unità” (10) all’attacco della “Pravda” e il Comitato centrale del partito (gennaio 1982). Qui compaiono le prime critiche della componente che, per anni, verrà chiamata “filosovietica”. Ne è esponente principale Armando Cossutta, nel partito dal ’43, segretario milanese nel difficile periodo successivo al ’56, coinciso con l’emarginazione dell’ala “staliniana” (11), esponente di primo piano della segreteria nazionale di Berlinguer, da questi estromesso nella convinzione che “avesse accumulato troppo potere”, all’indomani del XIV congresso nazionale (Roma 1975). Per Cossutta è errato accomunare, nelle analisi, USA e URSS, dichiarare esaurita la prospettive dell’ottobre

sovietico, non comprendere che nelle involuzioni dell'est pesa la mancata rivoluzione in occidente; l'URSS continua ad essere riferimento per le masse del terzo e quarto mondo e per la classe lavoratrice dei paesi occidentali. Aggiunge Guido Cappelloni che è immotivato avere eguali relazioni con i partiti comunisti e con quelli socialdemocratici (12).

È di pochi mesi precedente, la nascita di "Interstampa", concepita, inizialmente come un bollettino di informazione su temi nazionali e soprattutto internazionali, per tentare di contrastare la pesante campagna di disinformazione e distorsione della verità messa in atto dai gruppi economici e politici di potere:

Noi siamo convinti che la verità e l'onestà nell'informazione sono condizione indispensabile per respingere le minacce che pesano in questo momento sulla nostra società; la minaccia della guerra in primo luogo, le minacce di involuzione antidemocratiche aggravate dal terrorismo, le minacce alle condizioni di vita e di lavoro e ai valori della convivenza civile affermati nel tempo del pensiero progressivo e conquistati attraverso dure e sanguinose lotte (13)

"Interstampa", che vivrà il passaggio a rivista nel 1982 e, quindi, a foglio di intervento politico, raccoglie immediatamente alcune migliaia di abbonati. Ne sono animatori Ambrogio Donini, comunista storico e prestigioso studioso delle religioni, Alessandro Vaia, combattente in Spagna, Arnaldo Bera, già senatore e segretario delle federazioni di Varese e Cremona, Giuseppe Sacchi, ex deputato e segretario della FIOM milanese, Paolo Cinanni, nel dopoguerra leader delle lotte per la terra nel meridione, Paolo Robotti. Aderiscono, nelle varie fasi, molti intellettuali (Ludovico Geymonat, Alfonso Di Nola, Umberto Carpi, Enzo Santarelli ...) e l'ex senatore Nino Pasti. A Milano si legano alla rivista quadri del partito fra cui Graziella Mascia, Aurelio Crippa, Bruno Casati, Enzo Jorfida. Collaborano sezioni importanti della *Associazione di amicizia Italia-URSS*. Non mancano problemi disciplinari. Sono sospesi per sei mesi ed estromessi dai rispettivi comitati federali Fausto Sorini (Cremona) e Adelio Albarello (Verona), già parlamentare del PSIUP.

Al congresso nazionale del marzo 1983 (Milano), questa rete riesce ad esprimere solo sette delegati fra i quali Cossutta e Cappelloni che, per la prima volta, presentano alcuni emendamenti alternativi, non senza suscitare sospetti di "frazionismo".

Le elezioni politiche del giugno successivo (il partito tiene, mentre la DC di De Mita frana) paiono frenare o contraddire la tendenza negativa apertasi dopo la fine dell'"unità nazionale". La improvvisa e tragica morte di Berlinguer (giugno 1984), alla vigilia del voto per il Parlamento europeo produce nel paese una ondata di commozione. Il successo elettorale (la percentuale del 33% è quella del 1975) e soprattutto il "sorpasso" sulla DC sembrano confermare le scelte dell'ultimo Berlinguer e prefigurare nuovi successi. La scelta, come successore alla segreteria, di Alessandro Natta avviene in una ipotesi di continuità, rifiutando un salto generazionale.

Il 1985 vede, però, l'esplosione delle difficoltà. La contrazione alle regionali è molto pesante. Ancor più netto lo scacco per la sconfitta al referendum contro il taglio della scala mobile che dimostra quanto precario sia il rapporto del partito con la propria base sociale, sempre più differenziata.

Il dissenso emerge maggiormente al 17° congresso (Firenze, aprile 1986), l'unico della segreteria Natta. Nella sua relazione, il segretario ripropone una controffensiva della

sinistra, facendo del PCI una forza sempre più capace di esprimere capacità di governo, programmi e soluzioni all'altezza delle sfide. La coesistenza pacifica (siamo nell'era gorbacioviana) implica la fine della disputa fra le superpotenze, e, a livello nazionale, l'accettazione della NATO richiede il rispetto delle sue motivazioni difensive. In Italia sono indispensabili una svolta politica e morale e il ricambio delle classi dirigenti, possibile solamente con una alleanza riformatrice. La sinistra deve superare le divisioni frontali per ambire a diventare maggioritaria. L'unità del partito è un bene profondo e riposa sull'attaccamento ai valori di fondo del movimento operaio.

L'autonomia rispetto all'Unione Sovietica, in questa prospettiva, significa un progressivo rafforzamento dei legami con la socialdemocrazia europea per ricercare una terza via che significhi "fuoruscita dal capitalismo", come processo di maturazione graduale. Interessante l'analisi sulle contraddizioni da affiancare a quella di classe, in particolare su quella di genere.

Per l'area cossuttiana, il documento e la relazione di Natta presentano contraddizioni per quanto riguarda il rapporto con le socialdemocrazia, lo strappo dall'URSS, la mancanza di una opzione antimperialista, la politica sindacale, sempre più contraddittoria e meno classista.

L'emendamento che ottiene il maggior successo (18% dei congressisti) è quello che ribadisce che *i comunisti operano per il superamento del capitalismo* (14).

Anche Pietro Ingrao e Luciana Castellina presentano emendamenti sullo scioglimento della NATO e sulla questione nucleare. E' la fine del monolitismo, come dimostra l'emendamento, proposto da Cappelloni, sulle *garanzie dei diritti delle minoranze*, in cui si chiede che i delegati ai congressi e i componenti degli organismi dirigenti siano eletti proporzionalmente ai voti riportati dalle varie posizioni politiche (15).

Il dibattito sulla democrazia interna è vivace ed inedito in un partito in cui il centralismo democratico è sempre stato letto come non pubblicizzazione di ogni dissenso.

Cossutta interviene su "Rinascita" con due articoli (16) che suscitano la replica di Emanuele Macaluso.

I due scritti del parlamentare lombardo sono preceduti da una lettera di tutti i dirigenti dell'"area" che compare sull'"Unità" del 29 marzo 1988, a firma del solo Cappelloni. La precede una nota del direttore del quotidiano, Gerardo Chiaromonte che giudica la lettera una anomalia che non risponde alle regole interne dell'"Unità" e del PCI.

Altra lettera collettiva compare sull'"Unità", anche se un po' nascosta (il giorno di ferragosto) pochi mesi dopo. Per i firmatari, molti lavoratori della Breda, non è in discussione solo il tema della democrazia di partito, ma anche quello della sua linea politica.

È intanto nata l'11 febbraio 1987, l'*Associazione culturale marxista*. La costituiscono, oltre a Cossutta, intellettuali come Mario Alinei, Guido Aristarco, Gianmario Bravo, Umberto Carpi, Gian Mario Cazzaniga, Raffaele de Grada, Franco Della Peruta, Alfondo Di Nola, Ambrogio Donini, Ludovico Geymonat, Cesare Musatti, Guido Oldrini, Luigi Pestalozza, Guido Valabrega e numerosi dirigenti politici. L'appello pubblico, sottoscritto da oltre cento docenti universitari e dagli editori Nicola Teti e Antonio Vangelista viene pubblicato sulla prima pagina del "Corriere della sera":

È tempo di riprendere un lavoro collettivo, di analisi marxista della società. L'assenza di questo lavoro...ha impedito di contrastare adeguatamente il ritorno di ideologie

conservatrici e di politiche antipopolari; ha indebolito un patrimonio di classe profondamente radicato nel nostro Paese; ha reso più ardua la percezione dei grandi mutamenti nel mondo imperialistico e negli stessi paesi socialisti (17)

Dopo il fallimento dell'esperienza della rivista "Orizzonti"(giugno 1985-luglio 1986), nasce nel novembre '87 "Marxismo oggi", il cui primo direttore è Gian Mario Cazzaniga. Il primo numero (scritti di Bravo, Cazzaniga, Dario Cossutta, Crippa, Donini, Geymonat, Oldrini, Pestalozza, Spesso) è aperto da un editoriale che ripropone necessità di un lavoro teorico, frutto della "storia comune" fra classe operaia e intellettuali:

Solo un nuovo ciclo di lotte operaie e sociali può mettere in crisi l'attuale egemonia culturale conservatrice e riaprire la possibilità di una azione politica per il socialismo. Ma se i tempi e le forme della lotta sociale non sono prevedibili, né attivabili volontaristicamente, il lavoro teorico di riflessione sul passato e di analisi del presente si impone tuttavia come preliminare e necessario... Questa rivista intende ospitare un lavoro collettivo di analisi della società contemporanea, nella fiducia che esista nel nostro paese una forte area di forze di progresso ed una presenza culturale marxista a cui è ora di dare nuovamente voce (18).

Cambia periodicità "Interstampa", divenendo sempre più strumento di organizzazione politica dell'area di opposizione interna che si struttura localmente. Il dipartimento organizzativo dell'Associazione è, di fatto, il coordinamento nazionale della componente.

Alla sconfitta pesante alle regionali del 1985, segue, per il PCI, una ulteriore contrazione alle politiche del 1987 (26.6%, -3.3%) e amministrative del 1988. Dopo le prime, viene eletto vicesegretario nazionale Achille Occhetto, che, anche a seguito delle condizioni di salute di Natta, diviene segretario dopo le seconde, nel giugno 1988. Al Comitato centrale (anche questo è un fatto nuovo), esprimono voto contrario Napoleone Colajanni (che si dimette anche dalla carica con una lettera in cui accusa il neosegretario di proporre *suggerimenti superficiali piuttosto che posizioni elaborate su una analisi severa della società(19)*), Fanti e Perna. Si astengono Boldrini, Corbani, Pestalozza, Procacci e Cossutta, polemico anche verso i resoconti dell'"Unità".

La nuova segreteria segna un nuovo salto generazionale (Occhetto ha 52 anni) ed è letta come tentativo di rinnovamento davanti ai profondi cambiamenti esterni, alle nuove emergenze, alla crisi latente del partito. La proposta è di aprire il PCI a nuove alleanze, ai diversi soggetti interessati all'alternativa, di elaborare nuove regole (a cominciare dalla trasparenza): necessari una convenzione programmatica e un congresso per elaborare la "nuova" strategia.

Al Comitato centrale di novembre, Occhetto presenta il documento politico *Un nuovo PCI per un nuovo corso politico*, sostenuto dalla quasi totalità del gruppo dirigente. Per la prima volta nella storia del partito, rompendo con la sua tradizione, viene proposto un documento alternativo *Un nuovo corso per il socialismo*, firmato dai soli Cossutta e Pestalozza. Al centro di questo, presentato il 24 novembre al CC, e pubblicato, la prima volta, a caratteri minuscoli, sull'"Unità" del 26, la critica allo snaturamento (si inizia a parlare di mutazione genetica) del partito, alla mancata risposta all'offensiva neoliberista e alla crescente concentrazione capitalistica, al fatto che il PCI non sia più riferimento per grandi masse popolari, alla crisi del sindacato, al mancato supporto del partito ai grandi movimenti di massa, non solo operai:

Bisogna scegliere. C'è chi prospetta ormai in modo aperto una "soluzione Mitterand" e cioè una trasformazione organica del PCI in una forza non più comunista, parte integrante dell'Internazionale socialista...Una forza capace di candidarsi al governo della modernizzazione capitalistica...con un programma riformista, capace di conquistare il "centro" dello schieramento politico in un quadro di subalternità alle compatibilità del sistema. Per altri versi, non si può eludere una scelta precisa, affermando di voler costruire una via del tutto nuova, non più comunista, ma senza collocarsi esplicitamente nell'alveo della socialdemocrazia.

Il PCI si è fatto trascinare spesso in questioni di schieramento, di formule, pensando di potersi inserire in un gioco che in realtà non poteva essere il suo. Non cogliendo, invece, in tutta la sua drammatica gravità, il fatto che si andava sbriciolando il suo stesso blocco sociale e culturale che da quel processo di ristrutturazione veniva colpito. Certo, non soltanto la classe operaia, ma in primo luogo proprio la classe operaia; nessuno finga di ignorare che mai, nella storia del dopoguerra, vi è stato un periodo di così intenso sfruttamento del lavoro operaio.

Oggi il pericolo più grande nelle file del movimento operaio occidentale è l'assenza di ogni ideologia, l'agnosticismo, l'indifferenza teorica, il disimpegno culturale, anche se mascherato di laicismo e di pluralismo; alibi che, di fatto, hanno favorito la penetrazione dell'ideologia neoliberista, l'egemonia culturale conservatrice.

Anche l'opposizione alle scelte peggiori del governo...è stata debole e inefficace e non è riuscita neppure a scalfire le decisioni del "partito atlantico". È grave che il PCI abbia contribuito in misura così determinante all'uscita di scena, nel nostro paese, del movimento della pace come grande movimento popolare di massa (20).

Netti gli elementi di novità innescati nel partito. Il linguaggio delle tesi di maggioranza è molto modificato rispetto alla tradizione, come modificati sono i riferimenti sociali: forte l'influenza di Dahrendorf nella certezza che siano venuti meno i tradizionali aggregati di classe nella società "post-capitalistica" e con essi l'esistenza stessa di figure sociali capaci di proporre un modello generale di società. Forte il richiamo ai movimenti (pacifismo, ambientalismo, femminismo). Maggiore, rispetto al passato anche recente, il legame tra l'impianto teorico-strategico e la pratica reale del partito. Il socialismo non è più inteso come nuovo sistema sociale che sostituisca quello capitalistico, ma come "governo democratico" della società esistente. Non mancano proposte "modernizzanti", dalla professionalizzazione delle forze armate alla privatizzazione dei servizi pubblici alla riforma elettorale antiproporzionalista negli enti locali.

Il documento alternativo evita ogni diplomatismo nei confronti della maggioranza, ripropone la necessità di un forte radicamento sociale e della centralità della lotta di classe nella strategia di un (o del "partito operaio"). Non mancano note critiche verso le scelte politiche di PCI e sindacati negli anni '70 e verso i livelli di democrazia interna. L'impianto del testo si pone, però, in continuità rispetto al rapporto con l'URSS e alla matrice togliattiana.

Inizia, come testimonia una attenta analisi di Luigi Vinci (21) - che propone incontro e confronto con le aree critiche- l'interesse di una parte di *Democrazia Proletaria*, pur in una difficile fase di dibattito interno e di diaspora. È attivo nell'Associazione culturale il torinese Costanzo Preve, nella sua fase di migliore ricerca teorica e attività pubblicitaria.

Il diciottesimo congresso del partito (Roma, 18-23 marzo 1989) vede la netta affermazione delle proposte di Occhetto: il documento congressuale, la relazione e le conclusioni sono approvate con diciassette no e cinque astensioni, mentre il documento Cossutta riceve ventuno voti favorevoli e sette astensioni.

Discussioni sugli undici ordini del giorno, in particolare su Concordato e reddito minimo garantito.

La minoranza ottiene il 4% dei consensi ed elegge Guido Cappelloni nella Commissione centrale di controllo e nove esponenti (oltre a Cossutta, Renato Albertini, Giovanni Bacciardi, Katia Bellillo, Vera Carpi, Gian Mario Cazzaniga, Gianni Favaro, Fausto Monfalcon, Luigi Pestalozza) nel Comitato centrale. Cazzaniga entra nella Direzione nazionale. E' un successo, sia perché segna una crescita rispetto alla rappresentanza ottenuta al congresso precedente, sia perché è ormai ovvio il riconoscimento, da parte della maggioranza, dell'esistenza di una posizione critica.

Sarà quest'area, ormai organizzata, a costituire il primo e maggior nucleo di opposizione alle scelte successive di Occhetto e allo scioglimento del partito.

c) La “Bolognina”

Nella parte finale della sua relazione al 18° congresso, Occhetto ha accennato alla questione del nome del partito, più volte sollevata già negli anni precedenti:

C'è qualcuno che ha pensato che tutto questo dovrebbe tradursi nel cambiamento del nostro nome...La proposta potrebbe anche essere una cosa molto seria. Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambiano l'insieme del panorama politico complessivo decidesse autonomamente e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, ad una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica. Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo (22).

Gli elementi nuovi sembrano modificarsi nei mesi successivi. In giugno, le prime elezioni libere in Polonia, avvenute sull'onda di grandi spinte di massa, vedono il trionfo di *Solidarnosc*; contemporaneamente, è repressa, in Cina, la protesta studentesca; in ottobre in Ungheria, la “Repubblica popolare e socialista” si trasforma in “indipendente, democratica e costituzionale”; il 9 novembre il fatto più simbolico: la caduta del muro di Berlino che prelude al crollo della DDR e all'unificazione delle due Germanie.

La reazione a catena continua in novembre, in Bulgaria con la caduta di Zivkov, da 35 anni segretario del partito, e in Cecoslovacchia con la fine della direzione del Partito comunista. Nell'URSS di Gorbaciov si moltiplicano le tendenze alla secessione.

Inevitabili le reazioni nel PCI. A giugno, una delegazione del partito, guidata dal segretario, partecipa, in Ungheria, alle celebrazioni della figura di Imre Nagy (23). La “destra” interna, che da tempo insiste per migliori rapporti con il PSI, esce allo scoperto.

A settembre, a Madrid, partecipando al convegno organizzato dai socialisti spagnoli sul tema *Il socialismo del futuro*, Giorgio Napolitano dichiara che il comunismo è definitivamente morto, ma che il socialismo ha ancora un futuro: molte le aperture al

dialogo dal socialista Claudio Martelli. Napolitano ribadisce le sue posizioni sull'“Espresso”:

Il PCI deve trarre dalla crisi radicale del movimento e degli stati comunisti la conclusione di un pieno riconoscimento, con la multiforme esperienza della sinistra democratica e socialista europea, di una forte valorizzazione del suo contributo a questa esperienza (23).

Sino al nettissimo:

Ogni giustificazione ideologica del nostro passato è fuorviante (24).

La discussione è a tutto campo e coinvolge anche la figura di Togliatti. “Rinascita”, rinnovata e sotto la nuova direzione di Alberto Asor Rosa, cancella dalla testata la formula: *settimanale fondato da Palmiro Togliatti (25)*; se in un discorso, a Civitavecchia, l'otto luglio '88, Occhetto aveva accennato alle corresponsabilità di Togliatti nella tragedia staliniana, ora Biagio de Giovanni, da studioso, mette in discussione l'eredità dell'ex segretario e, con Massimo Cacciari, anche quella di Berlinguer.

Domenica 12 novembre, alla Bolognina, un quartiere di Bologna, si celebra un'importante battaglia della resistenza. Qui, 45 anni prima, un piccolo gruppo della settima brigata GAP, ha retto lo scontro con truppe che disponevano di blindati e artiglieria.

È il luogo adatto per annunciare la svolta. L'autorità del mondo partigiano, la commemorazione della morte danno maggior peso alle parole del segretario che, non a caso, inizia ricordando che Gorbaciov ha annunciato la perestroika in un incontro di ex combattenti nella seconda guerra mondiale (26).

Per Occhetto, la caduta del muro significa la fine della seconda guerra mondiale e i comunisti italiani non debbono percorrere vecchie strade, ma cercarne di nuove per unificare le forze di progresso. Alla domanda di un giornalista, Paolo Balestrini, dell'ANSA, che chiede se è in discussione il nome del partito, il segretario risponde che i mutamenti in corso lasciano presagire tutto, che si stanno realizzando grandi cambiamenti e innovazioni, anche per il nome.

È uno choc per il partito e per milioni di italiani. Dal 1986, la più parte dei militanti ha accettato, anche se con contraddizioni, la teoria della differenza di genere, il mutamento di linea sulla questione nucleare, l'ecologia, l'accettazione del mercato, il rifiuto dello stalinismo e dello statalismo, la sostituzione del riferimento alla rivoluzione francese rispetto a quella sovietica, l'accettazione del metodo della non violenza, l'accentuarsi di una linea sindacale compromissoria, l'emergere, nell'organizzazione, di componenti e pratiche (i miglioristi) molto lontane dalla tradizione.

Il mutamento del nome e del simbolo, invece, suscitano reazioni fortissime ed immediate (27). Una comunità, che pareva inossidabile, e che era passata per prove durissime, si lacera. Il film documentario *La cosa* di Nanni Moretti rappresenta appieno questa fase difficile. Lo sgomento in tanti militanti sembra provocare la perdita di identità. Molti iscritti sono sbalorditi anche per aver appreso la notizia dalla TV o dai giornali, senza neppure essere stati consultati. Molti pensano ad una distorsione interessata e quasi provocatoria da parte dei media. Le lettere e le testimonianze indicano dolore per la perdita di una certezza, di un punto di riferimento:

In questi giorni ho ricevuto decine di telefonate sconvolte...i più vecchi piangevano.

Ho pianto tre volte: quando è morta mia madre, quando è morto Berlinguer, quando Occhetto ha detto che non dovevamo più chiamarci comunisti.

Il PCI non si può liquidare. Per noi comunisti convinti, il comunismo è una fede radicata nella storia e se ci togliete la falce e il martello, noi lavoratori a chi potremo mai fare riferimento?

Il PCI - e naturalmente gli uomini che lo rappresentano - è per me e la mia famiglia, fonte di sicurezza, di onestà e di pace.

Se avessi avuto una pistola avrei sparato ad Occhetto...Ho sempre lottato per il PCI e la CGIL. Sono stato anche processato.

Il nome che si vorrebbe cancellare è, in Italia onorato e frutto di tanti sacrifici, è stato assunto dai padri e non può essere negato:

Noi comunisti italiani non abbiamo nessun motivo per vergognarci di questo nome e, anzi, ne siamo sempre stati fieri, orgogliosi, onorati (in L'Unità, 20 dicembre 1989).

Sono una compagna come tanti altri bravi e coraggiosi compagni e compagne, perseguitata, licenziata, processata e condotta due volte in galera. E tanti sono morti col nome del PCI nel cuore (Laura Landi, in L'Unità, 1° novembre 1989).

Chi scrive appartiene ad una famiglia che ha collaborato nel 1921 alla fondazione del nostro partito...Essere comunisti, prima e dopo il fascismo voleva dire essere discriminati (Bruno Olinto Pacini, in L'Unità, 10 novembre 1989).

(Cancellare il nome significa) distruggere un patrimonio di storia in cui ci sono 69 anni di vita, C'è tutto, dal carcere, alla rappresaglia, al sacrificio (Rocco Rascano, in L'Unità, 10 novembre 1989).

Ci sono stati compagno che per scrivere "Viva il comunismo" sui muri delle carceri fasciste hanno usato il sangue delle loro vene...Compagni che di fronte al plotone di esecuzione hanno gridato "Viva l'Italia, viva il comunismo" (Alfio Gaeta, in L'Unità, 10 novembre 1989).

Molti militanti si sentono espropriati, spogliati del loro essere. Essere comunisti è la loro vita:

Cambiare nome è come cambiare pelle, corpo, cuore (Faustina Morgante, in L'Unità, 10 novembre 1989).

(Occhetto) ha detto tra due coppe di champagne che voleva cambiare il nome del PCI e fare la "cosa"...Io ero orgoglioso, io il comunista Nunno...Mi sembrava di non aver più i miei abiti. Ero stato spogliato. Se un giorno Occhetto riuscirà a cambiare il nome, me ne tornerò a casa, me lo sono ripromesso. Non si può buttare dalla finestra la mia fierezza, le mie lotte...Mi sono sentito ferito dentro. Non si può cambiare vestito pensando di cambiare l'interno; ciò che c'è dentro rimane: il comunista (28).

Anche per questi vissuti e per il profondo radicamento del PCI nel tessuto del paese, la strada di Occhetto sarà meno facile del previsto.

NOTE

- 1) Lucio MAGRI, *Il PCI degli anni '60 (da Togliatti a Berlinguer)*, in "Il Manifesto", nn. 10-11, ottobre-novembre 1970.
- 2) Cfr. "Il Contemporaneo" in "Rinascita", 29 dicembre 1967; Giorgio AMENDOLA, *Utilità di un discorso chiaro*, in "Rinascita", 28 giugno 1968; Rossana ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato, 1968, certo l'analisi più attenta e partecipata, indicatrice anche delle scelte future della autrice; Romano LUPERINI, *Il PCI e il movimento studentesco (analisi e proposte)*, in "Nuovo impegno", nn. 12-13, maggio-ottobre 1968, eccessivo nel valutare come semplicemente strumentali tutte le posizioni del partito verso il movimento.
- 3) Cfr. AA.VV., *La questione del "Manifesto". Democrazia e unità nel PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1969; il tema compare anche in Nello AJELLO, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Bari, Laterza, 1997 e, come ferita ancora aperta, in Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, Roma, Editori Riuniti 1990 e nell'ultimo scritto di Achille OCCHETTO, *Secondo me*, 2000.
- 4) Pino FERRARIS, *L'anno degli operai*, in *Alternative*, n. 16, novembre 1999.
- 5) Pietro INGRAO, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pg. 169-170 .
- 6) Armando COSSUTTA, *Quando Togliatti sbagliava*, intervista di Ritanna ARMENI e Rina GAGLIARDI, in "Rifondazione", n.1, aprile 1997.
- 7) Per una valutazione della nuova sinistra sulla "svolta" del PCI, cfr. Francesco BOTTACCIOLI, Romano LUPERINI, Luigi VINCI, *L'eterna questione. La crisi del PCI vista da sinistra (1976/ 1981)*, Roma, Quotidiano dei lavoratori, Cooperativa editoriale ottanta, 1981.
- 8) In "L'Unità", 28 novembre 1980.
- 9) Enrico BERLINGUER, *Intervista*, in "L'Unità", 7 dicembre 1980.
- 10) Cfr. *Le nostre posizioni scaturiscono dai fatti*, in "L'Unità", 26 gennaio 1982.
- 11) *Tra il 1956 e il 1958 l'organizzazione comunista milanese appariva provata dall'aspra e lunga lotta degli anni della guerra fredda e della riconversione industriale...La battaglia per il rinnovamento non fu priva di asprezze, di improvvisazioni, di fratture...Gli eccessi e le resistenze furono superati. Quello che apparve chiaro fu che occorreva uscire dalla "trincea", liberarsi da superstiti mitologie, essere in grado di agire in campo aperto senza faciloneria, con razionalità e con piena fiducia nelle nostre forze e in quelle inesauribili della classe operaia* (Armando COSSUTTA, *L'uomo delle ore difficili*, in *I comunisti: Luigi Longo*).
- 12) Queste posizioni sono già state argomentate da COSSUTTA nell'articolo *In che cosa dissento dal documento sulla Polonia*, comparso sull'"Unità" del 6 gennaio 1982. Per l'evoluzione delle sue posizioni critiche, cfr. i suoi tre libri, spesso raccolti di saggi o di interventi: *Lo strappo*, Milano, Mondadori, 1982, *Dissenso ed unità*, Milano, Teti, 1986, *Vecchio e nuovo corso*, Milano, Vangelista, 1988.
- 13) *Editoriale*, in "Interstampa", n.1, aprile 1981.
- 14) Cfr., su questo tema, il saggio di COSSUTTA, *Per il superamento del capitalismo: concretezza di una tesi*, in "Critica marxista", novembre 1985.

- 15) Cfr., per il prosieguo e l'allargarsi del dibattito, Armando COSSUTTA, *Il centralismo democratico ieri e oggi*, in "Rinascita", 30 aprile 1988 e *Non correnti cristallizzate, ma piena democrazia*, ivi, 14 maggio 1988, in risposta ad un attacco di Emanuele Macaluso. Cfr. anche la lettera aperta, pubblicata dall'"Unità", con premessa critica di Gerardo Chiaromonte, il 29 marzo 1988, con la sola firma di Guido Cappelloni, in realtà opera di molti militanti dell'area.
- 16) Cfr. Armando COSSUTTA, *Il centralismo democratico ieri e oggi*, in "Rinascita" 30 aprile 1988.
- 17) ASSOCIAZIONE CULTURALE MARXISTA, *Per un lavoro culturale marxista*, in L. TRAVERSA, *Dieci anni dell'Associazione culturale marxista e di "Marxismo oggi"*, in "Marxismo oggi", gennaio- aprile 1997.
- 18) *Un progetto di lavoro collettivo*, in "Marxismo oggi", n. 1, novembre 1987.
- 19) *Si sono dimessi dal CC Napoleone Colajanni e Castellano*, in "L'Unità", 22 giugno 1988.
- 20) *Il documento di Cossutta*, in "L'Unità", 26 novembre 1988.
- 21) Cfr. Luigi VINCI, *Alcune note sui documenti per il congresso*, in "Notiziario DP", n. 3-4, 20-27 gennaio 1989.
- 22) *La relazione di Occhetto al 18° congresso del PCI*, in "L'Unità", 19 marzo 1989
- 23) Cfr. Miklos MOLNAR, *Dal bolscevismo alla democrazia*, in "L'Unità", 15 giugno 1989.
- 24) Giorgio NAPOLITANO, *Patto a sinistra*, in "L'Espresso", 13 settembre 1989.
- 25) Giorgio NAPOLITANO, *Ivi*.
- 26) Cfr. Norberto BOBBIO, *Le troppe ricette del nuovo PCI*, in "La Stampa", 18 settembre 1989; Giorgio NAPOLITANO, *PCI, replica a Bobbio*, ivi, 19 settembre 1989; Norberto BOBBIO, *Caro Napolitano, dove corre il PCI?*, ivi, 20 settembre 1989.
- 27) Sull'importanza dei simboli nell'identità dei partiti e, in particolare nella storia del PCI, cfr. Jean-Yves DOMAGEN, *I comunisti. Dal PCI a Rifondazione*, Roma, Ed. Koinè, 1996.
- 28) Le testimonianze sono tratte da Jean Yves DOMAGEN, cit., pg. 45-47 e 56-57.

Capitolo secondo

Dal PCI al PDS e a Rifondazione

a) La “cosa”. Il 19° congresso

Il 14 novembre si riunisce la direzione nazionale del PCI con, all'ordine del giorno, *la proposta di cambiare nome e simbolo del PCI per creare una nuova organizzazione politica della sinistra.*

L'accordo è quasi unanime. Voto contrario solamente da Lucio Magri e Luciana Castellina, radiati dal PCI nel '69 e passati per le esperienze del *Manifesto* e del PDUP, e da Gian Mario Cazzaniga. Riserve e astensione da parte di Giuseppe Chiarante e Mario Santostasi; Pajetta ribadisce di non vergognarsi di essere comunista. Natta *non benedice quest'ultimo strappo (1).*

Occhetto insiste sul fatto che la svolta non avviene perché indotta necessariamente dall'esterno, ma perché è naturale evoluzione della politica comunista. Anche la rapidità della scelta (e la non consultazione) è in linea con la tradizione (si ricordano le opzioni di Berlinguer circa la proposta di compromesso storico, accettazione della NATO, strappo con l'URSS). Se Napolitano insiste per maggiori rapporti con l'Internazionale socialista, e, conseguentemente, con il PSI, Reichlin ed Ersilia Salvato pongono l'accento sui contenuti, sul “come” compiere la svolta.

Nasce e si allarga una protesta di base che si manifesta anche in forme insolite: il volantaggio davanti alle Botteghe oscure, la contestazione dei dirigenti...

L'autoconvocazione nasce come controtendenza rispetto a una fase di omologazione dei comportamenti ed è, a sua volta, un comportamento “trasgressivo” che ha già alle sue spalle una storia e una pratica diffuse. Anche il metodo è sostanza. Nell'autoconvocazione si esprime un'assunzione diretta di responsabilità, una comunicazione orizzontale...(2)

All'uscita dalla Direzione, i dirigenti ricevono il volantino: *Non siamo d'accordo con la liquidazione del PCI.* Il 20 novembre centinaia di militanti manifestano davanti alla sede in cui si svolge il Comitato centrale, chiedendo che la discussione avvenga in pubblico: Il 14 dicembre, in un'assemblea al quartiere Testaccio, viene distribuito il dossier: *L'“Unità”- 14 novembre / 3 dicembre 1989 - venti giorni di disinformazione e di mistificazione*, in cui si mettono in luce omissioni, censure, trasformazione dell'organo del partito in organo di una corrente interna. Il 10 febbraio 1990, a Roma, al cinema Capranica, sarà contestato il meeting nazionale degli intellettuali della *Sinistra dei club*, quella “sinistra diffusa” non comunista disposta ad essere parte integrante della nuova formazione, slegata da vincoli ideologici. L'appello di quest'area è sottoscritto da sette

intellettuali (Flores D'Arcais, Pintacuda, Lettieri, Migone, Cavallari, Muzi Falconi, Bandini).

Gli autoconvocati contestano l'incapacità di avviare una analisi critica sulle ragioni della crisi del partito e di una autoriforma politica, culturale e organizzativa:

IL PCI si è sempre più separato in un PCI dei dirigenti, un PCI dei militanti e un PCI degli elettori e del popolo di sinistra... Questa divaricazione è entrata in cortocircuito anche in ragione di problemi di democrazia interna che hanno contraddistinto il PCI come tutti i partiti italiani (3).

Il 20 novembre inizia un drammatico Comitato centrale come testimoniano gli stessi titoli dell'"Unità": *Scontro politico nel PCI (22 novembre), Un'altra giornata tesa (23 novembre).*

Il segretario riconosce il tormento di molti compagni, ma ribadisce che non si può continuare come prima, che occorre cambiare, per divenire una reale alternativa alla DC. Già le scelte dell'ultimo congresso contenevano in sé una dinamica capace di superare la vecchia tradizione socialista e comunista: Si tratta, ora, di andare avanti. Un nuovo soggetto politico può raccogliere tutte le forze interessate al cambiamento e sbloccare la realtà italiana.

Molte le obiezioni. A quella, prevista e messa in conto, di Cossutta, si affiancano le critiche di Ingrao, Garavini, Libertini, Pajetta, Minucci, Tortorella, Chiarante, Bianca Bracci Torsi, oltre che di moltissimi intellettuali. Per Ingrao, la proposta del segretario è generica e vaghi sono gli interlocutori; nessuna forza è disponibile alla Costituente proposta; non si può parlare di esaurimento dell'idea comunista (viene riproposta l'espressione *orizzonte del comunismo*). Libertini richiama la proposta di un socialismo antiautoritario e, indirettamente, la sua formazione antistalinista. Cossutta chiede un referendum fra gli iscritti o la convocazione immediata di un congresso straordinario. Con lui Cazzaniga (cossuttiano anomalo perché passato per l'esperienza dell'operismo e della nuova sinistra pisana), Albertini, Pestalozza, Vera Carpi. Bertinotti cita S. Paolo *I comunisti sono in questo mondo, ma non di questo mondo*, per indicare l'appartenenza ad una comunità "altra" rispetto alla società dominante.

Il "fronte del no" si presenta, quindi ampio e variegato. Alla componente "filosovietica", la cui priorità è ormai, da tempo, di combattere la mutazione "genetica" del partito, si affiancano quella ingraiana che ripropone un comunismo nuovo e libertario, quella degli ingraiani eretici dell'ex PDUP (circola la battuta: *Il PDUP non si è mai sciolto*), e molti "berlingueriani".

Al termine di tre giorni di dibattito difficile e teso,

Il Comitato centrale del PCI assume la proposta del segretario di dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica

con 219 voti favorevoli, 73 contrari e 34 astensioni e si decide, di indire immediatamente un congresso straordinario che la destra interna non vorrebbe, temendolo traumatico.

Al congresso, il partito si presenta con tre diverse mozioni: La prima, *Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica*, è sottoscritta dalla gran parte del gruppo dirigente (oltre al segretario Lama, Iotti; Napolitano, Macaluso, Pecchioli, Salvi...) e da molti giovani (D'Alema, Fassino, Mussi, Veltroni, Folena, Bassolino...). La seconda, *Per un vero rinnovamento del PCI e della sinistra*, è presentata da Natta, Ingrao, Tortorella,

Chiarante, Magri. La terza, *Per una democrazia socialista in Europa*, è firmata, in rigoroso ordine alfabetico, dai “cossuttiani” presenti nel Comitato centrale.

La mancata unità delle due mozioni di minoranza dipende da scelte delle ali “ingraiana” e “berlingueriana” che non vogliono confondersi con una opposizione, all’interno e all’esterno, segnata dall’accusa di “filosovietismo”.

Fin dalla Bolognina...cercai di avviare il dialogo con tanti compagni con i quali, da anni, non avevo più molti rapporti e con Pietro Ingrao prima di tutto- col quale il rapporto è sempre stato cordiale e affettuoso, ma difficile. Ricordo che quando mancavano ventiquattr’ore alla scadenza per la presentazione delle mozioni, ero a cena, in una trattoria dell’Ostiense, “Il biondo Tevere”. A un certo punto, ricevo una telefonata da Ingrao. “Guarda Armando- mi dice- mi dispiace molto ma le cose non sono ancora sufficientemente chiarite”. Insomma, al congresso andiamo con rispetto reciproco ma mozioni separate (Natta e Tortorella, per la verità, erano favorevoli all’unificazione delle due mozioni). Dopo cena, in quella nottata, dovemmo redigere la “terza” mozione. La scrisse, a casa mia, Gian Mario Cazzaniga, poi la approvarono i membri del CC che vi si riferivano. Era un bel documento e conteneva proposte allora molto avanzate come quella della liberalizzazione delle droghe leggere. (4)

Parte della componente cossuttiana (Sorini, il bolognese Masella, il torinese Marco Rizzo, dirigente del circolo *Mondo nuovo*, il marchigiano Fosco Giannini, il milanese Sergio Ricaldone, il toscano Alessandro Leoni), da tempo orientata per una uscita dal partito, aderisce alla seconda mozione. Sarà questo il nucleo da cui nascerà la breve esperienza del periodico “Comunisti oggi”.

Per la prima volta, con non piccola rottura di uno dei “miti” del PCI, quello dell’unità dalla base al vertice, gli iscritti debbono scegliere tra proposte politiche diverse, tutte presentate con eguale dignità. Per la prima volta, le mozioni possono riunirsi separatamente e svolgere iniziative separate. Per la prima volta partecipano, non formalmente, al congresso i non iscritti.

I tre documenti sono pubblicati sull’”Unità” del 24 dicembre. Il 69° anniversario della fondazione del partito acquista un significato particolare. Lo celebra, a Firenze, il segretario nazionale. Il 22 gennaio, a Roma, assemblea nazionale della seconda mozione: Introduce il filosofo Cesare Luporini sul tema: *Perché comunisti. Rinnovamento della cultura e della politica per le sfide del nuovo secolo.*

Dopo mesi di confronto difficile e ricco di passione, il congresso nazionale si apre, a Bologna, il 7 marzo 1990. Alla relazione di Occhetto seguono quelle di Tortorella e di Cossutta a nome delle mozioni di minoranza. Il segretario ribadisce tutti i motivi della svolta, dalla nuova realtà internazionale alla necessità di ridefinire se stessi per aggregare una sinistra rinnovata, capace di rendere concreta l’alternativa di governo. La costituente deve essere di massa e deve coinvolgere singoli, gruppi e forze con diversa origine e formazione culturale. La svolta del PCI ha rimesso in moto la situazione politica, facendo rinascere la speranza di cambiamento.

Al termine del suo discorso, davanti ad un applauso quasi collettivo, Cossutta resta immobile, non applaudono Ingrao e Magri. Atteggiamenti di dissociazione che sarebbero stati impossibili sino a pochi mesi prima, hanno ora piena cittadinanza, ma dimostrano apertamente quanto la spaccatura abbia diviso gruppo dirigente e base e quanto risulti difficile la stessa “convivenza”.

Per Tortorella, la critica alla posizione maggioritaria nasce da lealtà verso il partito nel suo complesso. L'antagonismo e una cultura critica sono alla base dell'esistenza del partito che deve ritrovare radicamento, riproponendo un programma alternativo in continuo collegamento con i settori sociali. Il rifiuto della "cosa" non nasce da continuismi, ma dalla proposta di cambiamenti che debbono avvenire senza rinnegare il passato e l'"essere comunisti".

Ancor più netto è Cossutta che presenta il terzo documento. Il partito non ha approfondito l'esame dei propri errori verso i giovani, gli studenti i lavoratori, offre una visione edulcorata della realtà, non può pretendere di sbloccare la situazione cancellando la propria storia. Occorre mettere in discussione le alleanze internazionali dell'Italia e la presenza di basi militari sul nostro territorio:

Un vento gelido di moderatismo soffia nel mondo, dall'Europa al Nicaragua. Venuto meno o ridotto l'effetto del contrappeso mondiale rappresentato (nel bene e nel male) dall'URSS e dal patto di Varsavia, si prospetta il determinarsi di uno squilibrio internazionale molto grave. In campo c'è ora una sola potenza mondiale e per questo ancora più arrogante. Il pericolo è imminente qui, in America centrale, in ogni continente. Spetta a noi, movimento operaio...(5)

Errato anche ricercare un rapporto privilegiato con il PSI. Se il congresso riuscirà a condizionare il progetto di Occhetto, sarà possibile, lavorare insieme per rinnovare il partito e per ridefinire strategia, tattica, collocazione politica, vita interna. Fondamentali il ruolo della minoranza e la sua unità, soprattutto davanti ai rischi di disimpegno, di disaffezione dei militanti:

La fase costituente ci vedrà impegnati in una rinnovata battaglia ideale e politica. Noi siamo una minoranza. Ma, mi si consenta di dire, siamo una minoranza, una componente indispensabile. Lo siamo stati in questi anni, pur in condizioni- come tutti sanno- molto difficili, contribuendo a bloccare o a limitare quella scissione silenziosa che rappresenta ancor oggi il pericolo più grave e reale. Lo siamo oggi perché rappresentiamo una garanzia di coerenza e di lucidità; perché rappresentiamo un riferimento vivo e vigile per quanti...non intendono omologarsi con la società dominante. Per quanti sono e vogliono restare comunisti...Con i compagni della seconda mozione abbiamo condotto una battaglia ideale e politica unitaria...Ora con loro e con tutti i compagni che ci hanno riconosciuto come compagni di una comune battaglia...vogliamo andare avanti (6)

I risultati dei congressi di sezione danno il 66% alla maggioranza, il 30.6% alla seconda mozione e il 3.4% alla terza. Maggioranza al No nella federazione di Carrara. Forte percentuale in quella di Bari. Ancor più particolare il caso di Asti, dove la maggioranza relativa va ai "cossuttiani" (Claudio Caron, segretario della CGIL locale).

Ventitré voti contrari (i delegati della terza mozione), settantuno astensioni (quelli della seconda) e cinque schede bianche alla conferma a segretario di Occhetto. Più ampia la maggioranza all'elezione a presidente del Comitato centrale di Aldo Tortorella che sostituisce Natta.

Il congresso ha varato la *Costituente per una nuova formazione politica* che dovrà avere nuovo nome, nuovo simbolo, nuovi attori ed interlocutori, ma soprattutto dovrà essere colmata di contenuti.

b) Fra due congressi

Alle amministrative del 6-7 maggio il PCI subisce una nuova grave flessione. Il 24% alle regionali significa un calo del 3.8% rispetto alle politiche e del 6.2% rispetto alle regionali del 1985.

Oltre all'aumento o al calo delle singole forze politiche, il voto segna un aumento esponenziale dell'astensione, dei consensi ai partiti non tradizionali, al nord delle Leghe. Il consenso alle forze governative nel meridione fa parlare di aumento del voto di scambio.

Perché la protesta non viene a noi? Si chiede Occhetto al Comitato centrale del 15 maggio che analizza il nuovo arretramento. Se, per la sinistra interna l'arretramento deriva dalla linea di cedimento seguita alla Bolognina e dal fatto che le masse popolari non si riconoscano più nelle scelte del partito, per la maggioranza, il nuovo scacco implica l'accelerazione del processo costituente.

Il nove giugno, la seconda mozione si incontra ad Ariccia. Iniziano a manifestarsi le prime differenziazioni sul "che fare?", essendo scontata la vittoria delle scelte della maggioranza. L'undici è la volta della terza, che si incontra a Roma, al teatro Eliseo. Gian Mario Cazzaniga, nella relazione, insiste sulla necessità di rifondare il partito: I terreni fondamentali sono: - la democrazia sindacale, - la conferenza programmatica che deve mettere in luce i contenuti di un partito socialmente antagonista, senza limitarsi alla diatriba sul nome - i comitati per la Costituente che debbono discuterne criticamente tutti i contenuti senza delegarli a pochi. L'elemento più importante della relazione è, però, la proposta di un rapporto diretto fra la componente e movimenti di massa presenti nella società. Nelle conclusioni, Cossutta ribalta le accuse di "scissionismo". Ci si trova davanti ad una "scissione di maggioranza", innestata dal gruppo dirigente per liquidare ogni tradizione comunista. Le ripetute sconfitte, ultima quelle delle regionali, derivano da un decennio di cedimenti progressivi, dalla sfiducia e dalla disillusione che hanno colpito i militanti e le masse popolari (7).

Nasce, con centro a Roma, il *Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione*, contro le crescenti ipotesi maggioritarie e presidenzialiste. Ha sede presso la sezione *Mazzini* del partito. A maggio, esce il numero zero di "Nuova identità comunista" che dal numero uno (luglio) trasforma il titolo in "Comunisti oggi". La rivista nasce dall'incontro di quella frangia della componente cossuttiana che ha aderito alla seconda mozione e parte di DP, quella tesa a una "costituente comunista" (8). La *Proposta per un giornale comunista* che compare sul numero zero è firmata, fra gli altri, da Paola Agnello, Sandro Barzagli, Renzo Boghetta, Massimo Bontempelli, Elettra Deiana, Gianni Dolino, Ludovico Geymonat, Gianfranco La Grassa, Leonardo Masella, Gian Paolo Patta, Costanzo Preve, Marco Rizzo, Fausto Sorini, Luigi Vinci. Il periodico, nella sua breve vita (ne usciranno solamente dieci numeri), intreccerà sempre l'opposizione alla svolta di Occhetto con il richiamo alle lotte operaie e sociali, il richiamo alla analisi teorica marxista con l'attenzione alla realtà internazionale.

Il 23 luglio, nuovo Comitato centrale. Occhetto conferma l'impostazione emersa dal congresso, ma tenta una mediazione con le posizioni contrarie. La proposta è quella della

“casa comune” che permetta la permanenza nello stesso partito, con pari dignità, di più culture (comunista rinnovata, cattolica, riformatrice:

Noi tutti siamo consapevoli di quella particolare cultura democratica e riformatrice dei comunisti italiani su cui si fonda l'originalità della nostra tradizione. Ma ormai si chiude un secolo dominato dall'adesione e dal contrasto rispetto a un tentativo- quello promosso dal movimento comunista internazionale- che ha fatto fallimento (9)

La minoranza valuta con significative differenze la proposta del segretario. Se, per alcuni, la “casa comune” sembra essere garanzia di agibilità anche nella forza politica che sta per nascere, per Cappelloni la *Costituente* è fallita sul nascere. Il 19 luglio, ad Asti, si apre la “Festa rossa” organizzata dal Circolo culturale marxista, quasi a significare la necessità di autonomia dal partito.

A far precipitare gli equilibri è un fatto di politica internazionale. In agosto iniziano le manovre militari nel golfo Persico, ulteriore atto, dopo l'invasione irachena del Kuwait, della guerra che scoppierà nel gennaio successivo. Il PCI decide di votare alle Camere il documento governativo che appoggia la politica degli USA e prevede l'invio di navi italiane. Una parte dei parlamentari decide di votare contro le indicazioni del partito. Non era mai accaduto in decenni di storia.

È Cossutta, il 27 agosto, a intervenire al Senato, per annunciare la dissociazione di undici senatori (oltre a lui Cascia, Crocetta, Dionisi, Meriggi, Nespolo, Salvato, Serri, Spetic e lo scrittore Paolo Volponi) dalle scelte del partito. Libertini, vice capogruppo, non segue questa scelta, solamente perché deve sostituire il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, assente.

A fine settembre, la stessa cosa accade alla Camera. Ingrao, Sergio Garavini e altri quindici deputati non partecipano al voto, condannando l'escalation militare.

La parola “scissione” è all'ordine del giorno. Il sette agosto, sull'“Unità”, Dario Cossutta, figlio di Armando, propone una “separazione consensuale”, come unico modo per evitare scontri e polemiche defatiganti. Ancor più nette una successiva intervista (18 agosto) del leader della componente al “Secolo XIX” e il suo comizio a Perugia, in cui parla espressamente della necessità di mantenere in vita un forza politica comunista .

I nodi del No emergono chiaramente al seminario di Arco di Trento che, con il significativo e polemico titolo *In nome delle cose*, si apre il 28 settembre. E' presente tutto il fronte del No, oltre al gruppo del “Manifesto” (Rossanda, Pintor, Parlato). La relazione iniziale è svolta da Magri che ritiene necessaria una rifondazione del partito che esprima forte discontinuità con il passato. La tradizione comunista italiana presenta specificità e non può essere identificata con il riformismo. Il cambio di nome e simbolo è sbagliato e comunque insufficiente. Il comunismo torna a proporsi come soluzione per i problemi globali poiché l'umanità ha oggi i mezzi e le ricchezze per assicurare a tutti sufficienti condizioni di vita, ma una sua parte crescente soffre di vecchie e nuove povertà. L'umanità si scontra con il limite delle risorse naturali e ha i mezzi per offrire una migliore qualità della vita, ma continua un modello di vita che dissipa la natura e promette futuri disastri. I progressi tecnologici non si traducono in riduzione del tempo di lavoro, ma in disoccupazione strutturale. Scolarizzazione e mezzi di informazione offrono la base per incivilimento e crescita dello spirito critico, ma si trasformano in strumenti di senso comune.

In sostanza: per la prima volta, modernità e progresso non si presentano come sinonimo di un sia pur tormentato incivilimento, di una sia pur graduale eguaglianza, possono anzi aprire la strada ad una sostanziale decadenza e a una società castale. Una sinistra che non assuma...che non si proponga in prospettiva di modificare questo modello di sviluppo appare prima ancora che inadeguata, destinata all'impotenza (10).

E' indispensabile, quindi, un rilancio dell'opposizione sui temi sociali, internazionali (l'incipiente guerra nel Golfo), per il mezzogiorno, per una riforma istituzionale contro il presidenzialismo e per difendere il proporzionalismo. Tutto questo richiede un partito non leggero, come sostiene Occhetto, ma radicato nella società e tra i lavoratori.

Alla relazione, che segna un salto qualitativo nella discussione, seguono interventi che fanno emergere le differenze inconciliabili sulla questione centrale: la permanenza o meno nella formazione politica che sta per sorgere.

Rossanda interviene su *La crisi del comunismo*, il costituzionalista Gianni Ferrara sulle riforme istituzionali e il rapporto stato/impresa, Arcangelo Leone De Castris sulla politica culturale. Cossutta, Garavini, Ersilia Salvato e Nichi Vendola sostengono l'impossibilità di una presenza comunista, all'interno di una formazione che non vuole più esserlo. L'attesissimo intervento di Ingrao è la chiave di volta dell'incontro. L'anziano dirigente contesta la svolta di Occhetto, ma nega qualunque divisione che produrrebbe solamente una piccola setta. Indipendentemente dall'esito del congresso, è indispensabile restare nel nuovo partito "all'interno del gorgo". Su posizioni simili, Fausto Bertinotti, dirigente della sinistra sindacale: è ancora possibili battersi nel partito per l'unità e la crescita del no. Non esistono le condizioni per dare vita ad un nuovo partito comunista che sarebbe inevitabilmente minoritario, mentre il compito è di far crescere una sinistra interna.

Scissione, patto federativo, minoranza interna strutturata? Sono questi i nodi che il seminario di Arco non risolve e su cui si moltiplicano le contraddizioni nella stessa minoranza.

Il 10 ottobre, la segreteria del partito presenta nome e simbolo della "cosa". La scelta è caduta su *Partito democratico della sinistra* e su una grande quercia alla base della quale è il vecchio simbolo del PCI.

Il 21 ottobre su "Rinascita" una intervista a Cossutta sembra dimostrare che le scelte della minoranza non sono ancora compiute. L'ipotesi potrebbe ancora essere quella di un grande partito socialdemocratico. Rispondendo a Ritanna Armeni che chiede se sia possibile la scissione, Cossutta risponde:

Credo nella necessità di una presenza comunista in Italia...C'è chi dice che è possibile farlo all'interno di un grande partito popolare della sinistra. Io non avrei dubbi in proposito se la futura formazione assomigliasse al Partito laburista inglese o alla socialdemocrazia tedesca. Nel PCI, invece, si va in un'altra direzione (11).

Pur tra incertezze e problemi irrisolti, la minoranza, il 5 novembre, decide di presentare una unica mozione e di riproporre il simbolo tradizionale, aggiungendovi i termini: *Democrazia socialismo*.

Il 17 novembre "L'Unità" illustra le tre mozioni che saranno presentate al congresso convocato a Rimini per fine gennaio. La prima, *Per il partito democratico della sinistra* è quella della maggioranza; chiede il cambio del nome e propone un partito non ideologico, ma basato su un programma. Il superamento del centralismo democratico non deve significare degenerazione correntizia. Primi compiti: la costruzione di una alternativa di

governo in Italia e, a livello internazionale, la collocazione nell'Internazionale socialista e l'impegno per la pace. La seconda mozione ha il significativo titolo di *Rifondazione comunista*, Ripete il giudizio negativo sulla svolta

che non ha raggiunto nessuno degli obiettivi (aggregazione, scomposizione delle altre formazioni, costruzione di una alternativa di governo...) e rilancia una alternativa di governo, ma soprattutto sociale. Vi è una critica di fondo alle scelte del partito a partire dalla seconda metà degli anni '70. Netto il tentativo di recuperare il pensiero e l'opera di Berlinguer (pace, austerità, ruolo delle donne, rilancio della protesta sociale) in funzione polemica verso l'attuale gruppo dirigente. Il terzo documento *Per un moderno partito antagonista e riformatore* fa capo ad Antonio Bassolino e accusa il gruppo dirigente di un'interpretazione moderata della svolta. Il tentativo di spostare a sinistra l'asse di questa deve essere condotto nel nuovo partito e la mozione è strumento per la sua unità.

L'affermazione della prima mozione è certa e con percentuali ancora maggiori che nel precedente congresso. Molti iscritti, in dissenso, non si sono più tesserati e il dibattito non è più vivo come dopo la Bolognina. Il problema fondamentale per il No è se tentare o meno la costruzione di una nuova formazione politica. Parte della ex seconda mozione si avvicina progressivamente a questa idea. E anche Cossutta abbandona le incertezze. In disaccordo Gianmario Cazzaniga, per anni direttore di "Marxismo oggi" ed esponente di primo piano della componente. La nuova formazione sarebbe inevitabilmente minoritaria e presenterebbe troppe differenze interne, a causa delle troppe provenienze. Si forma quello che sarà il primo gruppo dirigente di *Rifondazione comunista*:

La decisione definitiva fu presa da cinque di noi: oltre a me stesso Sergio Garavini, Lucio Libertini, Rino Serri, Ersilia Salvato. Ci ritrovavamo frequentemente alla trattoria del Piedone, in piazza della Borsa, per ragionare sull'ormai inevitabile deriva del PDS, confrontarci tra noi, discutere il da farsi...In queste sedi informali prendemmo la decisione che fu poi sancita davanti a un notaio a Rimini. E risolvemmo anche il problema del coordinamento del movimento: nel corso di uno di questi pranzi fui proprio io a rompere un silenzio imbarazzato. Proposi che fosse Sergio Garavini a coordinare, appunto, il MRC (12).

Il 4 gennaio 1990, a Roma, nella sala dell'Arancio incontro nazionale fra la componente cossuttiana e parte di quella ingraiana. La relazione è di Luciano Pettinari, ex PDUP. Viene rilanciata la proposta di una forma federativa della sinistra che lasci ai singoli soggetti federati l'autonomia politica e federativa (12). Evidentemente è difficile accollarsi l'onere e le responsabilità di una spaccatura in un partito tradizionalmente unitario. Il 6 gennaio, assemblea nazionale all'Eliseo. Nel suo intervento Cossutta ritorna sulla "scissione silenziosa". 150.000 iscritti non hanno rinnovato la tessera nel 1990. Non è possibile essere comunisti nel PDS. Resta lo spiraglio offerto dalla proposta di patto federativo. Se non verrà accettato, sarà la maggioranza ad assumersi la responsabilità della scissione. Nettissimo Garavini, ormai dirigente della componente, pesando su Cossutta le accusa di filosovietismo e temendo egli stesso una identificazione dell'area e della futura formazione politica con la sua persona e il suo gruppo. Si allontana da questa ipotesi, invece, Cazzaniga, da molti visto come il possibile segretario del nuovo partito (13).

Le riunioni si susseguono. Il 23 alla sala dell'Arancio la relazione introduttiva (quasi una investitura) è tenuta da Garavini. Il dibattito sul congresso si intreccia con l'inizio (16

gennaio) della drammatica guerra del Golfo che solo apparentemente sembra ricompattare il partito.

c) Il XX congresso

L'ultimo congresso del PCI e il primo del PDS si apre a Rimini il 31 gennaio 1990.

L'esito è scontato. La mozione di maggioranza raccoglie i due terzi dei voti (255.165,67.4%)e, sommata a quella di Bassolino (21.048 voti, 5.6%), ponte gettato verso parte degli ingraiani, supera largamente le percentuali del congresso precedente. 26.9% (102.069 consensi) alla seconda mozione, contraria alla svolta, ma divisa, al suo interno, sulle prospettive. Indubbio il calo di partecipazione di iscritti e militanti.

La relazione di Occhetto parte dalla guerra del Golfo ritenuta grave errore politico. Fermare il massacro è il primo compito per ogni forza democratica. Il crollo del comunismo reale impone grandi cambiamenti anche nella costruzione di un nuovo rapporto fra nord e sud del mondo e del governo democratico mondiale. L'Italia deve cambiare pelle. Occorre una nuova costituente per rifondare il sistema politico e lo Stato. Il PDS propone la riforma regionalistica dello Stato, parlamento ed esecutivo più snelli con differenziazione dei ruoli delle Camere, riforma dei meccanismi elettorali. L'alternativa è possibile, basandola sulla ricomposizione delle forze di sinistra ed un nuovo rapporto con i cattolici. Per questo programma, è basilare una nuova concezione del partito alla cui base sono il maggior peso delle donne e dei giovani, il superamento del centralismo democratico, una struttura decentrata, autonomista e regionalista.

L'opposizione è divisa sulla scelta fondamentale. Tortorella si richiama all'unità con *la maggioranza dei compagni della mia vita*, Ingrao conclude con un appello ad una unità che garantisca le differenze:

Attenti al rischio della separazione. Voi che siete la maggioranza avete oggettivamente il potere più forte per evitarla...Credo alla fecondità delle differenze che si dicono alla luce del sole (15).

È comprensibile il *grazie* di Occhetto al più prestigioso ed amato leader della minoranza congressuale.

Bertinotti interviene sui temi sindacali e sulla necessità di una lotta per la democrazia nel mondo del lavoro. Luciana Castellina sul movimento per la pace.

Libertini, richiamandosi al suo passato antistalinista, ribadisce l'attualità del comunismo, depurato dalle deformazioni autoritarie. Garavini dichiara problematica la sua adesione al PDS. Ersilia Salvato lascia ancora una porta aperta alla "casa comune", richiamando le responsabilità della maggioranza:

Avverto il bisogno di essere e di operare come comunista a pieno titolo. Dipenderà dall'esito di questo congresso una scelta certamente difficile, il poter cioè continuare o no un percorso comune. Se questo non sarà possibile, con altre forme, in un processo vero di rifondazione, di confronto a sinistra, cercherò di continuare il mio impegno (16)

Cossutta, pur richiamando le ultime possibilità di intesa, scioglie le ambiguità e indica la prospettiva di una nuova forza comunista:

Il PDS, disancorato dalla sua matrice comunista, privato della sua identità antagonista, della sua caratterizzazione di forza antagonista, della sua

caratterizzazione di forza trasformatrice e di liberazione umana, nasce incerto: né come partito di governo, né come partito di opposizione. Nasce, ed è destinato a restare, in mezzo al guado...L'esigenza di sentirsi e di essere comunisti non può essere compressa e annullata da atti forzati. La questione comunista esiste...Le forze comuniste più responsabili non potrebbero rinunciare alla loro responsabilità, non potrebbero venir meno al loro dovere che è quello di indicare alla massa di iscritti e di elettori comunisti, non disposti a seguire un partito non più comunista- il PDS- la via non della rinuncia e della dispersione, ma quella dell'impegno...per garantire in Italia una autonoma, moderna, rifondata presenza comunista (17).

Gli ultimi appelli alla federazione sono respinti dalla maggioranza. Domenica tre febbraio, alle 12.45, quasi in chiusura di congresso, dopo la replica del segretario, novanta delegati su 1.260, lasciano l'aula del congresso, per non partecipare alla fondazione ufficiale del PDS e si riuniscono nella sala E della stessa Fiera di Rimini. Garavini, Cossutta, Libertini, Salvato, Serri, in una sala colma di bandiere del vecchio PCI tengono una conferenza stampa in cui annunciano la nascita del *Movimento per la Rifondazione comunista (MRC)*.

Dice la nota stampa immediatamente diffusa:

Non aderendo al PDS, intendiamo impegnarci per la rifondazione comunista, nelle forme liberamente realizzate e da realizzare, di centri che associno aderenti e sostenitori e che abbiano collegamento e coordinamento su scala nazionale e locale (18).

I cinque dirigenti, con Guido Cappelloni e Bianca Bracci Torsi, davanti a notaio, confermano, con atto pubblico, la continuità dal partito comunista.

Inizia l'avventura di *Rifondazione comunista*.

Nessuno scommetterebbe sulle dimensioni che essa assumerà entro breve tempo. Tra molti degli stessi dirigenti del PDS una scissione "cossuttiana" è quasi auspicata per liberare il partito da una zavorra inutile e ingombrante e perché ritenuta minoritaria. In alcuni degli stessi "rifondatori", la rottura è necessaria, tra i mille motivi, anche per non lasciare a *Democrazia Proletaria* il monopolio dell'opposizione e di una possibile "Costituente comunista".

La rottura immediata serve anche simbolicamente a negare la filiazione diretta tra PCI e PDS. Il PDS, a sua volta, è favorito dall'adesione dei più prestigiosi dirigenti del No (Ingrao, Tortorella), dall'incertezza degli ex "gruppettari" del PDUP (il solo Pettinari è per aderire subito a *Rifondazione*, ma seguirà gli altri), dall'accorta decisione di far valere come prima tessera del PDS, l'ultima del PCI, stampata e distribuita nel novembre precedente.

Intanto, anche *Rifondazione* ha la sua prima tessera. Falce, martello, stella e bandiera rossa. La distribuisce Guido Cappelloni, nascostamente, durante il congresso di Rimini. Avrà un successo immediato e inaspettato.

NOTE

- 1) Cfr. "Repubblica", 15 novembre 1989.
- 2) Fabrizio CLEMENTI, Fabio GIOVANNINI, *La parola al conflitto. Esperienze e proposte degli autoconvocati del PCI (1987-1990)*, Roma, Datanews, 1990, pg. 8.
- 3) *Ivi*, pg. 10-11.
- 4) Armando COSSUTTA, *Così nacque Rifondazione*, intervista di Ritanna ARMENI e Rina GAGLIARDI, in "Rifondazione", n. 2, maggio 1997.
- 5) *Mozione 3. L'intervento di Cossutta*, in "L'Unità", 9 marzo 1990.
- 6) *Ivi*.
- 7) Cfr. Gian Mario CAZZANIGA, *Per la rifondazione del PCI* e Armando COSSUTTA, *La crisi del PCI*, in "Marxismo oggi", giugno 1990.
- 8) Cfr. Luigi VINCI, *La riflessione strategica in DP. Appunti per una sistemazione ed interpretazione*, in "Marx 101", n. 9, estate 1989 e *Dal riflusso degli anni '80 ai difficili anni '90*, in "Notiziario DP", 25 maggio-1 giugno 1990.
- 9) Achille OCCHETTO, *Relazione al Comitato centrale*, in "L'Unità", 24 luglio 1990.
- 10) Lucio MAGRI, *Una nuova identità comunista*, in "Comunisti oggi", n. 3, 15 ottobre 1990. La rivista pubblica anche parte degli interventi di Sergio Garavini, *Nel partito sì, ma non ad ogni costo*, Armando COSSUTTA, *Nuovo per l'Italia, nuovo nel mondo*, Raniero LA VALLE, *perché i cattolici non amano la cosa?* e un commento di Luigi VINCI, *Due passi avanti verso la rifondazione*.
- 11) Ritanna ARMENI, *Socialdemocratici? Magari fosse. Intervista ad Armando Cossutta*, in "Rinascita", 21 ottobre 1990.
- 12) Armando COSSUTTA, *Così nacque Rifondazione*, cit.
- 13) La proposta è avanzata ufficialmente, il 20 dicembre 1989, con il documento: *Un patto federativo tra aree autonome. E' l'obiettivo per il prossimo congresso*, da diciotto senatori (Barca, Bisso, Cascia, Cisbani, Cossutta, Crocetta, Dionisi, Libertini, Meriggi, Nespolo, Pollini, Salvato, Scardaoni, Serri, Spetic, Tripodi, Vitale, Volponi), molti dei quali aderiranno al PDS.
- 14) Nel sintetico *La fenice rossa* di Oliviero e Alessio DILIBERTO, Roma, Robin Edizioni, 1998, gli autori sostengono che Cossutta abbia offerto a Cazzaniga la segreteria del partito in formazione, durante il seminario di Arco di Trento, ricevendone un rifiuto per motivazioni politiche. Altra valutazione dà Alessandro VALENTINI in *La vecchia talpa e l'araba fenice*, Napoli, La città del sole, 2000. I due testi sono ad oggi, gli unici comparsi sulle vicende che hanno portato alla nascita di *Rifondazione comunista*. Da ricordare, per una riflessione teorica, Luciano CANFORA, *La crisi dell'est e il PCI*, Bari, Dedalo, 1990 e Luigi CORTESI, *Le ragioni del comunismo. Scritti e interventi per la rifondazione*, Milano, Teti, 1991, attento al rapporto intellettuale/marxismo e, soprattutto, a quello socialismo/problemi globali. Sono esempio del grande bisogno di dibattito e di confronto, a tutto campo, che anima questo periodo, ma che avrà, purtroppo, corto respiro. Gli interventi politici di Sergio GARAVINI, in tutto il periodo che precede lo scioglimento del PCI, sono raccolti in *Le ragioni di un comunista*, Roma, Datanews, 1991. Più soggettive le riflessioni di Nichi VENDOLA in *Soggetti smarriti. Memoria e*

presente nel racconto di una passione comunista, Roma, Datanews, 1991. Una documentazione interessante è fornita da *Chiamateci compagni. Cronache della Rifondazione comunista*, a cura di Ritanna ARMENI e Vichi DE MARCHI, Roma, Edizioni Associate. Documentazioni di vissuti personali e locali si trovano in Gilberto VOLTA, *dalla Bolognina a Rimini*, Milano, Teti, 1993, e Pier Giorgio PISELLI, *Per non morire di provincia. Le lotte e le riflessioni di un comunista di S. Marino*, S, Marino, Titanedi, 1992. Singolare l'iniziativa delle edizioni Il Monogramma che pubblicano, (nel 1991): *Amarcord del PCI, le tessere del partito dal 1921 al 1991*.

15) *Gli interventi dalla tribuna di Rimini*, Pietro INGRAO, in "L'Unità", 3 febbraio 1991.

16) *Gli interventi dalla tribuna di Rimini*, Ersilia SALVATO, in "L'Unità", 2 febbraio 1991.

17) *Gli interventi dalla tribuna di Rimini*, Armando COSSUTTA, in "L'Unità", 3 febbraio 1991.

18) In Oliviero e Alessio DILIBERTO, *La fenice rossa*, cit, pg. 92.

Capitolo terzo

Il Movimento di Rifondazione comunista

a) La costruzione del movimento. Il nome

L'omogeneità di chi ha deciso di aderire a *Rifondazione* è tutt'altro che scontata. La quasi totalità dei funzionari dell'apparato, del sindacato e della rete delle cooperative aderisce al PDS.

Così pure la grandissima maggioranza dei parlamentari.

Sabato 9 febbraio, il primo incontro nazionale dei dirigenti nazionali e dei responsabili locali del movimento che sta nascendo. Si parla di spinte settarie e di sforzi per superare tendenze alla semplice ricostruzione del PCI. La decisione è di non andare subito alla fondazione del partito, ma di dare vita ad un *Movimento* come fase transitoria e strumento di aggregazione delle forze interessate. Garavini, all'unanimità, viene eletto coordinatore.

Il giorno successivo, grande manifestazione nazionale a Roma, al teatro Brancaccio. Non mancano i riferimenti simbolici, tendenti a rivendicare una continuità: qui Togliatti ha tenuto il primo grande incontro dei comunisti romani nel '44, dopo la liberazione della città

Presiede Cossutta. Intervengono Libertini, Serri, sulle scelte organizzative compiute, Dacia Valent, europarlamentare, sul suo essere donna, comunista e di colore, il giovane Peppe Napolitano, il sindacalista Aurelio Crippa sulla necessità di rifiutare politiche concertative e compromissorie e di rilanciare lotte di massa, Luigi Pestalozza, prestigioso musicologo, che riporta adesioni di esponenti della cultura italiana; numerosi i messaggi di personalità della Resistenza, quasi in funzione polemica contro l'"abbassamento della guardia" da parte del PCI verso il neofascismo e la destra. Conclude Garavini ribadendo la scelta politica e annunciando un primo incontro nazionale, di massa, a ridosso delle due date storiche del movimento operaio italiano: il 25 aprile e il primo maggio. Non mancano i riferimenti alla continuità, soprattutto nei richiami all'eredità togliattiana e a gran parte delle scelte di Berlinguer.

L'elemento più significativo è, però, l'immediata e spontanea adesione di militanti di base. Se Massimo D'Alema ironizzerà sul *popolo delle salsicce*, intendendo la partecipazione e l'assenso come privi di base politica, il successo dei dissidenti stupisce tutti. All'assemblea del Brancaccio vengono denunciati 30.000 iscritti. La settimana successiva, nel corso di una analoga iniziativa al Lirico di Milano, sempre con successo enorme, viene annunciato che sono esaurite le 60.000 tessere stampate. Gli stessi

dirigenti ammettono di aver fatto conto su 50.000 adesioni (la metà dei voti ottenuti dalla seconda mozione al congresso di scioglimento del PCI). Le previsioni sono travolte dalla realtà. Dichiarò Lucio Libertini:

I professionisti della politica, i funzionari hanno preferito restare nel PDS, ma la base della minoranza sta passando quasi tutta con noi: al congresso di Rimini siamo arrivati con 110.000 voti, la stessa quota delle nostre tessere dopo un mese di lavoro (1)

I dirigenti del PRC, a marzo, annunciano il superamento dei 100.000 iscritti e a fine mese ne dichiarano 125.372. L'obiettivo è di arrivare a 150.000. E' ovvio che, oltre agli aderenti alla seconda mozione, "ritornano" militanti che avevano lasciato il partito dopo la Bolognina e altri che "erano tornati a casa" anni prima. E' forte un senso di liberazione, da politiche compromissorie, da sezioni dove non era più possibile dichiararsi comunisti, in particolare da funzionari e burocrati che "parlano un'altra lingua", che hanno un'altra formazione, che non provengono più da movimenti di lotta, ma da cooptazioni interne.

È indubbio che il nome e il simbolo diventino terreno di scontro. Elementi simbolici che parevano superati in una politica laica e non ideologica tornano prepotentemente di attualità. I promotori del PDS collocano il vecchio simbolo sotto quello della quercia, per motivi elettorali, ma anche per impedire l'uso di questo da parte di altre organizzazioni.

È significativo che in molte realtà locali, lo scontro avvenga non solamente per le sedi ed i beni (ciclostili, stamperie, attrezzature per le feste, testate di giornali...), ma anche per le vecchie bandiere: in occasione del settantesimo del partito l'unione di centinaia e centinaia di queste formerà la "bandiera rossa più grande del mondo" che sarà trionfalmente portata alla manifestazione del Brancaccio.

Pochi giorni dopo la rottura, i parlamentari passati con *Rifondazione* annunciano che è stato costituito il gruppo parlamentare *Rifondazione comunista*. Il PDS risponde chiamando i propri: "Gruppo parlamentare comunista- PDS". Contro il successo della scissione, il nome, pure oggetto di discussione per 15 mesi, non scompare. Il simbolo, in quanto molto simile a quello vecchio, del partito che si è sciolto, diventa oggetto di contesa, in quanto per il PDS, motivo di confusione.

A fine aprile, la Commissione elettorale della Toscana sospende le liste di *Rifondazione* presentate alle amministrative. Nuovo simbolo presentato, con leggere differenze e nuove dispute. Dopo le elezioni regionali in Sicilia, il PDS sostiene che parte dei voti degli "scissionisti" derivino da errori di elettori che intendevano votare per lui e siano stati confusi dal vecchio simbolo (da notare che il manifesto più usato dai neo-comunisti è quello vecchio di quasi cinquant'anni con falce e martello su sfondoblu e la scritta *Vota comunista*). La disputa legale procede con sentenze anche contraddittorie. Le comunali di Andria sono rimandate dal Prefetto.

In ogni caso, *Rifondazione* protesta duramente, spostando il problema dal livello giuridico a quello politico. Cossutta ribadisce che *il nuovo Partito è comunista e italiano*, Garavini che *I comunisti non hanno mai avuto fortuna con i Tribunali*, ma che chi non è più comunista non può togliere a chi lo è il diritto di professarsi tale. L'ultimo atto avverrà prima delle politiche del '92. A fine febbraio, il Ministero degli interni boccherà ancora il simbolo, sostenendo che l'uso ne spetti al solo PDS. Ancora polemiche. *Rifondazione* risponderà con forza e con una campagna molto intensa. Il suo settimanale,

“Liberazione”, uscirà con il simbolo sbarrato e con, a caratteri cubitali, la scritta *VIETATO!*

Le prime presenze alle amministrative danno risultati confortanti, anche se non eclatanti. Il movimento ha, comunque, un sua base elettorale. Unico caso di sorpasso sul PDS le comunali di Andria (13%), dove la lista è capitanata dall'ex sindaco Francesco Piccolo e dove la polemica con i DS è esplosa nell'ultimo congresso (accusa di tessere comperate per far prevalere la prima mozione).

La prima struttura nazionale di direzione prevede un coordinamento provvisorio, formato da due compagni/e per ogni regione. L'esecutivo ha Garavini come coordinatore. Ne fanno parte Cappelloni (tesoriere), Cossutta, Libertini, Serri, Salvato, Braccitorsi, Napolitano, Valentini. Vi entrerà, dopo breve tempo, Gianni Giadresco.

Ad aprile il gruppo dell'ex PDUP scioglie le ambiguità e si stacca dal PDS. Pettinari e Famiano Crucianelli entrano nel processo costitutivo di *Rifondazione*. Magri e Castellina si iscriveranno solo ad ottobre, con una dichiarazione che avrà la firma anche del regista Francesco Maselli. Il gruppo porta un'interessante esperienza di lavoro politico e teorico, un'analisi, non continuista, sul PCI, una critica di lunga data verso l'URSS e i paesi dell'est. Manterrà sempre una sua unità nelle vicende interne del nuovo partito. Magri viene eletto capogruppo dei deputati, mentre Libertini lo è per i senatori. Aderisce individualmente, ma è un fatto significativo, Luca Cafiero, per anni leader del *Movimento studentesco* della Statale di Milano. Chiede l'iscrizione anche Maria Fida Moro, figlia dello statista democristiano.

Sempre ad aprile si pronuncia per la confluenza (che sarà formalizzata in autunno) la piccola *Lotta Continua per il comunismo*, spezzone della vecchia *Lotta Continua*, scioltasi, in mille direzioni, fra il 1976 e il '79.

Se al nostro prossimo congresso di ottobre le compagne e i compagni di LC si pronunceranno per l'ingresso nel nuovo partito comunista, allora, coerentemente - dichiareremo conclusa questa fase organizzativa di LC per rilanciare con maggior impegno e volontà i contenuti e i principi che per 20 anni ci hanno tenuti fuori e separati dal PCI e che oggi, per gli stessi principi e contenuti,- riscontriamo possibile un nuovo partito comunista... Se il nuovo PC vuole concretamente dimostrarsi diverso dal vecchio PCI ha bisogno anche di tutta la sinistra di classe che è nata e si è sviluppata per 20 anni fuori di quel partito (2)

Con il congresso che si apre a Riccione il 6 giugno, anche *Democrazia Proletaria* si scioglie e confluisce in *Rifondazione*. La relazione introduttiva è di Luigi Vinci, le conclusioni di Giovanni Russo Spina (3), leader delle due ali del piccolo partito, scosso da micro-scissioni e divisioni, ma restato l'unica e ultima realtà organizzata della nuova sinistra. Gli elementi centrali dell'impegno di DP in quattordici anni di esistenza e della nuova sinistra nel decennio precedente, sono presenti nel documento congressuale: proposta di rifondazione della sinistra, critica della politica, concezione del partito come espressione della radicalità sociale (ad iniziare dal '68), critica del socialismo reale, rapporto con le nuove culture (4). Lo scioglimento di DP è letto come fine di una fase e richiede un bilancio su una stagione intera i cui elementi positivi questa ha rappresentato e rappresenta e non possono essere dispersi (5). A questi è stato finalizzato il convegno

La nuova sinistra nella rifondazione comunista: un confronto che si è tenuto al *Piccolo teatro* di Milano il 20 aprile. In una sola giornata, si sono confrontati percorsi diversi, ma tutti convergenti sulla necessità di ricostruire, di ripensare criticamente, di legare generazioni e matrici, confrontandosi anche con quelle eterodosse. Intervengono, fra i tanti, Vinci, Garavini, Giuseppe Bronzini, Franco Fortini, Russo Spina, Giulio Girardi, Sorini, Livio Maitan, Medicina democratica, Luigi Mara.

L'ingresso nel processo costituente avviene nella certezza che questo possa essere condizionato nei suoi caratteri, che gli elementi di continuità vi abbiano poco peso, che la nuova formazione *non sia un PCI in sedicesimo*. DP porta con sé quattro parlamentari (degli otto eletti alle politiche del 1987), alcuni consiglieri regionali, un notiziario nazionale che muterà, da settembre, il titolo in *Notiziario comunista*, solo una parte degli undicimila iscritti, suo tetto massimo nel 1988.

Dal lato opposto, la inaspettata adesione di Maria Fida Moro, figlia del leader democristiano assassinato dalle *Brigate rosse*. Pare segno della presa su settori consistenti del mondo cattolico. Il suo percorso in *Rifondazione* sarà, però, breve e non esente da contraddizioni.

Dopo centinaia di iniziative locali, tutte riuscite e colme di entusiasmo (6), il *Movimento per la Rifondazione comunista* svolge una nuova grande assemblea nazionale a Roma. Migliaia e migliaia i partecipanti, entusiasmo; la platea del Palaeur è quasi coperta dalla bandiera rossa, formata da 8.000 bandiere, che già era stata accolta trionfalmente al Brancaccio. La riscoperta dei simboli è centrale nella riaffermazione della propria esistenza e di una natura rivoluzionaria che si addebita al vecchio gruppo dirigente di avere tentato di cancellare.

Nella relazione e nelle conclusioni, Garavini lega elementi di continuità (primo fra tutti il legittimo orgoglio dato dalle inaspettate dimensioni di massa del movimento, la questione del simbolo) con molti segni di innovazione: la non acriticità su molti passi della politica del PCI, l'analisi della nuova composizione del proletariato, l'opposizione alla NATO, il nuovo pacifismo, l'assunzione della questione ambientale in una lettura anticapitalistica, la differenza sessuale, la critica allo stalinismo dei regimi dell'est e a molte scelte dei sindacati.

Per avere la forza di cambiare, bisogna non distruggere, ma valorizzare e recuperare gli elementi originali della tradizione del PCI che sono costitutivi della nostra esperienza...

Noi criticiamo il carattere stalinistico di quei regimi. Che la proprietà privata sia stata annullata, ma in quella dello Stato in cui a sua volta si è identificato il partito, in una egemonia burocratica e autoritaria, fino alla tragedia. E la parità di condizioni imposta dall'alto ha creato, in realtà, una nuova diseguaglianza, fra chi comanda e chi è comandato...Ma dove il socialismo reale ha fallito, la sinistra occidentale ha rinunciato...Siamo a un sindacato che abolisce le forme della democrazia diretta nel rapporto con i lavoratori, che si pone come istanza semi- istituzionale, fortemente strutturata su basi burocratiche fuori dai luoghi di lavoro, legittimato a un ruolo di tutela dei lavoratori dal riconoscimento del governo e delle rappresentanze imprenditoriali (6).

Il coordinatore nazionale annuncia il congresso costitutivo del partito, al termine di un processo di discussione che deve coinvolgere tutti i soggetti interessati. La formula usata è *Liberamente comunisti*:

Vi sono le condizioni per proporsi di formare un nuovo partito comunista, ma come farlo lo dobbiamo decidere in un nuovo processo democratico, con un traguardo fissato a novembre, che dia tempo al dibattito e al confronto aperto a ognuno che ne voglia essere coinvolto... Vi proponiamo di portare quel nome di comunisti e quei simboli del lavoro, che sono stati l'orgoglio dei partigiani comunisti, l'emblema delle lotte per il lavoro, per la democrazia e per la pace, nella Repubblica che abbiamo contribuito a costruire...(7)

Il dado è tratto. Il partito sta per nascere per iniziativa di dirigenti, ma soprattutto per la spinta spontanea di decine di migliaia di militanti, pur nel silenzio dell'informazione ufficiale. Manca un organo di stampa. "Marxismo oggi" non si presta a questo ruolo e continuerà a fungere da rivista teorica di area. "Comunisti oggi", troppo segnato da chi lo ha fondato e diretto (l'ala di Fausto Sorini e parte di DP) non può divenire organo di *Rifondazione* e chiude dopo il decimo numero (1 luglio). "Il Manifesto" che ha fortemente sostenuto il NO, rifiuta di schierarsi ufficialmente. Solo a fine ottobre, nascerà il settimanale *Liberazione*.

A fine giugno grande manifestazione di piazza a Milano. Il popolo comunista esiste e si conta.

b) La scomparsa dell'Unione sovietica. "Liberazione"

Il 19 agosto, in URSS, un colpo di stato di parte dell'esercito, dei servizi segreti e del partito rimuove Michail Gorbaciov. Pesano la crisi economica, il distacco di tutti i paesi dell'Europa orientale, la secessione delle repubbliche baltiche, la perdita di ruolo del paese a livello internazionale, pesantemente segnata dal suo scacco nella guerra del Golfo.

Già dopo due giorni, però, è chiaro che il golpe non ha successo. Le forze che lo hanno organizzato hanno perduto ruolo e potere nella società. Boris Eltsin tenta di mettersi a capo dell'opposizione di una "società civile" russa molto debole e disabituata ad ogni forma di protagonismo. Il tentativo fallisce. Il 23 viene sospesa l'attività del PCUS, identificato con i golpisti e considerato causa di ogni male. Due giorni dopo, Gorbaciov si dimette dalla carica di segretario generale. Il partito e le organizzazioni collaterali sono messi fuorilegge. A fine anno, l'URSS scompare ufficialmente.

Per *Rifondazione*, impegnata nel suo processo costituente e priva di una struttura consolidata, è un momento difficile. La critica all'est e la negazione dell'esperienza sovietica sono state alla base dello scioglimento del PCI; molti suoi militanti hanno, verso questa storia, atteggiamenti acritici. Le diverse matrici (è confluito anche il gruppo di "Nuova Unità", passato, nel corso degli anni da "filocinese" a "filosovietico") pesano profondamente. Cossutta dichiara che lo scioglimento del PCUS è un atto reazionario. In seconda battuta, ammetterà che il partito è crollato sotto il peso dei propri errori. Garavini

e Libertini rivendicano atteggiamenti e posizioni (il primo una certa critica verso l'intervento militare sovietico in Ungheria il '56, il secondo la sua appartenenza a tendenze e gruppi che avevano manifestato un dissenso "da sinistra" verso l'URSS. Anche da questa critica, secondo Libertini, occorre ripartire per andare avanti (8).

L'esecutivo nazionale del MRC, il 20 agosto, esprime condanna al tentato colpo di stato e ribadisce le responsabilità occidentali nel fallimento della perestrojka. Più articolato il documento del Coordinamento politico approvato nella riunione del 3- 4 settembre:

La crisi in URSS esige dai comunisti una riflessione critica radicale, perché un processo storico è così concluso...E' indispensabile una riflessione e una valutazione sulle profonde ragioni della crisi dell'URSS e specificamente della vera e propria caduta del PCUS...Bisogna constatare che la crisi è definitiva. Altrimenti si resta fermi, ci si nega una rinnovata prospettiva, non si pone mano ad una autentica rifondazione comunista (9).

Il documento analizza le cause delle deformazioni nell'URSS iniziando dalla identificazione fra Stato e partito, nata anche per l'isolamento causato dalla mancata rivoluzione in occidente, dall'arretratezza del paese, dalla guerra civile. E' così scomparsa l'idea comunista di una trasformazione della società su basi di eguaglianza, di autonomia, di democrazia diretta. L'economia si è sviluppata entro rapporti di proprietà gestiti dallo Stato, ma con tecnologie e organizzazione del lavoro prevalentemente mutate dal mondo capitalistico. Questa contraddizione ha prodotto rigidità, burocratismo, stagnazione, fino alla impossibilità di competere con la crescita capitalistica:

Questo processo ha determinato una involuzione autoritaria e burocratica del PCUS, cresciuta insieme alla sua identificazione con lo Stato e con le gestioni economiche. Il partito si è formato come autorità e si è distaccato dalla società, a cui si rivolgeva interamente in termini di comando e non di interpretazione critica delle sue esigenze (10).

È una posizione coraggiosa e non facile, che Garavini (ovvia la sua posizione di mediazione, in positivo, fra tendenze e spinte anche opposte) difende in numerose e affollate assemblee in tutta Italia, davanti a platee che spesso, invece, cercano sicurezze e rassicurazioni.

Si è appena attenuata questa bufera che un nuovo problema colpisce il partito in formazione. Un dossier proveniente dall'URSS attesta l'esistenza di finanziamenti al PCI prima e poi alla componente cossuttiana (un documento porta la firma di Cappelloni). Il coordinamento nazionale del MRC ricorda che i finanziamenti vi sono stati, che hanno fatto parte della solidarietà tra partiti comunisti, che quelli ricevuti dal PCI sono parte infinitesima rispetto a quelli ricevuti dai partiti borghesi, che, comunque, *Rifondazione* è sorta da pochi mesi e, quindi, ha nulla da spartire con le accuse. La parte più significativa della presa di posizione riguarda, però, la dichiarata non continuità rispetto alle posizioni critiche rispetto allo "strappo" di Berlinguer. *Rifondazione* non è la semplice continuazione della componente cossuttiana che pure ha il merito di aver prima di altre colto la deriva a destra del PCI, già nelle equivocate conclusioni del 18° congresso (11).

Su 59 componenti il Coordinamento politico nazionale, tre sono i voti contrari e sette le astensioni.

Ritorna sul problema, pochi giorni dopo, Cossutta, in una intervista in cui lega analisi del passato con le emergenze legate alla costruzione del partito di massa:

Io non ho più nulla da condividere con quel certo me stesso, con la battaglia che alcuni di noi condussero contro lo strappo. Sbagliammo, aveva ragione Berlinguer. Ma “Rifondazione” non ha nulla a che fare neppure con le posizioni di quei compagni- quanti ce ne furono!- che al 17° e 18° congresso condivisero la linea della maggioranza. Una linea che io contrastai perché fin da allora portava alla deriva, spostava a destra il partito (12).

Il 12 ottobre esce il numero zero di “Liberazione” il nuovo “settimanale dei comunisti italiani”. Il 26 dello stesso mese è in edicola il numero uno. Direttore Garavini, vicedirettore Luciano Doddoli. La scelta è per un foglio semplice, popolare. Otto o dodici pagine, grossi titoli, richiami. Nell’editoriale del numero zero, Garavini ribadisce i motivi fondamentali della scelta di mantenere l’identità comunista, il ruolo di oppositori, la capacità di essere voce dei settori popolari, a cominciare dall’opposizione alla finanziaria e dalla difesa della democrazia e della Costituzione. Il numero uno riporta quattro pagine di cronaca della manifestazione nazionale del 12 in cui centomila uomini e donne invadono Roma:

L’opposizione ritrovava gioia d’esistere. Il movimento, con le sue parole d’ordine contro il governo, vedeva confluire generazioni, culture diverse, fino a quel giorno lontane tra loro. C’erano migliaia di giovani: chiedevano comunismo... Con gli antichi compagni del PCI, erano, eravamo una cosa sola: “Rifondazione” (13).

c) Il primo congresso. Nasce il PRC

Il 24 settembre l’esecutivo nazionale approva all’unanimità la bozza del documento politico congressuale che viene poi varato ufficialmente, a fine ottobre, dal Coordinamento nazionale e pubblicato su “Liberazione” il 9 novembre. Così, con titoloni riassuntivi, il “Notiziario comunista” sintetizza il testo:

Vogliamo salvare l’identità comunista, così forte nel nostro paese, dopo il tentativo di cancellarla con la formazione del PDS – Quello che si prospetta è un ricambio interno al ceto politico e un’accentuazione dei caratteri autoritari del sistema politico – La composizione della società è mutata profondamente...il problema delle alleanze sociali va posto diversamente che nel passato – Dobbiamo vincere il confronto con una informazione che immagine di noi come residuo marginale di un vecchio PCI – NO alla vecchia concezione del “partito stato”. SI’ all’idea del partito come strumento di identità e di autonomia politico culturale – Essenziale è non introdurre meccanismi che portino a trasformare il funzionariato in un ceto politico – Negli organi di direzione politica nazionali la presenza dei funzionari non deve essere superiore al cinquanta per cento – La stampa ed i mezzi di comunicazione di cui il partito dispone, debbono corrispondere alle esigenze del libero dibattito (14).

Il documento è molto lineare, non approfondito su alcuni temi e cela solo parzialmente le indubbie contraddizioni interne. I punti centrali sono la necessità di ricostruire una opposizione politica e sociale, una presenza critica nel sindacato, accusato di carenza di democrazia, la difesa della Costituzione e degli spazi democratici. Sul “socialismo reale”, il documento non si discosta dalle elaborazioni precedenti, ma restano differenziazioni interne, a livello più di militanti che di vertice. Le proposte organizzative tentano una mediazione fra il richiamo alla struttura del PCI e la critica di massa dei militanti alla sua “mutazione”. Istintiva la preoccupazione per il ripetersi della degenerazione funzionariale a cui si addebitano le scelte degli ultimi anni. L’ipotesi è quella di un partito aperto, non verticistico, con forte capacità di dibattito interno e un gruppo dirigente che non deve tendere ad autoriprodursi e una forte autonomia dei circoli locali. Questa lettura di Garavini di una organizzazione “circolare” cozza, da subito, con modelli organizzativi più rigidi che tendono a riproporsi. Con il documento, viene pubblicato anche uno statuto provvisorio.

Molti gli emendamenti respinti: di Marco Ferrando sul programma e la natura del partito, di Livio Maitan su crisi dei regimi burocratici, URSS, questione meridionale, di Giovanni Russo Spena (Concordato Stato- Chiesa, antiproibizionismo), Giovanni Bacciardi, Severino Galante.

Il congresso si apre a Roma il 12 dicembre. I 1178 delegati sono stati scelti da 117 congressi di federazione, in rappresentanza di 3127 congressi di circolo. Solo 250 le delegate. I tre quarti dei partecipanti hanno più di quarant’anni. Rispetto al PCI è minore il peso del centro Italia (l’Emilia al 19° congresso aveva dato il 40% dei delegati della mozione di maggioranza). Buona la presenza nel triangolo industriale. I tre quarti dei delegati vengono dal PCI, il 16% dalla nuova sinistra, l’8% non ha militanze precedenti. Sempre dai dati raccolti, si ricava che sono pochi i politici di professione e che le attività più rappresentate risultano quelle di impiegato (41%), operaio (19%), studente (12%).

La grande maggioranza partecipa per la prima volta ad una assise nazionale. Significativo e polemico verso il funzionariato è l’appello rivolto l’ultimo giorno del congresso a terminare i lavori entro le 15, perché: *Qui non ci sono funzionari, ma salariati che lavorano domani mattina e devono, dunque, poter tornare a casa la stessa sera (15)*

Il congresso non è semplice. Convergono, anche per chi proviene dal PCI, diverse esperienze e diverse matrici. La relazione di Garavini riepiloga i motivi per cui sta nascendo il partito, la caduta del socialismo reale, la crisi della sinistra e delle socialdemocrazie, la necessità di costruire una nuova piattaforma sociale ed economica, l’autonomia e la democrazia sindacale. Il nuovo internazionalismo si esprime nella richiesta di scioglimento della NATO (inutile dopo la fine dell’altra alleanza militare), di Europa sociale, di rapporto con il sud del mondo, nella scelta di un orizzonte libertario, egualitario e pacifista. Il vuoto di lotte sociali negli anni ’80 e la crisi morale sono accentuate dal fatto che la sinistra sempre più si confonde con manovre moderate e tentativi di rispondere ai problemi con semplici riforme istituzionali. *Rifondazione* è il partito delle comuniste e dei comunisti italiani. E’ indispensabile l’unità:

Possiamo scegliere l’unità perché ciò che ci divide è alle nostre spalle. Dobbiamo scegliere l’unità perché ci unisce un grande e coraggioso progetto. Perché altrimenti

sarebbe impensabile... riprendere un discorso tanto importante e indispensabile quanto difficile, apparentemente contro corrente come è il nostro. Perché l'approfondimento della nostra elaborazione, lo sviluppo di una rinnovata teoria, non può avvenire contrapponendo tesi già compiute, ma riprendendo un'analisi fondamentale in una dialettica unitaria (16).

La prima scadenza per il partito sono le elezioni. Dopo queste, Garavini ipotizza un secondo congresso che valuti l'esito del voto, verifichi i gruppi dirigenti, porti avanti l'elaborazione teorica e aggiorni e rilanci la piattaforma politica.

Oltre ai tanti interventi che riaffermano l'esistenza di una forza comunista, all'acclamazione per l'ambasciatore cubano, presentato da Luciana Castellina, alle analisi di pacifisti, ambientalisti, esponenti del radicalismo cristiano, ai tentativi di approfondimento sulla realtà internazionale e la storia del movimento comunista (curiosamente la riflessione di Maitan è interrotta dall'ingresso in sala del comico Chiambretti in uno spassoso servizio per la RAI), ai discorsi "di base", al ritrovarsi festoso e commosso di un mondo che ha temuto di non avere più riferimenti, emergono alcuni nodi su cui il congresso si divide.

La prima questione è quella del nome. Molti delegati chiedono che il nome sia *Partito comunista italiano* e che il termine *Rifondazione* scompaia dopo questi dieci mesi di transizione. "Liberazione" cita Patrizia Mancini, 22 anni, delegata di Genzano che infiamma la platea ricordando l'impegno di Cossutta di ricostruire il PCI, rifiutando *il Purgatorio di una rifondazione eterna* e denunciando l'ambiguo compromesso qualora questo nome permanesse. La delegata chiede un referendum tra gli iscritti. Non sono pochi i malumori quando il gruppo dirigente, compatto, propone la sigla PRC.

Il secondo elemento di tensione è dato dalla proposta di istituire i *Luoghi di donne*. La tematica della differenza di genere, assunta in toto dal PCI solamente nel 1986, è lontana dalla tradizione e dalla pratica di molti/e militanti. A molti/e il femminismo sembra elemento spurio, che proviene da una tradizione non marxista e, comunque, estraneo a una logica di classe, proprio di una concezione "occhettiana", tra le cause della degenerazione e della fine del PCI. La proposta, nonostante gli interventi favorevoli di molti/e dirigenti è bocciata con polemiche che lasciano il segno. La presidenza del congresso definisce la bocciatura *un voto preoccupante*. Alcune donne strappano pubblicamente la tessera. Teso è polemico l'intervento di Maura Cossutta. Polemica anche "Liberazione":

Inutile nascondere che questo è il più grave, ma non il solo, segnale della negazione delle differenze in senso più ampio. Fra chi ha espresso un voto contrario...vi sono sicuramente compagni e compagne che hanno forse così esplicitato le diffidenze maturate in altre precedenti esperienze. Ma il clima e le modalità che hanno caratterizzato questa bocciatura non possono certo essere solo il frutto di incomprensioni e, soprattutto, negano quel principio di libertà, il "liberamente comunisti" che è stato ovunque rivendicato come il punto di partenza del nuovo partito (17).

Opposta la valutazione di molte delegate, espressa in un ordine del giorno:

Riteniamo che non debbano esistere luoghi di donne, di giovani, di altre categorie. Le differenze, tutte le differenze vanno collocate all'interno del Partito, in modo che tutti i compagni si confrontino con esse. Noi assumiamo come differenza fondamentale la differenza di classe (18)

Ancor più lacerante la questione della presidenza del partito. Il congresso viene addirittura aggiornato al mese successivo. Inserire o meno nello Statuto la carica di Presidente? Su questo la spaccatura è netta. Garavini teme di divenire un segretario "sotto tutela" e minaccia di lasciare il congresso e di dare pubblicamente le dimissioni. Lo scontro rientra, ma il fatto rivela divisioni e contrasti che peseranno nella fase successiva e avranno il loro epilogo nell'estate '93, con la sconfitta e le dimissioni di Garavini.

Dopo le sue conclusioni, è Lucio Libertini ad annunciare ufficialmente la costituzione del *Partito della Rifondazione comunista*. L'emozione che ha già invaso la sala al termine delle conclusioni, si moltiplica. Uomini e donne piangono. Le polemiche paiono superate e tutti cantano *Bandiera rossa*. La liturgia comunista ha il sopravvento: pareti rosse, un grande pannello con falce e martello che formano una grande *R*, le note dell'*Internazionale* che già erano state suonate al termine dell'intervento di Cossutta, fotografie di tutti i giornali che ritraggono i leader sul palco davanti ad una enorme platea plaudente ed emozionata.

Le conclusioni formali del congresso si hanno in una sessione supplementare che si svolge, ancora a Roma, il 18 e 19 gennaio 1992. Garavini è segretario, Cossutta presidente, Antonino Cuffaro è presidente del collegio di verifica. La Direzione nazionale è di 33 componenti. All'unanimità si decide la presentazione autonoma alle elezioni politiche che si svolgeranno il 5 aprile.

Rifondazione deve ormai navigare in mare aperto e sarà un cammino affascinante, ma arduo.

NOTE

- 1) In Jean Yves DOMAGEN, *I comunisti. Dal PCI a Rifondazione*, cit, pg. 81.
- 2) Angelo BRAMBILLA PISONI, responsabile e coordinatore del Comitato nazionale di *Lotta Continua, Post- scriptum*, In “Comunisti oggi” n.10, 1 luglio 1991. In realtà, il congresso di scioglimento si svolgerà dal 1° al 3 novembre, a Pesaro.
- 3) Cfr. parti dell'introduzione e della conclusione, intitolate rispettivamente *Come e perché nella rifondazione* e *Una scelta razionale ed entusiasta*, in “Comunisti oggi”, n.10, 1 luglio 1991.
- 4) Cfr. il “Notiziario DP”, n. 16, 3 maggio 1991.
- 5) Cfr. il “Notiziario DP”, n. 20, 6 giugno 1991, in cui vengono sintetizzati gli elementi di intervento che il piccolo partito politico ha svolto per tanti anni.
- 6) Sergio GARAVINI, *Assemblea nazionale MRC. Relazione al PalaEUR*, in “Notiziario DP”, n.17, 7 maggio 1991. Parte dell'intervento è anche riportata dal n. 10, 1 luglio 1991 di “Comunisti oggi”, con il titolo: *Verso il congresso del nuovo partito comunista*.
- 7) *Ivi*.
- 8) E' significativo il fatto che il testo: *Lucio Libertini, 50 anni nella storia della sinistra*, a cura di Enzo SANTARELLI, supplemento al n. 39, settembre 1993, di “Liberazione”, pubblicato subito dopo la sua morte, sia dedicato soprattutto a questa fase della sua attività politica.
- 9) COORDINAMENTO POLITICO del MRC, *La crisi dell'URSS. Perché viva il comunismo*, in “Notiziario comunista”, 12 settembre 1991.
- 10) *Ivi*. Per l'apertura, in questa fase di ridefinizione teorica, di una discussione sull'analisi sociale dell'URSS, cfr. Luigi VINCI, *Cercasi categorie interpretative*, in “Notiziario comunista”, 10 ottobre 1991.
- 11) Cfr. *Siamo comunisti, siamo per la verità*, in “Liberazione”, 26 settembre 1991.
- 12) Armando COSSUTTA, *Un nuovo partito di massa*, intervista di Luciano DODDOLI, in “Liberazione”, 2 novembre 1991.
- 13) *La ballata del 12 ottobre*, in “Liberazione”, 26 settembre 2001.
- 14) *Documenti per il congresso del Movimento per la Rifondazione comunista*, in “Notiziario comunista”, 7 novembre 1991.
- 15) Cfr. “Liberazione”, 21 dicembre 1991; cfr. anche Jean- Yves DOMAGEN, *I comunisti. Dal PCI a Rifondazione*, cit. pg. 111.
- 16) *La relazione introduttiva di Sergio GARAVINI*, in “Liberazione”, 14 dicembre 1991.
- 17) Daniela CONVERSO, *Uno spazio troppo bianco*, in “Liberazione”, 21 dicembre 1991.
- 18) *O.d.g. di alcune delegate contro i “luoghi delle donne”*, *ivi*.

Capitolo quarto

Fra due congressi e due elezioni

a) Le prime elezioni politiche

Le elezioni politiche sono fissate per il 5 aprile. Per l'ultima volta, si presenta la gran parte dei partiti che hanno accompagnato 45 anni di storia politica italiana. Le precedono una forte polemica sul ruolo di Togliatti, accusato di aver collaborato alla morte dei soldati italiani nella campagna di Russia, le continue esternazioni di Cossiga, la messa in discussione di aspetti della Costituzione, i primi segni di una polemica contro la Resistenza che tenta, partendo dalle polemiche sul "triangolo rosso", di equiparare i morti dei due fronti. Ovvio il crescere di un'opinione pubblica anticomunista, di un fronte moderato che, sulla sconfitta del comunismo novecentesco, tenta di rimettere in discussione equilibri, regole, valori che parevano consolidati e di ottenere una rivincita anche sul fronte sociale. In un'intervista a Giuliano Ferrara, già nel 1987, dice lo storico Renzo de Felice:

Se si deve passare a una nuova Repubblica, è ovvio che ci si debba liberare dai pregiudizi su cui si è fondata la vecchia. E' un discorso un po' aspro (1)

Riferendosi alle scelte di Cossiga, Andreotti e Craxi "Liberazione" scrive:

Tentare di seppellire questa Repubblica, così scomoda, con la sua antiquata Costituzione, per lasciare il passo a una seconda repubblica autoritaria, che sancisca una volta per tutte la fine dello stato dei diritti democratici e sociali...I "nostri" non possono parlare dei problemi del presente: lavoro, salario, sanità, pensioni, casa, diritti civili, scuola, trasporti; E malavita organizzata, corruzione, politica, intrecci affari-politica- mafia. E ancora stragi, Gladio, cioè le pagine più oscure di questo ultimo ventennio...Parlano d'altro, avendo ogni mezzo a disposizione: televisioni e giornali. Prima i rubli di Mosca, oggi le lettere di Togliatti, pubblicate non da uno storico, ma da un giornalista. (1)

Sempre più insistenti le proposte di modificazione dei meccanismi elettorali: Il maggioritario pare il toccasana di molte difficoltà (l'alto numero di partiti, l'instabilità...) ed è accolto dalla quasi totalità dei partiti. Ai DS sembra il cardine per sbloccare un meccanismo politico che li ha sempre esclusi.

Pochi giorni prima del voto, scoppia a Milano uno scandalo, relativo a corruzione politica; se immediatamente pare un fatto circoscritto, da qui ha origine la valanga di "Tangentopoli".

Rifondazione svolge una campagna elettorale “in salita”. Pochi i mezzi, scarso interesse (o dileggio) da parte di giornali e TV, portati a cercare le note di colore o a parlare di “irriducibili”, tentativo del PDS di cacciare i neo comunisti nell’angolo di una piccola formazione residuale, per cui il voto non è “utile”. Esiste, però, l’entusiasmo di una forza nata da poco. Numerosissime le iniziative. Molti militanti sembrano ritrovare un impegno che avevano abbandonato da tempo.

Il programma elettorale, pubblicato da “Liberazione” del 29 febbraio, è sintetico ed incentrato sull’attualità di una prospettiva comunista e sulla necessità di ricostruire l’opposizione. Punti centrali: una politica del lavoro conseguenza di un nuovo e diverso “sviluppo sostenibile”, la difesa dello stato sociale, la pace, il disarmo, la salvaguardia della democrazia, un nuovo meridionalismo. A febbraio, assemblea al Lirico di Milano di *Essere sindacato*, *Rifondazione* e ampi settori di PDS, Verdi e *Rete*. La sinistra sindacale chiede la proroga della scala mobile e la riaffermazione del potere e dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche. Al centro del dibattito la condizione operaia e la risposta alla crisi e ai licenziamenti. Intervengono Alfonso Gianni, Gianpaolo Patta, Bertinotti, Giorgio Cremaschi, Franco Calamida di *Rifondazione*, Ghezzi del PDS, tanti delegati.

Secondo *Rifondazione*, la sinistra di classe torna in campo e si aprono terreni concreti di lotta e di unità a sinistra. E’ la strada opposta a quella del governo istituzionale o “governissimo” che unirebbe DC, PSI e PDS. Pur nella differenziazione e nella forte difesa di identità, nella inevitabile polemica che segue ogni scissione, *Rifondazione* tiene aperta la proposta di unità, dall’opposizione:

Occorre andare oltre le polemiche elettorali, superare frammentazioni e divisioni nella pratica di una lotta concreta. Si indica dunque subito, ora un’assemblea comune delle forze di opposizione. I temi non mancano: difesa del salario, del posto di lavoro e delle conquiste sociali, riduzione delle spese militari, stop al presidenzialismo e alle logiche autoritarie, espansione della democrazia (3).

Garavini propone uno sciopero generale per la difesa della scala mobile. Il 20 gennaio, al contrario, la polemica si moltiplica. In un comizio alla Fiat Mirafiori, Occhetto arriva ad accusare Libertini di essere stato pagato per produrre scissioni nel movimento operaio e Craxi di avere finanziato la scissione di *Rifondazione*:

C’è un gruppo di scissionisti pagati da Craxi che hanno dato vita a Rifondazione comunista, gente che quando era nel PCI era di destra estrema e per fare una legislatura in più vanno lì per fare un piccolo raggruppamento; vi ricordate i gruppetti. Che cosa sono serviti agli operai? Mai a niente (4)

L’intervento è trasmesso più volte, il giorno successivo, da *Radio radicale*.

Replica di Libertini che non minaccia di portare in tribunale il segretario del PDS, cosa che significherebbe la rissa a sinistra, ma lo accusa di vecchi metodi stalinisti e gli chiede di ritrattare l’accusa del tutto infondata:

Voi sapete, meglio di ogni altro, che né io né altri compagni di Rifondazione siamo stati “pagati” da alcuno e che nel compiere la scelta politica che voi potete discutere, abbiamo affrontato rischi e sacrifici. E sarebbe meglio per tutti ristabilire un clima sereno di confronto politico (5)

Le liste di *Rifondazione* esprimono la natura del partito che si è costruito. È fortemente rappresentato il lavoro dipendente, sempre meno presente nelle altre formazioni; buona, anche se non ottimale la presenza femminile, discreto il peso della intellettualità di sinistra.

Garavini è capolista nelle circoscrizioni di Genova, Bologna Roma, Cossutta a Milano, Libertini a Torino e Cuneo, Serri a Venezia, Salvato a Napoli e Benevento, Magri a Firenze e L'Aquila, Castellina a Perugia e Palermo. Vendola a Bari, Mita a Lecce, Tripodi in Calabria, lo scrittore Paolo Volponi ad Ancona. Russo Spina, ex DP, è capolista a Brescia, Galante a Verona, mentre l'europarlamentare, ex missionario, Eugenio Melandri lo è a Como. Candidati l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, lo storico del cinema Guido Aristarco, lo scrittore Francesco Leonetti, gli storici Luciano Canfora e Luigi Cortesi, Angiola Massucco Costa, il giornalista Lucio Manisco, esponenti significativi del mondo partigiano. Appello per il voto comunista dal filosofo Cesare Luporini.

Il clima è teso, come denuncia "Liberazione a pochi giorni dal voto:

Questa campagna elettorale ha cercato di confondere ancora di più la verità del nostro paese. Patti referendari, scontri istituzionali, assassinii, minacce di attacchi eversivi, leghe e legacci, sfrontate campagne giornalistiche e televisive, conferenze episcopali, viaggi del papa, tutto è stato scagliato contro gli occhi e la mente di tutti e di ciascuno. La gente ne è travolta e allibisce perché non ritrova niente di sé e della realtà che ha intorno; gonfia il suo livore oppure si smarrisce. Per rivalsa tende a usare il voto come un'arma letale o per timore come l'atto di una resa, la supplica di una clemenza verso un potere dispotico (6).

Preoccupata la contemporanea intervista di Cossutta a "Liberazione". Le elezioni avvengono in un clima di incertezza e di paura che tenta, oggi come ieri di far scattare un riflesso d'ordine. A differenza di quanto accaduto dopo la strage di piazza Fontana, la sinistra non sa rispondere:

Quando la sinistra non fa la sua parte, come in Francia ed altrove, ma rincorre la politica dei moderati, sono questi ad avere la meglio. Per una avanzata delle sinistre occorre una politica di sinistra...All'attacco da destra non corrisponde una adeguata risposta di sinistra (7).

Per quanto riguarda *Rifondazione*, il presidente del partito non ha certezze, ma nota:

Il nostro rapporto con l'esterno è passato per almeno tre stadi. Abbiamo cominciato con l'avvertire attorno a noi rispetto. Col passare del tempo il rispetto si è trasformato in attenzione. Nelle ultime settimane mi sembra...che l'attenzione sia diventata interesse. Sento che ce la faremo (8.)

Polemiche con le altre forze della sinistra sul tema dell'unità:

È trascorso il 15 marzo senza che né il PDS né la Rete, né i Verdi abbiano risposto alla proposta unitaria avanzata dai capigruppo di Rifondazione comunista, Libertini e Magri, per un'assemblea comune delle forze di opposizione. Anzi la sola risposta di Occhetto sono stati gli insulti...Siamo ancora in tempo; prima del voto si può tenere a Montecitorio una grande assemblea unitaria delle opposizioni, che nella autonomia e nella diversità di ciascuno, stabilisca un patto comune su scala mobile, difesa della

occupazione, pensioni, sanità, fisco, difesa della democrazia. BASTA CON LA RISSA A SINISTRA. AVANTI CON L'UNITA'! (9).

I risultati segnano uno scacco per le forze di governo. La DC flette dal 34% al 29.7%, per il PSI è finita "l'onda lunga" (l'ipotesi, cioè, di una crescita continua, sulla crisi dei due partiti maggiori). Solo il 13.6% contro il precedente 14.3%. 2.7% al PSDI, 4.4% ai repubblicani. A destra, in leggera crescita i liberali (2.8%), mentre il MSI è appena stabile, ma recupera rispetto al crollo delle regionali del '90. Il ritorno alla segreteria di Fini salva il partito dal fallimento della "linea Rauti".

Non sfonda la *Rete* (solamente 1.9%). Va male la *Lista Pannella* (1.2%). I Verdi (2.8%) crescono rispetto alle politiche, ma flettono rispetto alle regionali e soprattutto europee (loro massimo storico nel 1989). Esplosione della *Lega Nord* (8.7%) che raddoppia rispetto alle regionali e, (con ottanta parlamentari) si colloca come quarta formazione politica. Significative le sue percentuali in varie aree del settentrione, ma soprattutto la crescita esponenziale, avvenuta interamente al di fuori del tradizionale "gioco politico" e del sistema informativo.

Il PDS non inverte la tendenza al calo presente negli ultimi anni del PCI. 16.1%, con oggettivo fallimento del tentativo di aggregazione (il PCI aveva avuto il 26.6% alle politiche e il 22.6% alle regionali). *Rifondazione* ottiene 2.202.574 voti alla Camera e 2.163.317 al Senato (rispettivamente il 5.6% e il 6.5%). I consensi sono particolarmente forti nelle aree rosse. Le percentuali più alte si hanno in Umbria (10.3%), Toscana (9.6%), Marche (8.3%), Liguria (7.4%), Emilia (7%). Le peggiori in Sicilia (3.2%), Molise (3.4%), Veneto (3.6%), Valle d'Aosta (3.7%), Friuli (4.6%).

I comunisti ci sono. Ora la sinistra all'opposizione. Titola il numero speciale di "Liberazione" non appena i dati sono conosciuti. Eletti trentacinque deputati e venti senatori. La maggior percentuale al Senato indica un elettorato non giovane (è da considerare che anche l'età dei maggiori dirigenti è piuttosto elevata).

I numeri dimostrano l'esistenza di un partito presente su tutto il territorio nazionale, di un seguito vasto, di una fiducia che proviene da settori popolari che solo nei comunisti trovano la propria rappresentanza. Per "Liberazione" gli oltre due milioni di consensi sono la base per proporre una inversione di tendenza nella politica della sinistra, destinata, altrimenti, all'autodistruzione. No, quindi, ad ogni appoggio esterno ai governi DC-PSI o ad ogni ipotesi di ingresso nell'esecutivo da parte del PDS. Significativa, fra le altre, la bella dichiarazione di Franco Fortini:

La spallata è stata data ed è una spallata molto grossa: di destra, però. Forse ci siamo liberati di Cossiga...ma i pericoli sono grandi, forse non a livello di partiti, ma di altri organismi che vanno dalla Confindustria alle Forze Armate. Il PCI ha avuto il suo massimo storico negli anni fra il 1976 e il 1978 e lo ha avuto perché tutto il ceto giovanile postessantottardo aveva deciso di giocare la carta del PCI. Un massimo storico immediatamente affossato nell'abbraccio con la DC e con il consociativismo successivo. Oggi continuiamo a pagare, a distanza di dodici anni (10).

Forte polemica del PDS, ancora sul simbolo con falce e martello che avrebbe ingannato molti elettori. "Liberazione" risponde calcolando allo 0.1% l'errore possibile e replica

ricordando quanti voti abbia perduto *Rifondazione* a causa della campagna pidiessina sul “voto utile” e dei sondaggi sbagliati.

b) I governi Amato e Ciampi. La “crisi dei partiti”. Dilaga il maggioritario

Meno di venti giorni dopo il voto, il presidente Cossiga, tra le polemiche, lascia la carica. In maggio, in un clima reso drammatico da attentati e assassini mafiosi (il magistrato Falcone), una larga maggioranza elegge il democristiano Oscar Luigi Scalfaro. Solo a giugno, si forma il governo Amato, con la partecipazione di DC, PSI, PSDI, PLI e una maggioranza risicata. Il 31 luglio l'accordo governo- sindacati sul costo del lavoro che prevede la cancellazione della scala mobile. Il disavanzo pubblico spinge il governo ad una durissima manovra economica. Polemiche nei sindacati, accusati di non rappresentare più tutti i lavoratori. Trentin si dimette (anche se le dimissioni rientreranno) da segretario CGIL. A settembre scoppia la contestazione di tutte le categorie di lavoratori con manifestazioni di piazza e contestazione dei vertici sindacali. La manovra governativa prevede la svalutazione della lira, il blocco di prezzi e tariffe, drastici tagli alla spesa pubblica, la continuazione delle privatizzazioni. Le ristrutturazioni aziendali procedono a colpi di maglio (il caso maggiore è quello della Lancia di Chivasso).

I parlamentari comunisti non votano Scalfaro, né Napolitano alla carica di presidente della Camera (11). L'appello continua ad essere rivolto alla sinistra perché cambi politica, perché esca dalla omologazione. Il 20 giugno, a Milano, grande manifestazione per la difesa della scala mobile, in polemica contro Confindustria (nuovo presidente Luigi Abete) e contro “il governo meno Amato dagli italiani”. L'iniziativa sociale, anche con forte polemica verso la CGIL, dalle cui scelte si dissocia nettamente Fausto Bertinotti, continua pure nei mesi successivi, soprattutto nell'autunno e soprattutto con la richiesta di consultazione vincolante di tutti i luoghi di lavoro. Nuova manifestazione, a Roma, il 12 settembre.

Non mancano, però, i problemi interni. Nella relazione al Comitato politico nazionale, successiva al voto, Garavini rilancia il dibattito a sinistra, ma accusa i livelli di democrazia nel partito, i comportamenti personalistici e localistici:

Abbiamo visto fra noi emergere non marginalmente personalismi e localismi, lotte di singoli e di aggregazioni locali per affermare o escludere candidature e sostenerle oppure no...L'interrogativo da porre, anche in vista di futuri impegni elettorali, ma che riguarda il carattere del partito e il modo di essere liberamente comunisti è se sia ammissibile che ogni candidato e ogni organizzazione locale per il proprio candidato conducano la propria campagna elettorale...in una sorta di libero mercato elettorale entro il partito. Così non si avanza, ma degrada la democrazia nel partito e la libertà del nostro impegno (12)

Un mutamento di costume interno è indispensabile per andare ad un secondo congresso che non si riduca ad una conta, ma che tracci un bilancio sul lavoro compiuto e delinea una rinnovata elaborazione basata sull'azione politica e l'intervento nella società. Necessaria una riflessione, negli ultimi mesi rimandata a causa degli impegni contingenti.

Se la relazione è approvata, si arenano molte delle proposte di nomina nel Comitato operativo nazionale. Ad affiancare il segretario, il presidente e Magri e Libertini, responsabili dei gruppi parlamentari, sono proposti Caponi, Cappelloni, Salvato, Castellina, Giordano, Pettinari e Serri, ma gli ultimi tre (fra questi un “fondatore” del partito) non ottengono i voti necessari per la nomina. E’ chiaro il segnale politico dato dal “parlamentino”, parte del quale dimostra insofferenza verso alcune posizioni del segretario.

Nelle comunali di fine settembre, a Mantova, la *Lega Nord* avanza in modo incontenibile. *Attenti, non è più solo un segnale*, titola su “Liberazione” del 2 settembre, Luciana Castellina, da poco direttrice del settimanale. Sullo stesso numero Fausto Bertinotti, oggetto di polemiche e di accuse di indisciplina all’interno della CGIL, si incontra con la redazione. Dura la polemica con la direzione del sindacato. Necessario anche uno sbocco politico:

Bisogna mettere l’organizzazione, perché possa essere riformata, anche di fronte ad atti di insubordinazione: quando il sindacato compie un atto illegittimo, è questo il modo per praticare l’obiettivo... Se CGIL, CISL e UIL non dovessero decidere lo sciopero generale, potrebbe essere costruito e imposto dal basso...Un’aggregazione che comprenda Rifondazione, i comunisti democratici, Verdi e Rete. E anche espressioni non partitiche come “Il Manifesto” e “Cuore” (13).

L’opposizione sociale come base per la costruzione della alternativa è alla base del Comitato politico nazionale del 10-11 ottobre. Le dispute di pochi mesi prima non emergono, temporaneamente coperte dalle lotte sociali e dalle polemiche contro le scelte sindacali. Inizia a manifestarsi, con l’astensione, la posizione critica che fa capo al savonese Marco Ferrando, per cui il partito non osa assumere una radicale linea antisistema, unica alternativa alla crescita leghista e unico modo per costruire un’“altra sinistra” che rifiuti ipotesi unitarie, perdenti e impossibili, con la “vecchia sinistra”.

La crisi sociale si lega al dilagare di scandali che sembrano travolgere tutte le forze politiche

organizzate. Inizia a porsi il problema della legittimità dello stesso Parlamento eletto pochi mesi prima. La *Lega*, con Gianfranco Miglio, propone la divisione del paese in tre macro-regioni. Primo accusato della instabilità è il sistema elettorale. Superare il proporzionale, nell’ottica comune e nelle analisi di politologi e di forze politiche, è il primo elemento per sbloccare una situazione che pare incancrenita. Per la grande maggioranza del PDS questo è il modo per cancellare l’esclusione dal governo che permane da ormai quasi mezzo secolo. La convinzione è che la crisi che investe i partiti più colpiti da “Tangentopoli”, la DC e il PSI, possa cadere a sinistra e il PDS possa raccogliere la volontà e la necessità di cambiamento che emerge dal paese, aggregando anche singoli o forze organizzate. La convinzione è anche che una riforma in senso maggioritario del sistema elettorale costringa ad accordi o accorpamenti che cancellino le ali estreme (non a caso, in questa fase, è contrario il MSI).

Il referendum proposto dal democristiano Mario Segni per modificare il sistema elettorale del Senato acquista, quindi, una rilevanza particolare e raccoglie il desiderio di cambiamento di un paese che ha perso molti riferimenti tradizionali.

Le preoccupazioni di *Rifondazione* sono espresse in un'intervista di Cossutta. Esiste un legame tra attacco sociale e proposte autoritarie che prefigurano un nuovo regime. Il sistema elettorale maggioritario tende a cancellare le opposizioni antagoniste. Il presidente del PRC è per la difesa del proporzionale con eventuali correttivi, una sola Camera con 400 deputati, sottolinea il pericolo eversivo della proposta di Segni e lancia un appello al PDS:

Segni, per certi versi, è una figura più pericolosa di Bossi. E' agente di una vera e propria eversione istituzionale...Se nel PDS prevale l'intento di superare l'errore referendum, può aprirsi una prospettiva di unità delle forze democratiche (14).

Rifondazione è indispensabile in questo intreccio di impegno sociale e per la difesa della democrazia, e deve superare molti limiti e ritardi. Significativi gli scritti di due dirigenti, pur molto diversi per formazione, come Oliviero Diliberto (15) e Nichi Vendola che insistono sulla necessità di una vera rifondazione:

Provo a dirlo con brutalità: Rifondazione rischia di essere un partito vecchio...Sono vecchi, così penso io, gli occhi con cui guardiamo i giovani, sono vecchie le risposte politiche che offriamo alle loro ribellioni, alla loro socialità frustrata e frantumata, ai bisogni che covano e che implodono nei luoghi della loro quotidianità (16)

Nuova tornata elettorale parziale il 13 dicembre. Crollano DC e PSI. Il test è limitato, ma il PRC va bene, anche se intercetta solo in parte le difficoltà del PDS e, ancor più, la gigantesca ondata di protesta che piega verso destra. Craxi è incriminato. I due maggiori partiti di governo iniziano ad implodere. Scricchiola anche il governo di Amato, troppo vicino a Craxi, per non subire l'effetto della crisi socialista. In pochi mesi, molte le defezioni dei ministri. Un rimpasto a febbraio evita lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. Il referendum sulle leggi elettorali e numerosi altri sono fissati per il 18 aprile.

L'impegno di *Rifondazione* è intenso, ma piuttosto solitario. La difesa del proporzionale è legata al tentativo di riunificare questione morale, democrazia e lotta per una diversa politica economica. Gli appelli contro la stretta autoritaria e i pericoli di presidenzialismo si moltiplicano. A sinistra, rispondono Ingrao, Bertinotti, la *Rete*, qualche settore dei *Verdi*. Il recupero della grande battaglia del 1953 contro la "Legge truffa" riesce solo parzialmente. La manifestazione nazionale del movimento dei Consigli di fabbrica (Roma, 27 febbraio) chiede lavoro e diritti sociali, ma anche le dimissioni di un governo "delegittimato" e autore di una grave stretta sociale. Sostanzialmente eguali i contenuti della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti che si svolge a Torino, nel mese di marzo.

Segni, La Malfa, Martelli: una parte del vecchio ceto politico tenta di sfuggire alla rovina del "palazzo", riproponendosi come forza di rinnovamento. Ma non c'è peggior truffa di questa. Ciò che i "referendari" propongono è un sistema elettorale che trasforma in maggioranza una minoranza. Se si fosse votato con il sistema Segni il 5 aprile, la DC avrebbe ottenuto non 108, ma 218 seggi al Senato. E' una legge elettorale truffa e se Segni si presenta come un isolato, egli in realtà tira la volata a tutti gli uomini del potere che si fanno sconfitti con il proporzionale e cercano una scappatoia nel sistema maggioritario, nel quale anche solo con il 25%, un partito sequestra i seggi

parlamentari. C'è di più, perché con questi sistemi elettorali, finito il PCI, la Confindustria, sponsor dei referendari, pensa di disfarsi dei partiti, delle associazioni, e di governare direttamente con le grandi lobbies, imbavagliando l'opposizione(17).

La lunga citazione del libro, scritto a ridosso del voto, da Lucio Libertini, infaticabile in quelli che saranno i suoi ultimi mesi di vita, esprime i cardini della posizione dei neocomunisti, tesi a sconfiggere, o almeno a limitare il disegno conservatore. Le elezioni francesi offrono un elemento di riflessione. Pochi seggi al PCF, fortemente penalizzato dal meccanismo elettorale che addirittura azzerava i Verdi, che pure raccolgono il 10% dei voti.

È singolare, contro un referendum giudicato antidemocratico e pericoloso, il lancio di quelli sociali che tentano di offrire elementi di controtendenza, di “spostare l'agenda” sulle grandi questioni che toccano la democrazia sindacale (contro il monopolio confederale della rappresentanza, sancito dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori), la sanità, le pensioni, i beni ambientali. All'iniziativa che ha in *Rifondazione* il suo centro, aderiscono i Verdi, la *Rete* e parzialmente il PDS, in particolare con la componente dei *Comunisti democratici*.

Il 18 aprile, la proposta di Segni stravinca. Il sistema maggioritario sembra alla grandissima maggioranza degli elettori strumento di lotta per il cambiamento, contro gli scandali e lo strapotere dei partiti, mentre la difesa del proporzionale viene identificata con un vecchio meccanismo sinonimo di corruzione, malaffare e soprattutto immutabile. La festa del SI', il 19 aprile, in piazza Navona, a Roma, accomuna Occhetto, Veltroni, Mussi, Segni, Bordon, Pannella, Rutelli, liberali, democristiani. Nelle affermazioni dei vincitori, la certezza che il risultato porrà fine alla frammentazione dei partiti, avvierà la formazione di due schieramenti (una destra e una sinistra moderate, in competizione in un regime di alternanza). Si usa insistentemente il termine “seconda repubblica”.

Il NO arriva appena al 17.3%, con grave insuccesso nelle regioni del centro-nord (10.6 in Veneto, 10.7% in Val d'Aosta, 12.1% in Lombardia, 12.3% in Emilia) e dati meno negativi nel meridione (Sicilia 32.3%, Calabria 25.5%, Campania 25.3%).

Se il PDS chiede un governo istituzionale che elabori una nuova legge elettorale (la proposta è per il maggioritario a doppio turno), chi, a sinistra, si è opposto al referendum ipotizza una convergenza (18) più larga, unica diga possibile contro il plebiscito e l'omologazione.

È Garavini a chiedere a *Rifondazione* un nuovo impegno, una maggiore apertura alla società:

Forze che si preparavano da tempo avevano già pronto il terreno per dare alla crisi del sistema politico uno sbocco moderato, con un contributo e un'adesione da parte della sinistra: contestazione dei partiti, attacco al proporzionale, ridimensionamento del settore pubblico, politiche dei redditi...Dobbiamo batterci in campo aperto o chiuderci in un fortino? Dobbiamo cercare ora più larghi contatti e rapporti nella società e impegnarci nelle istituzioni anche per risultati parziali o delimitare un nucleo ideologico che come tale sopravviva alla svolta moderata? ...Spazi di iniziativa politica propongono l'esigenza di uno schieramento alternativo della sinistra...Se c'è una sinistra deve

reagire alla svolta moderata, non vi si comprometta, apra la prospettiva di un'alternativa. Lo schieramento progressista per il NO può esserne il nucleo originale, la lezione della sconfitta può indicare l'esigenza di un nuovo e più forte impegno (19).

c) La caduta di Garavini. L'interregno

Subito dopo il voto, le dimissioni di Amato e la formazione del nuovo governo Ciampi (governatore della Banca d'Italia). Ne fanno parte tre rappresentanti dell'area del PDS (Vincenzo Visco alle Finanze, Luigi Berlinguer all'Università e ricerca, Augusto Barbera per i rapporti con il Parlamento) e uno dei Verdi (Francesco Rutelli), ma, a poche ore dal giuramento, questi si dimettono per protesta contro la decisione del Parlamento di negare quattro delle prime sei autorizzazioni a procedere contro Craxi. Il governo, dopo un rimpasto, ha comunque, la fiducia alle Camere.

Ciampi prosegue e accentua le scelte di Amato: vendita ai privati di enti statali, trasformati in società per azioni, abolizione della scala mobile, blocco dei salari sino al dicembre 1993, in cambio del controllo su prezzi e inflazione. Un nuovo accordo governo-sindacati, ancora a luglio, fissa per lavoratori pubblici e privati una crescita dei salari non superiore all'inflazione programmata. La finanziaria dell'autunno prevede trenta miliardi di tagli alla spesa pubblica, come strumento di contenimento dell'inflazione.

A maggio lasciano il PDS Pietro Ingrao, "da sempre" leader del PCI, Fausto Bertinotti e un corposo gruppo di quadri, particolarmente del sindacato (20). Secondo Garavini, il fatto è di grande importanza, cambia la situazione nella sinistra, moltiplica le responsabilità del partito:

Nella nuova condizione può aprirsi una fase di raccolta delle forze e di unità a sinistra dalla opposizione e nel rapporto primario con le esigenze di chi è più colpito dal processo di arretramento e di normalizzazione.. Ma vi è anche il rischio che alla involuzione del PDS, al suo confondersi in uno schieramento conservatore, corrisponda una frantumazione di posizioni e forze diverse fra chi si batte per l'alternativa (21).

Il PRC si deve collocare in questa nuova situazione con umiltà, ma anche con l'orgoglio per quello che è riuscito a costruire in appena due anni.

I contrasti, però, esplodono nel partito. Già al Comitato politico nazionale di aprile, Garavini ha ripetuto le accuse a gestioni interne personalistiche e ha proposto di aprire, dopo le amministrative di giugno, la fase congressuale. Nella direzione del 19 e 20 maggio, il segretario accentua la polemica: troppo spesso in *Rifondazione* prevalgono spirito di gruppo, il sovrapporsi di manovre interne alla linea politica, anche mettendo in secondo piano il successo del partito e l'efficacia del lavoro unitario. Sbaglia chi accusa il segretario di voler superare, o addirittura sciogliere, *Rifondazione*, come sbaglia Libertini nel parlare di "regime reazionario di massa" o di preparazione di un colpo di stato poliziesco. Occorre rifiutare di presidiare i confini del partito, di chiudersi in posizioni difensive. E' indispensabile, al contrario, riaffermare l'identità comunista e proiettare il

partito in una azione, la più aperta, verso la società e le altre forze della sinistra. Indispensabili per una chiarificazione alcuni seminari tematici nazionali.

Il dibattito vede emergere posizioni contrapposte che evidenziano i nodi forse troppo a lungo rinviati.

In merito all'atteggiamento di Garavini, ritengo che la Direzione non possa far finta di nulla, deve prendere una decisione. Se ha ragione Garavini occorre chiedere le dimissioni della segreteria di Torino, se no le dimissioni le deve dare Garavini (22)

Per Cossutta, le dichiarazioni del segretario sono gravi e recano danno al partito. Ingenerosa e sbagliata la polemica contro Libertini. Il rifiuto di discutere il passaggio a quotidiano di "Liberazione" nasce dal non voler entrare in concorrenza con "Il Manifesto". Nella visione che il segretario veicola sulla realtà del partito vi sarebbero due schieramenti:

Da una parte i rinnovatori, capeggiati da Garavini e da Magri, dall'altra i conservatori chiusi ed ottusi, capeggiati da Cossutta e Libertini...C'è chi pensa che si possono costituire continuamente nuovi partiti, un nuovo partito un anno sì e un anno no...Vedo un rischio molto grave per tutti i comunisti e per la sinistra in quella visione elitaria ed intellettualistica che porterebbe di fatto a fare del nostro un partito eterodiretto: i circoli, i militanti, gli iscritti vanno benissimo per organizzare manifestazioni politiche, per fare le feste, ma la strategia e la linea politica vanno definite in sedi e centri ristretti che pensano di poter elaborare e decidere dall'alto (23).

Durissimo Cappelloni. Diliberto riassume e sintetizza i gravi motivi di divisione:

La discussione fra noi verte su un punto decisivo: vi è chi ritiene che la rifondazione comunista debba avvenire dentro ed attorno a un progetto di partito comunista, e chi, invece, pensa che la rifondazione vada costruita insieme ad altre forze, Verdi, Rete, PDS di sinistra, Essere sindacato e così via, il che potrebbe comportare la perdita della nostra identità e parte del nostro ruolo antagonista (24).

E rivolgendosi a Bertinotti ed Ingrao, chiede loro:

È possibile, come io credo indispensabile, mantenere in vita un partito comunista aperto, unitario, non settario, ma comunista, oppure la sinistra deve necessariamente fare i conti con raggruppamenti o "poli", dove i comunisti siano solo una delle componenti? (25).

Nichi Vendola, al contrario, è critico verso le iniziative, le affermazioni e le prese di posizione di Libertini. Per Magri, il PRC non ha un grande futuro ed è destinato a regredire se non compie un salto di qualità, ponendosi tre problemi:

- *smettere di ripetere solo ritualmente "siamo comunisti" e lavorare sul serio per dare a questa scelta una base teorica e analitica che tenga conto di ciò che è accaduto nel "socialismo reale" e nel capitalismo moderno. Tale sforzo, appena iniziato, si è interrotto.*

- *Definire un obiettivo di fase, una strategia di medio periodo.*

- *Sapere che per tutto ciò non bastano le forze che già abbiamo raccolto o che possiamo facilmente reclutare...La scelta di Ingrao, lo spostamento di altri gruppi anticapitalistici, rappresentano un'occasione da non perdere di lavoro comune, di discussione*

permanente. Senza minimamente rinunciare alla nostra presenza organizzata, ma dicendo chiaro anche a noi stessi: la rifondazione comunista è un processo di cui noi abbiamo posto le prime basi (26).

Il voto sulla relazione vede una divisione nettissima della Direzione. Quindici i voti a favore (Garavini, Serri, Russo Spina, Pettinari, Vendola, Nappi, Fagni, Lopez, Giordano, Maselli, Castellina, Crucianelli, Melandri, Tripodi, Magri) e quindici i contrari (Cossutta, Libertini, Salvato, Rizzo, Speranza, Tarantino, Cuffaro, Galante, Mascia, Caponi, Pestalozza, Diliberto, Cappelloni, Arata, Albertini).

Lo scontro è rimandato, a causa delle amministrative, ma continua con interviste su vari giornali. Al "Corriere della sera" Cossutta ripete che vi è una forte spinta per superare il partito e giungere ad una nuova formazione politica. Il segretario replica accusando il presidente di stare formando un gruppo personale (27).

Nonostante la polemica frontale, le elezioni del 6 giugno vanno bene. A Torino il PRC balza al 14.6%, a Milano all'11.4%, a Pavia all'8.2%, a Gubbio, addirittura al 26%. Nelle due maggiori città del nord è il primo partito della sinistra, davanti ad un calo netto del PDS (stazionario, invece, a livello nazionale). Calo, invece, nel centro e a sud. Crollano DC e PSI. La Lega recupera gran parte del voto moderato.

Commentando il risultato positivo, Garavini lo attribuisce al forte radicamento sociale e alla politica unitaria, allo

Sforzo di aggregare forze a sinistra, di superare l'isolamento, nella coerenza di una sinistra senza compromessi con forze centriste e con forze padronali (28).

Significativo del clima interno, un secondo fondo, in prima pagina, firmato da Lucio Libertini.

Il Comitato politico nazionale del PRC è riconvocato per il 25 giugno. Riprende lo scontro. La relazione del segretario spazia dalla situazione italiana a quella internazionale, dalla necessità di un bilancio critico sul movimento comunista alla proposta dell'unità a sinistra, incentrata su alcuni temi sociali, premessa della quale è un partito diverso (viene rilanciata la formula, molto contestata, "liberamente comunisti"). Si delineano posizioni contrapposte, anche se alcuni interventi (Livio Maitan) lamentano il fatto che sia emersa una spaccatura senza che ne siano chiari i contenuti politici. Nel corso della discussione, Garavini reinterviene per sottolineare il problema centrale: la critica al segretario ha effetti negativi all'interno e all'esterno. Occorre rinnovare radicalmente tutto il gruppo dirigente, perché non può continuare una direzione dei "soci fondatori".

Maggioritarie le critiche a questa posizione. Dice Galante riferendosi alle sue posizioni:

Non condivido la sua ossessione per l'URSS e ritengo fuorviante la categoria della restaurazione capitalistica per interpretare l'attuale situazione italiana... Il tema vero è il ricatto che egli vorrebbe imporci: la critica al Segretario è una critica di parte, se la formalizzate io mi dimetto. E' un ricatto che conosciamo da troppo tempo. Lo abbiamo subito in molte occasioni... Garavini ha violato, e non è la prima volta, le decisioni del Comitato politico aprendo un dibattito lacerante (29).

Libertini presenta un ordine del giorno in sei punti. Cinque vengono votati all'unanimità. Il sesto:

Il CPN deplora il fatto che in questa circostanza il segretario abbia assunto un atteggiamento di divisione non corrispondente alle attese, anche quando si erano verificate condizioni di unità politica

per quanto attenuato nella nuova formula:

Il CPN critica il fatto che la Direzione nazionale, a partire dal segretario, non abbia saputo evitare una grave frattura politica

Produce la frattura. Lo vota la grande maggioranza (98 sì, 4 no, 12 astenuti) e Garavini si dimette. Il CPN non ha voluto discutere questioni politiche di prospettiva, ragionare sul crollo del socialismo reale, su natura e carattere del partito e della politica unitaria:

Invece di affrontare il merito di queste questioni...si è posto un problema di tipo organizzativo che in quanto investiva il segretario riguardava il controllo del partito (30).

Segue una dichiarazione di Cossutta. Il presidente riconosce le differenze interne su molti punti, ma nega la visione "manichea" del segretario che riduce il problema alla divisione fra "conservatori" e "innovatori" e non si presenta come segretario di tutto il partito, ma solo di una parte di esso.

Il CPN è riconvocato per sabato 3 luglio.

I lavori iniziano con l'intervento di Garavini che si dice disposto a ritirare le dimissioni se verrà ritirato o comunque sostanzialmente modificato il documento votato nella riunione precedente dallo stesso CPN. Segue Libertini che ribadisce il voto espresso dal CPN e le intenzioni del segretario di non recedere dalle proprie posizioni. Significativa, come sunto e sintesi di una lunga biografia politica (31), la parte conclusiva dell'intervento:

Dal partito ho avuto tutto e grandi gioie. Sono in debito, non in credito. Per me non chiedo nulla, salvo una cosa, perché al termine di una lunga vita di militanza politica, chiedo di potere rispondere alle richieste e alle esigenze dei compagni al di là dei ruoli. Perché a Rifondazione comunista intendo dare tutto, sinché ne avrò le forze (32).

Sono discussi e respinti gli ordini del giorno di Castellina e del segretario della federazione di Livorno, Luppichini che chiedono il ritiro delle dimissioni. Il primo ottiene 59 sì, 12 astenuti e 103 voti contrari. Il secondo, critico verso il segretario, ma preoccupato per un'ulteriore lacerazione nel corpo del partito, ha 64 voti favorevoli, 104 contrari e tre astenuti. Gli equilibri interni, instabili dalla fondazione, si spostano. Sembrano esistere una maggioranza e una minoranza.

La discussione prosegue sull'ordine del giorno Libertini che conferisce la Comitato operativo il mandato di gestire collegialmente la vita del partito sino al congresso:

Nell'intento fondamentale di garantire una gestione congressuale rigorosamente unitaria che consenta a tutti di partecipare al dibattito nella più grande apertura e libertà di opinione, su basi di assoluta parità (32).

Nella prima stesura, l'o.d.g. indica Ersilia Salvato come coordinatrice nazionale, ma la proposta viene lasciata cadere per le molte opposizioni. Perde il suo ruolo, Rino Serri, coordinatore della Direzione (di fatto il numero tre del partito).

Quando l'asse di *Rifondazione* sembra tutto spostato su "posizioni cossuttiane", giunge inaspettato un accordo per la sua gestione fra Cossutta e l'ex PDUP (Magri e Castellina) che nei due comitati politici si era schierato contro le dimissioni di Garavini.

Rifondazione partecipa alla *Convenzione per l'alternativa* che si svolge in luglio a Roma (Verdi, *Rete*, settori critici di PDS e sindacato, associazioni, "Il Manifesto"). Vanno bene le feste di "Liberazione" a Garganza, in provincia di Reggio Emilia (discorso finale di Cossutta) e di Venezia (chiude Magri). Mobilitazioni contro la partecipazione italiana alla "spedizione umanitaria" in Somalia e contro il colpo di stato, in opposizione al parlamento, di Eltsin. Grande sforzo e grande risultato per la manifestazione del 25 settembre a Roma sulle priorità sociali ("Liberazione" del primo ottobre titola: *Questa sì che è una cosa!*).

A settembre entrano nel partito Fausto Bertinotti e numerosi altri sindacalisti fuorusciti pochi mesi prima dal PDS. Prende corpo il disegno di eleggere il leader della sinistra sindacale segretario nazionale. Si allarga il dibattito sull'unità a sinistra. In un fondo su "Liberazione" e nelle conclusioni della festa di Venezia, Magri insiste sulla necessità di questa, davanti al precipitare della crisi, anche nella prospettiva di elezioni anticipate e nella speranza che questa possa essere strumento per costruire un programma comune di governo. Critici, con diversi accenti, Luigi Vinci, Paolo Ferrero e Marco Ferrando. Note preoccupate anche da Garavini (33).

A novembre, le amministrative parziali toccano comuni importanti: Roma, Napoli, Genova, Venezia, Taranto, Trieste, Palermo. Continua il crollo di DC e PSI, flettono le forze laiche. Discreti i risultati del PDS, ma la *Lega* sbanca nel nord e il MSI ha un successo enorme, soprattutto a sud. Il segretario Gianfranco Fini va al ballottaggio al comune di Roma e Alessandra Mussolini a quello di Napoli. *Rifondazione* cresce quasi ovunque, anche se mancano risultati eclatanti come quelli di Torino e Milano a giugno. Commentando il voto, Luciana Castellina sottolinea due elementi anche contraddittori:

La necessità di affrontare la situazione che si annuncia rendendo ancora più netta la scelta dell'unità, anche sul terreno elettorale...la necessità di evitare il tragico errore di appannare a tal punto l'identità culturale e di ridurre la mobilitazione sui temi dello scontro sociale, sì da provocare un ulteriore sfondamento della destra nelle classi popolari (34).

Al secondo turno, il 5 dicembre, i candidati della sinistra si affermano in quasi tutte le città.

La sinistra, unita, vince. Rifondazione determinante per il successo delle alleanze progressiste, titola "Liberazione" del 10 dicembre e Cossutta ribadisce:

La vittoria dei sindaci progressisti apre in Italia una nuova stagione politica. Per questa vittoria i voti di Rifondazione sono stati determinanti...Per battere la destra la via maestra è l'unità a sinistra. Per cambiare, per avanzare ci vuole unità a sinistra: unità, dico, non preclusioni (35).

Unità, tattica elettorale, resa ancor più complessa dalla legge elettorale maggioritaria, definizione tattico- strategica del partito, questioni femminile e giovanile. Sono alcuni dei nodi con i quali il PRC si incammina verso il suo secondo congresso, in realtà il primo di discussione politica reale.

“Liberazione” del 17 dicembre annuncia che la Direzione nazionale del partito ha deciso, a larga maggioranza, di proporre Fausto Bertinotti alla carica di segretario nazionale. Si apre un nuovo capitolo nella storia di *Rifondazione*. Sta per essere eletto un segretario che non proviene direttamente dalla tradizione del PCI. Sindacalista, iscritto al PSI, lombardiano, nel PSIUP dal 1966, confluisce con questo nel PCI. Per dieci anni è segretario della CGIL del Piemonte e nel 1985 si trasferisce a Roma, come segretario confederale. Dal 1991 è in minoranza nella CGIL, schierandosi sulle posizioni di *Essere sindacato* e, nello stesso anno, resta nel PDS, con la minoranza, non condividendo la scelta di *Rifondazione*. L’uscita, dopo il referendum Segni e l’iscrizione al PRC anticipano la sua nuova collocazione.

La proposta è accolta positivamente a tutti i livelli del partito, anche se non mancano critiche per il metodo e la mancata consultazione.

d) Il secondo congresso

Il documento con le tesi congressuali è discusso ed approvato nella riunione del CPN del 22- 24 ottobre. Il testo è strutturato in quattro parti. La prima presenta un’analisi della fase storica, del capitalismo attuale e del crollo del socialismo reale. La seconda tratta delle questioni internazionali e del nuovo ordine mondiale. La terza affronta le specificità della crisi italiana e l’ipotesi di un progetto alternativo di sviluppo (sui nodi di questa – alleanze a sinistra e sindacato- si ha il maggior dibattito). La quarta lo stato del partito.

Cinque tesi alternative, alcune complessive, altre su singoli punti sono presentate da Ferrando, Cristiano, D’Albergo, Ferrero, Salvato. Le prime quattro vengono respinte. Il documento stabilisce che saranno presentate automaticamente nei congressi di circolo solo se, entro una settimana, saranno sottoscritte dal 10% dei componenti il Comitato politico.

Passa, a larga maggioranza, un emendamento, proposto da Maura Cossutta, Lidia Mangani e Argia Simone che considera la contraddizione capitale- lavoro *insufficiente a vedere, comprendere e affrontare aspetti non esclusivamente economici che pure sono fondamentali per il vivere umano* (36).

Ritorna la questione femminile che all’ordine esistente, apparentemente neutro, sostituisce la parzialità dei due generi.

Il tema dei rapporti con il PDS e con la sinistra moderata è quello che maggiormente suscita dibattito e divisioni. La proposta di tesi, all’interno di un giudizio severo sul PDS, ne coglie le contraddizioni e mostra il fallimento del suo progetto, fondato su alleanze e occupazione del centro, tentando di proporre un percorso unitario. È Raul Mordenti a

presentare un emendamento che accentua fortemente il giudizio negativo su questo partito:

Il PDS rappresenta l'esito finale di quei processi negativi per la sua scelta di abbandonare il concetto stesso di movimento operaio e di lotta di classe, sostituendogli (secondo i paradigmi liberal- democratici) una generica divisione fra "progressisti" e "conservatori", fra "nuovo" e "vecchio" (37).

Per molti intervenuti, contrari all'emendamento, questo riduce gli spazi per incalzarlo sulle contraddizioni aperte e soprattutto sposta complessivamente l'impianto delle tesi, rendendo debole e poco credibile, la proposta di unità a sinistra che queste avanzano. Per altri, questa proposta deve invece porsi prioritariamente la ricostruzione di un blocco sociale e di un programma; in caso contrario, il rischio è quello di una mera alleanza elettoralistica. La proposta di Mordenti passa a maggioranza.

Ancor più complessa la discussione sul sindacato. Salvato presenta una tesi alternativa. Accanto alle critiche alla politica sindacale, vi è un giudizio non positivo su *Essere sindacato*, la componente di sinistra:

La stessa esperienza di Essere sindacato, importante e significativa, non è stata tale da segnare un'autonomia e una visibilità di iniziativa, una soggettività e una pratica di conflittualità efficace (38).

I sindacalisti, in posizione scomoda nella CGIL e che da tempo ne chiedono il congresso straordinario, esprimono disaccordo. La tesi alternativa è contrassegnata da una negatività che non aiuta i lavoratori e propone la scorciatoia del quarto sindacato. Marida Bolognesi considera la proposta di Salvato come il via alla scissione nella CGIL. Anche Ferrero presenta tesi alternative che, partendo dalle esperienze di *Essere sindacato*, degli autoconvocati e del sindacalismo extra- confederale, rifuggono dalla astratta proclamazione di nuovi sindacati e chiedono il rilancio su nuove basi del movimento dei delegati autoconvocati.

La sua proposta è respinta per un solo voto, quella di Salvato passa a maggioranza. Si scompongono gli schieramenti "tradizionali". Vota diviso anche il gruppo dirigente.

Il documento complessivo è approvato con 59 voti a favore, sette contrari, 26 astenuti.

Le posizioni critiche di Ferrando, Ferrero e Giovanni Bacciardi non raccolgono il 10% delle firme e non sono quindi presentate automaticamente in tutti i congressi di base. Ottengono, comunque, un buon risultato, dimostrando il carattere composito del partito e una certa insofferenza della base alle ipotesi unitarie con il PDS, i Verdi e quanto resta del PSI, dopo la crisi frontale che lo ha quasi portato alla scomparsa.

Ferrando insiste sul recupero di un programma comunista e marxista, sulla costruzione di una sinistra del tutto alternativa al PDS, verso a non si possono proporre soluzioni unitarie. Non quindi un governo di sinistra, basato su ipotesi riformistiche e su ricette keynesiane, ma l'assunzione, chiara ed esplicita di una alternativa di sistema. Strumento indispensabile di questa, la costruzione di un sindacato di classe.

Ferrero e il sindacalista piemontese Fulvio Perini, con esponenti della componente trotskista e altri (Paolo Cacciari, Vito Nocera, Eugenio Melandri...) insistono sul fatto

che il nodo deve essere non l'unità della sinistra, ma la ricostruzione di un blocco sociale anticapitalistico.

La nostra partecipazione alle prossime elezioni politiche deve quindi essere affrontata evitando settarismi autosufficienti, ma nella chiarezza che le alleanze elettorali devono essere coerenti con lo sviluppo del movimento di lotta che in questi ultimi due anni si è espresso in modo netto contro i governi Amato e Ciampi, i loro programmi e contro l'offensiva del padronato (39).

Il congresso nazionale si svolge a Roma dal 20 al 23 gennaio. La relazione è svolta da Magri. I punti chiave sono la proposta di far parte dello schieramento politico di sinistra alle imminenti elezioni politiche, la riproposizione della alternativa, che nasce da una lettura radicale delle contraddizioni che si manifestano nella società e nel quadro internazionale, la definizione dei contenuti di questa alternativa (reddito, ambiente, debito pubblico, democrazia politica, occupazione) nella critica alla stessa tradizione statalista del movimento comunista. La forza, ormai acquisita di *Rifondazione* è strumento indispensabile e insostituibile della iniziativa unitaria.

Cossutta, nelle conclusioni, ribadisce la necessità di una battaglia unitaria come strumento per il cambiamento del paese e perché la sinistra ritrovi il suo ruolo tra le masse popolari. Occorre un accordo politico non un semplice accordo elettorale, proposto da molti:

Se un accordo fosse soltanto elettorale, questo accordo non darebbe alla battaglia quel respiro, quell'afflato, quella prospettiva, senza i quali si perdono le elezioni, non si vincono (40).

Nei congressi locali, la somma delle posizioni critiche di Ferrando, Ferrero e del "gruppo toscano" (Bacciardi, Rigacci, Lunghi, Cristiano, Orlandini) ha raggiunto, inaspettatamente, il 20% dei delegati. La loro unificazione, in sede di congresso, produce il documento *L'autonomia dei comunisti per l'alternativa anticapitalistica*, firmato anche da Emilia Calini, operaia dell'Alfa di Milano, parlamentare. Il nucleo del documento è nella valutazione negativa sulla alleanza politico-elettorale e sulla relazione di Magri. Non esistono le condizioni di fondo per una alleanza con il PDS, date le crescenti differenze su temi centrali (accordi sindacali, Maastricht, NATO, politiche economiche degli ultimi governi...). Questa porterebbe il PRC ad essere l'ala sinistra di uno schieramento politico incapace di rispondere al problema dei settori oppressi ed emarginati e consegnerebbe la protesta sociale alla destra.

Su una posizione più sfumata le posizioni di Ersilia Salvato e Luigi Vinci, la cui mozione *Una forza comunista per un progetto di alternativa*, presentata non a livello locale, ma solamente all'assemblea nazionale, ottiene 76 voti congressuali (il 10%). E' significativo che esprimano difficoltà e parziali divergenze rispetto all'ipotesi della maggioranza una delle fondatrici del partito e il leader dell'ala neocomunista di DP i quali temono lo snaturamento delle istanze di *Rifondazione* all'interno di un'alleanza dai contenuti troppo vaghi:

I comunisti e la sinistra debbono porsi il problema del governo del paese. Ma non è sufficiente entrare nella stanza dei bottoni...I comunisti non possono condividere

proposte come la democrazia dell'alternanza o come il patto tra i produttori che vorrebbero legare nello stesso abbraccio i responsabili e le vittime della crisi (41).

Il congresso elegge il Comitato politico che, a sua volta, elegge gli organismi statutari. La Direzione è composta da trenta membri, il Collegio nazionale di garanzia nomina presidente Luigi Arata e nell'ufficio di presidenza: Gabriella Gherbez, Domenico Jervolino, Giorgio Sala e Franco Turigliatto). Il Comitato operativo è composto da Antonino Cuffaro (coordinatore), Aurelio Crippa (organizzazione), Oliviero Diliberto (nuovo direttore di "Liberazione"), Franco Giordano (lavoro), Gianfranco Nappi (informazione), Luciano Pettinari (questioni internazionali), Guido Cappelloni (tesoriere). Con 164 voti su 194 presenti Cossutta è riconfermato presidente, mentre 160 sono i consensi per Fausto Bertinotti segretario.

e) Il trionfo di Berlusconi

Ad una settimana dal congresso, il primo febbraio PDS, PSI, Verdi, *Rete*, *Cristiano sociali*, *Alleanza democratica* e *Rifondazione* firmano il programma elettorale con cui i progressisti si presenteranno alle elezioni politiche fissate per il 27 marzo. "Liberazione" mette in luce il valore dell'accordo che va al di là della scadenza elettorale:

Martedì 1° febbraio. Una data storica. Dopo quaranta anni di divisioni la sinistra si presenta unita, in una delle più difficili competizioni elettorali del Paese. L'alleanza della sinistra e dei progressisti è nata ufficialmente. Si è data un nome, un simbolo e soprattutto una dichiarazione programmatica di intenti. Primo obiettivo: sconfiggere la destra e costruire un'alternativa ai moderati. Prima, fondamentale base di partenza: la questione sociale...E' caduta definitivamente l'ipotesi dei due tavoli separati, uno per l'accordo elettorale e l'altro per quello politico e di governo (42).

Il documento, piuttosto generico, arricchito poi da schede su singoli temi, propone un profondo rinnovamento del paese, chiede un impegno contro la destra, tenta una risposta alla bancarotta del vecchio assetto e del vecchio regime. Non mancano le contraddizioni: si intrecciano richieste di privatizzazioni e di riduzione dell'orario di lavoro, di austerità per il risanamento del bilancio con proposte di difesa dello stato sociale. La brevità del documento e la priorità data alla lotta contro la destra fanno passare in secondo piano differenze di non poco conto, dai diversi giudizi sui governi Amato e Ciampi, sino alla opposta collocazione in occasione del referendum elettorale. Il simbolo: un cerchio, con la scritta su fondo bianco *Progressisti* tra due strisce, una rossa e una verde.

Ma le elezioni vedono la novità della "discesa in campo", con la nuova sigla di *Forza Italia* (non manca un'accezione sportiva, frutto di attenti sondaggi), di Silvio Berlusconi, imprenditore, proprietario di catene televisive, già vicino a Craxi e già accusato di iscrizione alla Loggia P 2. La sua decisione deriva dalla convinzione che la scomparsa della DC e del PSI lasci privo di riferimenti l'elettorato moderato, che, in mancanza di questo, vi sia la certezza di vittoria della sinistra, che sia, invece, possibile, rilanciare una campagna anticomunista legata all'odio verso la partitocrazia e lo statalismo, ad un

populismo che recuperi il voto popolare. Insufficienti ad opporsi all'alleanza di sinistra ed in particolare al PDS, maggiore forza organizzata (Berlusconi continua ad usare il termine "comunisti") la Lega ed AN, tra l'altro in forte reciproco contrasto. Serve una nuova forza che utilizzi metodi e strumenti nuovi, che chiami a raccolta tutta l'Italia moderata (dalla destra tradizionale al mondo cattolico), che rompa con il "tradizionale modo di fare politica".

L'irruzione di Berlusconi nel mondo politico offre un riferimento all'Italia moderata, rilancia un anticomunismo vecchia maniera, ma pur sempre vivo in ampi settori, provoca sconcerto e preoccupazioni a sinistra:

È stato l'uomo del CAF e della P2. Venti anni di protezioni, coperture, padrinati, gli hanno permesso di scorazzare indisturbato e di costruire il suo impero. E' il campione del mercato protetto e drogato, dell'Italia del vecchio potere, della corruzione politica ed economica degli anni '80. Ora si presenta agli elettori spacciandosi per il nuovo. Fermiamolo (43).

Lo scontro è acceso e si polarizza attorno ai due poli più forti: i Progressisti e il Polo delle libertà (alleanza tra Forza Italia e Lega, presente a nord, mentre a sud l'accordo con Alleanza nazionale prende il nome di Polo del buon governo).

Scarso il peso del centro, presente con la sigla *Patto per l'Italia*, prodotto dallo scioglimento della DC e dalla fondazione dei *Popolari*, con forte richiamo al popolarismo cattolico (la minoranza, su posizioni moderate dà vita al *Centro cristiano democratico*, CCD).

Il PRC, nelle settimane che precedono il voto, si caratterizza per iniziative nette e anche "scandalose" che gli alleati giudicano negative per il risultato finale. Bertinotti, con stile e modi molto diversi dalla stessa tradizione comunista, costituisce un elemento di novità per i mezzi di informazione, suscita interesse e curiosità nelle trasmissioni televisive. Le proposte più "indecenti": la tassazione dei BOT che superino i 150 milioni e la rimessa in discussione della NATO.

La campagna elettorale non è facile anche per i contrasti con gli alleati, ma soprattutto perché sempre più si avverte la spinta a destra cavalcata e veicolata dall'alleanza *Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale* (il partito di Gianfranco Fini, emerso dallo scioglimento del MSI):

Soffia un vento di destra. Una destra che può vincere. Vecchi e nuovi poteri forti. Finanziari, padroni, generali, alti prelati, mafiosi e piduisti. Riemergono le forze occulte della strategia della tensione... Riappare l'ombra della CIA. Ma riemergono altre vecchie tentazioni. Il presidente Scalfaro vuole finanziare con il denaro pubblico le scuole private della Confindustria e della Chiesa. Si scoprono incredibili collusioni... Nel 1981, alla nascita del suo impero, Berlusconi ebbe straordinari favori e finanziamenti fuori da ogni logica... In questo quadro, ci troviamo nuovamente coinvolti in un'operazione militare, questa volta in Bosnia, a due passi da casa. E' l'Italia subalterna alla NATO e agli Stati Uniti, provincia succube dell'impero (44).

L'appello per il voto ai Progressisti e a Rifondazione è sottoscritto da sindacalisti, giornalisti, personaggi dello spettacolo (Claudio Amendola, Loredana Bertè, Pierangelo

Bertoli, Francesco Baccini, Paolo Pietrangeli, Nanni Loy, Marco Ferreri), personalità della cultura (Alberto Burgio, Arcangelo Leone De Castris, Domenico Losurdo, Luigi Pestalozza, Agostino Pirella, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Mario Vegetti, Paolo Volponi) e del mondo cattolico (don Andrea Gallo). Significativa l'iscrizione di Walter Binni, da decenni non più aderente ad alcun partito.

Il 27 marzo, il voto conferma i timori. La destra vince con una netta maggioranza. Al Senato ottiene il 40% dei voti contro il 33% della sinistra e il 16.7% del centro. Alla Camera la maggioranza è più netta. 366 seggi alla destra, 213 alla sinistra, 46 al centro.

Nella scheda proporzionale (Camera), 21% a *Forza Italia*, 20.4% al PDS, 13.5% ad *Alleanza nazionale*, 11.1% al *Partito popolare*, 8.4% alla *Lega nord*, 4.6% al *Patto Segni*, 3.5% alla *Lista Pannella*, 2.2% ai socialisti, 2.7% ai *Verdi*, 1.9% alla *Rete*. Fallisce il tentativo di *Alleanza democratica*. A *Rifondazione* vanno 2.334.029 voti (6%), 39 deputati e 18 senatori. Il risultato di lista è discreto, ma la sconfitta della coalizione e lo spostamento a destra del paese sono scioccanti.

I fascisti sono sdoganati, vince una destra composita che intreccia potere economico e dell'informazione, moderatismo cattolico, populismo, tendenze separatiste a nord.

“Liberazione” richiama all'unità della sinistra, ad un nuovo antifascismo, confidando anche nelle contraddizioni della coalizione vincente:

Il sonno della ragione genera mostri. Un sonno che ha determinato la vittoria delle destre, che viene da lontano. Hanno incominciato a vincere con il craxismo, il rampantismo, i modelli culturali trionfanti negli anni '80. Hanno vinto con Cossiga, i suoi attentati alla Costituzione, la riabilitazione dei fascisti...Ma le destre hanno vinto anche perché capaci di rappresentare la voglia di voltare pagina. Proprio loro, l'altra faccia del vecchio sistema. Le sinistre hanno compreso con ritardo questo vento di destra...I progressisti devono essere uniti. All'opposizione...Le destre si battono facendo ciò che i lavoratori si aspettano: che la sinistra faccia la sinistra...I voti delle destre sono voti popolari, di protesta, di disgusto per i vecchi rappresentanti del potere. Sono in buona parte voti perduti dalle sinistre, ora da riconquistare. E' la grande sfida degli anni a venire (45).

NOTE

- 1) Renzo DE FELICE, *Intervista di Giuliano FERRARA*, in “Il Corriere della sera”, 27 dicembre 1987.
- 2) *Relazioni pericolose*, in “Liberazione”, 8 febbraio 1992.
- 3) *Incontrarsi per unire l’opposizione*, in “Liberazione”, 22 febbraio 1992.
- 4) *Un comizio di Occhetto a Mirafiori*, in “Liberazione”, 25 gennaio 1992.
- 5) *Cari compagni. La lettera di Libertini al PDS*, ivi.
- 6) Paolo VOLPONI, *Questa civiltà e il comunismo*, in “Liberazione”, 28 marzo 1992.
- 7) Enrico PENATI, *Impegno e fiducia*, intervista con Armando COSSUTTA, ivi.
- 8) Ivi.
- 9) *I comunisti per l’unità della sinistra alla opposizione*, ivi.
- 10) *Fortini: ripensare 50 anni di storia*, in “Liberazione”, 11 aprile 1992.
- 11) Cfr. Armando COSSUTTA, *Quando si perde senza combattere*, in “Liberazione”, 30 maggio 1992 e Lucio MAGRI, *La coerenza del “no” a Giorgio Napolitano*, in “Liberazione”, 6 giugno 1992.
- 12) *La relazione di Sergio Garavini*, in “Liberazione”, 16 maggio 1992.
- 13) *Incontro di Fausto Bertinotti con la redazione di “Liberazione”. La disciplina non è una virtù*, in “Liberazione”, n. 38, 2 ottobre 1992. Molti temi tornano in due successive interviste, *Un polo antagonistico per offrire uno sbocco politico al movimento*, che significativamente dice: *Rimettiamoci in discussione, rinunciando alla nostra autosufficienza*, in “Liberazione”, n. 43, 6 novembre 1992 e *Ricominciamo con chi ci sta. Un progetto anticapitalistico e di sinistra con i soggetti che rifiutano il modello sociale del governo Amato*, in “Liberazione”, 1 gennaio 1993.
- 14) *Attenti, siamo all’eversione*, intervista ad Armando COSSUTTA, a cura di Francesco FORGIONE, in “Liberazione”, 30 ottobre 1992.
- 15) Cfr. Oliviero DILIBERTO, *Forza e limiti della nostra rifondazione*, in “Liberazione”, 6 novembre 1992 e Ramon MANTOVANI, *Rifondazione, individuare limiti e difetti*, in “Liberazione”, 11 dicembre 1992.
- 16) Nichi VENDOLA, *Servono occhi meno vecchi per guardare i giovani*, in “Liberazione”, 27 novembre 1992.
- 17) Lucio LIBERTINI, *La truffa svelata. Riforma e controriforma delle istituzioni*, Roma, Napoleone editore, 1992, controcopertina.
- 18) Cfr. in “Liberazione” del 23 aprile 1992: *Il SI’ ha vinto, ma il fronte del NO può costruire una alternativa. Parlano Orlando, Ingrao e Amendola. Orlando: nasce dal No un polo di sinistra. Ingrao: nuova unità dopo il referendum. Gianfranco Amendola, europarlamentare verde, è convinto che i Comitati per il NO rimarranno. “Tocca a noi preparare l’alternativa”*.
- 19) Sergio GARAVINI, *Un successo non vuol dire che hanno vinto*, in “Liberazione”, 23 aprile 1992.
- 20) Cfr. Fausto BERTINOTTI, *Non una resa, ma una scelta di impegno*, intervista di Manuela PALERMI, in “Liberazione”, 14 maggio 1993 e *Ingrao e “Liberazione” si incontrano*, in “Liberazione”, 28 maggio 1993.

- 21) Sergio GARAVINI, *la forza di Rifondazione per lavorare insieme*, in “Liberazione”, 21 maggio 1993.
- 22) Gianni FAVARO, in *La Direzione nazionale del 19 e 20 maggio*, in “Liberazione”, 28 maggio 1993.
- 23) Armando COSSUTTA, *ivi*.
- 24) Oliviero DILIBERTO, *ivi*.
- 25) *Ivi*.
- 26) Lucio MAGRI, *Ivi*.
- 27) Cfr. Sergio GARAVINI, *Allo scontro con Cossutta*, intervista di Aldo GARZIA, in “Il Manifesto”, 21 maggio 1993 e *Garavini: io voglio unire. Cossutta vede solo nemici*, intervista di R. LAMPUGNANI, in “L’Unità”, 21 maggio 1993.
- 28) Sergio GARAVINI, *6 giugno. Le ragioni di un successo comunista*, in “Liberazione”, 11 giugno 2001.
- 29) Severino GALANTE in *I lavori del Comitato politico nazionale*, in “Liberazione”, 2 luglio 1993.
- 30) *Le dimissioni del segretario*, *ivi*.
- 31) Libertini morirà, il mese successivo, nella settimana di ferragosto. Lo ricorderanno, nella cerimonia funebre, Cossutta, Marco Rizzo, segretario della federazione di Torino, Bertinotti, Giuseppe Chiarante, capogruppo PDS al Senato, il pittore Ennio Calabria, il giornalista televisivo Gianfranco Funari. Per una sintesi della sua attività e del suo pensiero politico, cfr. *Lucio Libertini, 50 anni nella storia della sinistra*, a cura di Enzo SANTARELLI, cit.
- 32) *L’ordine del giorno approvato*, in “Liberazione”, 9 luglio 1993.
- 33) Cfr. Lucio MAGRI, *Elezioni alle porte. Come e con chi?*, in “Liberazione”, 27 agosto 1993, e *Chiediamo alla sinistra di esistere*, “Liberazione”, 17 settembre 1993, Sergio GARAVINI, *Il rischio opportunista nella ricerca dell’unità*, e Marco FERRANDO, *Non capisco di quale sinistra parli Lucio Magri*, in “Liberazione”, 10 settembre 1993, Luigi VINCI, *I problemi che pone l’alleanza a sinistra*, in “Liberazione”, 10 settembre 1993, Paolo FERRERO e altri, *Tribuna congressuale*, 1 ottobre 1993.
- 34) L.C., *Primi appunti per leggere i risultati del voto*, in “Liberazione”, 26 novembre 1993.
- 35) *Dichiarazione di Armando COSSUTTA: La via maestra è l’unità*, in “Liberazione”, 10 dicembre 1993.
- 36) *Sindacato e sinistra, questi i nodi del confronto*, in Supplemento a “Liberazione” del 29 ottobre 1993.
- 37) *Ivi*.
- 38) *Ivi*.
- 39) In *Speciale secondo congresso PRC*, supplemento a “Liberazione”, 12 novembre 1993.
- 40) Armando COSSUTTA, *La nostra scelta: autonomia e unità*, in “Liberazione”, 28 gennaio 1994.
- 41) *Una forza comunista per un progetto di alternativa*, *ivi*.
- 42) *Le lotte, le idee, le passioni*, in “Liberazione”, 4 febbraio 1994; cfr. anche Armando COSSUTTA, *Una forte coerente possibilità di cambiamento*, *ivi*
- 43) *Banditi a Milano*, in “Liberazione”, 11 febbraio 1994.

44) *Forza Italia?*, in “Liberazione”, 4 marzo 1994. Sul tema cfr. anche il bel testo, scritto, poco dopo il voto e la formazione del governo Berlusconi: Enzo SANTARELLI, *IL vento di destra. Dalla Liberazione a Berlusconi*, intervista di Aldo GARZIA, Roma, Datanews, 1994.

45) *Ma il sonno della ragione finirà*, in “Liberazione”, 1 aprile 1994.

Capitolo quinto

Da Berlusconi all'Ulivo

a) Il governo di destra

L'11 maggio si forma il primo governo di destra nella storia dell'Italia repubblicana. Presidente del consiglio Berlusconi, vice presidenti Roberto Maroni (*Lega*) e Giuseppe Tatarella (AN).

Ministri dei tre partiti di destra, del CCD, un tecnico (Lamberto Dini).

Il 25 aprile, una enorme manifestazione nazionale ricorda la Liberazione percorrendo Milano. E' la risposta di massa dell'Italia democratica davanti ai pericoli di involuzione sociale e civile.

Il successo di *Forza Italia* si ripete, ingigantito, alle europee di giugno, dove tocca il 30.6%. Rispetto alle politiche flette fortemente la *Lega nord* (6.6%), mentre calano lievemente PDS (19.1%), AN (12.5%), *Popolari* (10%), *Patto Segni* (3.3%). Scompaiono molte sigle tradizionali (PRI, PSDI, PLI). Quasi inesistenti i socialisti (1.8% con *Alleanza democratica*) che a novembre si scioglieranno (nascerà la sigla SI, *Socialisti italiani*) e la *Rete* che consuma la sua breve parabola.

Il PRC tiene con il 6.1%. Nonostante la lieve contrazione (alle politiche era il 6%, ma non vi erano liste in Sicilia e in Val d'Aosta), il dato sembra positivo nel complessivo naufragio della sinistra. Eletti Bertinotti e Luigi Vinci nella circoscrizione nord- ovest, Lucio Manisco nel nord est, Luciana Castellina nel centro, Luciano Pettinari a sud.

La sconfitta del PDS spinge Occhetto alle dimissioni. Dopo un lunga dibattito interno e una inedita consultazione che coinvolge tutta la struttura, il nuovo segretario è Massimo D'Alema. Solo un cambio di volto o modificazione della strategia politica?

L'unità delle sinistre continua ad essere la proposta centrale di *Rifondazione*. In una lunga intervista, Cossutta sottolinea la tenuta del partito, ritorna sulla storia del PCI, ripropone l'unità di tutte le forze che dall'opposizione rappresentano l'alternativa:

Il nostro è un voto di tenuta importante, ha il suo valore perché conferma una resistenza non manifestata altrove...Berlinguer mi disse: "Siamo stati ingenui". Invece si trattò di un errore di analisi sulla natura della DC e della società...L'unità non si costruisce con le scorciatoie o con le invenzioni a tavolino, ma nella volontà concreta di fare opposizione (1).

Accenti lievemente differenti in Bertinotti, espressi in interviste, ma soprattutto nella relazione al Comitato politico nazionale del 16 luglio. L'iniziativa del partito si deve articolare su tre punti: unità di azione delle forze di opposizione, rapporto con le forze della sinistra antagonista, costruzione del partito di massa:

Tutti e tre questi punti hanno una linea guida: quella di concorrere alla formazione di un pensiero politico che assuma con forza il problema della trasformazione della realtà, che metta all'ordine del giorno realmente il problema della rifondazione comunista, che compia il necessario lavoro teorico nell'esame della storia delle vittorie e delle sconfitte della sinistra, di governo e di opposizione in questo secolo. Tutti questi tre punti devono poi avere in comune come comune modo di traduzione nella pratica la riconiugazione tra conflitto sociale e conflitto politico (2).

Le accentuazioni del segretario fanno rientrare parte delle minoranze congressuali che o (Salvato, Vinci) si riconoscono nelle sue posizioni, o (Ferrero) propongono di finalizzare l'unità di azione alla costruzione dell'opposizione sociale e politica, saldata alla costruzione di un polo di aggregazione delle forze antagonistiche. Altri interventi notano una contraddizione fra la radicalità delle analisi e le proposte. Più netto il piccolo gruppo raccolto attorno a Ferrando: occorre abbandonare l'obiettivo fallimentare ed illusorio di condizionare da sinistra il PDS:

Tra la linea della Confederazione progressista avanzata da Serri e la linea dell'egemonia alternativa occorre scegliere. Sapendo che la dinamica inerziale della seconda repubblica lavora già a rafforzare, anche all'interno del PRC, il realistico buon senso dell'omologazione riformista (3).

L'attuale situazione del partito a me sembra essere così fotografata: riconoscimento, seppur tardivo, del fallimento della linea dell'alleanza dei progressisti, riconoscimento della deriva strategica e di alleanze del PDS, incapacità di sviluppare pienamente la forza del nostro partito per la costruzione di una diversa dimensione politica di un forte movimento di classe, per la costruzione della alternativa (4).

Sul lato opposto, accentuazioni da Serri (che si astiene sull'o.d.g. finale) e da Gianni Giadresco: l'esperienza unitaria non può essere considerata chiusa dopo il voto; di fronte al pericolo autoritario occorre la più ampia unità:

Nella società attuale, per ragioni strutturali, non è pensabile la costruzione di un blocco sociale alternativo senza costruire contemporaneamente un processo politico unitario che si esprima anche nelle istituzioni (5).

Il governo Berlusconi, pur nato trionfalmente, mostra, però, le falle. Bossi teme di essere fagocitato da *Forza Italia* e manifesta un'opposizione netta verso AN (i "fascisti"); dalla *Lega* si stacca il suo ideologo Gianfranco Miglio; si moltiplica la discussione sul conflitto di interessi per Berlusconi capo del governo e grande imprenditore. A luglio, il decreto del ministro della giustizia Alfredo Biondi sulla custodia cautelare viene interpretato come regalo agli imputati eccellenti di Tangentopoli e battezzato *decreto salvaladri*. La reazione popolare è fortissima e sommata alla protesta del pool di magistrati di Milano (in particolare di Antonio Di Pietro) blocca l'iniziativa.

Le misure economiche previste dalla Finanziaria, in particolare quelle sulle pensioni, suscitano proteste sociali moltiplicate rispetto a quelle già consistenti cresciute contro i governi Amato e Ciampi. Ha successo la raccolta di firme contro il decreto Mammi, al fine di limitare la concentrazione del potere di informazione (non solo televisiva). Lo scontro frontale con i sindacati, il crescente clima di conflittualità sociale che sembra far saltare gli stessi accordi del 1992 e del 1993, gli influssi negativi su lira e borsa colpiscono la stabilità del governo. Lo sciopero del 14 ottobre non è che il primo segno di un grande numero di agitazioni locali, spesso spontanee, di manifestazioni, incontri con gli studenti (riparte una ondata di occupazioni nelle scuole). Protesta anche contro le ventilate misure sulla sanità.

Ai primi di novembre, l'alluvione che colpisce il nord Italia mette in luce, impietosamente, ancora una volta, l'impreparazione dello Stato, i ritardi dei soccorsi, il crescente dissesto del territorio. Le difficoltà della destra sono evidenziate dalle amministrative dello stesso mese che vedono l'inizio di alleanze tra PDS e *Popolari*. Il PRC va bene e aumenta, in media, del 2%. Paga la presenza nei movimenti di massa, la radicalità dei contenuti, il richiamo alle tematiche sociali, il presentarsi come l'opposizione più coerente alla destra. La proposta unitaria privilegia i contenuti sociali:

Vanno poste alcune questioni fondamentali, a partire dalle pensioni e dalla finanziaria. Penso al fisco, alla scuola, al lavoro, al Mezzogiorno. Obiettivi circoscritti, ma in grado di alludere ad una alternativa politica, economica e sociale (6).

La netta polemica verso le confederazioni è sospesa davanti al movimento di massa che queste guidano (Bertinotti scrive: *Il sindacato ha ritrovato i lavoratori, i lavoratori hanno ritrovato il loro sindacato*).

Il governo è costretto a ridurre i tagli previsti dalla "riforma" del sistema pensionistico. Il 6 dicembre, Di Pietro abbandona la toga, in evidente polemica verso il "sistema politico"; forte l'impatto su un'opinione pubblica sempre più lontana dal "paese legale" (8), accresciuto da un avviso di garanzia contro il Presidente del consiglio, consegnato proprio durante lo svolgimento di una conferenza internazionale contro la delinquenza. Il 20 dicembre, dopo l'approvazione della Finanziaria, il contrasto Bossi- Berlusconi esplose. Cade il governo della destra.

b) Il governo Dini. La prima scissione

Rifondazione è critica su molte delle soluzioni (governo di tutte le forze politiche, governo tecnico, di centro- sinistra con la *Lega*), proposte per formare il nuovo esecutivo:

La nostra proposta è che si possa dar vita ad un governo di transizione, nel quale le forze democratiche, in esso direttamente interessate, portino il Paese a nuove consultazioni elettorali. Nel frattempo, questo governo potrebbe far approvare alcune, poche ma significative, riforme sul terreno democratico (Innanzitutto la legge antitrust) e su quello sociale (come nel campo delle pensioni)...Sarebbe il governo che ristabilirebbe la corretta dialettica democratica, grazie alla cacciata di Berlusconi...Il

segretario del PDS ha proposto una linea strategica di alleanza con il centro, e l'esplicita esclusione di Rifondazione comunista: l'obiettivo sarebbe la costituzione di un unico grande partito della sinistra moderata, alleato appunto con il centro (7).

Forti le critiche al PDS per il tentativo di un rapporto privilegiato con il centro. Questa scelta è interpretata come un ulteriore passo verso l'abbandono di ogni prospettiva di sinistra e di alternativa. "Liberazione" del 23 dicembre pubblica le interviste ai capigruppo di Camera e Senato Famiano Crucianelli, *D'Alema sbaglia*, Ersilia Salvato, *A prova di unità*, la dichiarazione critica verso il suo partito di Edgardo Bonalumi, del Consiglio nazionale PDS, *Perché ho detto no alla linea PDS*, e scritti di Rino Serri, *Gli errori del PDS* e dello storico socialista Gaetano Arfè, *E il PDS scopre il fattore K*.

Il 17 gennaio il presidente Scalfaro incarica di formare il nuovo governo Lamberto Dini, già ministro nel precedente esecutivo. I primi giorni di febbraio, Dini ottiene la fiducia delle Camere con voto favorevole di PDS, *Popolari* e *Lega* e astensione del *Polo*. Il programma si basa su alcuni punti essenziali: nuova manovra finanziaria, riforma delle pensioni, "par condicio" per le trasmissioni televisive, riforma della legge elettorale regionale, "riforma" dello Stato sociale.

Il voto di *Rifondazione* è contrario, a causa dei contenuti, in particolare sui temi economici, della nuova maggioranza che si è creata, del pericolo di accordo fra i due poli che l'astensione della destra può far ipotizzare. Permanente il pericolo di lasciare alla destra eversiva il monopolio della protesta sociale.

Nel partito, però, si accentuano i contrasti. Lo storico Luciano Canfora, in un breve scritto, propone che il PRC abbia come ruolo quello di incidere sulla sinistra maggioritaria, a cominciare da un rapporto privilegiato con la sinistra DS. Parte dei militanti sente la formazione non togliattiana, meno portata alla mediazione, alla tattica, al "primato della politica", del nuovo segretario. Parte del gruppo dirigente e del quadro intermedio denuncia un mutamento di linea e di impostazione rispetto al congresso, accusa Bertinotti di compiere scelte che rompono frontalmente con la sinistra moderata e gettano il partito nell'isolamento.

Il 13 gennaio, la Direzione decide l'opposizione con trenta voti favorevoli e quattordici contrari. Garavini accusa il segretario di autoritarismo e burocratismo, Castellina chiede che la segreteria trovi una mediazione fra le diverse posizioni, Carpi che si appoggi il governo per evitare le elezioni anticipate chieste da Berlusconi.

Al Comitato politico nazionale del 22 gennaio, la critica di Serri, Garavini, Nappi, Lopez, Tripodi, Pettinari, Napolitano, Bielli è netta: occorre impedire la saldatura stabile fra centro e destra (Bielli); vi sono incoerenze tra comportamenti e l'analisi sul pericolo delle destre. La chiusura spinge il partito all'isolamento, cancella la cultura dell'unità della sinistra e prefigura il rischio di isolamento (Tripodi); c'è bisogno dei comunisti, ma a questo patrimonio non si dà futuro fuori dalla prospettiva unitaria della sinistra e dei progressisti (Nappi); non si è neanche preso in considerazione di seguire altri comportamenti (uscita dall'aula, astensione) in occasione del voto di fiducia; il dibattito interno mette in luce rischi di una logica autosufficiente che può emarginare il PRC dallo scontro politico (Pettinari).

Il fatto è che né noi né il PDS abbiamo voluto scommettere sull'unità dei progressisti e offrire ai moderati una base accettabile di iniziativa politica e di governo, pur nei limiti di una transizione...La nostra politica è un radicalismo propagandistico, con una gestione interna irrigidita nella disciplina alle indicazioni del gruppo dirigente. Siamo largamente fuori dai caratteri di una formazione politica liberamente comunista(9)

Il punto era se di fronte al rischio del prevalere di una destra sovversiva noi decidevamo di fare la nostra parte...Il nostro tormento ha coinvolto il popolo di sinistra. Basta citare l'intervista al compagno Natta e la posizione assunta dai compagni del "Manifesto"...Il rischio di una deriva minoritaristica è forte. Già oggi molto spesso oscilliamo...tra un estremismo verbale e una pratica politica oggettivamente subalterna (10)

Su posizioni simili, l'"ex PDUP" che, come molti dei dissenzienti, ha gestito il partito sino a pochi mesi prima:

Il governo Dini è un governo di destra. Su questo siamo tutti d'accordo. Il fatto è che esso ha portato alla luce una contraddizione in seno alla borghesia italiana, fra un'ala ormai eversiva e un'ala costituzionale (11).

Sul lato opposto, la critica alle incertezze viene ancora da Ferrando: tra la scelta di fare la sinistra dello schieramento democratico e quella di ricomporre un'opposizione di classe e di sistema, basata su precisi obiettivi capitalistici, occorre scegliere con chiarezza.

Bertinotti torna ad insistere su una destra ramificata nel paese, presente (AN) negli strati popolari del sud e antistatalista (*Lega*) a nord. Serve una incisiva iniziativa di sinistra che sia un contraltare all'eversione reazionaria. Cossutta difende la scelta assunta e richiama alla disciplina:

Mi sono battuto al congresso per la linea dell'unità garantendo la nostra autonomia. Se quest'ultima venisse meno, ci troveremmo di fronte a un processo inarrestabile di omologazione, subalternità, dissoluzione della presenza stessa di una forza comunista nel nostro paese...Mi batterò sempre per garantire la libertà di dissenso. Ma cosa diversa è il voto in Parlamento...Non esiste una questione di coscienza, caro compagno Garavini. Esiste un dissenso politico legittimo. Per un comunista non può esserci contrasto tra la sua coscienza e la politica del partito su questioni di questa portata...Se il dissenso permane, ognuno di noi è chiamato a prendere la propria determinazione (12)

È indubbia l'esistenza di linee politiche diverse su un tema di grande peso. Ed è indubbia la sofferenza di tanti militanti, incerti tra l'opposizione a manovre economiche antipopolari, ad un governo retto da un ex ministro di Berlusconi e il timore per un ritorno delle destre appena cacciate.

Il dissenso, limitato alla base, minoritario nel Comitato politico, forte nella Direzione, è particolarmente presente nei gruppi parlamentari. L'assemblea di questi respinge, a stretta maggioranza, un documento, presentato da Crucianelli, che dice:

Qualora i voti dei parlamentari di Rifondazione comunista si rivelassero essenziali per porre termine al governo Berlusconi e delle destre e per l'avvio di un nuovo governo, si ricercheranno tutte le convergenze possibili perché questi voti possano essere dati (13).

L'astensione del *Polo* fa sì che i voti del PRC non siano determinanti. Lo scontro interno è, però, solamente rimandato. Umberto Carpi, già fondatore dell' *Associazione culturale marxista* e direttore di " *Marxismo oggi*", esprime voto favorevole al governo. Immediata la sospensione dal partito.

Nello stesso mese due decisioni importanti, anche dal punto di vista simbolico, la trasformazione di " *Liberazione*" in quotidiano e l'acquisto di una nuova sede nazionale che superi la "precarietà" di quella affittata nel centro di Roma. Sono segni evidenti di un radicamento.

Le difficoltà interne si moltiplicano, però, nelle settimane successive, in coincidenza con la presentazione delle misure economiche del governo e la preparazione delle elezioni amministrative.

Ne è espressione un fondo di Diliberto che risponde agli attacchi "esterni ed interni".

L'obiettivo di disintegrare Rifondazione è orchestrato dal PDS, dalla sua volontà di dividerci in "buoni e cattivi", fra chi sceglie l'oggettiva subalternità e chi, invece, tenacemente lavora per la costruzione di un partito comunista autonomo, unitario, ma non subalterno a nessuno. Ma l'attacco a Rifondazione trova sponde anche dentro Rifondazione... Come interpretare il voto di Carpi al Senato, le continue, gravissime "esternazioni" e la recente "autosospensione" di Garavini, le polemiche dimissioni di Dorigo dagli incarichi, quelle di Nappi dalla segreteria nazionale (e le sue interviste contro il partito), le raccolte di firme nei gruppi parlamentari contro il gruppo dirigente? (14).

Non si risparmiano le accuse. " *La Stampa*" del 9 febbraio, in un articolo, *Nuovo PDS, ecco i piani* (sottotitolo, *Primo: spaccare Rifondazione*) dà per certo un incontro fra D'Alema e Garavini sull'ipotesi di ingresso di parte di parlamentari comunisti nel nuovo PDS. L'ex segretario smentisce, sostenendo che mai ha "tramato" e riconferma che il suo obiettivo è l'unità della sinistra, che può essere perseguita in forma federativa.

Forte il timore dell'isolamento. " *Liberazione*" del 5 marzo pubblica un appello contro la discriminazione e l'emarginazione a sinistra. Inizia a farsi strada, anche se avrà scarso seguito o comparirà e scomparirà erraticamente, l'ipotesi di *Izquierda unida*, modellata sull'esperienza spagnola e tesa a unire esperienze diverse e a costituire una alternativa alla destra di Berlusconi e alla sinistra moderata e liberista:

Non la riproposizione delle ipotesi socialdemocratiche, né la deriva liberista e nemmeno la mera difesa residuale di simboli e bandiere. È al contrario il tentativo di valorizzare il meglio del patrimonio della sinistra, aggregando anziché separando sulla base di un progetto e di una identità chiara e non subalterna... La sinistra vince soltanto se, con un passo in avanti, esce dalla disputa politicista tra vertici di partito per guardare oltre, a un progetto politico alternativo sia alla destra telefascista di Berlusconi che la centrista neoconservatore di D'Alema (15).

Ai primi di marzo, Dini presenta alle Camere la manovra economica e il dissenso in *Rifondazione* riesplode. La Direzione del 7 marzo è tesa. Garavini sostiene che non si possa votare con Berlusconi. Per Magri non è in discussione il giudizio sulla manovra di Dini, iniqua, dannosa e inefficace, ma farla saltare significherebbe andare alle elezioni,

mandare il paese allo sbando e assecondare il tentativo della destra. Propone che i parlamentari lascino l'aula per abbassare il quorum necessario al passaggio della manovra. Opposta la valutazione di Bertinotti e della maggioranza: nello sconcerto della base, c'è la responsabilità degli organi di informazione, ma anche della minoranza interna; "baciando il rospo" non si diminuirebbe, ma si accrescerebbe il pericolo di destra, perché verrebbe meno un pensiero autonomo alternativo; strumentali gli appelli all'unità da parte di D'Alema.

La Direzione segue queste indicazioni con 31 voti a favore e dieci contrari. I gruppi parlamentari, però, si spaccano. Sei senatori (Carpi, Fagni, Orlando, Rossi, Serri e Tripodi) lasciano l'aula, anche se il loro voto non è determinante. Alla Camera, 17 parlamentari comunisti esprimono voto favorevole a Dini. Sono: Altea, Bielli, Boffardi, Bolognesi, Calvanese, Comisso, Crucianelli, Dorigo, Garavini, Guerra, Nappi, Saja, Sciacca, Scotto, Vendola, Vignali e Valpiana.

È un gesto di rottura che prelude alla prima scissione del partito. Quando il capogruppo alla Camera, Crucianelli, annuncia che lui e altri (16) voteranno la fiducia a Dini e la sua manovra, è chiaro che le posizioni nel PRC siano difficilmente conciliabili:

Mai era successo nella storia repubblicana che un capogruppo si alzasse per intervenire contro la linea del suo partito...Si consuma nell'aula di Montecitorio il momento più delicato della breve storia di Rifondazione, più difficile di quando Garavini si dimise da segretario. Per Bertinotti la manovra è iniqua ed inefficace... "Abbiamo dato alle destre l'arma delle elezioni anticipate, sarebbe un errore grave consegnare loro il monopolio dell'opposizione sociale"...E' esattamente l'opposto per Crucianelli (17).

È un dissenso strategico. Si dimettono dalla carica di capogruppo e vicecapogruppo Crucianelli e Mauro Guerra. Interessante, perché non limitato alla contingenza, il commento di "Liberazione":

Al centro dello scontro...c'è la strategia e la prospettiva politica di questo partito. Rifondazione è nata dalla confluenza di culture politiche e strategie diverse. Non bastava e non era possibile in questi anni la mera evocazione del PCI e dell'identità per costruire una comunità con una progettualità condivisa. Un nuovo partito che oltretutto non poteva e non doveva essere la riproposizione del vecchio PCI: C'è stata, invece, un'ostinazione a non provare a misurarsi per unificare queste culture diverse...Storia di una comunità mancata. Oggi i corni della questione sono almeno due...da un lato una federazione della sinistra e dall'altro, invece, la costruzione di un partito comunista di massa, radicato nel sociale (18).

Il successivo Comitato politico nazionale (25-26 marzo) ripropone solo in parte il dibattito. Il segretario chiede che il dissenso venga affrontato politicamente e non con misure disciplinari, che si vada ad una conferenza programmatica in autunno, che si ricostruiscano comportamenti e regole condivise. Ribadisce le scelte compiute. Grave l'errore di chi non le ha condivise e del PDS che ha consegnato alle destre l'arma di propaganda delle elezioni anticipate e della protesta sociale, regalando:

la tesi secondo cui la sinistra, quando è al governo, è sostanzialmente confindustriale, perché difende i lavoratori ed i deboli solo quando sta all'opposizione, per poter poi andare al governo (19).

Marida Bolognesi rimotiva la sua scelta, Carlo Paolini ripropone la tesi dello “strappo” rispetto al congresso. E’ necessaria una critica al radicalismo fallimentare, accompagnata da una proposta di governo e di alternativa democratica:

Si sta producendo uno strappo col patrimonio, con la storia del PCI; per me è inaccettabile. Rispetto al congresso non vedo più né una politica di unità, né l’autonomia, ma l’isolamento (20).

Bisogna trovare una sintesi tra le diverse posizioni.

Luciano Pettinari rilancia l’ipotesi della confederazione delle sinistre e accusa il deteriorarsi del clima interno (cambi di segreteria, candidature...). Critico anche Antonino Cuffaro.

La gran parte degli interventi ribadisce la correttezza delle scelte compiute. Il PRC deve scegliere se collocarsi come partito autonomo o come sinistra di un fronte moderato (Diliberto); inizia la costruzione di una sinistra alternativa, non settaria, ma antagonista (Russo Spina); siamo stati troppo prigionieri della logica politicista imposta dagli altri, la vicenda interna è precipitata anche per la assenza di un dibattito strategico, tappa fondamentale sarà il voto sulle pensioni (Ferrero).

Cossutta nega l’isolamento e la chiusura del partito e l’accusa del “cambio di linea”. In molte regioni, *Rifondazione* si presenta con accordi elettorali a sinistra. In altre, non per sua scelta, corre da sola. Prosegue il binomio, indissolubile, unità-autonomia. Più centrata sui problemi della rifondazione e del rapporto con il centro-sinistra e con il PDS, la replica di Bertinotti:

...la formula non dell’equivalenza del centro destra con il centro sinistra, ma del fatto che sul terreno economico e sociale queste due rappresentazioni politiche, pur non essendo eguali, si muovono dentro un comune quadro di riferimento di cultura economica e di politica economica, avendo elementi di analogia...(21).

Quasi all’unanimità, Oliviero Diliberto è eletto presidente del gruppo parlamentare. Nella segreteria, Paolo Grassi sostituisce, come tesoriere, Cappelloni, dimissionario per motivi personali, mentre Pettinari, Nappi e Cuffaro sono sostituiti da Rizzo e Ferrero. L’elezione di quest’ultimo segna il rimarginarsi della frattura con una parte della minoranza congressuale.

Sabato otto aprile “Liberazione” diventa quotidiano per seguire le ultime due settimane della campagna elettorale per le amministrative. Grande attenzione ai temi sociali, soprattutto all’opposizione alla “controriforma delle pensioni”.

Il voto premia la scelta di opposizione e di radicalità sociale. Accanto alla discreta affermazione del centro-sinistra che ha scelto Romano Prodi come candidato premier per le politiche, il PRC balza all’8% (+ 2% rispetto alle politiche dell’anno precedente), divenendo, alla pari con la *Lega*, la quarta formazione politica a livello nazionale. 49 i consiglieri eletti in 15 regioni. La rete di amministratori diventa consistente. Il ballottaggio del 7 maggio conferma la tendenza ad un certo recupero del centro sinistra che sembra sfondare sull’elettorato moderato, ma non conservatore.

L'8 maggio viene firmato da sindacati e Confindustria l'accordo sulle pensioni. Viene fortemente limitato, in prospettiva abolito, l'istituto della pensione di anzianità. Particolarmente colpiti i lavoratori (stagionali, nel sud, donne...) che, nel corso della vita, riescono a sommare pochi anni di contributi. Durissima *Rifondazione* che appoggia tutte le spinte, in gran parte spontanee, operaie e la protesta della sinistra sindacale e dei settori extra- confederali. Il 13, manifestazioni in molte città. La maggiore sarà a Roma, il 24 giugno. Il consenso sull'accordo sembra aleatorio e viene verificato con un referendum tra gli interessati. Molti i no, nonostante l'impegno di tutte le organizzazioni confederali.

La Direzione nazionale del partito vede riproporsi lo scontro interno. Bertinotti, in apertura, propone che, nel rispetto e nella valorizzazione delle posizioni critiche rispetto alla maggioranza, si escluda ogni ipotesi di separazione e si assuma un impegno a non ripetere in parlamento voti in difformità rispetto alle scelte degli organi dirigenti del partito. Crucianelli e Magri rifiutano.

Per il segretario, anche se la legge sulle pensioni non è eguale a quella di Berlusconi, fa parte della stessa ispirazione. È, pertanto, da escludersi qualunque logica emendativa. La proposta è quella dell'ostruzionismo parlamentare. Le elezioni politiche debbono avvenire a breve e per queste non vi è possibilità di alleanze di governo. La proposta è di un'alleanza politico-elettorale che consenta il varo di un'eventuale governo di centro-sinistra, ma mantenga l'autonomia di *Rifondazione*. Il documento Bertinotti-Cossutta ottiene ventinove voti, quello di minoranza, firmato da Pettinari (raccolgere la protesta di massa per una battaglia parlamentare che modifichi l'accordo), nove. Ancora una volta, su una questione centrale e strategica, il partito si divide.

È la prima scissione di *Rifondazione*. Troppo forti le differenze di prospettiva, di strategia, di valutazione sul governo, sulle alleanze, sulle altre forze politiche (in particolare il PDS). Lasciano l'organizzazione due dei fondatori (Garavini e Serri), uno storico quasi "ufficiale" (Canfora), Carpi, tra i fondatori di "Marxismo oggi" e dell'*Associazione culturale marxista*, Bolognesi, per anni nella "sinistra" di DP, Nappi, considerato uno dei giovani più promettenti, tutti i componenti dell'ex PDUP. La spaccatura è molto consistente a livello di gruppo parlamentare, sensibile nella Direzione e nel CPN, ma minima a livello di base.

Significativa, comunque, la scelta di due dirigenti che hanno costruito il PRC, a testimonianza della pluralità di culture che vi sono convissute, ma soprattutto dei nodi troppo a lungo non affrontati. La mini scissione dei *Comunisti unitari* (questo il nome scelto, nel tentativo di rimarcare il permanere della identità, ma, al tempo stesso, di uno stretto legame con le altre forze della sinistra) impoverisce, inoltre, il dibattito interno, che tende sempre più ad appiattirsi sulle figure del segretario e del presidente, le cui scelte agli occhi degli iscritti e del quadro intermedio non presentano contraddizioni o differenze, se non nello stile e nel linguaggio.

L'11 giugno, non passano i referendum contro la legge Mammi, lanciati nel tentativo di limitare il duopolio (in caso di governo di destra, monopolio) dell'informazione. In un quadro di difficoltà, è questa una vittoria del Polo. Mino Fucillo, scherzosamente, ma amaramente, scrive su "Repubblica" che gli italiani hanno votato (al 57%) per "Dinasty", Raimondo Vianello, Mike Bongiorno, Castagna e Funari. Le promesse leggi

antitrust, per limitare la proprietà d'antenna e garantire il pluralismo dell'informazione, resteranno promesse, immolate alla speranza di accordi tra i poli, per le "grandi riforme". Senza conseguenze i referendum, pure vincenti, di ispirazione radicale, per limitare poteri (e privilegi) dei sindacati. La massiccia percentuale di sì indica, a parte la natura "interclassista" del corpo elettorale, una consistente perdita di credibilità delle associazioni dei lavoratori.

c) L'Ulivo e la desistenza

Già dalla primavera, le forze del centro-sinistra (PDS, *Popolari, Verdi, Socialisti, Dini*) hanno indicato, nella prospettiva di elezioni anticipate, in Romano Prodi, il candidato alla carica di Presidente del consiglio. *Rifondazione*, dopo la scissione, di cui ha risentito minimamente, la battaglia sulle pensioni che la ha qualificata come forza "socialmente utile" e l'impegno sui temi internazionali (la protesta contro gli esperimenti atomici di Chirac e contro la partecipazione, anche se indiretta, italiana, alla guerra di Bosnia) propone al centro- sinistra una inedita forma di accordo che salvaguardi le differenze, la propria autonomia e, al tempo stesso, la necessità di opporsi alla destra.

Al Comitato politico del 16-17 settembre, Bertinotti chiama alla costruzione di un grande "movimento d'autunno" sulle questioni sociali, contro lo stabilizzarsi delle ipotesi di alternanza e di nuovo centrismo, voluto da Scalfaro, Dini, dalla Chiesa, dai poteri forti. La scelta elettorale corrisponde alla prospettiva di rinascita di una alternativa nel sistema sociale e politico:

Per farlo dobbiamo tenere ferma la rotta: costruzione di una alleanza elettorale con le forze del centro- sinistra e contemporaneamente crescita nel movimento di rivendicazioni sociali. Crescita contestata dal centro- sinistra, senza però che questo possa rimettere in discussione l'alleanza che si profila nella forma di un accordo di desistenza (22).

La costruzione del partito comunista di massa deve procedere parallelamente alla ridefinizione della sinistra e della alternativa:

Attenti a interloquire positivamente, indipendentemente dalla loro attuale consistenza numerica, con quelle forze della sinistra del pensiero ambientalista e democratico, disponibili alla costruzione di uno schieramento di alternativa (23).

Cossutta insiste su elezioni immediate; Dini ha esaurito il suo compito e la sua permanenza al governo è un abuso di potere. Quasi unanime l'accettazione di queste scelte. La sola opposizione viene da due ordini del giorno, di Ferrando e di Franco Grisolia, (ambedue ottengono solo nove voti), contrari ad ogni accordo elettorale con il centro-sinistra e per la convocazione di una conferenza politico- programmatica preceduta da conferenze di settore. Sulle loro opzioni dal dicembre '93 esce periodicamente la rivista "PROPOSTA per la rifondazione comunista" che già nelle "ragioni", pubblicate su ogni numero dice esplicitamente:

Noi vogliamo costruire Rifondazione comunista come vero partito comunista che si pone il compito di dirigere la classe operaia e gli oppressi nel processo di trasformazione rivoluzionaria della società (24)

Le posizioni della minoranza congressuale sembrano riassorbite dalla “svolta a sinistra” del segretario, dallo spostamento indotto dall’uscita di molti parlamentari e dirigenti, da differenze di valutazione tra i suoi vari frammenti. In segreteria, e molto vicino a Bertinotti, Paolo Ferrero; il gruppo “toscano” attorno a Bacciardi e la componente trotskista (associazione e rivista “Bandiera rossa”) resteranno, sino all’estate del’96, criticamente in maggioranza. Ersilia Salvato esprime in più casi riserve sul deficit di democrazia interna e di partecipazione. Gli appunti, non marginali e non su scelte tattiche di Luigi Vinci sono affidati non ad interventi contingenti, ma a riflessioni complessive, su riviste, nell’attività del circuito di *Punto rosso*, nel lungo saggio di bilancio e di prospettive in un testo sulla storia di DP e sul suo contributo alla rifondazione (25).

Ad ottobre, *Rifondazione* torna nell’occhio del ciclone. In coincidenza con la discussione sulla Legge finanziaria, tenta di raccogliere le firme per una mozione di sfiducia che mandi a casa il governo. Le firme sono lontane dal numero stabilito (63). Si prospetta la scelta tra votare la mozione di sfiducia del Polo o lasciar cadere l’occasione di abbattere il governo. La Direzione sceglie la prima ipotesi. Cossutta dichiara:

Di fronte alla mozione che altri ha presentato, non potremo che votare per la sfiducia... Se non votassimo la sfiducia vorrebbe dire che intendiamo mantenere Dini in carica, che siamo pronti a lasciar passare la Legge finanziaria, che siamo disposti a lasciar passare il tempo senza fissare una data per nuove elezioni (26)

Bertinotti e Diliberto riepilogano i pericoli rappresentati da Dini che sta coagulando un nuovo centro, tecnocratico e autoritario e riduce il PDS in una condizione di vassallaggio. Il PRC deve sottrarsi all’abbraccio mortale di una centro-sinistra dominato dall’attuale Presidente del consiglio.

L’attacco è fortissimo. Anche “Il Manifesto” accusa il connubio comunisti- destra. Significativo il dibattito tra Valentino Parlato e Nerio Nesi, “da sempre” socialista lombardiano, da pochi mesi iscritto al PRC, che risponde a un duro attacco del giornalista del “Manifesto”:

Come potevi pensare che il PRC potesse non votare la sfiducia a Dini? Dopo lo scontro durissimo sulle pensioni e sulle privatizzazioni, fino all’ostruzionismo (sacrosanto), dopo aver presentato una finanziaria alternativa...che il PRC potesse salvarlo? Una rapida osservazione: tu accusi Rifondazione di avere gli stessi difetti del Partito d’Azione. Non credo sia vero, il suo gruppo dirigente viene da esperienze diverse. Ma per me, lombardiano tutta la vita e che considero Lombardi il leader della sinistra che ha visto più lontano, il tuo è un complimento che mi conforta nella collocazione che ho assunto (27)

La drammaticità e la tensione dei tre giorni alla camere e nel paese sono testimoniate dai titoli, a tutta pagina, di “Liberazione”:

Un governo da abbattere. Le ragioni di Rifondazione. E’ responsabile di scelte economiche antipopolari. Accresce le disegualianze sociali. Ha coperto e incoraggiato le nefaste iniziative di Mancuso. Rappresenta un inquinamento e un pericolo per la democrazia (24 ottobre).

Una forza di sinistra ha l'obbligo di far cadere un governo conservatore, antipopolare, che inquina la democrazia. Che sinistra è una sinistra che non si batte? È il paese che lavora a dare la sfiducia a Dini, sono gli studenti, i disoccupati, gli operai della Olivetti, dell'Alenia, della Falck, dell'Alfa, del sud. Dini se ne deve andare e il paese deve votare per cambiare la politica e dare speranza al popolo (25 ottobre).

Nella seduta del 26 ottobre, Bertinotti chiede a Dini di assumere l'impegno di dimettersi subito dopo la Finanziaria e il decreto sulla "par condicio" e, comunque, non oltre la fine dell'anno. Dini accetta. Il PRC non vota la mozione delle destre. Il governo vivrà ancora per due mesi. Nella dichiarazione di voto, Cossutta ribadisce l'impegno contro le destre, ma la pericolosità del governo e della sua politica che le ha favorite e le favorisce. "Liberazione" del 27 ottobre titola trionfalmente:

Vittoria dei comunisti: Dini se ne va. Colpo di scena. Dini va da Cossutta e Bertinotti: mi dimetto dopo la Finanziaria e comunque entro dicembre. Poi in aula, incalzato da Bertinotti, lo dice solennemente. Cossutta: abbiamo ottenuto quello che volevamo. Rifondazione da sola riesce a cacciare un governo antipopolare.

E due mesi regge il governo, nonostante non poche tempeste, dalle polemiche sull'immigrazione al secessionismo della *Lega* che pure vota la Finanziaria. Da parte del centro-sinistra (l'*Ulivo*), si alternano atteggiamenti di chiusura e di apertura verso il PRC. Non poche le differenze e le contraddizioni nello stesso PDS. A gennaio Dini si dimette. *Ulivo* e *Polo* tentano un governo istituzionale per modificare la Costituzione e la legge elettorale. E' un tentativo di trovare intese su alcuni temi fondamentali, per "riscrivere le regole". Principale artefice Massimo D'Alema, convinto della possibilità di un patto, di un "governo delle regole" con il *Polo* e della sua "costituzionalizzazione": taglio delle radici fasciste di *Alleanza nazionale*, superamento della natura affaristica di *Forza Italia*, sconfitta del settore secessionista della *Lega*. Il modo migliore, l'unico secondo il segretario PDS, per portare l'Italia ad essere un paese normale. Tra presidenzialismo e cancellierato, la soluzione potrebbe essere quella del semipresidenzialismo, come scrive in una lettera diretta a Berlusconi:

Ci sono tutte le condizioni per una larga intesa parlamentare sulle riforme. Vastissima nella maggior parte delle questioni, a partire dal federalismo, rilevante anche sul punto più controverso della forma di governo. Quello che invece respingiamo come cosa assurda è l'idea di trasformare questa intesa parlamentare in una maggioranza politica di governo...Sono convinto che questa è per il nostro paese un'occasione storica da non perdere...Noi diciamo sì. Sì alle riforme, sì ad un governo di garanzia, sì agli interessi del paese. Adesso abbiamo diritto di sapere che cosa dice lei. Sì o no. Spero che a lei non manchi il coraggio (29).

Totale, ancora una volta, l'opposizione di *Rifondazione*. L'accordo fra i due poli sarebbe una minaccia per la democrazia, accrescerebbe il distacco dalla vita politica, cancellerebbe il necessario contrapporsi tra schieramenti. Nelle differenze, torna a proporre un accordo elettorale, con totale esclusione della *Lega*, indispensabile per sconfiggere Berlusconi, Fini e la destra cattolica (30).

Il tentativo di Maccanico fallisce in dirittura d'arrivo. Le elezioni sono fissate per il 21 aprile '96.

Le candidature dei comunisti e i criteri per le liste sono fissati in un breve Comitato politico (domenica 25 febbraio). La precede una grande manifestazione di massa, da cui traspaiono la presenza e la radicalità sociale del partito e in cui il presidente e il segretario parlano a duecentomila persone. Le scelte sono approvate a larghissima maggioranza (nove voti contrari e otto astenuti). Alternanza dei sessi sulla lista proporzionale, non candidatura di una parte della segreteria, dei coordinatori di dipartimento, dei segretari regionali e dei parlamentari che hanno oltre dieci anni di attività legislativa. Accordo di desistenza con l'*Ulivo*. Il centro- sinistra e il PRC presentano due programmi diversi, ma i candidati dell'uno non avranno mai la concorrenza dell'altro. Il PRC avrà al maggioritario propri candidati/e in alcuni collegi sotto il vecchio simbolo dei *Progressisti*.

Questa soluzione, per la grande maggioranza del CPN, permette al partito di agire come soggetto autonomo e, nello stesso tempo, unitario verso le altre forze di sinistra. La costruzione del movimento di massa deve procedere di pari passo con il confronto con le altre forze ed aree culturali e permettere di affermarsi nella lotta per l'egemonia fra le "due sinistre":

Tra costruzione di un nuovo blocco sociale di alternativa e definizione delle alleanze politiche vi deve essere un rapporto dialettico che certamente privilegi il primo aspetto, evitando sia derive moderate che impotenti estremismi. Il bilancio dell'esperienza fin qui condotta...ci dà ragione: abbiamo evitato sia di essere risucchiati nel centro- sinistra che l'isolamento del nostro partito. In Italia, come in Europa, ci sono due sinistre, una moderata e compatibilista, l'altra antagonista e alternativa ed è aperta la lotta per l'egemonia fra queste due (31).

Opposizione solamente da parte del piccolo nucleo "ferrandiano", contrario ad ogni accordo con una coalizione:

espressione della Confindustria e della sua scelta strategica che annuncia una manovra economica da 50-70.000 miliardi e una riforma istituzionale che mira a cancellarci dal Parlamento (32).

Sui criteri, interventi sfavorevoli di Bacciardi (no al terzo mandato, anche per chi non ha compiuto dieci anni di carica) e Maitan che, richiamandosi alla tradizione del movimento di classe, chiede maggior presenza operaia nelle liste e incompatibilità tra carica parlamentare e presenza nella segreteria del partito...

"Liberazione" del 19 marzo pubblica l'elenco delle candidature di *Rifondazione* a Camera (ventisette) e Senato (diciassette). Accanto a queste, una intervista a Marco Rizzo che ha condotto le non facili trattative e che esprime un giudizio molto positivo sui risultati.

I due mesi di campagna elettorale sono caratterizzati dall'esplosione del caso "mucca pazza", dalle iniziative su disoccupazione e immigrazione, dall'appello ad evitare l'astensionismo che sta crescendo soprattutto a sinistra, dall'iniziativa delle RSU (un milione di firme) per la nuova scala mobile, dall'annuncio di cassa integrazione di massa alla FIAT, dalle proposte demagogiche della destra sul fisco che si accompagnano alle accuse alle "toghe rosse".

Il giorno del voto “Liberazione” titola, compendiando gli elementi centrali della sua iniziativa:

Un voto per far rinascere la speranza, per abbattere la disoccupazione e l'ingiustizia sociale. Il voto a Rifondazione comunista vale doppio: per sconfiggere la destra e per ancorare a sinistra la sinistra.

Il pericolo della destra e i temi sociali si intrecciano anche negli ultimi appelli di Bertinotti, Cossutta, Ersilia Salvato:

La prima riforma del governo del centro- sinistra deve essere una nuova scala mobile. In caso di vittoria, l'Ulivo non faccia pasticci né ammucchiate (33).

Battere le destre innanzitutto. Mettere il lavoro al centro della politica significa ridare speranza al sud e ai giovani disoccupati (34).

La campagna elettorale delle destre, così stolta e violenta, non ha fatto bene al tema della giustizia. Ci ho visto le premesse per un nuovo colpo di spugna...Sono indignata per l'uscita di Prodi sulla 194 e ho letto anche con disagio l'iniziativa di Livia Turco che si rivolge a tutte le candidate, a tutti gli schieramenti (35).

La sconfitta delle destre e la necessità di una nuova sinistra è il motivo dominante anche dell' appello elettorale che raccoglie moltissime adesioni:

Vogliamo battere le destre eversive di Fini e Berlusconi che minacciano gli stessi fondamenti democratici della Repubblica...Vogliamo sconfiggere la cultura reazionaria...Vogliamo mettere in discussione l'egemonia del pensiero unico liberista... Vogliamo riproporre una politica diversa: non separata dagli uomini e dalle donne reali...Vogliamo contribuire alla rinascita di una sinistra adeguata alle sfide di fine secolo...(36).

I risultati premiano l'Ulivo e Rifondazione. È determinante, nel meccanismo maggioritario, la divisione tra *Polo* e *Lega*. La destra mantiene una maggioranza a livello di voti, ma è sconfitta nel conto dei seggi.

Il PDS è il primo partito con il 21.1%, superando *Forza Italia* (20.6%) e AN (15.7%): Grande affermazione della *Lega* (10.1%), mentre l'arcipelago centrista (*Popolari*, CCD, lista Dini) si divide il 17%, e i Verdi non vanno oltre il 2.5%.

Il PRC va bene. Con 3.215.960 voti tocca l'8.6%, suo massimo storico, con un balzo in avanti del 2.6% rispetto al 1994. Buona affermazione nelle regioni centrali (11.2%) e meridionali (9%). Percentuali più basse, ma in sensibile aumento a nord (7.5%) e nelle isole (7.4%). Ha pagato l'operazione politica già vincente nel 1995, con perdita di tradizionali voti comunisti, ma recupero di consenso tra i giovani, settori non politicizzati in modo tradizionale, nell'area dell'astensionismo ormai cresciuto a sinistra.

Non positivo, invece il bilancio dei seggi che non corrispondono ai voti: 35 deputati e 11 senatori dimostrano che al maggioritario molti elettori del centro non hanno votato i candidati comunisti e sottodimensionano fortemente il ruolo e il peso di *Rifondazione*.

Diversa politica sociale ed ambientale, salario, tariffe pubbliche, orario di lavoro (le 35 ore), soprattutto immediate misure per l'occupazione: queste le richieste che i comunisti

pongono, per dare concreti segnali di cambiamento anche alla propria base sociale, al governo Prodi che si forma entro la metà di maggio.

Si apre la stagione dell' *Ulivo*. E per *Rifondazione* si aprono nuove contraddizioni.

NOTE

- 1) Armando COSSUTTA, *Rifondazione? L'adoro*, intervista di Manuela Palermi, in "Liberazione", 17 giugno 1994. Non dissimili le valutazioni di fondo di Luciano PETTINARI, *La sinistra c'è. Uniamola*.
- 2) *La relazione di Fausto Bertinotti*, in "Liberazione", 22 luglio 1994.
- 3) Marco FERRANDO, in *Gli interventi al CPN del 16-17 luglio*, ivi.
- 4) Vittorio NOLLI, ivi.
- 5) Rino SERRI, ivi.
- 6) Fausto BERTINOTTI, *Scommettiamo sul movimento*, in "Liberazione", 30 ottobre 1994.
- 7) Oliviero DILIBERTO, *Il governo, D'Alema, i popolari e noi*, in "Liberazione" 23 dicembre 1994.
- 8) Significativo il libro, edito immediatamente dal settimanale "Avvenimenti", *DI PIETRO: Le sue inchieste*, indicativo della simpatia che il magistrato riscuote anche a sinistra e del peso che gli viene attribuito nella caduta di Berlusconi.
- 9) Sergio GARAVINI, in *Il Comitato politico nazionale*, in "Liberazione", 5 febbraio 1995.
- 10) Peppe NAPOLITANO, ivi.
- 11) Luciana CASTELLINA, ivi.
- 12) *L'intervento del Presidente*, ivi.
- 13) *Le scelte della Direzione*, in "Liberazione", supplemento al numero del 22 gennaio 1995.
- 14) Oliviero DILIBERTO, *La difesa del partito, compito prioritario*, in "Liberazione", 26 febbraio 1995.
- 15) Fabio GIOVANNINI, *Izquierda unida anche in Italia*, in "Liberazione", 5 marzo 1995.
- 16) E' ricordato l'intervento, pure di dissenso dalla maggioranza del PRC, di Marida Bolognesi, che scoppia in lacrime.
- 17) *Un gesto di rottura*, in "Liberazione", 26 marzo 1995.
- 18) Ivi.
- 19) *La relazione del segretario*, in "Liberazione", 7 aprile 1995.
- 20) Carlo PAOLINI, in *Gli interventi in sala*, ivi.
- 21) *Le conclusioni del segretario*, ivi.
- 22) *Sintesi della relazione di Bertinotti*, in "Liberazione", 17 settembre 1995.
- 23) Ivi.

- 24) *Le ragioni di "Proposta"*. La dichiarazione, articolata nei paragrafi, *La crisi capitalistica, L'esigenza di una prospettiva comunista, Il crollo dell'URSS e dei regimi dell'Europa orientale, L'internazionalismo che noi vogliamo, "Il marxismo va sviluppato sulle sue proprie basi" (Gramsci), Per un programma transitorio*, compare in seconda e in terza di copertina di ogni numero.
- 25) Cfr. il lungo saggio *Ricomposizione del soggetto antagonista, democratizzazione della politica. Il contributo di Democrazia proletaria alla rifondazione comunista su due questioni fondamentali*, in BILLI, VINCI, RUSSO SPENA, MOLINARI, IERVOLINO, LUPERINI, *Camminare eretti. Comunismo e democrazia proletaria, da DP a Rifondazione comunista*, Milano, Punto rosso, 1996.
- 26) In Roberto ZANINI, *E Rifondazione disse: "A qualsiasi costo non lasciatelo lavorare"*, in "Liberazione", 24 ottobre 1995.
- 27) Nerio NESI, *Lettera aperta a Valentino Parlato*, in "Liberazione", 25 ottobre 1995.
- 28) Cfr. Massimo D'Alema, *Un paese normale. La sinistra e il futuro dell'Italia*, Milano, Mondadori, 1995 e *La grande occasione. L'Italia verso le riforme*. Milano, Mondadori, 1997.
- 29) Massimo D'ALEMA, *La lettera. Caro Berlusconi*, in "Liberazione", 13 febbraio 1996.
- 30) Cfr.: *Intervista a Bertinotti. Primo obiettivo è l'occupazione*, 18 febbraio 1996.
- 31) *La relazione di Fausto Bertinotti*, in "Liberazione", 27 febbraio 1996.
- 32) Marco FERRANDO, in *Gli interventi*, ivi.
- 33) *Vota bene, a sinistra*, in "Liberazione", 20 aprile 1996
- 34) *Cento giorni per un nuovo mezzogiorno*, ivi.
- 35) *Libertà femminile, giustizia, lavoro: le parole comuniste*, ivi.
- 36) *L'appello per Rifondazione*, in "Liberazione", 21 aprile 1996.

Capitolo sesto

La stagione dell'Ulivo

a) Il terzo congresso

Secondo gli accordi di desistenza, il PRC vota il governo Prodi che entra in carica il 18 maggio. Il programma prevede, come priorità essenziali, la continuazione del “risanamento economico” e il conseguente “ingresso in Europa”, attraverso la realizzazione degli obiettivi previsti dagli accordi di Maastricht. Il primo punto comporta sacrifici, la messa in discussione (il termine riforma sembra improprio) del Welfare, taglio del debito pubblico, abbattimento dell’inflazione, introduzione di nuove tasse (quella “sull’Europa” sarà la più emblematica), riduzione degli investimenti. Ovvie le contraddizioni con chi, a sinistra, ha riposto nell’*Ulivo* e nel fatto che le sinistra siano, per la prima volta, al governo, le speranze di cambiamento sociale.

Non manca nel programma di Prodi l’attuazione del decentramento delle strutture dello Stato. La spinta leghista può essere arginata all’interno di un federalismo che rispetti l’unità nazionale prevista dalla Costituzione.

Alle regionali siciliane del 16 giugno, vittoria del *Polo* e lieve contrazione dell’*Ulivo*. *Rifondazione* cala dal 7% delle politiche al 4.3%, ma grazie al particolare meccanismo proporzionale della regione elegge sei “deputati”.

Le proposte, ma al tempo stesso, le prime preoccupazioni per le scelte del governo emergono nel comizio di Bertinotti alla festa nazionale di “Liberazione” (Pisa, 21 luglio) in cui il segretario propone la costruzione di una nuova sinistra comunista in grado di progettare la riforma della società e

Chiede a tutti i militanti e simpatizzanti di trasformare in lotta l’energia del 21 aprile (1).

Il governo deve attuare riforme e non essere neutrale tra Confindustria e lavoratori:

Perché le attese che si concentrano su questo governo vanno in un senso solo: la speranza che sia davvero una “sponda” ai lavoratori. “Se le attese non trovassero risposta- assicura il segretario di Rifondazione- sarebbe una sconfitta per tutti, sia che lo facessimo cadere, sia che continuasse a fare la politica dei governi precedenti”. Sarebbe una sconfitta anche per l’altra sinistra “quella riformista che si organizza attorno al PDS” (2).

Analoghe preoccupazioni Bertinotti esprime in una intervista a “Liberazione”. Sulle riforme istituzionali sta tornando, fra PDS e *Polo*, il clima delle larghe intese. Se la

Confindustria è al contrattacco, determinanti sono le lotte dei metalmeccanici, nella scuola, per lo stato sociale, delle donne. Impegni immediati l'opposizione al presidenzialismo e la marcia per il lavoro. Banci di prova per il governo la Conferenza contro la disoccupazione e la legge Finanziaria.

Diventa analisi della situazione economica e pressione sul governo per occupazione, salari, contratti, politica meridionalista ... la Conferenza nazionale di programma che il PRC tiene a Roma il 14 settembre. Ridotta ad un giorno solo, con esclusione di documenti alternativi, con scarso dibattito preparatorio nelle sedi, la conferenza è presieduta da Cossutta, aperta da Alfonso Gianni, chiusa dal segretario, e ribadisce le scelte fondamentali del partito: desistenza, appoggio non incondizionato a Prodi, pressione sui grandi temi sociali e della democrazia.

Negli stessi giorni, la *Lega Nord* sviluppa la sua massima iniziativa per la secessione. Bossi, in una sorta di rito pagano molto seguito dai media, raccoglie l'acqua alle sorgenti del Po e la versa in Adriatico a Venezia, all'interno di una manifestazione in cui viene proclamata l'indipendenza della Padania. Di poco successiva l'apertura del Parlamento del Nord, a Mantova. Le iniziative leghiste accentuano il distacco, dalla *Lega*, della sinistra che per molto tempo, non solo a livello locale, ha ipotizzato alleanze o incontri con il movimento di Bossi.

Il Comitato politico del 20- 22 settembre decide di convocare a metà dicembre il terzo congresso nazionale del partito. Spinge a questo la maggioranza convinta di far fruttare il successo elettorale prima che le contraddizioni della politica governativa possano pesare sui rapporti interni.

Alla mozione di maggioranza (Bertinotti, Cossutta e tutto il gruppo dirigente) si contrappone quella della minoranza. Al gruppo "ferrandiano" che dall'ottobre '93 pubblica il periodico "Proposta", si affiancano la componente di "Bandiera rossa" e una sinistra interna composita, ma unita dalla preoccupazione per un possibile scivolamento moderato e istituzionale del partito.

Primi firmatari i componenti della Direzione nazionale Bacciardi, Ferrando, Grisolia, Maitan. Tra gli altri, i consiglieri regionali Babusci (Lazio) e Lunghi (Toscana) e lo storico Luigi Cortesi, direttore di "Giano".

Nella introduzione e nella conclusione del Comitato politico, Bertinotti insiste sul fatto che l'attacco politico e sociale ai lavoratori è molto forte, ma al di fuori dell'esperienza attuale (appoggio esterno al governo) non esiste una situazione più favorevole. Anzi, la maggioranza - Ulivo più PRC - permette una maggiore permeabilità alle istanze popolari, tanto che una sorta di governo ombra parallelo tenta di cancellarla. *Rifondazione* non accetterà una Finanziaria che preveda attacco alle pensioni e all'occupazione e neppure un restringimento autoritario del quadro democratico.

Il documento Bertinotti- Cossutta propone di mettere mano radicalmente alla cultura politica e allo stesso modo d'essere del partito, ripercorre i difficili due ultimi anni:

L'opposizione al governo Dini, dopo la caduta di Berlusconi, da un lato e la realizzazione dell'accordo di desistenza con l'Ulivo con il contributo determinante alla nascita del governo Prodi, dall'altro, sono le due facce della stessa medaglia che nel

loro insieme hanno configurato la fisionomia del PRC e la sua diversità nel panorama politico italiano (3).

Affermata, con l'azione degli ultimi anni, l'esistenza delle due sinistre, occorre riproporre il binomio *radicalità ed unità*, cercando il nesso tra ciò che si rivendica, nell'immediato dal governo e ciò che si mette al centro della ricostruzione di un movimento politico riformatore di massa. Per sfuggire alla tradizionale separazione tra immediatezza e prospettiva, in una realtà caratterizzata da difficoltà e da *mancata egemonia* di ogni ipotesi (da quella neo- liberista a quella riformista) e da possibilità di uscita a destra (la variante leghista è solamente una fra le tante) occorre una vera rifondazione che si snodi nel confronto con tutte le altre culture critiche, un processo di apertura e di dialogo, la *lotta ad ogni forma di settarismo e conservatorismo*, per passare *dalla resistenza al progetto*. Il ritorno a Marx, alla radicalità rivoluzionaria della sua opera e della sua prospettiva, contro tutte le deformazioni, è strumento di questo cambiamento. Continua la speranza- fiducia nella ripresa di movimenti, unico mezzo per modificare l'orientamento economico-sociale del centro- sinistra.

Per la minoranza, Maitan accusa la *concezione neo gradualitica del superamento del capitalismo*, le *esaltazioni acritiche del terzo settore*, lo slittamento verificatosi nel partito con la partecipazione organica alla maggioranza governativa:

È necessario rompere con questa logica e avviare una nuova opposizione. Se non lo facciamo, rischiamo di rendere più difficile il nostro radicamento di massa e di lasciare campo aperto alla demagogia populistica reazionaria da un lato di AN, dall'altro della Lega...Nel partito...c'è un funzionamento verticistico che si accentua e che ostacola la partecipazione collettiva alla elaborazione...Di fatto, il nostro funzionamento non si differenzia positivamente da quello delle socialdemocrazie delle epoche di maggiore ascesa e dei periodi migliori del PCI post-staliniano (4).

Ancora più netto Marco Ferrando. L'impostazione proposta si basava su tre punti congiunti: permeabilità del governo Prodi al *Programma dei 100 giorni*, nostra posizione di cerniera tra movimenti e governo, necessità di consolidare, con l'appoggio al governo, la sconfitta elettorale delle destre.

Questa impostazione è stata sconfitta: il governo sta sviluppando il programma di Maastricht, la concertazione governo- sindacati- PDS ha fatto sì che questa politica si sviluppasse in un quadro di pace sociale, le destre proseguono il proprio rafforzamento. La proposta del segretario si fonda su due riferimenti.

Da un lato una teoria del "compromesso sociale dinamico" sino alla rivendicazione di un altro New Deal; dall'altro lato una cultura della svolta che rimuove Lenin e l'Ottobre riducendo il comunismo a critica del capitalismo, ad astratta istanza simbolica...La mozione alternativa capovolge esattamente questa impostazione: lega la proposta dell'opposizione ad una critica vera del riformismo, sempre fallito e tanto più utopico oggi. E per questo propone non la rimozione, ma il recupero della radice rivoluzionaria del comunismo novecentesco (5).

Il documento di minoranza ricalca questa impostazione, con forte accentuazione della "questione governo" che diventa il discrimine fondamentale. Il primo paragrafo è intitolato:

Contro il governo Prodi per la ricollocazione di Rifondazione comunista all'opposizione.

Per i firmatari, l'appoggio a Prodi impedisce il rilancio delle lotte, la costruzione di un movimento anticapitalistico - che ha bisogno di una sponda politica -, segna una grave trasformazione del PRC che rischia la china della istituzionalizzazione. Necessaria una nuova opposizione alle politiche sociali del centro- sinistra e alle derive autoritarie e presidenzialiste, presenti nella proposta di *Commissione bicamerale*.

Le mozioni sono discusse ed approvate nel breve Comitato politico di sabato 5 ottobre. Si apre il dibattito nei circoli e nelle federazioni.

Si è, intanto, svolto il congresso della CGIL. Ovvi i problemi di linea politica e di struttura (il numero degli iscritti pensionati supera, ormai, quello dei lavoratori in produzione). Ovvia l'assunzione di responsabilità conseguente agli accordi del luglio 1992 e del luglio 1993, ancor maggiore, oggi, davanti ad un *governo a cui si può dare del tu*.

La minoranza congressuale, ormai esistente da anni e critica verso le scelte generali della Confederazione, si divide proprio nel congresso nazionale, per la proposta che nasce all'interno del PRC di costituire l'*Area dei comunisti*. Al congresso nazionale che si apre a Rimini il 2 luglio, Sergio Cofferati difende le opzioni fondamentali della CGIL, sollecita un patto generale tra le parti sociali e il governo su lavoro e mezzogiorno, chiede la integrale applicazione degli accordi, esprime preoccupazioni sulla terapia d'urto contro l'inflazione proposta dal governo.

Molto netto, unico tra i "politici", Bertinotti: la relazione ha un impianto distante dalle condizioni di crisi dei lavoratori, è una petizione di principio carica più di rinvii dei problemi sul tappeto che di obiettivi per il presente e per il futuro. Qualche perplessità dalla FIOM, impegnata nel difficile rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Esplode la sinistra di *Alternativa sindacale*. Negli interventi, nei giudizi, nella mozione finale e nelle liste per l'elezione del direttivo nazionale, si manifestano due diverse opzioni e strutture.

Il direttivo nazionale risulta composto da 180 esponenti della maggioranza, 24 della lista di *Alternativa* che ha come capolista Giampaolo Patta, 8 della lista di *Alternativa*, legata all'ipotesi dell'*Area dei comunisti*, appoggiata dalla segreteria di *Rifondazione*, che ha come capolista Augusto Rocchi, 3 di *Cara CGIL*, collocata in posizione intermedia fra le due mozioni maggiori.

Così commenta "Liberazione", schierata con la scelta del partito:

La divisione della minoranza non si è esplicitata solo nelle liste diverse. Anche i documenti presentati sono stati diversi nei contenuti e nella valutazione della relazione del segretario generale a cui i delegati della seconda mozione di Alternativa sindacale - ma non solo loro - hanno contestato uno sguardo miope sulle condizioni reali di lavoratrici e lavoratori. E mentre la maggioranza faceva esercizi emendatari sulle questioni più disparate, sono entrati nel secondo documento di Alternativa sindacale, i temi della necessità della riduzione d'orario a partire dalla Conferenza per l'occupazione, del salario da tutelare attraverso una clausola di salvaguardia, per il '97,

dell'inflazione al 2.5%, della penalizzazione economica per le imprese che ricorrono al lavoro straordinario (6).

La scelta di partito su questo tema è sanzionata, con fortissimi contrasti, dall'*Attivo dei lavoratori comunisti della CGIL* che si svolge a Roma domenica 6 ottobre. Franco Giordano, nella introduzione, sottolinea l'impegno di *Rifondazione* sulla Finanziaria, anche nel contrasto con la sinistra liberale, approdata ad un concetto di welfare del tutto residuale. La CGIL è subordinata alla sinistra moderata e alla concertazione. La proposta è di costruire un'area strutturata all'interno della CGIL, sfida e provocazione per svelare questa subordinazione. A favore della relazione, Danini, Rocchi, Rinaldi, Calosi, oltre a Bertinotti; contrari a quella che ritengono la riproposizione della corrente di partito, Pillai, Tosini, Agnello, Renzacci.

Anche questa scelta diventa oggetto del dibattito congressuale di partito che dà, nelle prime settimane, risultati sorprendenti. La seconda mozione, presentata da dirigenti poco noti e contrapposta a quella dei due leader riconosciuti e popolari, raccoglie, nei primi congressi, una percentuale imprevista di consensi, che si avvicina al 20%. Oltre all'adesione ad un'ipotesi politica, è consistente la diffidenza verso la collaborazione con forze politiche con cui si è polemizzato e si polemizza su temi specifici e complessivi, e soprattutto la paura di possibili scivolate tutte istituzionali. Questo in un partito ancora segnato dal trauma dello scioglimento del PCI e dai timori della possibilità dell'inizio di una simile parabola.

Il dibattito pregressuale che si svolge su "Liberazione" non offre elementi nuovi. Le posizioni sembrano radicalizzate. Il confronto è tutto centrato sul tema governo-maggioranza e raramente tocca i nodi spesso rimandati della "rifondazione". Alla accusa, rivolta al gruppo dirigente, di avere voluto un referendum per confermare e rafforzare gli equilibri esistenti, risponde Bertinotti:

Non abbiamo proposto alcun referendum, ma una discussione di fondo sugli orientamenti, la strategia e la cultura politica di Rifondazione comunista. E mi pare che si stia producendo proprio questo nelle centinaia di congressi di circolo e di federazione... (7)

Il congresso si apre a Roma giovedì 12 dicembre con i saluti della segretaria della federazione romana, Patrizia Sentinelli, del sindaco della città, Francesco Rutelli, di Alonso Puerta, presidente del gruppo della sinistra unitaria europea al parlamento di Strasburgo. Alle assemblee dei circoli hanno partecipato 52 mila dei 127 mila iscritti, con una percentuale, quindi, molto buona e superiore a quella di ogni altro partito, soprattutto in una fase di calo della partecipazione politica.

La mozione Bertinotti-Cossutta ha registrato l'83.68% dei voti, contro il 15.20% della seconda. Gli organismi dirigenti (Comitato politico nazionale e Direzione) sono eletti in proporzione ai consensi delle mozioni, monocolori, invece, la segreteria.

Secondo la maggioranza si sono introdotti significativi elementi di innovazione su molti temi:

- il rapporto politica - società, come recita lo slogan congressuale *Rinnovare la politica per cambiare la società*, per rilanciare il reale protagonismo dei soggetti sociali e rifondare la politica sulla condizione sociale.

- la ridefinizione del soggetto della trasformazione, cioè, nella tradizione del movimento comunista italiano, del blocco storico. Oggi questa si propone in termini assolutamente inediti, per motivi strutturali e per l'innovazione intervenuta nelle culture di massa e nella soggettività:

“La costituzione di una cultura e di un progetto per la trasformazione diventano quindi parte stessa di un processo di ricomposizione di un soggetto critico antagonista e dell'alternativa” (8).

Il partito acquista, quindi, una funzione che va oltre la pur necessaria “rappresentanza”, prefigurando una funzione in un processo di ricomposizione del soggetto antagonista.

- gli obiettivi parziali, alla luce della presenza nella maggioranza del governo Prodi, ma non nel governo stesso:

Si determina una prospettiva in cui si afferma che è possibile conquistare obiettivi...che “costituiscono una critica materiale del primato del mercato e dell'impresa capitalistica, mentre suggeriscono un diverso modello sociale e di sviluppo” (9).

- rapporto tattica strategia. Questa scelta supera, per molti aspetti i tradizionali criteri di divisione e di discussione all'interno del movimento comunista novecentesco proponendo uno schema inedito del rapporto fra tattica e strategia, fra mezzi e fini:

Si determina una prospettiva in cui si afferma che è possibile conquistare obiettivi...che “costituiscono una critica materiale del primato del mercato e dell'impresa capitalistica, mentre suggeriscono un diverso modello sociale di sviluppo” (10).

- Sinistra alternativa e due sinistre:

Si giunge così ad una opzione per una sinistra antagonista “capace di andare avanti nell'innovazione e nella cultura più radicale, perché più aperta e più unitaria, non perché più settaria e più divisa”. Due sinistre, quindi, una radicale e antagonista, l'altra moderata: “ può essere motivo non di contrapposizione per la conquista dell'egemonia ideale, culturale, politica fra le masse lavoratrici e fra i giovani, fra le soggettività potenziali di una battaglia di cambiamento ” (11).

- il ritorno a Marx, nell'ambito di

“un rapporto con la storia...del movimento operaio e quella comunista, ma non in continuità...Vogliamo cambiare per essere meglio comunisti”. Insomma “non orfani del passato, ma radicati nel presente e proiettati nel futuro” (12).

È questo l'asse della lunga relazione di Bertinotti, come delle sue conclusioni (domenica 15). Netta la polemica contro le critiche da sinistra sulla partecipazione alla maggioranza di governo. Il PRC non entrerà mai direttamente nel governo, ma compete con l'*Ulivo* su quale corso dovrà prendere il paese; la sua presenza serve a far sì che il paese abbia influenza sulle scelte dell'esecutivo. La crescita di movimenti è condizione necessaria perché *Rifondazione* possa modificare le scelte di Prodi, la presenza di *Rifondazione* è fondamentale per l'espansione e l'incidenza dei movimenti stessi.

Cossutta interviene sul partito, sul governo, sui rapporti a sinistra. Il partito è molto cresciuto nel corso di cinque anni e il congresso ha registrato un ulteriore passo in avanti, per l'intensità del dibattito e per la maggiore assunzione di responsabilità. La presenza nella maggioranza è da difendersi in avanti e in positivo; contro l'attacco della destra che accomuna Confindustria e *Lega Nord* e che è oggi ancor più eversivo di quello altre volte manifestatosi (il tradizionale sovversivismo delle classi dominanti):

La via d'uscita non è neppure quella di battere il passo, né quella dell'arroccamento...E' in avanti; sì in avanti, nella conquista di spazi più avanzati di consenso tra le forze fondamentali del rinnovamento e del progresso, tra le masse lavoratrici e i ceti medi, tra le donne, tra le componenti culturali sempre vive della nostra democrazia (13).

Al primo posto, nell'agenda del governo, deve essere il tema del lavoro e dell'occupazione.

Sui rapporti a sinistra, Cossutta è netto nel respingere ogni forma di revisionismo storico o di rilettura, "da destra", delle figure e delle scelte di Togliatti e di Berlinguer (che necessiterebbero di una verifica critica di segno ben diverso) e la proposta del PDS dell'unificazione delle forze di sinistra sotto un segno moderato:

Finirebbero per appiattirsi, tali forze, in un tutt'uno, in una composizione nella quale le tendenze antagoniste sarebbero prive di visibilità e di agilità politica, inerti semplici testimoniali di un'esigenza di cui viceversa c'è assolutamente bisogno effettivo...Il PDS lavora per la "Cosa 2", Rifondazione comunista è un'altra "cosa" (14)

La minoranza interna replica nettamente, a cominciare dal suo primo intervento. Per Marco Ferrando, *Rifondazione* deve tornare all'opposizione, votare contro la Finanziaria "di Maastricht" e la Bicamerale, costruire un *blocco sociale alternativo*. La questione del governo è strategica, è quella che segna il confronto tra marxismo e riformismo:

Non siamo di fronte al primo centro- sinistra, qui siamo di fronte a Prodi, Ciampi, Dini, al personale politico del capitale finanziario che attua e promette austerità e sacrifici, in una logica di controriforma sociale e istituzionale (15).

No quindi al governo Prodi, al presidenzialismo, all'Europa dei banchieri.

Replicando a Nerio Nesi, per cui la legge finanziaria italiana è vagamente di sinistra, davanti all'offensiva liberista in corso in Europa, Livio Maitan ribadisce che il progetto di unione europea e i criteri di convergenza sono quelli delle classi dominanti per affrontare con successo le dure prove di una competizione più che mai sovranazionale.

Per quello che riguarda la stabilità del governo, dice Maitan, il fatto stesso che la mozione uno si auguri la durata di tutta la legislatura, significa che pensano che ci possa essere tra Rifondazione e Ulivo un accordo a medio termine (16).

A larga maggioranza, con 127 contrari e 23 astenuti, viene approvato il nuovo Statuto. Tutti i segretari di federazione entrano a far parte del Comitato politico nazionale, non si ammette l'articolazione in correnti, mentre le aggregazioni sono consentite in periodo congressuale. Autonomia organizzativa che non deve trasformarsi in separatezza per i *Giovani comunisti*.

Chiara l'egemonia sul partito del segretario e del presidente (le differenze tra i due sembrano di cultura e di storia politica e non di linea). Lo stesso congresso è stato anticipato per sanzionare una impostazione, la vittoria elettorale, qualificare un gruppo dirigente che deve essere duttile e disciplinato, a causa del difficile equilibrio con il governo Prodi. Non riesce la totale emarginazione della minoranza che anzi ottiene un risultato insperato.

b) Il governo Prodi

La Finanziaria è pesante. L'impegno di *Rifondazione* affinché non gravi sui ceti più deboli riesce parzialmente, ma non evita la capacità di presa della destra su sempre più ampi settori popolari.

I primi mesi del '97 sono segnati dall'entrata in funzione della Commissione bicamerale, presieduta da D'Alema, dalla chiusura del contratto dei metalmeccanici, dal congresso del PDS.

La Bicamerale tenta quella riforma istituzionale complessiva che attende da anni, attraverso un accordo tra maggioranza e minoranza. Rinviata le questioni del conflitto di interessi (a quello di Berlusconi è simile, in sedicesimo, quello dell'ulivista Cecchi Gori) e della legge anti-trust, che è sul tappeto a partire dal governo Dini, la discussione avviene sul nodo decentramento/federalismo, su presidenzialismo e premierato, sulla modificazione della legge elettorale, da tutti ritenuta transitoria. L'impegno di D'Alema è teso a che

La riforma istituzionale non nascesse fuori dal parlamento- potenzialmente contro il sistema dei partiti- ma dentro una cornice istituzionale, come mediazione tra le grandi correnti politiche e culturali del paese (15)

e a dare legittimazione alle destre, in particolare a Berlusconi. Secondo il segretario del PDS, le destre sono legittimate dal voto popolare e con loro, quindi, bisogna trattare un nuovo patto. Condizione: il reciproco riconoscimento fra la nuova sinistra, uscita dal passato comunista, e la nuova destra.

Già a maggio si rischia la rottura tra *Ulivo* e *Polo*. E' Cossutta ad illustrare le posizioni di *Rifondazione*: decentramento dei poteri dello Stato, una sola Camera con 400 deputati, indicazione del premier, sfiducia costruttiva, sbarramento al 5%, legge elettorale ricalcata sul modello regionale. La differenziazione dalla relazione di D'Alema è netta su più punti:

Vi è una visione che è parlamentare a parole, ma presidenzialista di fatto. E' vero che è giusto ricercare ampie maggioranze sulle riforme costituzionali, ma vi sono dei nodi sui quali è indispensabile avere chiarezza... Quello del premier forte che ci viene proposto è un progetto che noi contrastiamo, anche se siamo convinti che si possa lavorare per evitare la soluzione di tipo presidenziale... Un premier come quello che ci viene prospettato reca con sé un potere immenso, un potere che nessun altro paese al mondo ha mai assegnato... Avremmo quindi un Parlamento e una maggioranza che, anziché

essere dirigenti della vita politica, sarebbero prigionieri delle scelte e della volontà del premier (16).

È la destra a far cadere la prospettiva aperta dalla Bicamerale, più per motivi di interesse di coalizione che per questioni di contenuto. E, a differenza di quanto previsto da D'Alema, non pagherà alcun prezzo.

Deludente la conclusione del contratto dei metalmeccanici. Quella che secondo le intenzioni delle confederazioni sarebbe dovuta essere solo una verifica dell'accordo del 23 luglio 1993, si rivela una trattativa difficile e lunga. La soluzione di compromesso, trovata dopo mesi di uno scontro che ha assunto una dimensione politica, dimostra la scarsa incidenza di un governo "amico" sulla condizione operaia. Mentre la Confindustria tenta di attaccare il ruolo già indebolito dei contratti nazionali e dei sindacati di categoria, isolando la FIOM che sempre più si caratterizza come punta avanzata del sindacato, le confederazioni non riescono ad (o non vogliono) uscire dalla richiesta di applicazione degli accordi del luglio '93 che si rivelano sempre più perdenti.

Il congresso del PDS si tiene a Roma dal 22 al 24 febbraio 1997. I dati organizzativi sono preoccupanti: gli iscritti sono passati da 1.424.000 del 1989 (Bolognina) a poco più di un milione (scioglimento) a 694.414 (dimissioni di Occhetto nel 1994), di cui 253.243 mai iscritti al PCI. Il calo organizzativo (sezioni territoriali, presenza sui luoghi di lavoro) è particolarmente evidente nei giovani e nelle aree più ricche e produttive del paese da cui il partito rischia di rimanere estraneo.

La segreteria D'Alema segna il tentativo di non appiattire il PDS sull'*Ulivo* e sui suoi governi, di proporre la costruzione di una gamba di sinistra nell'*Ulivo* stesso, di scegliere il modello di partito socialdemocratico europeo, nelle forme organizzative e nei contenuti, in coincidenza con il rilancio del *Partito socialista europeo* (PSE), alla cui fondazione (1992) il PDS aveva partecipato e che acquista maggior peso con il congresso di Malmoe (giugno 1997) che si svolge in una fase in cui i partiti socialisti governano quasi tutti i paesi europei.

Il congresso di Roma, aperto da D'Alema, verte sul dibattito circa il rapporto tra partito e *Ulivo*. Passa un emendamento che prevede le primarie per la scelta dei candidati e le consulte in ogni collegio elettorale. Resterà sulla carta. Per la prima volta, il segretario viene eletto direttamente dal congresso, quasi ipotizzando un "partito del leader" che D'Alema aveva criticato succedendo ad Occhetto. L'ipotesi di *Costituente di sinistra*, avanzata da due anni, sembra rallentare, dopo il successo elettorale; l'ultimo appuntamento è il seminario di Pontignano (dicembre '95) in cui D'Alema tenta di offrire una piattaforma comune alle varie correnti della sinistra, anche alla sinistra comunista non confluita nel PDS.

La polemica interna verte principalmente su: Sinistra o *Ulivo*? Sembrano non sciogliersi e, invece, trascinarsi le differenziazioni tra "primato del partito e del governo". I dati organizzativi peggiorano progressivamente: quando a fine '98, D'Alema lascerà la guida del partito per diventare Presidente del consiglio, gli iscritti saranno 600.000 (90.000 in meno rispetto all'inizio della sua segreteria).

c) Il primo strappo. Uno scontro sotterraneo. Le 35 ore

Dopo la pesantissima finanziaria, approvata nell'autunno '96, *Rifondazione* propone una parziale svolta per quella dell'anno successivo. In primavera, ha sostenuto, anche se con molte contraddizioni, il *Pacchetto Treu*, che, lungi dal garantire occupazione, soprattutto al Sud, come nelle intenzioni, ha moltiplicato la precarietà del lavoro. I contratti atipici, a tempo, stanno diventando la regola, soprattutto per i giovani. Il termine "interinale", fino a poco tempo prima sconosciuto ai più, sta divenendo di senso comune.

Totale l'opposizione della minoranza interna:

L'esperienza ha smentito le previsioni e gli argomenti utilizzati per difendere una linea che ha condotto il partito nell'impasse e che comincia a produrre disorientamento nelle sue file e sconcerto e delusione fra gli elettori. Un serio bilancio non è più rinviabile. La permanenza in maggioranza, un tempo presentata come mezzo di una svolta politica "riformatrice", si presenta senza più veli come il fine della politica del partito... esponendolo a un nuovo strappo con gli interessi di classe e con la propria storia (17).

Bruno Manganaro, segretario della CGIL Liguria scrive a "Proposta" e al "Manifesto", parlando di *brutto scambio del PRC sul lavoro*.

Forti, comunque, le incertezze nel corpo di tutto il partito.

I nodi vengono al pettine ad ottobre. La seconda Finanziaria di Prodi viene giudicata di continuità, incapace di offrire anche modesti segni di cambiamento. Il PRC propone alcune misure di politiche occupazionali, del lavoro e retributive, industriali, contro l'evasione e l'elusione, previdenziali, per la scuola pubblica, per la casa, sanitarie, ambientali. Queste proposte, presentate al governo, sono respinte.

Il 6 e 7 ottobre, la Direzione nazionale di *Rifondazione*, a grande maggioranza, approva un documento che critica il governo, ripropone una svolta di politica economica e sociale, preannuncia voto contrario, alle Camere, sulla Finanziaria, convoca una manifestazione nazionale per il 25 ottobre:

Abbiamo proposto al governo una svolta di politica economica e sociale, che si articola in precise e concretamente realizzabili misure, che abbiamo rese pubbliche, che richiedono una diversa impostazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati...Abbiamo ricevuto dal governo risposte del tutto inadeguate. Sia le proposte più significative di giustizia sociale...che quelle di lotta reale alla disoccupazione e all'evasione fiscale sono state rifiutate...Il PRC rivolge un appello estremo al governo affinché abbandoni la sua linea di chiusura e accolga...il senso delle proposte che continuiamo ad avanzare (18).

Su questa impostazione, l'intervento di Bertinotti nel dibattito alla Camera (19).

Contrari a questa impostazione Ferrando e Grisolia che chiedono l'immediato ritiro della fiducia al governo e il passaggio all'opposizione e, da posizioni opposte, Ersilia Salvato, per la quale non si può arrivare alla rottura, senza una pratica democratica di costruzione delle decisioni interne.

Il braccio di ferro con il governo prosegue per due giorni su pensioni, orario, sanità, occupazione, privatizzazioni, scuola. Il 9 ottobre, davanti alla risoluzione di *Rifondazione* che dichiara di non votare la Finanziaria, Prodi si dimette. Cossutta dichiara che il governo è caduto per il veto ad una diversa politica da parte del sindacato e delle grandi banche europee. L'intervento alla Camera è pronunciato dal capogruppo Oliviero Diliberto che ricorda come tra le banche, la Confindustria e la povera gente, il governo abbia scelto le prime, tradendo le aspettative del 21 aprile:

Siamo stati disponibili a ragionare su date e numeri. Non ci avete ascoltato. Non avete voluto un compromesso (20).

Il giorno successivo il PRC rilancia: governo di programma per un anno, sulla base di un patto con l'*Ulivo* che abbia al centro la questione dell'orario di lavoro, già affrontata dal governo francese. Il 12 il vertice dell'*Ulivo* accoglie la proposta. Il 14 *Rifondazione* scioglie la riserva e la crisi rientra. Bertinotti incontra Prodi e firma un accordo che prevede un patto di consultazione per un anno, la riduzione dell'orario di lavoro alle 35 ore settimanali entro il primo gennaio 2001, la salvaguardia delle pensioni di anzianità e maggiore impegno nella lotta all'evasione fiscale.

La Direzione nazionale approva l'accordo a larga maggioranza. Contraria la minoranza interna che chiede la convocazione del congresso nazionale.

Da questa si staccano Bacciardi, Mazzei e Quaresima (tre dei suoi sette rappresentanti nella Direzione stessa) che, ritenendo l'accordo un cedimento irreversibile, decidono di lasciare il partito, valutandone definitivamente modificata la natura. Non darà frutti, nei mesi e negli anni successivi, il loro tentativo di articolare la critica "da sinistra" a *Rifondazione*, strutturando una formazione politica o una federazione di piccole realtà, a cominciare da quella della deputata napoletana Mara Malavenda che ha lasciato il PRC subito dopo le elezioni, in immediata opposizione all'esecutivo di Prodi.

La discussione in Direzione è breve, per motivi di tempo. Dopo il segretario e il presidente, che ribadisce l'inesistenza di divisioni nel gruppo dirigente, intervengono Rina Gagliardi (totale adesioni alle scelte), Ersilia Salvato che denuncia il deficit di democrazia nel partito, Marco Ferrando per cui *si è dato il via libera a Maastricht e alla seconda repubblica (21)*, Livio Maitan (*errato il patto strategico con l'Ulivo*).

Netto il fondo di Bertinotti che esprime la soddisfazione per l'esito della lotta politica:

Ce l'abbiamo fatta...Ancora una volta: Un altro passo avanti nella costruzione di una forza antagonista, ma avversa a ogni forma di settarismo e di minoritarismo, è stato compiuto con la rottura di ieri e con l'intesa di oggi...Abbiamo ottenuto un risultato importante per il nostro popolo, per la sinistra, per noi...Abbiamo messo al centro della nostra lotta i temi fondamentali del paese, le grandi questioni sociali (22).

Il bilancio della rottura e dell'accordo è al centro del Comitato politico del 22 e 23 novembre.

L'ordine del giorno di maggioranza sottolinea gli elementi positivi, vede nell'anno che si apre quello che dovrà misurare il carattere riformatore della politica del governo, indica nel settarismo da un lato e nell'indebolimento dell'autonomia dall'altro i due pericoli da evitare. Commentando le recenti elezioni amministrative parziali, costata con

preoccupazione l'affermarsi di una "logica bipolare" anche in molti settori della sinistra, tra le cause del non positivo risultato di *Rifondazione*. Dura la critica all'*Ulivo* per la candidatura di Antonio Di Pietro nel Mugello, a cui si è, con qualche risultato positivo, opposta quella di Alessandro Curzi.

Per la minoranza la situazione è caratterizzata dal moderatismo trasformistico degli apparati maggioritari della sinistra, dall'intreccio di pace sociale e assenza di opposizione a sinistra.

Negativo il giudizio sull'accordo che rischia di accrescere la disillusione e di aprire spazi alla destra.

Cossutta nega qualunque contrasto tra presidente e segretario, valuta il successo strategico e tattico ottenuto. Non mancano, però, toni che sembrano anticipare la rottura che avverrà l'anno successivo:

Una campagna elettorale avrebbe determinato lacerazioni profonde all'interno della sinistra e del mondo democratico...E nello stesso tempo le elezioni avrebbero potuto determinare per il nostro partito un isolamento politico di portata strategica che avrebbe avuto conseguenze per un periodo non breve della vita nazionale...Vi saranno contrasti forti tra noi e il governo, tra noi e le altre forze della maggioranza: prima di tutto per dare attuazione piena all'accordo sulle 35 ore e, secondo, per dare finalmente avvio a una politica sull'occupazione...Il nostro obiettivo, nella prospettiva, non può essere quello di sottolineare la possibilità e la necessità di una rottura, ma di evitare di essere costretti a praticarla. Nel corso di tutto il '98, poi si vedrà. Per il '98 c'è un impegno concordato da parte della maggioranza e quindi anche da parte nostra, che per la prima volta, abbiamo sottoscritto, la mozione di fiducia al governo, sia alla Camera sia al Senato (23).

E le differenze sulla possibile rottura con il governo, si notano anche nella valutazione dei rapporti con il PDS:

Dobbiamo riuscire a trovare con il PDS, in particolare con il PDS, ma non solo con esso, un rapporto programmatico comune...Qualche volta siamo arrivati, altre volte dovremo tornare a una vera contrapposizione con il PDS, ma quando noi parliamo dell'esistenza di due sinistre o di una sinistra plurale non possiamo pensare a una contrapposizione, bensì a una competizione...Dobbiamo abbandonare, nel caso le abbiamo avute, posizioni di esclusivismo, come se fossimo soltanto noi a interpretare i problemi della sinistra. La sinistra è una sinistra plurale, dentro la quale la competizione è aperta (24).

Più larga è la riflessione del presidente del partito nel fondo di "Rifondazione", soprattutto sul difficile rapporto fra *partito degli eletti, partito degli iscritti* (120.000), *partito degli elettori* (tre milioni e mezzo). Grave la scarsa presenza anche nella CGIL (*Rifondazione* ha solamente 470 dei 16.000 funzionari della Confederazione). L'esito del braccio di ferro apre buone prospettive a patto che il partito sappia coglierle superando i propri limiti. Torna l'analisi degli opposti rischi:

Se non avessimo "tenuto duro" non vi sarebbero state novità e conseguentemente vi sarebbe stata invece una inaccettabile subordinazione di Rifondazione comunista per il presente e per il futuro. Se fossimo andati allo scioglimento delle Camere e a nuove

traumatiche elezioni avremmo avuto dinanzi uno scenario molto pesante, nel quale avremmo avuto difficoltà grandi ad agire (25).

I giudizi critici della minoranza, oltre che nel Comitato politico, sono espressi dalle due riviste “Bandiera rossa” e “Proposta”.

Secondo la prima, gli obiettivi avanzati come essenziali nella stretta decisiva con il governo, non sono stati raggiunti e la Finanziaria che si era deciso di rifiutare sarà mantenuta senza modificazioni sostanziali. L'accordo mette fine, nei rapporti tra PRC e centrosinistra alla fase della *desistenza* e apre, invece, con il “patto di consultazione” un rapporto di “internità” del partito alla maggioranza ulivista. La politica di concertazione, combattuta a parole, è invece, accettata nei fatti.

Il maggior coinvolgimento del PRC non avviene - come avevano teorizzato molti dirigenti del partito - in seguito a una forte ripresa di movimenti di massa e di conflittualità sociale che imponessero una svolta a sinistra del suo programma. Avviene esattamente il contrario: l'iniziativa del centrosinistra, la caratterizzazione neoliberalista del governo e il suo micidiale approccio alla cosiddetta riforma dello stato sociale hanno costretto Rifondazione ad alzare il tiro ad aprire una crisi politica di fatto...per poi fare marcia indietro e ritrovarsi sullo stesso terreno prima indicato dall'Ulivo come possibile (26).

Per la seconda, che nel suo numero dell'ottobre 1997 aveva salutato positivamente il passaggio all'opposizione, il compromesso raggiunto è segno dell'incapacità di un cambiamento di linea. L'ingresso, ormai prossimo, nella moneta unica europea, rende più pressanti i vincoli economici e politici. In questo quadro, non è realistico pensare a una seconda, fase, riformatrice, del governo Prodi. Il PRC sta iniziando a pagare gli effetti disastrosi della propria politica, con difficoltà della maggioranza uscita dal congresso e riapertura della discussione sulle prospettive. Così “Proposta” sintetizza le tre opzioni che si fronteggiano:

Bertinotti si ostina a ignorare la crisi obiettiva della propria politica col risultato inevitabile di aggravarla. La contraddizione fra letteratura e fatti concreti sfiora ormai il grottesco. La via d'uscita dalle difficoltà viene cercata nella proposta di un nuovo modo d'essere e di agire del partito. In polemica con la tradizione dell'Ottobre si propone il recupero della tradizione mutualistica del movimento operaio francese agli inizi del '900...Cossutta non nasconde le crescenti difficoltà del partito...Avverte la consumazione di una fase politica e l'improponibilità della linea contrattualistica verso il governo. Contrasta la cultura del partito- comunità e il suo soggettivismo intellettualistico. Ma la risposta che offre alla crisi va nel senso di approfondire la linea politica che alla crisi ha portato. La crisi della maggioranza congressuale carica la sinistra interna di nuove responsabilità a cui non è possibile sottrarsi né con la fuga dal partito...né con l'attesa passiva degli sviluppi del dibattito interno (27).

Più problematico il giudizio dell'ala dell'“ex DP”, espresso dal bimestrale “Alternative Europa”.

È Paolo Ferrero a respingere il frontismo, in base al quale ogni cedimento è giustificato, a riproporre il problema dell'egemonia a sinistra, di una critica di massa al bipolarismo, di rilancio di un tessuto militante a sinistra.

Nella piena consapevolezza della debolezza della sinistra antagonista, occorre però iniziare a rimontare il terreno, ricongiungendo questione sociale a rilancio del proporzionale (28).

Le elezioni amministrative parziali di novembre sembrano accrescere le preoccupazioni: calo delle liste di *Rifondazione*, davanti all'aumento delle schede bianche e a un certo ritorno verso la sinistra moderata (affidamento al meno peggio, come sostiene "Proposta"?).

d) Le promesse non mantenute. Quale unità nel partito?

Il cammino del governo Prodi sembra sempre più improntato alla continuità. Nessuna virata sulle questioni sociali, la messa in cantiere delle 35 ore suscita un continuo fuoco di sbarramento da parte padronale, ma anche diffidenza da parte sindacale (una scelta ottenuta tramite pressione parlamentare sembra saltare la concertazione) e scarsa o nulla mobilitazione (29) tra i lavoratori (nessuna agitazione, nessuno sciopero...).

La proposta di legge, elaborata a marzo, incontra scogli continui e non decolla.

Rifondazione, a gennaio, ha presentato la proposta programmatica per il 1998. Divisa in quattordici capitoli, la proposta, dal titolo *È l'ora della giustizia sociale*, ha al centro la lotta per l'occupazione e tocca i temi del mezzogiorno, della democrazia sindacale, della politica fiscale, dell'immigrazione, della politica culturale, della scuola (no al finanziamento al privato), della sanità.

La Direzione nazionale del 2 e 3 marzo vede l'esplicitazione delle difficoltà nel rapporto con la maggioranza e anche l'emergere di profonde differenze interne, anche se mai espresse sino in fondo.

Bertinotti dà un giudizio negativo sullo stato dei rapporti con l'esecutivo Prodi, dalle reticenze sulla questione delle 35 ore alle privatizzazioni, dalla scuola alla politica internazionale. Nella Bicamerale si è registrata l'egemonia delle destre, la fase riformatrice del governo non decolla mai, alle richieste di confronto si risponde con la sordità. Per quanto riguarda i rapporti unitari con la sinistra moderata, il baricentro deve essere spostato dalle istituzioni alla società civile.

Oltre al dissenso della minoranza congressuale (è fallito il "compromesso riformatore" con le classi dominanti), si manifesta quello di Ersilia Salvato che attribuisce allo stesso PRC responsabilità per la mancata svolta nel governo e mancanza di democrazia interna:

Quale sforzo unitario stiamo promuovendo per sostenere l'accordo programmatico di ottobre? Quali alleanze dentro la maggioranza parlamentare e dentro la società stiamo costruendo per contrastare gli scetticismi e le chiusure liberiste che Bertinotti denuncia? Quale terreno di confronto abbiamo proposto abbiamo proposto alle altre forze della sinistra politica e sociale per far sì che questo governo non sia a dominanza politica e culturale centrista? ...A giudicare dal regime interno del nostro partito, abbiamo poco da rimproverare alle tendenze di revisione costituzionale in corso: quando un partito come

il nostro finisce per essere identificato con il suo Capo, la scommessa di una battaglia per una democrazia partecipativa è persa in partenza (30).

Ma più pesanti sono le riserve che nascono all'interno della stessa maggioranza e che sembrano indicare l'incrinarsi del rapporto tra segretario e presidente. Tornano a presentarsi il timore di consegnare il paese alle destre, la preoccupazione di non essere compresi dall'elettorato e dal "popolo di sinistra", l'invito ad essere più incisivi nella pressione sul governo.

L'uscita dalla maggioranza è un'ipotesi che va presa in seria considerazione, ma è la più semplicistica nel senso degenerativo dell'aggettivo "semplice". È quindi un'altra la via da seguire, anche se più ardua ed impegnativa: insistere sul governo per condizionare, premere, correggere ed ottenere risultati utili per la vita dei lavoratori...Il presidente del PRC torna alla crisi di ottobre("giusta"), per ricordare che allora la fermezza portò a validi risultati e la saggezza portò ad evitare le elezioni che sarebbero state un trauma per le masse popolari ed altrettanto per il nostro elettorato. Quindi Cossutta aggiunge: dobbiamo tener duro e tirare la corda senza spezzarla (31).

L'espressione tornerà con continuità nel dibattito dei mesi successivi. Inizia a presentarsi l'accusa di astrattezza a chi non valuta i rischi della rottura:

Non voglio banalizzare, ma oggi il rischio più grave è esaltare una presunta radicalità sociale senza accorgersi che senza radicamento e "massa critica" vi sarebbe poi la subalternità politica (32).

È Stefano Zuccherini a sintetizzare i motivi del contrasto:

Il Presidente ha richiamato tutti ad una capacità di sintesi...Ma non tutto può essere portato a sintesi. Ci sono valutazioni differenti sui compiti del partito "qui ed ora": Differenti valutazioni del rapporto del partito con il governo nazionale e i governi locali...Queste differenze è bene che siano esplicitamente approfondite, con la necessità di ascolto e contaminazione fra di noi e sulle quali è bene un conflitto politico e trasparente nel partito (33).

Analogo il dibattito nella Direzione successiva (28 aprile). Il segretario analizza elementi contraddittori come la ripresa di iniziative di lotta e la crescente disaffezione verso la politica, alcune aperture del governo e tendenze negative che si manifestano nella politica scolastica e nelle proposte di liberalizzare i licenziamenti. La minoranza chiede di non votare il Dpef (Documento di politica economico-finanziaria) che la maggioranza decide, invece, di appoggiare come documento di indirizzo, anche per gli impegni su occupazione e mezzogiorno che seguono la proposta di legge sulle 35 ore. Restano nodi di fondo (scuola, trasporti, sanità...) su cui il PRC si riserva di sviluppare iniziativa politica e sociale per modificare gli orientamenti dell'esecutivo.

Se per Livio Maitan

Le affermazioni del Dpef sullo sviluppo e sull'occupazione sono puramente propagandistiche. In realtà, il Dpef si richiama esplicitamente a orientamenti fissati dal governo del '92 ai criteri neoliberalisti del FMI e all'accordo concertativo del '93 (34)

e per Ferrando:

Il segretario ripropone una contraddizione clamorosa tra analisi e proposta. Da un lato si denuncia giustamente il precipitare della condizione sociale e la natura non “riformista” del centrosinistra: ciò che dovrebbe richiamare dopo due anni il fallimento della nostra politica di sostegno a Prodi. Dall’altro, si ripropone il sostegno a un Dpef ispirato alla logica di Maastricht ... (35)

secondo Oliviero Diliberto il Dpef segna una discontinuità positiva rispetto al passato, contiene una ipotesi di sviluppo e di investimenti significativi, assume il tema delle 35 ore. E’ la Confindustria a volere l’espulsione dei comunisti dalla maggioranza. Tale esito rappresenterebbe un drammatico arretramento del quadro politico

Occorre arrivare all’autunno con la determinazione che l’accordo da ricercare con il centrosinistra è una sfida che coinvolge noi, ma anche i destini di medio periodo per un’ipotesi riformatrice nel nostro paese (36).

Ramon Mantovani chiede che eventuali diverse opzioni siano sottoposte ad una verifica democratica degli iscritti.

Cossutta si richiama all’unità del partito, alla necessità di sintesi tra posizioni diverse, mette in guardia dai rischi di rotture che avrebbero conseguenze gravi non solo all’interno del partito, ma anche all’esterno:

Dobbiamo evitare un tarlo gravissimo: la rigidità...Ognuno deve concedere qualcosa. Dobbiamo evitare il clima del sospetto che comincia ad avvelenare qualche settore del partito...Il PCI non è ripetibile. Nessuno lo dica a me, per favore, perché ne denunciassi la mutazione genetica tanti anni fa, in tempi in cui ero fortemente isolato. Né è ripetibile la nuova sinistra e tanto meno i suoi metodi. Noi, RC, siamo la forza antagonista del secolo che sta per nascere (37).

Intanto, il PDS ha cambiato parzialmente nome e simbolo. Il processo di costruzione della “Cosa due”, molto lungo, termina con gli Stati Generali della Sinistra (Firenze 27 marzo 1998). Confluiscono i *Cristiano sociali*, una piccola parte del Partito repubblicano (Bogi), i *Comunisti unitari* (parte, cioè, di coloro che hanno lasciato *Rifondazione* nel 1995), i *Laburisti* (Spini), i *Riformatori per l’Europa*. Scompare dalla sigla la parola partito, scompaiono la falce e il martello ai piedi della quercia, sostituiti dalla rosa del Partito socialista europeo.

In realtà, il processo, iniziato da Massimo D’Alema non ha prodotto grandi risultati: di scarso peso le forze aggregate, quasi nullo l’impatto con gruppi e organizzazioni sociali della cultura e della “società civile”, molto “politicista” l’impianto con cui il segretario del PDS ha aperto e condotto l’operazione politica. Scarso anche il dibattito e sul mancato successo della *Cosa due* che ha prodotto i *Democratici di sinistra (DS)* e sulle scelte centrali che paiono coperte dalla presenza nel governo.

Eppure i punti di riflessione sono parecchi, a cominciare dal problema sulla congruenza del modello di partito socialdemocratico. Ha senso oggi? Nel pieno della transizione a una società postfordista che sta mutando radicalmente la composizione sociale e ha messo in crisi l’antica rappresentanza politica e persino lo Stato parlamentare? In Italia, per giunta così tradizionalmente “molecolare”, così ricca di ceti medi e di lavoratori autonomi? E dove il riformismo non ha mai avuto basi di massa, e invece hanno avuto il

predominio le culture critiche della socialdemocrazia, come quella comunista e quella cattolica sociale? Ma questa riflessione non c'è stata (38).

e) Un'estate difficile. Verso la scissione e verso la guerra

Il mese di giugno vede il fallimento del progetto politico che ha ispirato la Bicamerale. Per *Rifondazione*, che ha contrastato questo progetto nel metodo e nei contenuti, lo scacco impone una svolta riformatrice che affronti il dramma della disoccupazione e delle condizioni di povertà del mezzogiorno. La Direzione nazionale del 3 giugno ribadisce la necessità di avviare una azione efficace sul terreno dello stato sociale e della scuola. Necessaria una verifica stringente ed immediata con il governo. È questa, nella relazione di Bertinotti, l'unica strada in grado di sconfiggere il nuovo moderatismo neocentrista e di colmare il sempre più profondo divario tra la vita reale delle persone e la risposta della politica e delle istituzioni, di rispondere alla crescente insoddisfazione nei confronti della politica del governo.

Alle spalle il voto amministrativo del 24 maggio che, se ha visto una tenuta sulle precedenti amministrative, segna un nuovo, netto calo sulle politiche di due anni prima.

Il dibattito in Direzione non si discosta da quello precedente. Per Ferrando, il trend elettorale negativo è iniziato dopo una crescita ininterrotta durata sino al '96 ed è il riflesso della crisi oggettiva della scelta compromissoria compiuta. Diverso il giudizio di Ersilia Salvato: la nuova iniziativa del partito rischia di essere effimera e solo declamatoria. Nel confronto con il governo serve non avere pregiudiziali ed essere pronti ad assumere responsabilità nella determinazione dei suoi indirizzi. Netto il giudizio di Claudio Grassi: il governo, anziché imboccare una svolta riformatrice ha scelto l'ipotesi contraria con il silenzio sulle 35 ore e la lotta alla disoccupazione, la scelta dei contratti d'area e dei patti territoriali, l'allargamento della NATO ad est, il rinvio di decisioni sulla detenzione di Silvia Baraldini, il rinvio di ogni iniziativa sulle stragi che hanno segnato la storia degli ultimi decenni. Prodi, a meno di una forte inversione, non può più avere il sostegno del PRC che rischia la propria credibilità.

Apparentemente più problematiche, ma in realtà diverse, le valutazioni di Rizzo, Diliberto, Cossutta. Rizzo chiede al governo e ai DS di scegliere tra una nuova fase per un governo democratico e progressista e la subalternità definitiva alla Confindustria e ai poteri forti. Diliberto ripropone una iniziativa unitaria che incalzi governo e DS:

L'unità nasce dal conflitto. Altrimenti non è unità, è subalternità. Dovremo ricercare dei compromessi avanzati, necessariamente figli del conflitto, di un confronto aspro: l'esito non può essere predeterminato (39).

Sulla stessa lunghezza d'onda Cossutta, che aggiunge anche elementi di preoccupazione per lo stato del partito. Giudicata fallita la strategia del PCI, nelle sue aperture a destra che non hanno evitato il riformarsi di un centro politico, il presidente del PRC propone il rilancio di una forte iniziativa politica, ma:

il confronto che noi proponiamo dev'essere stringente in particolare sul piano sociale, perché non ci troviamo solo davanti a un governo inerte, ma a un governo che opera scelte sbagliate, come per esempio sulla scuola...Sappiamo già che avremo nei prossimi giorni ragioni di dissenso col governo anche gravi, a cominciare dalle vicende della NATO, ma pur in presenza di divergenze reali, dobbiamo tuttavia lavorare per un'intesa che dia dei frutti (40).

Non diverso è il dibattito al Comitato politico nazionale del 4 e 5 luglio. La diversità, non più solo di accenti, ma di impostazione, penetra nel partito, divide le federazioni, inizia ad essere evidente sulla stessa "Liberazione". Incomincia a prendere corpo il termine "scissione", da sempre "tabù". Ed è chiaro che una eventuale spaccatura, proprio perché dividerebbe presidente e segretario, avrebbe peso e conseguenze ben diverse, da quella, forte nelle istituzioni, ma scarsamente avvertita dalla base, che si è consumata nel 1995.

Si delineano gli schieramenti: la minoranza congressuale vede toni diversi fra "Proposta" e "Bandiera rossa", più disponibile all'avvicinamento alle posizioni di Bertinotti, qualora queste portino alla rottura con il governo. Si ricompone la ex DP (Vinci, Russo Spina, Ferrero, l'unico di questa a far parte della segreteria nazionale), tesa a dare maggior spazio alle spinte sociali, giudicate frenate dalla gabbia governativa. Se manca una vera e propria "componente bertinottiana", si sfalda parzialmente quella da sempre vicina a Cossutta che perde alcuni dei suoi maggiori dirigenti, da Guido Cappelloni a Valentini, da Favaro (41) agli ex "secchiani" di Milano che al presidente del PRC rimproverano ancora il rinnovamento della federazione milanese, avvenuto 40 anni prima. Lontana da Cossutta anche Bianca Bracci Torsi, componente il piccolo nucleo dei fondatori del partito. Si stacca, invece, da uno stretto rapporto, segnato anche da un comune passato "lombardiano" con Bertinotti, Nerio Nesi che, al giudizio preoccupato sul pericolo di destra, somma la speranza di poter parzialmente incidere su alcuni aspetti della Finanziaria (le proposte contenute nei "Collegati").

La relazione di Bertinotti è un *cahier de doléance* verso la politica governativa. L'elenco è impietoso: non sono migliorate le condizioni materiali di vita, il rendimento delle pensioni decresce, si moltiplica la politica delle privatizzazioni, non un passo contro i ticket sui medicinali, nessun passo avanti contro la disoccupazione. Si chiedono immediatamente tre leggi: sull'aumento a sedici anni dell'obbligo scolastico, sulle 35 ore, sulla rappresentanza sindacale e, inoltre, più risorse per la sanità e per servizi rivolti ai giovani disoccupati. Forti le preoccupazioni per l'assenteismo elettorale e per il clima e il costume interni:

Non si può votare negli organismi dirigenti lo stesso documento ed esprimere poi all'esterno posizioni diversificate o divergenti, perché questo toglie valore e credibilità alle nostre decisioni. Anch'io sono contrario ad una conta tra di noi, però avverto che è meglio un voto effettivo che uno virtuale, desumibile dai numeri delle presunte maggioranze o minoranze, insistentemente diffusi dalla stampa (42).

Il partito deve rimettere al centro del suo intervento l'alternativa, il confronto fra le due sinistre. Esiste il pericolo delle destre, ma non può pesare solo sulle istanze riformatrici. Vi sarà un confronto serrato con il governo. Per dargli maggior peso è convocata una

giornata di mobilitazione per il 10 luglio. Nel mese, sarà riconvocato il comitato politico per valutare e validare l'esito del confronto.

C'è bisogno di una svolta riformatrice, ma se non ci riusciamo dovremo continuare a perseguire la battaglia per l'alternativa dall'opposizione (43).

Le posizioni sembrano ormai cristallizzate: Salvato ripete la necessità di verificare con gli alleati alcune "idee forza" su occupazione, mezzogiorno, stato sociale. Rizzo e Diliberto ripropongono lo scenario che la rottura produrrebbe: elezioni anticipate, isolamento del PRC, vittoria della destra, rischi per la stessa democrazia italiana. *Rifondazione* deve essere forza di massa, non può correre il rischio della marginalità. Girolamo Tripodi ricorda che una rottura a livello nazionale significherebbe rotture a catena negli Enti locali.

Replica il segretario:

Le elezioni non si possono sospendere all'infinito, prima o poi verranno: se ci trovassimo ad affrontarle in una situazione in cui fosse ulteriormente consumata la nostra identificazione al quadro politico, incapace di promuovere la svolta, saremmo allora di fronte ad una ben più consistente possibilità per le destre di prevalere, per le stesse ragioni per cui si è già avanzata la loro affermazione nella società e nelle scadenze elettorali (44).

Cossutta si richiama all'unità del partito (tema che riproporrà per l'estate intera) e alla necessità di sintesi tra posizioni diverse. Ricordata la scelta di chiamarsi Partito della Rifondazione comunista e non Partito comunista, per cui:

Rifondazione è un'anomalia, una bella anomalia, non è il Partito comunista italiano, né tantomeno un gruppo estremista di pressione o una formazione socioculturale: E' questo il motivo per cui dentro Rifondazione comunista vi sono concezioni differenti e culture diverse. Non si mettono ai voti le culture e le concezioni! Devono essere fra di loro complementari e non esclusive. E le scelte politiche stesse devono corrispondere meglio ad una elementare esigenza di sintesi (45).

Il Comitato politico è riconvocato quindici giorni dopo. La relazione del segretario parla di alcuni passi in avanti, non tali, però, da far pensare ad una svolta.

Mancano scelte sulle 35 ore, sulla legge per le rappresentanze sindacali, non vi sono impegni per la riduzione dei ticket sanitari e della disoccupazione e per il rafforzamento della scuola pubblica. Si possono fronteggiare le destre solamente affermando la svolta come necessità posta dalle condizioni concrete della società. Il governo non può continuare ad essere condizionato da Banca d'Italia, Confindustria, episcopato. Bertinotti chiede di aggiornare le scelte adottate nella riunione precedente.

Il dibattito non si discosta da quello di due settimane prima.

L'ala più vicina al segretario sembra dare per probabile la rottura, davanti alle esitazioni del governo:

Posizioniamo nel processo che ci porta alla Finanziaria la parola d'ordine: o svolta o rottura. Essa è ancora attuale (Franco Giordano).

Non reggiamo più nella periferia, almeno parlo per la Liguria. Occorre...preparare il partito ad una fase aperta all'esito della rottura (Marco Nesci).

Di altro tenore le dichiarazioni dell'ala "cossuttiana" (il termine torna ad essere usato, come quello, corrispondente di "bertinottiano"):

Con l'ipotesi di rottura continuamente riproposta, rischiamo di accentuare la fibrillazione nel paese, provocata dagli errori dei DS e dell'Ulivo, favorire l'attacco furibondo e pericoloso della destra e di perdere noi consensi a sinistra e a destra (Antonino Cuffaro).

Se siamo ritenuti un intralcio, ciò significa che la nostra azione all'interno della maggioranza pesa. Pesa parecchio (Oliviero Diliberto).

È per noi giunta al capolinea una modalità di fare politica che ormai logora innanzitutto noi stessi e che consiste spesso nell'agitare, come in questo caso, obiettivi velleitari e irrealistici come quello di rovesciare la politica del governo, per poi accontentarsi di molto meno (Leonardo Caponi).

La sinistra critica l'ennesimo rinvio e attacca frontalmente:

Se oggi votiamo la fiducia, restiamo inseriti in un meccanismo per cui neppure a settembre ci sarà rottura: ci sarà un nuovo compromesso al ribasso. Questo avrà conseguenze molto gravi sul partito la cui situazione è grave e non è quella abbozzata nella relazione (Livio Maitan).

Continuiamo a sottovalutare i danni prodotti dalla nostra collocazione parlamentare, nella caduta e nella conflittualità sociale, nella capacità di mobilitazione del nostro partito e delle forze antagoniste...sarebbe stato molto più comprensibile se il segretario avesse proposto di ritornare alla prima versione della desistenza, annunciando il voto tecnico sulla fiducia e l'uscita dalla maggioranza, processualizzando così in modo dinamico la verifica della svolta (Mattia Montanile).

Viene approvato il documento della maggioranza, per l'ultima volta unita. 39 voti alla risoluzione della minoranza che chiede il ritiro della fiducia a Prodi, come primo atto per la ricostruzione di un ferma opposizione sociale e politica.

Il 21 e 22 luglio, alle Camere, Prodi ottiene la fiducia. Il titolo di "Liberazione" sintetizza la scelta interlocutoria e le spinte contrapposte nel partito:

Romano Prodi incassa la sua ventinovesima fiducia: con 176 sì e 119 no il Senato gli dà via libera. Oggi sarà alla Camera. Ma quella di Rifondazione resta una "fiducia critica", in attesa della Finanziaria e in assenza di una vera svolta riformatrice. Della cui necessità si moltiplicano i segnali: dall'ultimo rapporto dell'OSCE "Sulle prospettive per l'occupazione 1998" emerge un futuro senza lavoro (47).

Senatori e deputati del PRC esprimono una "fiducia critica", con l'auspicio che il governo attui misure innovative, abbandonando una pratica di sostanziale continuismo.

Lo scontro nel partito è, però, solamente rinviato: Le tensioni nella base sono evidenti. Le accuse di "stalinismo" a Cossutta sono speculari a quelle rivolte a Bertinotti "non comunista". L'estate è segnata da continue polemiche, spesso molto aspre.

“Liberazione” del 2 settembre pubblica la presa di posizione della minoranza che giudica non negoziabile la Finanziaria annunciata e chiede la convocazione del Comitato politico per decidere la sfiducia al governo.

Le pagine centrali sono, però, occupate da un lungo scritto di Cossutta che sottolinea le nettissime divergenze interne. Secondo il presidente del partito, il governo non ha tenuto fede agli impegni assunti, ma una rottura avrebbe conseguenze gravissime per il paese e per il PRC stesso:

Addio legge sulle 35 ore, ritorno vincente di una pressione fortissima per falciare pensioni e sanità, parità e peggio ancora fra scuola privata e scuola pubblica, più dura legislazione per gli extracomunitari, pasticci inenarrabili nel campo della giustizia... (48).

Reale è il pericolo di perdita di consenso fra le masse popolari, di scivolamento a destra della protesta, ma questo impone la riproposizione critica, non la rottura che contraddirebbe la politica sino ad oggi sviluppata (ultimo atto il voto favorevole al DPEF). Si sta affermando, invece, nel partito, la ricerca di pretesti per la rottura, di una conta che divide i militanti, di scelte che contraddicono l'accordo di desistenza e quanto affermato nel terzo congresso.

Sono in gioco la linea strategica del partito, il suo futuro, il riproporsi della domanda: quale partito e per che cosa? Occorre cercare alleanze sociali e politiche, intervenire sulla crisi dei partiti per una diversa composizione a sinistra, costruire una formazione di massa

Non una costola del vecchio PCI, né tantomeno un'ala subalterna del PDS o dell'Ulivo, ma nemmeno una formazione socioculturale, elitaria, testimoniale, essa stessa tollerata dal sistema dominante e di fatto subalterna perché incapace di incidere su di esso se non con parole tanto più inefficaci quanto più grosse esse sono (49).

Sta passando, invece, l'ipotesi di un partito a- istituzionale, totalmente autonomo dalla politica delle istituzioni, teso a riconquistare un ruolo deciso e netto di opposizione soltanto entro la società.

E' necessario ricercare una sintesi tra posizioni diverse, arrivare insieme a decisioni circa la vita del governo, chiedere agli iscritti se è ancora condivisa la linea emersa dall'ultimo congresso, evitando la conta e la contrapposizione frontale. Il rifiuto di questo

È espressione di una visione leaderistica, esclusivistica, che mal si concilia col ruolo di direzione in un partito pluralista come il nostro; una visione e una pratica che tendono di fatto alla separazione perché portano, arrogantemente, alla contrapposizione: “o con me, o contro di me”... cacciando ai margini e magari oltre di essi... quanti hanno opinioni diverse (50).

Cossutta richiama l'esperienza di scissioni, diaspore, ricongiungimenti, lacerazioni della nuova sinistra, il proprio ruolo di minoranza nel PCI, le ragioni fondative di *Rifondazione*. La valutazione su una nuova “mutazione genetica” è presente nell'appello finale:

Sono anch'io convinto, come Fausto Bertinotti, che in certi momenti ci vuole un salto di qualità. Giusto. Ma anche i salti più audaci sono stati e sono possibili se sono sorretti all'interno da condizioni reali di consenso unitario e all'esterno dal movimento reale delle masse. Viceversa, non si tratterebbe di salti di qualità, ma di salti nel vuoto, di disastrose fughe in avanti (51).

Anche "Liberazione" non può sottrarsi allo scontro. Il 4 settembre la prima pagina è dedicata all'evasione fiscale di massa che continua e che nessuno pare contrastare. All'interno, una lunga intervista a Bertinotti che continua a premere sul governo, anche se i toni sono sempre più critici.

Secondo il segretario, le dichiarazioni e le polemiche interne hanno creato ferite e guasti che possono essere sanati solo dal coinvolgimento nel dibattito di tutti gli iscritti e militanti. Va cancellata ogni idea di scissione, a partire dalla garanzia che le scelte adottate saranno valide per tutti. Deve essere garantito un impegno per la costruzione di un nuovo partito comunista di massa. Al governo va detto che i suoi atti sono sbagliati e che deve riposizionarsi sul terreno della svolta. Se questa venisse rifiutata, *Rifondazione* dovrebbe praticare la rottura e superare le difficoltà create con un nuovo progetto.

Il 22 il discorso con cui Cossutta inaugura la sede della federazione di Pesaro è riportato non senza una certa enfasi. L'appello è ancora alla ricerca della sintesi, senza la quale l'unità del partito si frantuma:

La storia non va avanti a discorsi, pure belli, ma con i movimenti. Aver ragione non basta... La regola democratica è la discussione, non è certo "o sei con me o sei contro di me"...Il presidente del partito si batte per garantire l'unità del partito. E allora Cossutta conclude: "e allora giovani fatevi sentire, e voi anziani dovete stare al vostro posto, fate sentire le vostre proposte, non lasciate che questo dibattito sia fatto solo dal gruppo dirigente. La vita di questo partito, il suo futuro è nelle vostre mani" chiude. Le parole si intuiscono appena, coperte dagli applausi (52).

Si riunisce, contemporaneamente, la Direzione nazionale.

Il documento finale è approvato con 30 voti a favore e sei contrari (la sinistra interna), ma dieci componenti il direttivo non partecipano alla votazione. Si ribadiscono le critiche alle proposte economiche dell'*Ulivo*, al rifiuto di assumere come prioritario il terreno della disoccupazione, alla concertazione, alla riduzione delle risorse degli enti locali:

Invece di una terapia d'urto contro le ingiustizie sociali, si sceglie un modello in cui i diritti universali vengono derubricati e ridotti a interventi su quei settori sociali particolarmente disagiati e relegati alla marginalità. Una sorta di stato sociale dei poveri. (53)

Il Comitato politico nazionale è convocato per il 3 e 4 ottobre. Si convocano in tutte le realtà locali assemblee per coinvolgere nel confronto e nell'approfondimento iscritti e simpatizzanti e il congresso nazionale per i primi mesi del 1999. Si chiede il massimo impegno per la manifestazione nazionale fissata per sabato 17 ottobre.

Il non voto di dieci componenti la Direzione prelude alla rottura. Ersilia Salvato richiama le critiche, più volte sollevate, sullo stato della democrazia interna. Cossutta, per la prima volta, esplicita riserve "strategiche":

Per quanto riguarda il merito della relazione, non sono d'accordo perché, come affermato dal segretario, le differenze sono di carattere strategico...Intendo non partecipare alla votazione.

Tornano, intanto, a spirare venti di guerra. La crisi nei Balcani si aggrava. I nazionalismi sembrano prevalere. Si inizia a prevedere un intervento militare contro la Serbia di Milosevic, accusata di emarginare e perseguire gli albanesi del Kosovo. (54)

f) La rottura. La scissione. Nasce il *Partito dei comunisti italiani*

Il Comitato politico nazionale, tesissimo, sanziona la rottura. Bertinotti propone il no alla Finanziaria e il ritiro della fiducia all'esecutivo. La politica del governo favorisce la crescita dell'astensionismo e delle destre, come conferma la loro capacità di impadronirsi di temi tradizionalmente propri di una sinistra di lotta. *Rifondazione* ha sempre rifiutato la politica dei due tempi, ma non si è mai sottratta alla mediazione e al compromesso. Occorre, però, ora, assumere un indirizzo generale, non rintanandosi semplicemente sul terreno sociale, ma costruendo l'alternativa, ripartendo dai bisogni e ristabilendo una connessione visibile tra le condizioni materiali e la politica. Per questo, occorre progettare una opposizione attiva e progettuale al governo di questa Finanziaria.

Cossutta chiede che venga lasciato aperto uno spiraglio alla trattativa con Prodi, elenca gli scenari che si aprirebbero con la sua caduta, ripropone un processo di sintesi. Preoccupate le valutazioni sulla rottura non solamente rispetto alla tradizione del PCI, ma alle precedenti scelte della stessa *Rifondazione*:

Vedo affermarsi una linea che conduce il partito su mere posizioni di propaganda e testimoniali ...l'affermazione di una linea strategica che è in contrasto profondo con la linea che si è sin qui sviluppata nei congressi di Rifondazione sin dalla sua nascita e che è stata sancita in tutti i nostri congressi: quel binomio autonomia e unità...Mi sento tormentato...sono cresciuto nella convinzione profonda che non si può scindere l'interesse del paese dall'interesse del partito. Quando un partito si stacca dalla coscienza e dagli interessi delle masse, allora non ha futuro. (55)

In sintonia con lui Diliberto, Rizzo, Salvato, Marino, Arata, Caponi, Manisco, Galante.

Un sostegno critico al segretario proviene dall'area di "Bandiera rossa". La minoranza congressuale si spacca. Agli ordini del giorno del segretario e del presidente, si aggiunge quello di Marco Ferrando, favorevole alla rottura con Prodi, ma critico sulla mancanza di un bilancio e sulla disponibilità, annunciata, di nuovi patti con l'*Ulivo*. Occorre, invece, che il congresso convocato indichi una diversa linea politica entro una diversa proposta programmatica, una opposizione vera per un'alternativa di società e di potere al di fuori di ogni illusione riformistica e di una lettura keynesiana della realtà.

Tenta una mediazione, rinviando al congresso la decisione definitiva, un quarto documento, firmato da Pino Chiezzi, consigliere regionale del Piemonte, Gian Paolo Patta, sindacalista e Nicola Atelmi, secondo cui:

È politicamente possibile ricercare la sintesi delle posizioni espresse da Bertinotti e Cossutta. Perché è adesso che inizia la nostra la nostra discussione, il nostro ascolto reciproco, da questo Cpn...Devono preoccuparci le centinaia di compagne e compagni che di fronte alla prospettiva di una così lacerante rottura denunciano disimpegno e vivo disorientamento. (56)

Al voto finale partecipano 332 dei 338 aventi diritto.

Il documento Bertinotti ottiene 188 consensi (56.62%), quello di Cossutta 112 (33.73%). 24 (7.22%) i consensi a Ferrando, solo 5 (1.5%) alla mozione di Chiezzi e Patta.

Immedie le reazioni all'interno del partito. Salvato chiede che i parlamentari comunisti si assumano le proprie responsabilità al di là delle decisioni prese dal partito. Per la senatrice esiste ormai un conflitto grave tra il partito e i valori politici a cui lei e molti altri fanno riferimento. Per il segretario il sostegno al governo da parte di parlamentari dissenzienti costituirebbe una lesione grave della democrazia. I due capigruppo a Camera e Senato criticano la scelta della maggioranza del PRC, tanto più grave in quanto cercata dal segretario. Diliberto:

Aggiunge, in un'intervista alla "Nuova Basilicata" che i cossuttiani non credono al complotto a all'asse D'Alema-Bertinotti per sradicare l'Ulivo e consentire così l'arrivo del segretario dei DS alla Presidenza del consiglio: anzi la scelta del segretario di Rifondazione rischia di travolgere il primo governo di centro-sinistra dopo molti anni. (57)

Polemiche anche all'interno dell'ex minoranza congressuale. Maitan che ha votato il documento del segretario ricorda che esiste con questo una convergenza di scelte politiche anche se permangono rilevanti differenze sulla linea strategica di fondo e sulla stessa concezione della costruzione del partito. Al contrario, Ferrando critica la divisione, che accusa di essere stata favorita dal segretario, della dissidenza..

Ovvie tempeste nel quadro politico. Se il *Polo* chiede immediate elezioni, Prodi ripete che continuerà sulla propria strada e che si presenterà alle camere per verificare se la maggioranza esista ancora. Divengono determinanti i voti dell'UDR di Cossiga che dichiara di votare la Finanziaria, ma non la fiducia al governo.

La tempesta in *Rifondazione* esplose. Il 5 ottobre, il giorno successivo alla conclusione del CPN, Cossutta si dimette dalla carica di presidente. Nel messaggio, inviato alla segreteria del partito e letto in una conferenza stampa, sostiene che la scelta presa produrrà una lacerazione a sinistra e indebolimento delle capacità di lotta dei lavoratori e delle masse popolari:

Non posso più continuare ad avere compiti di direzione né posso assumermi ulteriormente responsabilità per una politica che non condivido, che considero sbagliata e pericolosamente avventurista. Non vedo per altro l'esistenza di condizioni che consentano una normale dialettica democratica. (58)

Nelle risposte ai giornalisti ricompare l'espressione "mutazione genetica", già usata per il PCI. È stato grave errore quello di non essersi opposto, di non aver alzato la voce, quando già questa era in corso. Occorre dare risposta ai tanti appelli e alle tante voci, interne ed esterne, che chiedono di consentire al governo di continuare il suo cammino.

Bertinotti rivendica la democraticità delle scelte compiute e chiede che il presidente resti al suo posto. Così pure Maitan. Per Nichi Vendola questo è il più grave errore politico di Cossutta, destinato, per i giudizi inaccettabili espressi, a moltiplicare gli effetti di lacerazione.

Martedì 6 ottobre i gruppi parlamentari, riuniti congiuntamente, votano a maggioranza un documento, presentato da Diliberto, in cui si dice che i gruppi parlamentari del PRC, pur non condividendo la scelta del Comitato politico, si sentono ad essa vincolati dall'appartenenza al partito. Pur addossando la responsabilità della situazione ai ritardi e alle sordità del governo e dei partiti dell'*Ulivo*, il documento ribadisce che la scelta della rottura significa un trauma grave e di lunga durata che rischia di portare a un pesante isolamento dei comunisti, di bloccare leggi importanti, di riconsegnare il paese alle destre. Scelgono questa posizioni ventuno deputati contro otto e otto senatori contro tre. Le accuse di massimalismo, settarismo e di rottura con tutta la tradizione comunista sono presenti anche in una intervista dello stesso Diliberto al'"Unità".

Secco Bertinotti: le posizioni del partito non possono essere assenti dal dibattito alle camere e pertanto i parlamentari non possono votare a favore del governo.

Si moltiplicano dalla periferia gli appelli, i messaggi per l'una o per l'altra posizione. (59)

Mercoledì 7, gli atti che segnano la rottura del PRC. Alla Camera, Prodi presenta la Finanziaria, chiedendo a Bertinotti di tornare sui suoi passi. Il segretario del PRC non può intervenire, unico fra i leader, nel dibattito, trovandosi in minoranza nel gruppo parlamentare, ma commenta negativamente l'offerta, non riscontrando nessuna apertura nell'intervento del presidente del consiglio. Diliberto inizia dichiarando che il partito ritira la fiducia al governo, ma continua dicendo che come comunista non si arrende all'idea che possa finire l'unità della sinistra. Il quadro politico attuale è il più avanzato fra quelli possibili; la Finanziaria in discussione, dopo due gravosissime, presenta qualche aspetto positivo e segna qualche passo in avanti. La calorosa stretta di mano fra lui e Cossutta, seduti alla destra e alla sinistra di un Bertinotti impassibile e a capo chino, compare su tutti i giornali e diventa emblematica di una scissione in corso.

Al Palazzo delle esposizioni di Roma si "autoconvocano" parlamentari, dirigenti di partito a tutti i livelli, consiglieri, militanti. E' chiaro che tutte le iniziative non siano improvvisate, ma siano state preparate da tempo, nella convinzione che si verificasse questo scenario (60). È Iacopo Venier, giovane segretario della federazione di Trieste, a leggere un appello a nome di chi chiede di impedire la caduta del governo. Il testo chiede ai gruppi parlamentari di evitare:

Una frattura lacerante tra il partito e il popolo della sinistra, tra il partito e i lavoratori; una frattura che metterebbe in discussione la possibilità stessa per il partito di poter agire politicamente nella società... Vogliamo la svolta, ma la otterremo solo se sapremo organizzare il conflitto e portare i lavoratori, la sinistra, il popolo a lottare per essa. Ciò è possibile oggi se si salva questo quadro politico (61)

La scissione, anche se non dichiarata formalmente, è necessaria per dare voce alla base che non è stata consultata e non ha potuto esprimersi. È Cossutta a chiudere l'assemblea, con grande commozione e ribadendo che i fatti lo costringono a continuare il suo

impegno. Il richiamo alla tradizione comunista è presente nella richiesta, ancora, di sintesi fra posizioni.

Gli appelli assumono, però, nella situazione che si è creata, una funzione strumentale e puramente tattica.

Giovedì 8, Prodi pone la fiducia sulla Finanziaria. Ribadisce, senza alcuna indicazione temporale, l'impegno sulla legge per le 35 ore, mentre per la crisi del Kosovo le preoccupazioni del governo per il degrado che si registra nella regione si accompagna all'impegno per una soluzione politica e pacifica e per dare tutela alle popolazioni interessate e alleviare la tragedia umanitaria in cui vivono.

La dichiarazione di voto di *Rifondazione* (dodici minuti) è divisa tra Bertinotti e Diliberto, seduti, ormai, in banchi diversi. Per il primo, nelle proposte di Prodi non esiste alcuna novità, ma solamente la ripetizione di promesse generiche e non mantenute. Per il secondo, esistono margini di miglioramento della Finanziaria e il Presidente del consiglio si è impegnato in tal senso. La maggioranza dei parlamentari del PRC esprimerà, quindi, la fiducia.

Il governo cade per un voto.

“Liberazione” pubblica un appello del segretario perché si risponda alle aggressioni, sino al tentativo di scissione, che il partito sta subendo. Il governo ha rifiutato ogni proposta di cambiamento, di modificazione di politica dopo la dolorosa opera di risanamento del bilancio dello stato e l'ingresso nel sistema della moneta unica europea. I problemi della disoccupazione, della vita civile del paese, della povertà, del mezzogiorno si sono ulteriormente aggravati. Di fronte a questo è necessario e possibile attuare una politica di nuovo intervento del pubblico nell'economia, finalizzato a creare nuovi posti di lavoro, a iniziare un processo di rinascita del sud, a difendere e migliorare lo stato sociale, a delineare un nuovo modello di sviluppo.

La decisione che abbiamo assunto di votare contro la Finanziaria e di ritirare la fiducia al governo Prodi è quindi coerente con la battaglia di alternativa che stiamo conducendo e con la necessità di dare subito voce a tutti quei settori popolari, agli operai, ai giovani, alle donne, alle forze intellettuali che sono stati protagonisti di quella stagione di speranze nata dalla vittoria del 21 aprile '96 e che non vogliono riconsegnare il paese in mano alle forze moderate che con la loro politica alimentano il terreno di coltura della destra e la disaffezione popolare alla vita democratica. (62)

Lo stesso giorno, Cossutta rilascia un'intervista all'"Unità". E' necessario che in Italia viva un partito comunista capace di garantire, rinnovandola, l'energia e l'azione propria della grande tradizione dei comunisti italiani.

Domenica 11 ottobre al cinema Metropolitan di Roma si svolge la manifestazione di chi ha lasciato *Rifondazione*. Si proclama la costituente di un nuovo soggetto politico comunista in Italia. È l'atto ufficiale di nascita del Partito dei comunisti italiani (PdCI). Presiede Ersilia Salvato. Cossutta, in frontale polemica con Bertinotti, ripete che il nuovo partito deve fare politica e non propaganda. Forte l'uso della “discriminante antitrotskyista” contro la nuova maggioranza che includerebbe Maitan, quindi parte della ex dissidenza interna.

Decine di volti conosciuti e accantonati tornano a sorridere nel rivedere sventolare le bandiere del PCI e gli stendardi delle sezioni intestate a Palmiro Togliatti; e niente e nessuno...può descrivere la reazione della sala mentre- grande come l'intera platea- una bandiera rossa con la falce e il martello e la scritta PCI viene spiegata e Armando Cossutta annuncia che il popolo comunista sarebbe tornato ad avere un partito comunista. (63)

NOTE

- 1) Donatella FRANCESCONI, *Rifondazione, resistenza e progetto*, in "Liberazione", 23 luglio 1996.
- 2) Fausto BERTINOTTI, *L'autunno, uno spartiacque decisivo*, intervista di Anubi D'AVOSSA LUSSURGIU, in "Liberazione", 28 luglio 1996.
- 3) *Mozione 1*, in *Terzo congresso nazionale del PRC*, supplemento a "Liberazione", 24 settembre 1996.
- 4) Livio MAITAN, in *Gli interventi*, in "Liberazione", 22 settembre 1996.
- 5) Marco FERRANDO, *ivi*.
- 6) *Anche nei testi "due" Alternative*, in "Liberazione", 6 luglio 1996.
- 7) *Fausto Bertinotti risponde*, in "Liberazione", 1 dicembre 1996.
- 8) Gianfranco PAGLIARULO, *Premessa a PRC*, Terzo congresso nazionale, Roma, PRC, 1997, pg. 7. Le parti tra virgolette sono tratte direttamente dalle Tesi di maggioranza.
- 9) *Ivi*, pg. 7.
- 10) *Ivi*, pg. 7.
- 11) *Ivi*, pg. 7.
- 12) *Ivi*, pg. 8.
- 13) *L'intervento di Armando Cossutta*, *ivi*, pg. 66- 67.
- 14) *Ivi*, pg. 67.
- 15) Massimo D'ALEMA, *La grande occasione*, Milano, Mondadori
- 16) Armando COSSUTTA, *Un'alternativa ardita e coraggiosa*, in "Liberazione", 16 maggio 1997.
- 17) Marco FERRANDO, *21 aprile, un anno dopo*, in "Proposta", n.16, maggio 1997.
- 18) *Il documento di maggioranza*, in "Liberazione", 8 ottobre 1997.
- 19) Fausto BERTINOTTI, *Il segno di un cambiamento*, *ivi*.
- 20) Oliviero DILIBERTO, *Promesse tradite*, in "Liberazione", 10 ottobre 1997.
- 21) Cfr. *Rifondazione approva l'intesa*, in "Liberazione" 15 ottobre 1997.
- 22) Fausto BERTINOTTI, *Protagonisti*, *ivi*.
- 23) *L'intervento di Cossutta*, *ivi*.
- 24) *Ivi*.
- 25) Armando COSSUTTA, *Dopo la crisi*, in "Rifondazione", n. 7, dicembre 1997.
- 26) Roberto FIRENZE, Livio MAITAN, *Dopo la crisi*, in "Bandiera rossa", n. 74, novembre 1997.

- 27) Marco FERRANDO, *Le incerte prospettive della Rifondazione*, in “Proposta”, n. 19, gennaio 1998.
- 28) Paolo FERRERO, *La crisi più pazza del mondo?*, in “Alternative Europa”, n. 2, dicembre 1997, gennaio 1998.
- 29) Cfr.: Alfonso GIANNI, *E ora le 35 ore*, Giorgio CREMASCHI, *Una storia lunga mezzo secolo*, Dino GRECO, *Tempi moderni*, in “Rifondazione”, n.1, gennaio 1998.
- 30) Ersilia SALVATO, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 3 marzo 1998.
- 31) *L'intervento di Armando Cossutta*, ivi.
- 32) Marco RIZZO, in *Gli interventi*, ivi.
- 33) Stefano ZUCCHERINI, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 5 marzo 1998.
- 34) Livio MAITAN, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 29 aprile 1998.
- 35) Marco FERRANDO, ivi.
- 36) Oliviero DILIBERTO, ivi
- 37) *L'intervento di Armando Cossutta*, ivi.
- 38) Iginio ARIEMMA, *La casa brucia, I Democratici di sinistra dal PCI ai giorni nostri*, Venezia, Marsilio, 2000.
- 39) Oliviero DILIBERTO, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 4 giugno 1998.
- 40) *L'intervento di Armando Cossutta*.
- 41) Per le vicende interne della “componente cossuttiana”, cfr. Alessandro VALENTINI, *La vecchia talpa e l'araba fenice*, cit.
- 42) Fausto BERTINOTTI, *Relazione*, in “Liberazione”, 5 luglio 2001.
- 43) Ivi.
- 44) Fausto BERTINOTTI, *Conclusioni*, in “Liberazione”, 7 luglio 1998.
- 45) *Le conclusioni di Cossutta*, ivi.
- 46) Tutti gli interventi sono tratti da: *Comitato politico nazionale PRC*, in “Liberazione”, 21 luglio 1998.
- 47) *Calda estate*, in “Liberazione”, 22 luglio 1998.
- 48) *Rifondazione comunista: la parola al Presidente*, in “Liberazione”, 2 settembre 1998.
- 49) Ivi.
- 50) Ivi.
- 51) Ivi.
- 52) Daniela PREZIOSI, *Fate sentire la vostra voce*, in “Liberazione”, 22 settembre 1998.
- 53) *Il documento conclusivo approvato*, in “Liberazione”, 22 settembre 1998.
- 54) I limiti oggettivi di questo testo non permettono di addentrarsi nella discussione su un possibile uso della crisi del gabinetto Prodi per avere in Italia un governo più atlantista e più favorevole alla partecipazione alla guerra e, quindi, su una sorta di “doppio gioco” da parte di D'Alema: Si vedano, su questo, le dichiarazioni di Cossiga e dello stesso D'Alema, riportate da vari organi d'informazione nell'autunno 2001 e le accuse di “Liberazione” al leader DS di aver operato per scindere il PRC.
- 55) *L'intervento di Cossutta*, in “Liberazione”, 4 ottobre 1998.
- 56) *L'intervento di Chiezzi*, ivi.
- 57) *La vicepresidente del Senato: ai parlamentari le loro responsabilità. I presidenti dei gruppi: sarà disciplina. Bertinotti: Capire le ragioni della rottura*, in “Liberazione”, 6 ottobre 1998.
- 58) *La lettera alla segreteria del PRC*, ivi.

59) Tra i tanti pubblicati da “Liberazione” quello di artisti e musicisti, contrari alla crisi di governo (Vecchioni, Baccini, i Nomadi, i Modena city ramblers, Daniele Luttazzi, Max Gazzé...).

60) Quando è stata decisa la scissione? Ricostruzioni successive parlano di un Cossutta incerto sino all’ultimo, mentre dall’estate avrebbero lavorato ad essa Diliberto e Rizzo. Mancano, però, documenti, testimonianze, interviste ai protagonisti.

61) Il documento è stato ripubblicato in Jacopo VENIER, *Quel giorno in via Nazionale*, in “La Rinascita della sinistra”, 7 dicembre 2001, numero dedicato al terzo congresso nazionale del PdCI.

62) Fausto BERTINOTTI, *Appello alle compagne e ai compagni del partito*, in “Liberazione”, 9 ottobre 1998.

63) Oliviero e Alessio DILIBERTO, op. cit., pg. 100.

Capitolo settimo

Dall'Ulivo a Berlusconi

a) Rifondazione dopo la scissione

Sabato 17 ottobre si svolge a Roma la manifestazione nazionale di *Rifondazione*. Lo slogan è: *Ripartiamo dai bisogni*, per indicare la svolta nel partito, la maggior attenzione ai bisogni delle grandi masse popolari, il prevalere del sociale sul politico. L'appello è a tutto il "popolo dell'alternativa", operai, pensionati, studenti, intellettuali, giovani, donne. Il collante: la voglia di promuovere una politica non separata dai bisogni e dai conflitti, in cui un nuovo, grande partito comunista di massa sia maggiormente legato ai movimenti e interno ad essi.

Grande la presenza, anche come risposta alla scissione, ormai consumata e agli attacchi subiti. Si annunciano nuove adesioni. Dal palco, Giovanni Pesce ribadisce la continuità con la storia dei comunisti e la Resistenza, Sandro Curzi annuncia la sua iscrizione. Per il segretario:

Le destre vincono quando le sinistre smettono di fare la loro parte sino in fondo. Abbiamo voluto costruire un argine per un'idea di politica, per tornare in campo con le masse che riusciamo ad attivare per spostare a sinistra, con la mente e il cuore, la politica italiana. (1)

Analoghi giudizi ha espresso la Direzione nazionale, secondo la quale è obiettivo primario tornare a leggere il quadro politico dal punto di vista dei processi reali, del rapporto con la società, di un progetto di ricomposizione di soggetti e di un blocco per l'alternativa. La scissione è interpretata come segno della separazione della politica dalla società. La reattività del partito è giudicata positivamente.

Inevitabili, dopo due anni e mezzo di prossimità al centro-sinistra, un durissimo scontro interno e la frattura, le richieste di modificazioni, non tattiche, di rotta.

Per un settore, è questa l'occasione per definire definitivamente l'alterità rispetto all'*Ulivo* e alla sinistra moderata, per altri per riprendere il filo interrotto o mai svolto della rifondazione. (2)

I nodi centrali paiono essere quelli della democrazia (perché per due volte i gruppi parlamentari non hanno seguito le indicazioni della maggioranza?), della costruzione del partito sui luoghi di lavoro, del rapporto con la sinistra moderata (in primis con i DS). Necessaria una forte riflessione strategica, per troppo tempo assente, soprattutto sulla natura del capitalismo e sulle possibili risposte (applicazione di ricette keynesiane o no?).

Intanto, si va risolvendo la crisi di governo. Davanti al possibile accordo tra le forze popolari e quelle socialdemocratiche, quelle cioè che governano nell'Europa intera e al conseguente ridimensionamento dell'*Ulivo*, l'UDR di Cossiga decide l'appoggio al centro-sinistra. Lo spostamento di molti parlamentari eletti nelle liste del *Polo* fa gridare al tradimento. L'incarico è affidato a Massimo D'Alema, a significare il maggior peso dei partiti.

L'esecutivo si forma in pochi giorni. Il PdCI, per quanto abbia affermato di non voler condividere alcuna responsabilità, vi entra con due ministri (Diliberto alla giustizia e Katia Bellillo agli affari regionali) e tre sottosegretari (Paolo Guerrini alla difesa, Claudio Caron al lavoro, Antonino Cuffaro all'Università e ricerca scientifica). Lascia il neo-nato partito Ersilia Salvato, sino a poche ore dalla scelta in "odore di ministero". Significativa, per la continuità fortemente sottolineata e rivendicata, la nomina di Diliberto al ministero che fu di Palmiro Togliatti.

Il nuovo partito denuncia trentamila iscritti, 27 parlamentari, 28 consiglieri regionali, quasi mille amministratori locali. Il 21 gennaio 1999, anniversario della scissione di Livorno e della nascita del Partito comunista, esce il numero zero de "La Rinascita della sinistra" che nei caratteri grafici e nell'impostazione ricorda la rivista fondata da Togliatti. Direttore ne è Adalberto Minucci, già nella segreteria del PCI e direttore di "Rinascita" negli anni settanta.

Secondo "Liberazione", la scissione è tutta di vertice, non ha spazio tra i militanti. Il PRC ha 110.000 tesserati, con migliaia di nuove adesioni. Polemica (già vista tra *Rifondazione* e PDS nel 1991) con i comunisti italiani per il simbolo. I due partiti presentano identici falce, martello, stella, quasi identica la bandiera. Cambiano solo il colore di fondo e la scritta. Il PRC inserisce nel simbolo il termine Rifondazione. Lo scontro si accenderà soprattutto in occasione delle prime amministrative.

A novembre, Sandro Curzi diviene direttore di "Liberazione". Vice- direttrice Rina Gagliardi, per anni al "Manifesto"(3).

Le amministrative parziali di fine novembre vedono il trionfo dell'astensionismo. Nel centro-sinistra crescono popolari e socialisti, nel centro- destra perde *Forza Italia* e avanza AN. Modesti i risultati dei comunisti italiani (alle provinciali, 5.1% a Massa, 2.9% a Roma, 1.9% a Foggia). In calo sulle politiche del '96 anche Rifondazione, per quanto il dato sembri sottovalutato: 7.2% a Roma contro il 10.8%, 4.3% a Foggia (nel '96, 7.3%), 2.5% contro il 5.2% a Benevento, a Massa 11.6% (-4%).

La Direzione nazionale del 28- 29 novembre ripercorre le vicende che hanno portato alle difficili ultime scelte. Negativo il giudizio sulla coalizione che appoggia D'Alema e sulla sua politica, dalle privatizzazioni alle questioni sindacali alla mancanza di decisioni che vengano incontro al disagio sociale che, invece, *Rifondazione* deve rappresentare. Viene convocato per la primavera il congresso nazionale che:

Dovrà particolarmente esercitarsi sulla definizione della linea politica. Non è una scelta scontata, si può benissimo pensare ad un congresso sulle culture, sull'identità, sul profilo ideologico, sull'organizzazione del nostro partito. Invece noi vogliamo baricentrare il nostro congresso sulla definizione della linea politica...Tra questo congresso e il

prossimo dobbiamo porci l'obiettivo della definizione di un programma fondamentale del nostro partito e per fare questo dobbiamo aprirci a tutte le culture critiche. (4)

L'opposizione deve permettere di costruire l'alternativa, a cominciare dalle questioni sociali ad un lavoro comune con tutte le forze antagonistiche in vista delle imminenti elezioni europee, nella comune lettura critica del processo di globalizzazione. In questa lettura, il partito acquista valore strategico, come anticorpo di fronte ai processi di disfacimento della democrazia.

Ferrando annuncia la decisione di presentare un documento alternativo. Se positiva è la ricollocazione all'opposizione, mancano un bilancio critico sull'esperienza compiuta, un confronto strategico, l'abbandono di ogni ipotesi di ricostruzione di un equilibrio più avanzato con il centro-sinistra.

Numerose le note critiche, da quelle sul modello di partito costruito (Renzacci), alla mancanza di completa trasparenza nel dibattito dei gruppi dirigenti (Turigliatto), alle preoccupazioni per il distacco dalla politica da parte di masse sempre maggiori. Raul Mordenti dà voce ad una domanda di molti chiedendo:

Come è potuto succedere? Come impedire che succeda ancora? Se una posizione che rappresenta circa il 5% degli iscritti, contava il 30% del CPN, il 50% del vertice effettivo del partito, il 70% dei parlamentari, ciò significa che c'è qualcosa di radicalmente sbagliato nella democrazia interna, nella selezione dei gruppi dirigenti. (5)

L'anno si chiude con consistenti spinte studentesche contro la "aziendalizzazione e privatizzazione della scuola" e lo strisciante finanziamento al settore privato, ma soprattutto con forti preoccupazioni internazionali: gli Usa e la Gran Bretagna di Blair estendono i bombardamenti sull'Iraq, mentre si materializza il rischio di intervento militare nei Balcani.

Il Comitato politico nazionale del 19-20 dicembre convoca il congresso per il marzo successivo e licenzia il materiale congressuale (documenti politici, statuto e regolamento). Lo scopo è di ridefinire linea politica e programma dopo la rottura della maggioranza del 21 aprile, la scissione e l'apertura di una nuova fase, di aprire ai nuovi iscritti, soprattutto giovani, di aprire all'esterno a tutte le forze interessate all'alternativa, capace di guardare a tutte le realtà che nel mondo resistono e lottano contro le politiche neo-liberiste:

Fino alla ricerca di un'azione comune, in particolare in Europa, dove nei prossimi anni si sceglierà tra la via di un modello sociale autonomo o la sua dissoluzione nel modello nord-americano. (6)

Il documento di maggioranza, firmato dai sei componenti la segreteria (oltre al segretario, Crippa, Mascia, Ferrero, Giordano, Grassi) ripercorre le ragioni della rottura con la maggioranza e nel partito, sintetizza i motivi di opposizione al governo D'Alema, i caratteri e le potenzialità della lotta d'opposizione. L'Europa è fortemente investita dal processo di globalizzazione, tanto che sono in discussione tutte le conquiste dello stato sociale. Le risposte della socialdemocrazia, per quanto differenziate al loro interno, sono insufficienti e destinate alla sconfitta. L'esaurimento dei margini del riformismo redistributivo lascia il posto ad un "liberismo temperato", incapace di difendere lo stato

sociale, mentre prende piede una “democrazia autoritaria” che mette in discussione l’insieme dei diritti politici e sociali.

Rifondazione è impegnata a ridare centralità e a valorizzare il lavoro subordinato, a proporre un cambiamento di politica sindacale, legando realtà confederali ed extra-confederali, a costruire grandi movimenti di massa che soli possono modificare gli orientamenti delle stesse forze moderate. La costruzione di un nuovo partito comunista di massa è condizione indispensabile per la riforma della politica; centrale la vita democratica nel partito, a cominciare dai circoli di base che devono ritrovare il proprio ruolo. L’impegno a livello nazionale deve trovare collocazione in un nuovo internazionalismo che superi qualunque richiamo al “campo socialista” che non esiste più e nella opposizione alla globalizzazione liberista, di cui la stessa immigrazione è figlia.

La scelta che proponiamo al congresso è dunque quella di lavorare alla costruzione di un’alternativa di società. È una scelta possibile e necessaria. La malattia della democrazia, le tendenze ad una democrazia, autoritaria ci consegnano l’esigenza di un forte rilancio di un’iniziativa politica a sinistra. Per essere efficace essa deve ripartire dai bisogni e deve investire nella società la vita, il lavoro, lo studio, il vissuto delle persone e l’agire collettivo delle classi subalterne che sono sottoposte a cambiamenti sconvolgenti e di fondo. Con il nostro congresso vorremmo quindi contribuire a restituire efficacia all’azione sociale e alla politica. Per questo, il quarto congresso...è chiamato ad elaborare la proposta della costruzione di un’alternativa di società. (7)

Il documento di minoranza, firmato da Ferrando, Franco Grisolia e Francesco Ricci, propone *un’opposizione di classe al centrosinistra, oggi e domani, una prospettiva socialista come unica alternativa di società, una riforma profonda del nostro partito. (8)*

Manca un bilancio critico sulla esperienza di appoggio al governo Prodi e al programma di Maastricht e questo impedisce una opposizione strategica e non tattica a D’Alema, governo del grande capitale. Il centro- sinistra è la formula privilegiata della grande borghesia, la più consona alla sua politica, mentre l’apparato DS è definito agenzia delle classi dominanti nel movimento operaio. Si propone un PRC totalmente alternativo al centro sinistra, polo autonomo di classe, che rifiuti la concezione delle due sinistra ed apra, invece, la sfida dell’egemonia. Necessaria l’uscita da tutte le giunte, essendo i governi locali i terminali della antipopolare politica nazionale. Modifica della politica sindacale sin qui seguita, richiesta di salario sociale, abolizione del concordato, antimilitarismo, ritorno al sistema proporzionale. La definitiva crisi del compromesso sociale keynesiano richiede una risposta netta e senza compromessi:

Il PRC non solo non può assumere la socialdemocrazia come proprio riferimento politico e programmatico; non solo deve denunciare e non abbellire l’attuale politica socialdemocratica in Europa, ma è chiamato a sviluppare la Rifondazione comunista come progetto alternativo alla socialdemocrazia per la costruzione di un’altra direzione del movimento operaio sul piano nazionale e internazionale. Per rilanciare il progetto comunista. (9)

L’atto più significativo nei primi mesi del nuovo governo è il “patto di Natale”, accordo quadro firmato tra sindacati, Confindustria e governo, che regola, a tutti i livelli, le relazioni sindacali, per i quattro anni successivi e rinnova quello siglato il 23 luglio 1993

e il patto per il lavoro del 24 settembre 1996. Per l'esecutivo e i sindacati è un grande successo che avvalora la politica di concertazione. Critica *Rifondazione*, per cui si tratta di un patto neocorporativo. Se viene salvato il doppio livello di contrattazione, nulla si fa davanti alla riduzione del potere d'acquisto dei salari e per attuare cambiamenti (orario, obbligo scolastico, legge sulla rappresentanza sindacale, indennità di disoccupazione).

È la politica estera a provocare, però, i maggiori scontri.

A febbraio, il leader curdo Abdullah Ocalan è rapito dai servizi segreti turco, mentre si trova nell'ambasciata greca di Nairobi. Sotto accusa la decisione italiana di non concedergli asilo politico, causa del suo arresto e della sua detenzione. La real politik dalemiana dimostra cinismo e sudditanza verso gli interessi delle industrie italiane che commerciano con la Turchia e verso gli USA (suscita scandalo la sentenza che assolve i militari americani causa dell'incidente del Cermis).

Riferendosi al presidente del consiglio, scrive "Guerre e pace", rivista di "informazione internazionale alternativa":

Una doppiezza da manuale, anzi da scuola di partito, che troppi pacifisti o forze di sinistra non hanno saputo cogliere, col risultato di mobilitarsi tardi e male (cioè come se si trattasse di pungolare un "governo amico") e di non spuntare niente. (10)

E' grave che Italia ed Europa non abbiano avuto un diverso comportamento:

La presenza di Ocalan nel nostro paese è stata un'occasione per avviare un processo di pace e di autodeterminazione del popolo curdo che né il governo italiano né l'UE hanno voluto cogliere. (11)

Il 7 marzo "Liberazione" titola:

Licenza di uccidere. Aerei USA bombardano ancora oggi l'Iraq mentre infuriano in tutta Europa le polemiche dopo l'assoluzione per la strage del Cermis. D'Alema rientra in Italia con un sacco di parole. Bertinotti: Siamo di fatto una colonia USA.

Il fatto più drammatico è dato però dall'esplosione della guerra contro la Serbia. Al centro della contesa, la politica del governo contro gli albanesi del Kosovo e la rivendicazione di questi che chiedono l'indipendenza della regione, storicamente popolata dai serbi, in cui essi sono, però, maggioranza. A fine marzo, fallito un tentativo di mediazione internazionale e scaduto l'ultimatum alla Serbia, iniziano i bombardamenti della NATO.

La posizione geografica dell'Italia la colloca come avamposto verso i Balcani e rende strategico il suo ruolo nella guerra. Dalla base di Aviano partono aerei che vanno a colpire.

L'oggettiva partecipazione del nostro paese avviene senza neppure una risoluzione parlamentare, quindi aggirando la Costituzione. "Liberazione" del 24 marzo pubblica in prima pagina i testi degli articoli 11 (*L'Italia ripudia la guerra*) e 78 (*Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari*) e, in ultima, le lettere aperte, rispettivamente a Milosevic e a Clinton, di don Diego Bona, presidente di *Pax Christi Italia* e di Albino Bizzotto, di *Beati i costruttori di pace*.

Tra le forze di governo, incertezze nei popolari. Verdi e comunisti italiani accettano il ricatto dato dal quadro politico. Nell'opposizione, sorprendente atteggiamento della *Legga*

Nord che si schiera contro l'intervento. Completamente assente l'ONU, è nuovo ed accresciuto il ruolo della NATO:

Questa guerra rappresenta il battesimo di fuoco della nuova NATO... La rilancia come strumento di tutela degli interessi dei paesi occidentali, sotto la leadership USA...Né esitano a usare per i bombardamenti proiettili radioattivi all'uranio, vietati dalle convenzioni internazionali, ma già sperimentati in Iraq, poi nel 1995 in Bosnia. (12)

La crisi kosovaro-serba, il suo drammatico svolgimento, il ruolo giocato dal governo e dai partiti che lo compongono sono un altro segno delle difficoltà della sinistra, del distacco rispetto alla sua base sociale ed elettorale, certo una delle cause del suo profondo disorientamento che si tradurrà in tracollo elettorale. Dimostra anche quanto fallimentari risultino le certezze, espresse pochi anni prima, su un mondo pacificato, non più costretto dall'esistenza dei due blocchi, ad investire in spese militari, ma capace, ormai, di affrontare i grandi nodi ambientali ed economici.

b) Il quarto congresso

Mentre sta iniziando la guerra, si svolge a Rimini il quarto congresso nazionale del PRC. Apre Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria, quindi la lunga (due ore) relazione del segretario.

Tornano, aggiornati, tutti i cardini della mozione di maggioranza: l'analisi sull'abbattimento della sovranità nazionale, sulla democrazia autoritaria, sulla crisi della politica, aggravata dalla incapacità, da parte del governo, di rispondere ai problemi sociali più urgenti. La rottura con il centro-sinistra, a costo anche della scissione (*ma nessun governo vale una scissione*), è stata necessaria per ridare pienamente voce al crescente disagio. La ricollocazione all'opposizione permette di rilanciare una alternativa di società, una piattaforma sociale e politica che parli a tutte le sinistre di alternativa.

Molte le scadenze immediate. La prima è il no al referendum che tenta di cancellare la residua quota di proporzionale presente nell'elezione della Camera. Quindi le elezioni europee e quelle amministrative, su cui:

Perseguiamo, come sempre, oggi dall'opposizione al governo centrale, come ieri dalla maggioranza, la ricerca di un'intesa con il centro-sinistra in ogni città, provincia, regione d'Italia. Siamo sempre stati contro l'impovertente omologazione dei governi locali a quello centrale, abbiamo sempre pensato, al di là del loro uso partitico, all'Italia delle cento città. (13)

Quindi, ancora l'elezione del Presidente della Repubblica su cui manifesta disponibilità ad un accordo con la maggioranza:

Abbiamo avanzato delle proposte. Un'attenzione alla candidatura di una donna. Un primato ad un alto profilo democratico. Siamo pronti al confronto con il centro-sinistra. Quel che si è rivelato impossibile per il governo per l'esplosione di un grave dissenso di

fondo...potrebbe non esserlo rispetto all'elezione del Presidente che più che a un programma guarda a un sistema di valori. (14)

La modificazione del partito è strumento fondamentale, così come la crescita di "Liberazione" (è stato chiuso il mensile "Rifondazione") che ha subito un difficile processo di risanamento.

Presenti D'Alema, Veltroni, Cofferati, Boldrini, i presidenti di Camera e Senato, il dibattito riproduce le note differenze interne. Sottolineati la tematica di genere (Deiana), il nodo sindacale, il tema della democrazia (Maitan), la questione dei giovani comunisti (grave il turn over, pari all'80%, nelle iscrizioni), i contratti di lavoro, la fine delle illusioni e prospettive socialdemocratiche (Avanzati), la sfida dell'egemonia alla sinistra moderata, l'appello, per l'unità d'azione a tutte le realtà della sinistra critica:

Dobbiamo operare attivamente sulla disgregazione e la rincorsa al centro in atto nell'Ulivo, proponendo con più forza la costruzione di un polo della sinistra alternativa sul piano sociale, culturale e politico, nel pieno rispetto delle diversità di percorso e sensibilità delle varie forze e dei differenti soggetti. La fine di ogni settarismo ed il dialogo con le diverse culture critiche ne sono le condizioni. (15)

Il dissenso viene dalla componente "ferrandiana" che, a sorpresa, ha raccolto, nei congressi di base, oltre il 15%. La sconfitta che il partito ha alle spalle richiede un bilancio critico che manca, invece, totalmente. Le prospettive e le scelte future dipendono anche e soprattutto da questo:

Davvero riteniamo, ancor più dopo l'esperienza di due anni, che i Prodi, i Ciampi, i Dini siano compatibili, non dico con una alternativa di società, ma anche solo con una svolta riformatrice? Davvero riteniamo che una candidatura alla presidenza della Repubblica di Carlo Azeglio Ciampi, banchiere fra i banchieri, custode di Maastricht, campione della finanziaria lacrime e sangue contro i lavoratori possa rappresentare addirittura un'ottima candidatura per i comunisti?...Chiedo: la nostra opposizione deve mirare a risalire un domani su quel carro nell'illusione eterna di deviarne la corsa o dev'essere mirata a far scendere da quel carro lavoratori, disoccupati, giovani restituendo loro un'autonomia di classe e la coscienza dei propri interessi indipendenti? Dobbiamo ricostruire tra noi e i lavoratori l'illusione di un possibile futuro centrosinistra riformatore o dobbiamo lavorare a liberare i lavoratori e il nostro stesso partito da questa illusione fallita? (16)

Gli organismi dirigenti risultano tutti allargati rispetto ai precedenti. La segreteria riconferma i sei componenti uscenti e sostituisce Cossutta, Diliberto e Rizzo con Loredana Fraleone, già segretaria del Lazio, Ramon Mantovani, responsabile internazionale, Gianluigi Pegolo, responsabile istituzioni ed enti locali, Stefano Zuccherini, già segretario dell'Umbria. La direzione passa a 58 componenti. A larghissima maggioranza la riconferma di Bertinotti a segretario, di Claudio Grassi a tesoriere, l'elezione di Guido Cappelloni a presidente del Collegio di Garanzia Nazionale.

Polemica di Elettra Deiana sul tema della rappresentanza femminile. Secondo la rappresentante del forum delle donne, sono state escluse alcune delle femministe che più si sono spese per far entrare nella cultura e nella pratica del partito la storia, la riflessione, la soggettività delle donne:

I risultati finali del Comitato politico nazionale appena eletto rappresentano un vulnus gravissimo nei rapporti politici tra i due sessi nel partito, tali da riportare alla memoria la tragica giornata del primo congresso di Rifondazione comunista in cui fu proibita per Statuto la politica delle donne. (17)

La replica di Graziella Mascia evidenzia un non secondario dissenso politico. Il numero delle donne negli organismi dirigenti è complessivamente più che raddoppiato. La rappresentanza femminile passa dal 15% al 23% nel CPN, da sei a tredici in direzione, da una a due in segreteria.

Non credo che il mancato accoglimento della proposta di eleggere Elettra Deiana in segreteria possa determinare un così perentorio giudizio negativo. Mi addolora profondamente entrare in polemica con un'altra donna, ma forse è giusto e doveroso cominciare ad esplicitare i termini di un conflitto. (18)

c) Le europee: Rifondazione è dimezzata, avanza la destra

La guerra segna pesantemente il quadro politico dei mesi successivi. *Rifondazione* è l'unico partito a partecipare coerentemente alla composita protesta che si manifesta in tutto il paese e tenta di articolarsi anche a livello europeo. Le distanze verso l'*Ulivo* sembrano divenire incolmabili.

Prima i falchi dei partiti di governo si sono trasformati in colombe, cercando di "assorbire" la protesta pacifista e l'insofferenza della loro stessa base con una contorta mozione che chiedeva alla NATO di sospendere i bombardamenti...richiesta ipocrita con cui la maggioranza ha cercato solo di accreditare una inesistente volontà di pace senza nessuna intenzione di insistere di fronte al prevedibile rifiuto della NATO né di darvi seguito uscendo dalla guerra e rifiutando le basi...Fra chi ha scelto la guerra e chi vi si è opposto si è prodotto un divario incolmabile e che sarebbe sbagliato colmare tornando a vecchie alleanze, magari in nome dell'unità contro le destre e dell'unità nazionale. (19)

Il 18 aprile, il referendum per cancellare il 25% di proporzionale alla Camera non raggiunge il quorum per pochissimi voti. Fortemente impegnati per il sì DS, radicali, AN, Di Pietro che subiscono un ovvio scacco. *Forza Italia* dà una indiretta indicazione per l'astensione. Il PRC si pronuncia per il no, ma è ovvio il non voto di molti suoi militanti, giocandosi solo sul quorum il successo o meno dell'iniziativa. Il permanere di una quota, per quanto bassa, di proporzionale offre maggiori spazi ad un partito che non fa parte di alcuna coalizione.

AN ripresenta immediatamente il medesimo quesito su cui si voterà l'anno successivo.

Il 13 giugno le elezioni europee ed amministrative vanno male.

A destra trionfa *Forza Italia* (25.2%), mentre flettono AN (10.2%) e *Lega* (4.5%). Quasi al 5% la somma di CDU e CCD. Male i partiti dell'*Ulivo*: 17.3% ai DS, solo 4.2% ai popolari, 1.1% alla lista Dini, 1.6% all'UDEUR, 1.8% ai *Verdi*. Trionfano, inaspettatamente, la *Lista Bonino* (8.5%), dopo una campagna molto personalizzata e l

Democratici (7.7%), accorpamento di forze e storie anche diverse, caratterizzati dalle figure di Prodi e Di Pietro. Il loro risultato fa parlare di compiuta americanizzazione del sistema politico italiano, di superamento della forma partito, di bisogno di novità che non può esprimersi all'interno di vecchie strutture.

Il PdCI raccoglie 622.252 voti (2%). E' un risultato modesto, ma accolto positivamente, come dimostrazione che il partito esiste e presenta radicamento sul territorio. Due gli eletti a Strasburgo (Cossutta e Lucio Manisco). *Rifondazione (4.3%) dimezza i voti rispetto alle politiche e flette anche sulle precedenti europee (- 1.8%). E' un dato inatteso da base e dirigenti, certi che il passaggio all'opposizione avrebbe creato un effetto simile a quello avuto nel 1995, dopo lo scontro con Dini e la prima, piccola, scissione.*

Nessuno aveva previsto questo 4.3 per cento, questo scarso appeal dell'unico partito che si è schierato contro la guerra e cerca di animare l'opposizione di sinistra...Il tema principale è quello del rapporto tra progetto- identità e proposta del partito- e l'efficacia politica: dall'opposizione, insomma, la resistenza non basta, non costruisce consenso né tantomeno produce automaticamente consenso elettorale. Sul tappeto ci sono anche i problemi del funzionamento del partito, del suo insufficiente radicamento sociale, della sua cultura politico- organizzativa. Ma c'è anche l'interlocuzione necessaria da riaprire con tutte le sinistre, quelle di alternativa e critiche come quelle di governo. (20)

I limiti di *Rifondazione* non cancellano, però, le gravissime responsabilità dell'*Ulivo* e della politica del governo:

La sinistra governante, nelle sue piroette liberiste e militariste, spiana il terreno all'assalto delle destre, in Italia e in Europa. Noi restiamo stritolati dentro l'onda di riflusso e di smarrimento. La perdita d'identità e di credibilità e di fascino della sinistra moderata trascina anche noi nel gorgo della sconfitta. Giocare sul terreno della destra- cavalcando gli animali spiriti della globalizzazione economica , emulando i riflessi d'ordine della cultura avversaria, dissipando legami di classe e radicamento sociale: tutto questo, al contrario di quanto si pensi, non toglie fiato alla destra, non la confonde, non la smarrisce...Cossutta non capisce, o finge di non capire che nessuno minimizza il pericolo della destra. Ma la risposta sua e del centro-sinistra al rebus italiano, la risposta che dice "governiamo comunque", non mette in un angolo il Cavaliere e il suo destriero post-fascista. Prima o poi si vota e se tra D'Alema e Berlusconi si svolge il duello su chi fa meglio la guerra o le privatizzazioni, su chi è più flessibile o su chi finanzia meglio il sistema d'impresa o la scuola privata: se è così, non c'è neanche duello, non c'è partita. (21)

È questo l'asse di ragionamento della Direzione e del CPN. In tutta Europa avanza la destra, la socialdemocrazia è in forte difficoltà e perde la maggioranza nel parlamento di Strasburgo. In alcune realtà avanzano i *Verdi*, ma dopo posizioni oltranziste sulla guerra (Cohn Bendit). Sempre in Francia, l'estrema sinistra di matrice trotskista supera il 5%.

In Italia ha vinto l'americanizzazione. Bonino e Di Pietro esaltano il "nuovo", così come in precedenza la *Lega*. Se questa esprime la crisi dello stato nazionale, il magistrato impersona le tendenze antisistema, mentre la leader radicale assolutizza il tema dei diritti civili. L'elemento simbolico prevarica la condizione sociale.

Bertinotti propone quattro punti di riflessione e di innovazione. Il primo è il rapporto con i movimenti, da quello per la pace (avrà continuità?) ai metalmeccanici, il secondo lo stato del partito che spesso somma l'”incapacità di fare” con la chiusura verso la società. Quindi il rapporto con la sinistra critica, con la quale si propone un luogo di relazione, (un Forum permanente o una fondazione), realizzabile a due condizioni:

Che ci sia la disponibilità a porsi tutti nel campo della sinistra di alternativa, che ci sia l'accettazione della reciproca diversità...In questo modo è possibile condurre un confronto fra un movimento e un partito senza che da parte di nessuno si contesti la natura e il modo di essere dell'altro. (22)

Il quarto riguarda la necessità di riaprire l'interlocuzione con la sinistra di governo, a partire dalla crisi complessiva della sinistra nel continente e dal rifiuto dell'autosufficienza.

Ancora una volta, l'impostazione della maggioranza non è condivisa dall'ala “ferrandiana”. Il documento di minoranza nella Direzione (Ferrando, Grisolia, Izzo, Bisceglie, Ceprano) legge le cause della sconfitta nei due anni di appoggio al governo e nel conseguente disorientamento di militanti ed elettori. Si può risalire la china solo con una svolta di fondo, costruendo un partito più aperto, autonomo, alternativo e proiettato a livello di massa, rifiutando la logica del superamento della forma partito, definendo un profilo programmatico come radicale forza antisistema e non semplicemente come “forza critica”.

Tensione e divisione nel gruppo dirigente sulla composizione del gruppo parlamentare europeo. Essendo quattro i seggi, Bertinotti, eletto in quattro circoscrizioni, deve optare per una, con ovvia esclusione di un secondo. A maggioranza, con 31 sì, 11 no e 13 astenuti si decide di escludere Fausto Sorini, secondo nel nord-est, con conseguente penalizzazione della componente che fa capo ad “Ernesto” che chiede, invece, l'esclusione di Giuseppe Di Lello, secondo nel Mezzogiorno. E' riconfermato il capogruppo Luigi Vinci (nord- ovest), mentre “va a Strasburgo” Luisa Morgantini (seconda nel centro Italia), indipendente, attiva sulle questioni internazionali e nel movimento pacifista.

Non buone le notizie anche dalle amministrative. Per la prima volta, le destre conquistano Bologna, città simbolo, per decenni roccaforte del PCI. Inutile l'appoggio, al secondo turno, di *Rifondazione* alla candidata DS.

d) Le regionali. Ancora con il centro-sinistra

La scelta per la costruzione della sinistra alternativa è fortemente ribadita nel CPN del 6-7 novembre. Bisogna offrire una sponda alla deriva moderata della sinistra di governo. E' arrivato il momento delle scelte per chi si oppone al dominio del neoliberalismo e ha riconosciuto nella guerra della NATO il segno costituente di un nuovo ordine imperiale.

Bertinotti propone una *Consulta dell'alternativa* che nasce da spinte oggettive e soggettive. Oggettivi il declino del centro- sinistra e del suo governo, la sua spinta al

centro, la convergenza su obiettivi neoliberalisti, il precipitare della crisi della politica indotta dalla modernizzazione capitalistica. Soggettivi il consenso raccolto dalla proposta di campagna sulla Tobin tax, l'uscita e l'immediato successo della "Rivista del Manifesto", il rinnovato impulso di associazioni critiche come quella *Per il rinnovamento della sinistra* di Aldo Tortorella, la battaglia interna ai DS.

Queste potenzialità trovano una sollecitazione forte solo se *Rifondazione* valorizza al massimo la propria apertura e si proietta alla costruzione di un "evento" a sinistra. Per questo è indispensabile superare l'oscillazione tra vocazione antiistituzionalista e prassi elettoralistica, fra apertura e chiusura.

Il dibattito non scioglie i nodi e le differenze interne. La minoranza congressuale vede il rischio di posizioni meno nette nello smarcamento dal centro-sinistra. Altri sentono l'esigenza di rompere il quadro politico attuale con "l'evento", ma mettono in primo piano il problema delle alleanze, in vista delle prossime regionali. Sull'apertura alla sinistra critica e ai movimenti, alcuni interventi chiedono che il processo sia accelerato e pensano ad una forza unitaria della sinistra alternativa. In questa prospettiva il partito deve aprirsi ed innovarsi, sino a "cedere sovranità" ai soggetti con cui interloquisce, al di là della loro consistenza organizzativa e di una semplice concezione di "pari opportunità".

Si tratta di un "laboratorio" che nasce dall'incontro tra una drammatica forza delle cose e una resistenza politica essenziale, quella appunto del PRC. Un laboratorio forse povero, ancora poco attrezzato, ma certo distante dall'attuale miseria della politica dominante: com'è necessario per rispondere ad "eventi" enormi e disastrosi. (23)

Il 6 luglio, "Il Manifesto" pubblica in prima pagina la *Lettera agli amici* di Luigi Pintor, in cui l'ex direttore dell'"Unità" si rivolge a parte della sinistra cui propone la necessità di una convergenza, la individuazione di un comune denominatore, con una Convenzione o una forma di consultazione permanente. L'appello, motivato dall'urgenza, è rivolto a *Rifondazione*, *Verdi*, comunisti italiani, sinistra DS, avanguardie sindacali fino alle minoranze extraistituzionali (centri sociali...).

La proposta sembra intrecciarsi a quella dell'*Associazione per il rinnovamento della sinistra*, finalizzata alla ricerca di un programma comune, per aggregare le forze critiche, ma anche per offrire alla sinistra moderata una strada diversa rispetto all'adesione alla "terza via" di Blair.

Se la sinistra DS propone a *Rifondazione* un confronto per recuperare l'occasione perduta dopo l'accordo elettorale del 1996, questa nella proposta partita dai suoi organismi dirigenti vede la possibilità di un confronto programmatico di valenza strategica. In Pintor, l'accento è posto soprattutto sul carattere di urgenza, davanti alla:

sconfitta giornaliera e prospettica nell'ordine sociale e politico. (24)

La carne al fuoco è tanta, (forum, convenzione, evento...), ma le proposte stentano a decollare. La scommessa dell'alternativa e l'impegno dell'apertura tornano, a novembre, al CPN di *Rifondazione*. "Liberazione" lamenta la scarsa attenzione di tutti gli organi di informazione ad una proposta che pure potrebbe essere innovativa all'interno di un quadro politico statico.

Critico Pietro Folena, coordinatore della segreteria DS, per cui la proposta è rivolta a favorire la scissione della sinistra DS. Replica Graziella Mascia:

Come spesso succede, si cerca di addebitare le difficoltà dei DS a Rifondazione comunista... L'evento che auspichiamo riguarda l'esigenza di dare visibilità e voce alla sinistra di alternativa. Un fatto che potrebbe dare fiducia e passione a tanta parte del popolo di sinistra... Folena farebbe meglio a riflettere sulle cause che determinano la disaffezione dalla politica e l'astensionismo della sinistra, sulle responsabilità del governo D'Alema e sulle conseguenze delle abiure del segretario dei DS sulla storia dei comunisti. (25)

Il documento finale del CPN propone una grande apertura sul terreno sociale, politico e culturale verso la società, le realtà critiche, i movimenti che in essa si muovono, il superamento di ogni concezione di autosufficienza, in quanto la forza del partito da sola non basta. Critica anche ogni forma di politicismo, presente nei gruppi dirigenti e nella discussione.

Negativo il giudizio della minoranza interna che giudica l'“evento” come tendenza a riavvicinare la sinistra moderata e neoliberale. La crisi dei DS si affronta intervenendo con una alternativa strategica, non ipotizzando un'aggregazione politico- culturale con il ristretto ceto intellettuale ingraiano. L'operazione è il primo passo verso l'accordo con il centro-sinistra per le regionali. Ferrando ripropone la richiesta di una conferenza programmatica sul programma fondamentale del partito, mai svoltasi in otto anni.

Interessato, invece, “Il Manifesto”. Il “popolo di sinistra” esiste ancora e per quanto sconfitto, tenta di rialzare la testa. Nella CGIL le separate sinistre sindacali iniziano a dialogare tra loro. L'orientamento di *Rifondazione*, in questo quadro è positivo:

La resistenza è d'obbligo, ma nell'accelerazione dello spostamento a destra, con un governo che si dichiara di centro-sinistra, è diventata assolutamente insufficiente e può essere la premessa della sconfitta...Rifondazione dichiara di non bastare da sola e propone, oltre il partito e i partiti, una consulta aperta ad associazioni e singoli...per discutere e fare. Qualcuno può pensare agli storici fronti popolari, ma oggi basterebbe molto meno, un fronte del vecchio “popolo di sinistra”. (26)

A dicembre, crisi del governo D'Alema e sua ricostituzione. Tra i temi di discussione l'occupazione (in particolare a sud), la legge elettorale (nei due schieramenti c'è chi ripropone un proporzionale corretto), su un eventuale allargamento del governo (difficile il dialogo con Cossiga, La Malfa e i socialisti di Boselli). Il PdCI rimane nell'esecutivo con due ministri..

Forti le polemiche sul “revisionismo storico” che investe anche tutta la storia del comunismo novecentesco. La totale abiura di questa da parte di Veltroni che in una intervista a “La Stampa” e in numerose dichiarazioni prende le distanze da tutto il comunismo, lo accusa di aver sempre negato la libertà e non reagisce alle accuse contenute nel *Dossier Mitrokhin* segna un ulteriore tappa rispetto allo strappo di Occhetto. Non sono più in discussione l'attualità o meno di un modello datato o della concezione leninista, davanti alle trasformazioni della società e al capitalismo avanzato, quanto tutto l'asse su cui è nato e si è evoluto, anche con contraddizioni drammatiche, il movimento comunista nel corso di un secolo e mezzo.

Con un'operazione lampo, una semplice affermazione verbale, il segretario dei DS, oltre ad alimentare il falso storiografico, della libertà cancellata dai comunisti, tira una riga rossa sulla storia del comunismo italiano...un capolavoro di revisionismo...in linea con l'operazione condotta dalle destre, impegnate da tempo...nel tentare di azzerare quegli scenari politici che rappresentarono il cemento della storia repubblicana. Ma un capolavoro che, al tempo stesso, ha prodotto l'indignazione di tanta gente di sinistra e, autentico paradosso, la richiesta, sempre della destra, di un'abiura ancor più netta del passato. (27)

Le elezioni regionali, fissate per il 16 aprile 2000, divengono una sorta di referendum sul governo. Non a caso, è continuo l'impegno di D'Alema che si spende in ogni parte del paese, contribuendo ad accrescere il significato politico del voto amministrativo, così come la destra che attacca frontalmente "il regime", con un inusuale dispendio di mezzi, la personalizzazione della figura del leader, la riproposizione di un anticomunismo che pareva totalmente superato e che trae nuova linfa dall'uso della crisi dell'est e della migrazione che questa comporta.

Rifondazione, con forti contraddizioni interne, va all'alleanza elettorale con l'*Ulivo* in 14 regioni su 15 (è esclusa la sola Toscana). Alla base, accordi locali, di programma, su contenuti precisi che non escludano la opposizione al governo nazionale. L'ipotesi è quella di un'alleanza che sconfigga le destre e qualifichi i programmi su temi forti, che il centro-sinistra trascura. Le piattaforme regionali sono il viatico per costruire o almeno per impegnarsi a ricercare una maggiore unità in futuro. Le discussioni sui programmi e la campagna elettorale tentano di inserire i temi della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, dell'aumento progressivo dei lavori atipici, dei diritti sociali, attaccati frontalmente dagli imminenti referendum radicali, in particolare da quello che tenta di cancellare l'art.18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, cioè di dare "libertà di licenziamento". Anche a livello locale è possibile inserire le questioni della sanità, dell'ambiente, dei trasporti, della scuola. L'accordo elettorale è, nell'ottica della maggioranza del partito, un modo per venire incontro al malcontento che allontana molti dalla politica, per dare loro una alternativa ad un futuro che li vede in balia di privatizzazioni selvagge, appalti, svendite, in competizione individuale gli uni con gli altri.

Inevitabili le posizioni interne contrarie. Significativa la copertina di "Proposta" nel gennaio 2000:

BUONE NOTIZIE DA SEATTLE. Fallisce il vertice ufficiale della WTO. Conquista la scena il primo movimento planetario della contestazione del capitalismo globale. Un buon auspicio per il XXI secolo. CATTIVE NOTIZIE DA BERTINOTTI. Il gruppo dirigente di Rifondazione riapre le danze col centrosinistra più screditato. In ballo anche il futuro del partito. Ma altre scelte sono possibili e necessarie.

Per la minoranza congressuale, davanti alla crisi del centro- sinistra e in particolare dei DS, il partito si può rilanciare, ma a condizione di saper combinare l'autonomia di classe e l'alternatività strategica al centro- sinistra da un lato, la proiezione di massa e la battaglia per l'egemonia dall'altro. Le intese per le regionali impediscono che il partito si qualifichi come polo di classe alternativo sia al centro-destra sia al centro-sinistra, aprono

preoccupanti incognite per le prossime politiche, mettono in forse la stessa esistenza del PRC.

Contraria ad un'ipotesi di sinistra plurale, quale pare emergere dalle scelte elettorali e da alcune dichiarazioni di Bertinotti, anche la componente di "Bandiera rossa" che ripropone la proposta di sinistra alternativa che nasca non da accordi politici, ma "sul campo".

Perché invece della solita manifestazione settembrina di partito contro la solita finanziaria, utile solo a esercitare il culto dell'identità comunista, non facciamo di questo autunno l'occasione per costruire un fronte politico e sociale, il più ampio possibile, contro la politica del governo...su una piattaforma semplice e rigorosa, con un respiro europeo e capace, questo sì, di creare quel fatto nuovo che serve alla politica italiana? (28)

I risultati del 16 aprile segnano una sconfitta frontale del centro-sinistra. Otto regioni su quindici vanno alla destra che ha aggregato anche la *Lega Nord*, ma pesa soprattutto lo stallo di una coalizione, che pure governa da quattro anni, all'interno della quale non decollano i *Popolari*, flettono, rispetto all'anno precedente, i *Democratici*, i *Verdi* si confermano forza minoritaria e priva di linea precisa, il PdCI conferma il 2% delle europee, con contrazione al Nord e crescita a sud. Salgono i DS, ma il loro successo non cancella la sconfitta complessiva.

Calano seccamente le *Liste Bonino*, nonostante il traino costituito dai referendum. Non compresi gli appelli ulivisti, gli ultimi giorni di campagna elettorale, per un accordo o, addirittura, per un improbabile "voto disgiunto".

Rifondazione segna una leggera crescita (+ 0.6%) sulle europee, con risultati abbastanza positivi a nord, ma negativi a sud. Calo anche in Toscana (- 0.7%), l'unica regione dove non vi è stato l'accordo e dove, quindi, ha presentato un proprio candidato alla presidenza. Il dato migliore è, invece, quello della Lombardia (+ 2.3%), dove, però, tutte le formazioni dell'*Ulivo*, tranne il PdCI, si sono presentate sotto un unico simbolo. Preoccupante soprattutto la flessione a sud (calo in tutte le regioni tranne che in Puglia), a dimostrazione di un debole radicamento, ma, ancor più, della scomparsa del tessuto sociale su cui la sinistra era cresciuta nel Mezzogiorno. 32 i consiglieri eletti, con lieve recupero dopo l'emorragia portata dalla scissione.

Permanente il fenomeno dell'astensione. Votano trenta milioni su quarantuno aventi diritto (72.6%) e, all'interno di questi, due milioni consegnano scheda bianca o nulla.

D'Alema si dimette. La sconfitta della coalizione implica un giudizio negativo sul governo e coinvolge, quindi, la sua guida. A capo dell'esecutivo ritorna Amato, già Presidente del consiglio nel 1992, in una delle più difficili e non certo popolari strette economiche. Lascia l'esecutivo Diliberto che, a fine aprile, viene eletto segretario del PdCI. Diviene ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi.

Sconfitti i referendum su cui si vota il 21 del mese successivo, (29) dopo una campagna elettorale fiacca e in mezzo alla disattenzione generale.

Divisi i *Verdi*. Una parte invita a far fallire il quesito che vuole introdurre l'uninominale secco, per contrastare le velleità egemoniche del partito unico che si manifestano a destra quanto a sinistra. Divisa anche la CGIL, molto attiva contro l'iniziativa radicale, ma tesa

al No che favorirebbe, quindi, la partecipazione e, quindi, il successo del quesito elettorale. Il PdCI modifica progressivamente le proprie posizioni rispetto all'iniziale totale proporzionalismo. Visibili le divisioni anche a destra. Vota poco più del 30% degli elettori. All'astensione fisiologica si sommano il disinteresse verso tematiche spesso di difficile comprensione, la delega verso le Camere, deputate a fare o a modificare le leggi, il disinteresse di *Forza Italia*, e quindi di tutto il sistema mediatico da lei influenzato, verso il tentativo di far passare totalmente il maggioritario, una piccola fetta di astensionismo di sinistra.

Schiaffo soprattutto per i DS che si sono fortemente impegnati sul referendum elettorale, nonostante la posizione contraria della sinistra interna (in un'intervista al "Corriere della Sera" dichiara di non votare anche Alessandro Natta).

Significativo, a dimostrazione di un qualche impegno sindacale e del fatto che il rischio sia stato percepito, il prevalere dei no nel voto sulla "libertà di licenziamento".

Il lieve recupero alle regionali, il rischio evitato con la sconfitta dei referendum, i primi segni di un movimento di contestazione alla globalizzazione liberista sembrano ridare fiato a *Rifondazione* e alla proposta di una sinistra più larga e, al tempo stesso, più radicale:

I governi socialdemocratici in Europa non riescono a o non vogliono invertire la rotta, la loro politica porta al fallimento, alla sconfitta, alla dispersione della loro base sociale che spesso viene gettata a destra, come dimostrano, in Austria, i risultati elettorali e l'ascesa di Haider al governo. In Italia, l'ipotesi politica che stava alla base del governo D'Alema, cioè l'allargamento al centro, si è arenata, sta dando grossi risultati l'offensiva neocentrista di Berlusconi che oltre all'accordo con la *Lega*, ha assorbito parte del MSI, tiene insieme il centro ex DC (Casini e Buttiglione) e AN che sempre più sceglie un profilo liberista.

Se il dibattito pare orientarsi in particolare sulle politiche del 2001, su possibili alleanze o desistenze, o desistenze unilaterali, alcune riflessioni tornano sulle occasioni mancate, ma anche sulle potenzialità di una nuova situazione di cui si colgono i primi segni:

C'erano le condizioni e le forze sufficienti per fare i primi passi sul percorso dell'alternativa, tessere un rapporto non strumentale con il diffuso associazionismo, raccogliere e interpretare le numerose pulsioni politico-culturali e ideali presenti nella società. Ma occorre che qualcuno, credibile per forza organizzata, cominciasse ad agire in tal senso, ponendo a tutti il problema, magari con la forte accentuazione drammatica con cui recentemente lo ha posto dalle pagine del "Manifesto" Luigi Pintor. Occorre che questa forza si presentasse con il coraggio di rischiare se stessa, rimettendosi in gioco. Quella forza non poteva che essere Rifondazione comunista. Ma ciò non è avvenuto. E così oggi ci ritroviamo con il PRC al 4.5%, con due scissioni alle spalle, entrambe avvenute sul terreno dell'autonomia e della collocazione di campo, che timidamente ammette: Da soli non ce la facciamo...

E al di fuori dei partiti? Assistiamo al crescere di un'area di associazionismo, di impegno e di nuova militanza, lontana dai riti dei partiti, spesso ostile a questi ultimi. Assistiamo al tessersi di reti locali, nazionali e internazionali, che intrecciano costantemente questi diversi livelli, che sono in grado di promuovere iniziative, lotte,

campagne politiche anche planetarie... L'insieme di queste reti e movimenti ha già avuto un primo battesimo vittorioso a Seattle. Si tratta di una realtà variegata e contraddittoria...si tratta di un luogo, di luoghi, dove matura una nuova cultura politica e prende forma una nuova concezione dell'organizzarsi politicamente, dove tutti devono rimettersi in gioco, serrare il confronto e trovare punti su cui agire collettivamente. (30)

Altro elemento di discussione è la realtà internazionale che vede differenti valutazioni su nodi non secondari. Su "Liberazione" uno scritto di Fausto Sorini contiene serie divergenze di analisi e di proposta rispetto alla linea di politica internazionale seguita dal PRC. Risponde Ramon Mantovani, responsabile del settore. Il 29 giugno la Direzione nazionale si riunisce per discutere e giungere ad un chiarimento politico sulla base di un documento da sottoporre al voto.

Il testo finale sostiene che ci si trovi davanti ad un nuovo capitalismo, non ad una semplice estensione di quello conosciuto sino ad ora. La prima conseguenza di questo è la fine della coppia sviluppo- progresso. Alla crescita economico- produttiva corrispondono maggiore disoccupazione, esclusione sociale, aumento della povertà nei paesi poveri, ma anche in quelli ricchi. Gli stati nazionali non vivono una semplice crisi, una semplice perdita di poteri, ma un rovesciamento del ruolo storico e una nuova funzione. Gli stati hanno perso sovranità verso l'alto (organizzazioni tecnocratiche e finanziarie) e verso il basso (parti del territorio che si autonomizzano). Da luogo di mediazione sociale, lo stato tende a divenire, si trasforma in istituzione che privatizza e ristruttura il territorio e il mercato del lavoro, diventando esecutore e strumento del capitalismo globale. Non si può, quindi, parlare di sistemi capitalistici in concorrenza fra loro, ma di un sistema tendenzialmente unificato. Nulla si può più interpretare con la categoria di *contraddizioni interimperialistiche*, mentre è ancora utilizzabile quella di *imperialismo*, aggiornata alle novità del governo unipolare e della nuova funzione della guerra. Alla luce di questo, per quanto riguarda l'Europa, l'egemonia americana non è il dominio USA sul nostro continente, ma è l'egemonia di chi promuove con maggiore velocità gli interessi del capitalismo globale.

Non ha significato ipotizzare un blocco antimperialista di cui faccia parte la Russia di Putin che è invece interna alla logica del nord del mondo, come dimostra la sua adesione all'ipotesi di scudo spaziale. Negativo il giudizio sulle scelte economiche cinesi che producono privatizzazioni, disoccupazione, ristrutturazione delle imprese pubbliche secondo gli stessi criteri praticati nel mondo capitalistico. E' valorizzata, invece, l'esperienza cubana.

Le relazioni internazionali del partito debbono continuare ad essere impostate su base non ideologica, collaborando con i soggetti (movimento di Seattle) che assumono sempre più una dimensione internazionale

Se Ferrando e Grisolia presentano un documento alternativo, il dissenso su numerose questioni di Grassi, Sorini e della componente che si richiama a loro, non si manifesta con il voto, ma in numerosi interventi. E' errato dare per esaurito il ruolo degli stati nazionali. Tra essi (USA, Germania, Giappone) esistono contrasti e contraddizioni ed è errato affermare che essi siano impermeabili al conflitto di classe. Non convincono i

giudizi liquidatori su altri partiti comunisti o su paesi, in particolare sul PC russo e sulla Cina.

Secondo Grisolia le due diverse posizioni che si sono espresse sono accomunate dalla mancanza di prospettiva della rivoluzione socialista rispetto alla crisi sociale del mondo capitalista:

Sorini utilizza alcune importanti categorie marxiste, ma la sua proposta politica è quella di un blocco politico con le forze nazionali-borghesi, con quelle che hanno restaurato il capitalismo in URSS e con la burocrazia che lo sta restaurando in Cina. Ciò che nega completamente l'indipendenza del proletariato e la concezione marxista della lotta di classe come motore della storia. La posizione del compagno Mantovani, pur cercando un vago riferimento alla dimensione di classe, assolutizzando alcuni aspetti della realtà elabora una visione generale ("globalizzazione del nuovo capitalismo") che si traduce in una proposta politica minimalistico-movimentista di natura riformista. (31)

Per Ferrando, le proposte (riforma dell'ONU, democratizzazione del WTO, Europa sociale...) sono utopiche, soprattutto davanti alla crisi capitalistica e alla assenza di margini di redistribuzione, all'accumulo di condizioni di potenziali esplosioni. La dimensione internazionale si esprime nel lavoro di ricostruzione della IV Internazionale.

L'importanza della discussione è testimoniata dal fatto che intervengono tutti i componenti la Direzione. Molte le sottolineature: sulla questione di genere, sul capitale globale che soggioga sino alle estreme conseguenze la natura e controlla la vita fino alle fonti genetiche, sui cambiamenti nei processi di integrazione produttiva e di accumulazione, sul rapporto con i nuovi movimenti:

Un'Internazionale dei movimenti sociali è nata a Ginevra: Porto Alegre sarà la sua capitale e Attac il suo cuore organizzativo. E' l'embrione di un nuovo movimento operaio- femminista, ambientalista, multietnico e internazionalista- che dispone di una piattaforma sociale e politica antiliberista condivisa e che dobbiamo aiutare a crescere e a qualificare in senso anticapitalistico. (32)

L'individuazione della globalizzazione come "l'avversario" permette di rilanciare l'ipotesi comunista come all'altezza del livello dello scontro e di ricercare l'unificazione di un blocco sociale anticapitalistico. E' proprio lo schieramento nei confronti della globalizzazione a definire alleati ed avversari al di là delle tradizionali identità.

23 voti al documento di maggioranza che pure non cancella le diversità tra le posizioni che hanno originato il dibattito, 6 voti al documento di Ferrando e Grisolia. Astensione di Maitan che ritiene forzatura schematica parlare di mondo unipolare che avrebbe superato i contrasti interimperialistici, ma, al tempo stesso, ritiene privo di senso parlare di rifondazione della IV Internazionale. Questa sua affermazione susciterà una dura nota polemica di "Proposta".

Indubbie le valenze politiche presenti nelle varie posizioni. Se queste possono apparire discussioni ideologiche o teoriche, i fatti dell'anno successivo dimostreranno la loro attualità e legame con la realtà.

e) Verso le nuove elezioni. Ancora con il maggioritario

Vittoriosa alle europee, vittoriosa alle regionali, è ovvio che la destra sembri destinata a trionfare alle politiche della primavera 2001.

Nell'autunno, gli schieramenti prendono corpo. La destra riconferma l'alleanza *Polo-Lega* e un parziale accordo con il MSI di Rauti. Stupiranno le adesioni di La Malfa e di Adornato, già segretario della FGCI e fondatore di *Alleanza Democratica*.

In ottobre, il centro-sinistra sceglie come proprio candidato Francesco Rutelli, sindaco di Roma che prevale su Amato. Sembra affermarsi il principio dell'immagine, della presa mediatica, con una figura giovane, dinamica, dall'aspetto kennediano. La necessità è di rimontare e in breve tempo. Ma se la destra aggrega, l'*Ulivo* pare incapace di fare altrettanto. *L'Italia dei valori* (sarà conosciuta come *Lista Di Pietro*) decide di correre per proprio conto, al di fuori delle due aggregazioni, anzi, in forte polemica con esse; Sergio D'Antoni lascia la CISL di cui è segretario e tenta un'operazione centrista; non poche, nel centro, le riconversioni alla destra.

Dall'estate, Bertinotti rilascia interviste in cui esclude un accordo politico con l'*Ulivo*, ma ipotizza possibili "desistenze unilaterali", cioè la non presentazione di candidati del PRC all'uninominale della Camera e forse anche al Senato, qualora il governo introduca nella Finanziaria e negli atti dei suoi ultimi mesi alcune precise misure sociali che vadano incontro ai ceti sociali più deboli, metta mano alla riforma elettorale, affronti il grande tema dei diritti civili e delle condizioni di vita e di civiltà nel nostro paese.

Questi punti sono ripresi nella relazione alla Direzione nazionale dell'11 settembre.

Il partito deve partecipare ai grandi movimenti di lotta che si stanno aprendo, alle manifestazioni antiglobalizzazione di Praga (fine mese) e di Nizza (dicembre). La sinistra moderata spiana la strada alle destre che ripropongono un nuovo populismo ad egemonia borghese ed un virulento anticomunismo che fa da collante in un'alleanza che unifica soggetti molto diversificati. L'*Ulivo* è impotente e perdente, per cui è impossibile un'alleanza "neofrontista" contro la destra. Se è inutile una trattativa per un accordo programmatico:

Abbiamo indicato...tre grandi gruppi di questioni. La prima riguarda la questione della legge elettorale...Mantenendo l'attuale sistema elettorale si consegnano la quasi totalità dei collegi del Nord alle destre. E' la dimostrazione più clamorosa dell'incapacità del centro sinistra di scegliere. La seconda questione riguarda la nostra richiesta di uno spostamento di 50 mila miliardi del bilancio a favore dell'occupazione, del lavoro dipendente, dei disoccupati, dei pensionati, dei redditi e delle condizioni di vita delle classi popolari. (33)

Le proposte concrete riguardano l'aumento di 200.000 lire delle pensioni minime, il salario sociale per i giovani disoccupati, l'abolizione dei ticket e della tassa sulla prima casa, la diminuzione del prelievo fiscale sul lavoro dipendente.

Su questi temi, manifestazione nazionale il 30 settembre. Adesioni di Pietro Ingrao e, dal carcere, di Silvia Baraldini.

Sono questi gli oggetti dell'intervento (soprattutto emendamenti) alle Camere per modificare la Finanziaria.

Il richiamo ad un comunismo rinnovato, indispensabile per analizzare e modificare lo stato di cose presente è al centro del libro di Bertinotti *Le idee che non muoiono*, presentato e discusso, proprio in questa fase che precede lo scontro elettorale, non solo nelle feste di "Liberazione". (34)

Se *Le due sinistre* partiva dalla contrapposizione tra una antagonista e di lotta e l'altra moderata e di governo, vedendo, però, nella risposta al processo di mondializzazione dell'economia il terreno maggiore attorno a cui si gioca la sfida per l'egemonia:

Esistono due sinistre perché esistono due approcci, tra loro alternativi, al processo di mondializzazione e globalizzazione capitalistiche, e perciò anche ai processi di organizzazione da questo stimolati sul terreno delle politiche economico- sociali e delle politiche istituzionali... Penso che le due sinistre tendano a una divaricazione, perché mentre la sinistra antagonista muove da rinnovate ragioni di classe, quella moderata tende a cancellare ogni connotato sociale caratterizzante per muovere- attraverso la metafora del ceto medio- verso l'indistinta condizione del cittadino...Bisogna evitare di configurare le due sinistre come nemiche tra loro e di individuare nell'altra il nemico principale...Noi riproponiamo la questione comunista non semplicemente come orizzonte, come fede o come etica. Il comunismo è invece il problema riproposto oggi dalla gigantesca mondializzazione capitalistica. (35)

Il nuovo testo è una sintesi di ipotesi interpretative e di strategie politiche che di Marx usa le categorie, la teoria, applicandola alle questioni centrali attorno a cui ruota il dialogo fra i due autori.

Innanzitutto la libertà, ricollegandosi alla critica del giovane Marx ai limiti della libertà borghese, quindi l'attenzione al lavoro senza cadere nella "cultura lavoristica" e mantenendo una netta critica alla staliniana società del lavoro totale; il femminismo e l'elaborazione della differenza di genere costituiscono parte integrante della ricerca e dell'elaborazione in quanto rappresentano una discontinuità rispetto alla tradizione del movimento operaio e ripropongono la discussione sul "soggetto della rivoluzione". Non mancano l'analisi del rapporto rivoluzione- scienza, la discussione sul concetto di sviluppo sostenibile e il rifiuto alla concezione, deterministica e molto presente in tutta la storia del movimento operaio, del "socialismo come risultato dello sviluppo delle forze produttive".

Il confronto è aperto e discutere con "politici" di quei temi vuol dire che il "sonno della ragione" non ha ancora catturato tutti. (36).

Suscita discussioni, giudizi positivi e critici il testo di Mimmo Porcaro, intellettuale torinese, sul partito e la crisi della politica. Le diverse valutazioni sono indice di differenti sensibilità, all'interno di *Rifondazione*, di riferimenti teorici anche discordanti. La questione partito, la sua struttura il suo rapporto con soggetti esterni, evidenziano problemi mai completamente risolti (si vedano le molte riviste- "Bandiera rossa", "Ernesto", "Proposta" che fanno capo alle diverse componenti, ma anche riviste di area che spesso esprimono valutazioni e ipotesi dissimili).

Il giudizio sul testo di Paolo Ferrero è esemplificativo di una sensibilità:

Il libro di Porcaro è uno dei pochissimi che si pone il problema della radicale innovazione del partito e della politica comunista. Larga parte della pubblicistica si divide infatti tra chi, in nome dell'innovazione, abbandona la politica o il comunismo (o tutti e due) e chi invece per non abbandonare il comunismo lo ipostatizza in contenuti e forme organizzative francamente inaccettabili. (37)

Le differenze emergono anche nella discussione animata che produce un altro testo, quello di Marco Revelli sul Novecento. (38)

Il testo presenta una critica frontale del comunismo novecentesco, dei suoi “peccati capitali”, l'ossessione per l'organizzazione, l'illusione prometeica di poter cambiare la società alle radici per via politica. Il comunismo riproduce il feticismo che Marx aveva criticato nel capitalismo: la caduta degli uomini in schiavitù sotto il dominio degli stessi mezzi che essi avevano concepito come strumento di emancipazione. Comunismo e fordismo sono uniti nella comune adorazione dell'“homo faber”, segnati entrambi dal culto del lavoro e dell'organizzazione. La militanza comunista, in tutte le sue forme si struttura, quindi, su queste idee guida che portano alla sua totale degenerazione, all'eterogenesi dei fini” che conduce un movimento nato per liberare l'umanità a produrre forme di governo e di potere totalitarie. L'alternativa a questa sconfitta, già presente nei testi precedenti dell'autore con il ritorno al mutualismo, ai mestieri, all'autonomia dell'individuo contro la standardizzazione, con il superamento del fordismo centralista e la conseguente crescita di un modello molecolare e reticolare, si esprime, in questo ultimo, con il passaggio dalla figura novecentesca del militante (già fonte di una accesa polemica con Rossana Rossanda) a quella, inedita, del volontario e alle sue forme “lillipuziane” di intervento.

Le valutazioni sul libro, in un partito in cui il dibattito si manifesta soprattutto per linee interne e in una sinistra il cui il confronto, anche tra riviste, è debole e mai continuativo, è quasi la cartina di tornasole di tendenze, posizioni, culture, riferimenti teorici.

Ai due poli, la totale adesione di Pierluigi Sullo che legge il libro come strumento dei nuovi movimenti di opposizione e l'accusa di “revisionismo”, per la presunta equiparazione tra comunismo e fascismo, che viene da Grassi e Burgio per i quali è un gravissimo errore liquidare tutta la storia del comunismo. Durissimo, con grande amarezza, anche Luigi Pintor:

La vera novità del libro sta nella radicalità con cui demolisce, in coerenza con l'impostazione generale, tutto il comunismo novecentesco dalla prima all'ultima pietra, anzi dalla prima all'ultima maceria...le rivoluzione del secolo come un gigantesco esempio di eterogenesi dei fini, la nuova società concepita come una grande fabbrica virtuosa; Gramsci paradossalmente come Ford. E' probabilmente, sotto questo aspetto, il libro più organicamente anticomunista che io abbia letto. E' come se l'autore volesse spianare il terreno in modo che l'erba non possa più crescervi. (39)

Per Toni Negri, *Oltre il Novecento* è ambiguo, ma l'esigenza è di superare il marxismo nel marxismo, andare oltre Marx con Marx e da qui si debbono riaprire lo scontro teorico e la ricostruzione del movimento. La critica comunista e femminista di Elettra Deiana ricorda che il secolo non è solo segnato dall'ideologia produttivistica, ma anche da tante

tappe dell'emancipazione umana e dal desiderio di libertà in cui le donne hanno avuto un ruolo che analisti, storici e politici sempre misconoscono, mentre per Paolo Ferrero sono errori macroscopici far coincidere comunismo e stalinismo, leggere la storia del secolo come un regresso, una "caduta" e ricercare una alternativa al capitale al di fuori del terreno dei rapporti di classe e della politica. Più legata ad una critica specifica, con maggiori riferimenti teorici, la posizione di Maitan: errate le valutazioni su Gramsci, scorretto non tenere conto delle alternative allo stalinismo, sbagliato negare la centralità del lavoro salariato o dipendente:

L'opera di Revelli appare sempre di più come una ideologia crepuscolare che riflette delusione e smarrimento che gli avvenimenti degli ultimi due decenni hanno seminato nelle file del movimento operaio e tra gli intellettuali della sinistra...Le concezioni di Oltre il Novecento non possono essere accettate da chi si pone l'obiettivo di ricostruire il movimento operaio e una forza politica comunista. (40)

L'autunno vede alcuni indici di riscossa sociale (le lotte alla Mc Donald's, la carovana dei diritti dei migranti che attraversa l'Italia intera, segni di unità nella sinistra CGIL), ma anche contrasti fra *Ulivo* e CGIL, in seguito all'intervento di Rutelli all'assemblea della Confindustria che, invece, incorona Berlusconi e il defilarsi di alcuni leaders dei DS (si inizia a parlare della candidatura del segretario Veltroni al comune di Roma). Il congresso della CGIL viene rinviato al 2002. La maggioranza preferisce svolgerlo in un quadro politico definito e non in periodo elettorale, ma rinvia anche la discussione sui nodi (politica dei redditi, concertazione, difesa del potere d'acquisto dei salari, occupazione...) che si sono moltiplicati anche e soprattutto nel quinquennio ulivista:

C'è una caduta drammatica di autonomia, una rinuncia esplicita al ruolo soggettivo e peculiare che il sindacato italiano ha svolto nei suoi momenti migliori. E' come se il più grande sindacato italiano...avesse deciso di diventare una pura dependance dei DS. Non più "casa comune delle sinistre", ma corposa articolazione del maggior partito della sinistra di governo. (41)

L'offensiva sollevata da *Alleanza Nazionale* contro i libri di testo di storia in uso nelle scuole, l'elezione, controversa, di Bush nelle presidenziali americane, l'acutizzarsi della tensione israeliano-palestinese sono i più significativi fra i tanti segni che indicano lo scivolamento verso destra dell'asse politico, non solamente in Italia.

Sulla Finanziaria, *Rifondazione* ottiene un significativo risultato con l'abolizione dei ticket sui medicinali, ma non la spunta sulle pensioni inferiori al milione mensile. Sarà questo uno dei temi della campagna elettorale della *Casa delle libertà* di Berlusconi. La riforma dei cicli scolastici, coniata da Berlinguer e proseguita da De Mauro incontra perplessità e opposizione non solo da destra.

Fatti drammatici negli ultimi giorni dell'anno: una bomba, programmata per esplodere poche ore dopo, è rinvenuta in cima al duomo di Milano; al largo di Otranto tre immigrati muoiono dopo essere stati gettati in mare, al termine di uno dei tanti tragici "viaggi della speranza"; il 22 dicembre una bomba scoppia nella sede del "Manifesto" a Roma. La strage è evitata per un caso. Responsabile: Andrea Insabato, legato a *Forza Nuova*, gruppo emergente nella estrema destra e a settori cattolici integralisti. Liberazione titola:

Giornata nera. Bombe contro chi lotta. Bombe contro le idee. Bombe contro chi partecipa. Bombe contro chi vuole il cambiamento. Bombe contro la sinistra.

E prosegue:

Quello che non tolleriamo è che si tenti di confondere, di mettere sullo stesso piano manifestazioni di dissenso, che testimoniano di un reale disagio sociale, o manifestazioni di piazza, indette e svolte alla luce del sole, con gli attentati delittuosi e con il terrorismo. (42)

Iniziano le morti “misteriose” di soldati italiani reduci dalla guerra del Kosovo che seguono quelle, altrettanto “misteriose”, di altri giovani tornati da brevi permanenze nel golfo Persico. Inizia a farsi strada, anche in chi aveva negato o minimizzato, la certezza che sono state usate armi atomiche e che le denunce di piccoli fogli, poco letti, erano esatte. Gravi le responsabilità del governo e dei comandi militari italiani e NATO:

Non è di questi giorni il ridicolo o meglio l'agghiacciante balletto dei rimpalli fra il nostro ministro della Difesa o i nostri capi militari e i comandanti NATO? I primi non sapevano, non vedevano (non leggevano evidentemente nulla), gli altri ammettevano cinicamente di averli avvertiti...Forse la sindrome del Golfo conquista finalmente l'attenzione che le sarebbe dovuta. E' troppo chiedere spiegazioni precise, documentazioni, risposte convincenti, invece dei soliti discorsi infarciti di patriottismo a buon mercato e di lodi per l'opera dei soldati italiani “missionari di pace” ? (43)

Forte e continua l'attenzione per le manifestazioni di Nizza che impongono ai capi di stato e di governo europei la presenza di una pressione dal basso contro la globalizzazione e la politica dell'Unione europea. Si manifesta chiaramente l'esistenza di una rete di associazioni di lotta contro la disoccupazione che già si è espressa su questioni specifiche (la Renault in Belgio) e nelle marce europee per il lavoro. Il 6 dicembre, la manifestazione della CES, la confederazione sindacale europea è forte e combattiva e ancor più, il giorno successivo, è consistente la presenza di giovani alla dimostrazione pubblica che contesta l'incontro dei capi di governo. La polizia crea un cordone sanitario attorno alla città. Molti manifestanti italiani sono bloccati al confine. E' un segno di contatto, se non di alleanza, fra classe operaia e nuovi soggetti, embrione della nascita di un nuovo movimento operaio.

Le posizioni del partito davanti alle imminenti elezioni sono riassunte, ai primi di gennaio, dal segretario in un'intervista a “Liberazione”. La politica si sta sempre più racchiudendo nel gioco dell'alternanza tra schieramenti sempre più simili. Eppure si sta evidenziando qualche segnale di disgelo, contro le chiusure sociali e il pensiero unico. Il centro- sinistra ha gravi responsabilità sulla questione sociale e i temi del lavoro, sui disastri ambientali, anche recentissimi, sull'immigrazione, sulla caduta dell'antifascismo. Compito di *Rifondazione* è rompere la coltre del moderatismo, di una politica che cancella ogni discriminante di classe e riduce se stessa a pura contesa per il governo.

Sul problema specifico del voto:

Nessun accordo politico organico con il centrosinistra , date le distanze politiche e programmatiche tra noi e la coalizione oggi al governo; presentazione di liste del PRC nella quota proporzionale della Camera e, se non cambia la legge elettorale, nei collegi

del Senato; non contrapposizione con l'Ulivo nei collegi uninominali della Camera. La nostra scelta, insomma, è quella di star fuori dai Poli...allo stesso tempo non rinunciamo ad intervenire attivamente nel centrosinistra per favorire la riflessione delle forze critiche interne allo schieramento e la loro uscita dalla gabbia centrista...Quando ci viene chiesto di aggiungere, semplicemente, la nostra forza alle altre per impedire la vittoria di Berlusconi quel che ci si domanda è la cancellazione dell'unico soggetto politico che resiste attivamente alla politica omologata. (44)

Come opporsi al pericolo della destra? Come rispondere alle spinte “frontiste”, ma anche alla giusta avversione al *Polo* senza essere risucchiati nella logica dell'alternanza? Bertinotti guarda, come unica risposta a questo cappio, alle spinte sociali, alle lotte in Italia e nel mondo, ai contrasti politico- culturali, tutte ragioni che rendono indispensabile l'esistenza di una forza politica autonoma che non deve, però, cadere nella pura affermazione identitaria, errore che viene attribuito alla minoranza interna che chiede una distinzione più netta e una alternativa più marcata.

Il 21 gennaio si ricorda l'ottantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista, singolarmente mentre “L'Unità” è chiusa, dal luglio precedente, a causa di una grave crisi economica (riaprirà a marzo). Questo accentua il quasi totale silenzio da parte dei DS, atteggiamento che paradossalmente suscita le critiche di Francesco Cossiga.

I comunisti italiani sottolineano l'elemento della continuità, del legame ad una grande tradizione. Il manifesto che annuncia la manifestazione nazionale (Roma, teatro Brancaccio) riporta il volto di Gramsci e la frase: *Veniamo da lontano. Andiamo lontano.* “La Rinascita della sinistra” del 19 gennaio titola: *La storia continua*, mentre è di Diliberto il lungo fondo: *Un patrimonio di idee da consegnare ai giovani* e tutto il settimanale ripercorre pagine e temi di una vicenda pluridecennale, con attenzione alle figure di Togliatti e di Berlinguer.

L'incontro nazionale del PRC è a Livorno, ma il discorso di Bertinotti non è commemorativo, ma strumento di una riflessione critica su molte pagine vissute dal movimento comunista e dal PCI stesso. “Liberazione” titola: *Comunisti una nuova storia* e il fondo evidenzia la scelta di novità e di innovazione:

Un'altra tappa nel percorso della Rifondazione comunista. Una scelta di Rinascita...Da sempre siamo consapevoli di essere gli eredi- inadeguati- di una storia grande e complessa: nutrita di atti gloriosi, passioni umane e civili, straordinari eroismi, così come di sconfitte e di clamorosi fallimenti. Ora, è il momento di un'accelerazione: di uno strappo. Strappo da che cosa? Dagli errori e dagli orrori di cui la nostra storia è disseminata. Dalla tragedia dello stalinismo: che non è stato soltanto un regime oppressivo, nell'URSS degli anni '30, ma una cultura politica diffusa e persistente nelle nostre file. (45).

Proprio la denuncia dello stalinismo, le cui code vivono ancora e impediscono la ricerca e l'attualizzazione di un'idea comunista, in un partito che mai aveva osato condurla così a fondo, è uno dei cardini dell'intervento del segretario:

Occorre distinguere la storia del comunismo nel '900 in tre grandi aspetti. Il primo è la storia delle idee, quindi il marxismo ed i marxismi. Il secondo è la lotta di classe nei paesi in cui il movimento comunista non ha mai raggiunto il potere politico. Il terzo è la

storia delle esperienze statuali del socialismo realizzato. Quest'ultima è davvero conclusa. (46)

Perché è successo? Perché le logiche burocratiche e di oppressione hanno prevalso sulle istanze di liberazione? Perché le società postrivoluzionarie anziché produrre libertà hanno prodotto oppressione? La storia parla all'oggi, impone di rompere con ogni certezza, di sradicare:

dal nostro interno ogni residuo di stalinismo. Se c'è una cosa che mi ha sempre dato fastidio nel PCI è stata la pratica della doppia verità, per cui un conto è quanto si diceva nei gruppi dirigenti e altro era quello che si diceva alla base. (47)

Altro nodo in discussione è quello degli anni '70 che hanno costituito una grande "occasione mancata", per l'incapacità delle forze istituzionali di rispondere alle spinte che provenivano dalla società, per non avere unificato lotte operaie e studentesche: Lo stesso PCI sceglie l'omologazione, contribuendo a due sconfitte emblematiche: sul piano sociale quella della FIAT, sul piano politico quella rappresentata dal craxismo (anche questa con la forte ricaduta sociale dell'umiliazione del lavoro dipendente con il taglio della scala mobile):

Sarebbe stato possibile scegliere altre strade e quindi fare andare le cose diversamente? La mia risposta è sì. Negli anni '70 si manifestò una crisi nel potere dell'imperialismo statunitense. E la classe operaia poneva non solo rivendicazioni redistributive, ma di potere, nella fabbrica e nella società, Ma a Praga una burocrazia mostruosa soffocò il socialismo. E ad ovest le forze comuniste non seppero incontrare la volontà di trasformazione. (48).

Il partito deve proporre una uscita "a sinistra" dalla sconfitta dello stalinismo e dallo scacco del '900. Il dominio capitalista non ha egemonia reale sulla società ed è quindi possibile opporsi ad esso riaprendo il conflitto di classe, rimettendo al centro della sua prospettiva la liberazione dal lavoro salariato. Per questo, occorrono, nei confronti dei movimenti, un rapporto costante e la loro valorizzazione e politicizzazione. Sarà questo il tema centrale dei mesi successivi.

È ovvio il carattere non commemorativo e routinario, ma dirompente delle parole di Bertinotti.

Ovvie pure le difficoltà in alcuni settori del partito. La discussione su questi temi non decolla, non penetra soprattutto nella base, ma le riserve, spesso sotterranee, sono profonde, implicano riferimenti teorici, le loro implicazioni politiche, spesso anche i vissuti.

La Direzione nazionale di martedì 25 gennaio intreccia la discussione sull'"innovazione di Livorno" con la riproposizione della scelta elettorale. I due elementi (rottura della continuità, autonomia dai poli, ma interferenza con la crisi del centro- sinistra) sono coniugati nella più parte degli interventi e si legano alla ricerca di una maggiore proposizione programmatica, ad una più ampia ricerca di costruzione della sinistra alternativa e di valorizzazione dei movimenti.

Come sempre, contraria ad una scelta elettorale articolata la minoranza. Per Ferrando:

La soluzione della non belligeranza verso il centro- sinistra si rivela sempre più priva di qualsiasi fondamento di classe, di qualsiasi base politica e persino di opportunità...L'intero quadro politico e di classe demolisce gli argomenti che l'hanno sorretta. Il carattere borghese e padronale del centrosinistra è confermato giorno dopo giorno dalle sue scelte politiche e di governo, sotto il comando dei poteri forti della società. (49)

Ferrero coglie il rischio maggiore nell'eventuale pareggio elettorale, con maggioranze diverse al Senato e alla camera. Questo porterebbe ad un governo di unità nazionale, ad un governo di unità nazionale fondato su contenuti antipopolari e sulle riforme istituzionali. La scelta del PRC è contro il bipolarismo che tenta di cancellarlo.

L'atteggiamento dell'*Ulivo* è articolato e va dalle accuse di oggettiva collusione con la destra al tentativo di dialogo. Veltroni e Folena riaprono il confronto. Il secondo propone un accordo tecnico al Senato. Preoccupata per il divaricarsi di posizioni l'*Associazione per il rinnovamento della sinistra*.

Domenica 28 gennaio esce, come supplemento a "Liberazione", *Capitalismo, natura e socialismo. Rivista di ecologia politica*. Da allora ritornerà ogni ultima domenica del mese, a cura del nucleo che dieci anni prima ha dato vita alla rivista all'interno di un "network" internazionale di periodici, (il primo la statunitense "Capitalism, nature, socialism" diretta da James O' Connor). La rivista originaria è uscita, con periodicità quadrimestrale, dal 1991 al 1997 con 21 numeri, quindi su Internet. E' un segno importante di legame "rossoverde" che si lega all'attenzione per il Forum sociale mondiale che si svolge a Porto Alegre in Brasile, città governata dal PT e dove si attua l'interessante esperienza del bilancio partecipativo (50).

Contemporaneo al Forum economico mondiale di Davos in Svizzera (le contestazioni sono bloccate sul nascere), l'incontro internazionale di Porto Alegre raccoglie associazioni, gruppi, singoli, accomunati dallo slogan: *Un altro mondo è possibile*. Per il PRC è questa la sinistra del futuro, quella a cui il partito si deve rapportare e di cui deve fare parte.

4700 delegati, cento conferenzieri, un dibattito continuo per cinque giorni, 400 commissioni di studio, 17.000 partecipanti discutono su quattro temi centrali: quale produzione, come redistribuire le ricchezze, quale democrazia, quale politica.

E' il segno di una inversione di tendenza? E' il rinascere di una nuova internazionale, antiliberista? E' il presentarsi sulla scena di una sinistra plurale, con un significato diverso da quello che ha assunto in Italia, con cui è possibile interloquire e con cui ricostruire una alternativa al modello liberista nella convinzione, come sostiene in un dibattito Michael Lowy, che:

L'umanità ha oggi finalmente due strade: una è quella che va a Davos, l'altra a Porto Alegre. (51)

È contemporanea l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del PRC. La scelta di Treviso come sede è emblematica: è il Veneto della piccola impresa, della riduzione e soppressione dei diritti sindacali, dell'ostilità all'immigrazione.

La situazione del lavoro è peggiorata nonostante un governo di centro- sinistra, il sindacato è stato trascinato in una pratica concertativa che ha di fatto ridotto i salari e peggiorato le condizioni di lavoro, la destra è tanto più forte ed aggressiva e si appresta a vincere le elezioni, proprio perché la sinistra di governo e il sindacato le hanno creato il terreno favorevole. Il convegno si chiude con una piattaforma che ha al centro l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario, la difesa dei diritti individuali e collettivi. Annuncia la sua adesione al PRC Giorgio Cremaschi, della sinistra CGIL. (52)

Le scelte elettorali sono confermate dal Comitato politico nazionale del 3 e 4 febbraio che vede al suo interno la festa per i dieci anni del partito (Roma, Teatro Brancaccio). Si prende atto che è naufragata la possibilità di un mutamento di legge elettorale, con ritorno al proporzionale. Si valuta impossibile una nuova desistenza che implicherebbe un accordo programmatico, impossibile per ragioni di fondo; la scelta di non belligeranza deve essere valorizzata come un'apertura, come il tentativo di cambiare la sinistra, avendo come "bussola" quella dei movimenti. E' ribadita la contrarietà ad un eventuale governo frutto di un pareggio (Senato e Camera). Una maggioranza trasversale è letta come il principale pericolo per le sue ricadute sociali, istituzionali, soprattutto perché produrrebbe una nuova e maggiore fuga dalla politica.

Accordo invece in alcuni comuni, a Napoli (candidata Rosa Russo Iervolino, escluso Mastella), Roma (Veltroni), Milano (Sandro Antoniazzi, dopo che l'*Ulivo* ha lasciato cadere la proposta per Dario Fo). *Rifondazione* "corre da sola", invece a Torino (con Marilde Provera).

Contraria la minoranza interna (49 voti al suo documento): la non belligeranza alla Camera unita agli accordi nei comuni sancisce la perdurante rinuncia a perseguire una soluzione di classe alternativa al centro sinistra, dopo una legislatura "liberista e di guerra".

Quattro voti (Claudio Bellotti, Gabriele Donato, Alessandro Giardiello, Jacopo Renda) ad un terzo documento che propone la presenza di candidati di partito in contrapposizione a quelli del "centro borghese" (popolari, socialisti, verdi), ma desistenza unilaterale verso i candidati DS:

Si tratta di una proposta tattica necessaria a superare l'attuale fase di transizione e ad aprire al PRC la possibilità di un intervento a tutto campo nella crisi dei DS e della CGIL in primo luogo. (53)

Maitan richiama il rapporto fra le scelte internazionaliste dopo il tracollo della Seconda Internazionale e Porto Alegre. Alcuni interventi insistono perché l'"innovazione di Livorno" non resti il "discorso di un giorno di festa":

La lotta contro il "bipolarismo tra simili" deve essere forte elemento di polemica e denuncia. Le elezioni devono essere un momento di costruzione e attivazione della sinistra alternativa. Dobbiamo dare spazio nelle liste elettorali a compagni non iscritti al partito e dobbiamo costruire nel territorio una campagna elettorale aperta, capace di intrecciarsi con le mille forme di resistenza e soggettività antagoniste presenti...Dobbiamo far diventare vita vissuta le cose che abbiamo detto a Livorno poche settimane fa. La rottura con lo stalinismo, la piena consapevolezza che senza democrazia non vi è comunismo, deve diventare un modo di essere del partito. (54)

Tentativo del PRC contro le “Liste civetta”, un meccanismo che elude lo scorporo e, quindi, penalizza ancor maggiormente le formazioni estranee ai blocchi maggiori. Si chiede una leggina che potrebbe passare in pochi giorni, si chiede una scelta unilaterale dell’*Ulivo* che rifiuta. E’ un altro elemento di contrasto e di scontro. Bertinotti e alcuni altri dirigenti arrivano, senza ottenere risultati, allo sciopero della fame.

Oltre alla riforma della legge elettorale, non va in porto neppure quella sul conflitto di interessi, rinviata per anni. E’ un altro errore marchiano del centro- sinistra, frutto delle ambiguità verso la destra e della sottovalutazione della sua pericolosità, iniziata almeno dalla Bicamerale. La campagna elettorale di Berlusconi è iniziata con mesi di anticipo. Nonostante il limite posto agli spot televisivi (il *Polo* ha gridato all’attentato alla libertà), la campagna della destra è massiccia (manifesti giganteschi appesi da mesi e capaci di “impadronirsi” di ogni tema: ambiente, pensioni, libertà, questioni sociali, fisco, ordine pubblico..., uso delle reti di Mediaset...) e aggressiva (dai toni “gridati” dei giornali, primi fra tutti “Libero”, *La Padania*, “Il giornale”, alle manifestazioni in cui il leader si presenta già come capo del governo). Hanno poco ascoltato le accuse ad esponenti della destra, da Dell’Utri a Previti (questi minaccia, dopo il voto, di *far piazza pulita*), così come la sottolineatura di tante pagine poco chiare della ascesa di Berlusconi, dai finanziamenti bancari ai piani regolatori compiacenti, dai rapporti con il craxismo a quelli, mai chiariti, con la mafia.

Il 23 febbraio la Direzione di *Rifondazione* vara tredici nomi che dovrebbero costituire il futuro gruppo alla Camera. La scelta comprende il segretario, i capigruppo uscenti, Giordano e Russo Spina, Mascia e Mantovani della segreteria, due altri deputati uscenti, Pisapia (indipendente) e Vendola, Titti De Simone, Elettra Deiana, Alfonso Gianni, Fausto Sorini, Marilde Provera, segretaria della CGIL in Piemonte e Vittorio Agnoletto, presidente della LILA.

La componente che fa capo a Grassi esprime preoccupazioni: nei tredici nomi nessuno rappresenta direttamente il mondo della produzione, mancano candidature che sappiano parlare agli elettori dell’ex PCI, la lista è verticistica, mancando un rapporto reale con la periferia, due indipendenti su tredici nomi sono troppi, quella “ferrandiana” lamenta l’esclusione di molte “sensibilità” del partito. Quasi ironico Maitan che pure vota la proposta:

Giusto il criterio della intercambiabilità delle funzioni di partito e delle funzioni istituzionali. Ma a qualcuno per dieci anni non è stata mai assegnata nessuna delle due funzioni: La considero una discriminazione. (55)

Non accetta la candidatura Alessandro Curzi, nella cui dichiarazione sembra non essere assente una venatura polemica per l’offerta “non vincente”.

Le Camere vengono sciolte il 9 marzo e le elezioni fissate per il 13 maggio. L’ultimo atto della legislatura è la riforma federalista dello stato. Contraria *Rifondazione* per la quale la riforma accentua la divisione tra aree ricche e povere, il principio di sussidiarietà significa che le amministrazioni locali possono affidare ai privati i principali servizi e che le regioni possono legiferare su tutto (sanità, scuola, ambiente...) producendo un’“Italia a fette”.

f) A volte ritornano. Il secondo governo Berlusconi

La casa delle libertà (questo il nuovo nome scaturito dall'accordo tra *Forza Italia*, AN, *Lega*, CCD-CDU) incassa un parziale accordo con il MSI di Rauti, è appoggiata da gran parte della Confindustria (anche la FIAT svolta rispetto alle scelte "progressiste" di cinque anni prima), vede crescere i consensi in settori consistenti della Chiesa e del mondo cattolico.

Alle dichiarazioni autunnali del cardinal Biffi, tese a difendere l'identità cristiano-cattolica dalla "invasione" islamica si aggiunge in marzo la beatificazione di 233 sacerdoti e militanti cattolici nella guerra di Spagna. E' un'implicita legittimazione del franchismo e dell'orrore fascista, una cancellazione di qualunque responsabilità della Chiesa nella guerra civile spagnola. Per Giovanni Pesce, combattente in questa e quindi partigiano, è *un atto grave di revisionismo e oscurantismo*. (56) Le "consultazioni" del Vaticano verso le forze politiche (lo scarso scandalo suscitato da questa intromissione della Chiesa nelle questioni politiche statali è indice della caduta della più elementare laicità) si svolgono soprattutto sui temi della bioetica e della scuola. La legge sulla parità scolastica e alcune norme regionali non bastano: inizia a farsi strada la politica dei Buoni scuola su cui capifila sono Lombardia, Lazio, Veneto, Piemonte.

L'assemblea nazionale della Confindustria (Parma, 16-17 marzo) è nettissima. Il nuovo presidente D'Amato, espressione della piccola industria, presenta un programma in dieci punti che è un autentico manifesto politico liberista. Sotto accusa sono il fisco, i vicoli del mercato del lavoro, il costo del lavoro, le pensioni, la lentezza nelle privatizzazioni. Si chiede il rilancio di grandi opere pubbliche, l'abolizione di ogni vincolo che freni lo sviluppo economico e gli interessi dell'impresa. Bagno di folla per Berlusconi. Qualche applauso di cortesia per Rutelli.

Lo stesso 17 marzo a Napoli manifestazione contro il terzo Global Forum. Si ripropone una contestazione di massa, soprattutto giovanile, contro la società globalizzata e i vuoti slogan (*democrazia e tecnologia, internet e giustizia, e government*) dei summit internazionali. Centri sociali, COBAS, studenti, immigrati, si mobilitano contro i centri di potere delle istituzioni internazionali che creano povertà, esclusione, emarginazione.

Gli scontri e il comportamento delle forze dell'ordine sembrano anticipare quello che avverrà, su scala maggiore, a Genova, quattro mesi dopo.

Se per il ministro degli Interni, Gerardo Bianco, i disordini sono provocati da

Una minoranza di manifestanti arrivati con la determinazione precisa di creare incidenti (57)

le testimonianze accusano la polizia di violenze contro il corteo e contro tanti giovani fermati e condotti nei commissariati. Slogan fascisti, saluti romani, i termini *Ebreo* e *Musulmano* usati come insulto, ragazzi costretti a gridare *Viva il Duce!* Nessuno sembra chiedersi perché le forze dell'ordine siano addestrate e formate in questo modo e perché l'esecutivo taccia.

La sensibilità ambientalista sembra avvalorata da fatti elementari: si allargano i sospetti sull'uso di soia geneticamente modificata nel nostro paese, gli USA disdicono gli accordi di Kyoto del 1997 che cercavano di regolare e di ridurre l'emissione di gas inquinanti. Notizie positive, invece, dal Sudafrica: le multinazionali farmaceutiche rinunciano al processo intentato al governo sudafricano che ha venduto medicinali anti AIDS a prezzi popolari.

La campagna elettorale è difficile per l'*Ulivo*. Nei DS, oltre al segretario Veltroni, candidato sindaco a Roma, si "defila" Massimo D'Alema, candidato solamente nel collegio di Gallipoli. Naufraga la tentata alleanza a tre, sotto il simbolo del *Girasole*, tra Verdi, socialisti, comunisti italiani. I *Socialisti Democratici Italiani* (SDI) rifiutano l'accordo con questi ultimi che collocherebbe l'alleanza elettorale a sinistra, anziché a destra dei DS. *Girasole* e PdCI vanno, quindi, al voto separatamente con ovvi rischi di dispersione. Per i "cossuttiani", oltre ai legittimi orgoglio di partito e l'impegno per dare continuità alla presenza e al simbolo comunisti, è malcelato il tentativo di colpire *Rifondazione*, sino a privarla di rappresentanza parlamentare.

Il PRC si trova in una situazione difficile, stretto da un sistema sempre più bipolare e da una legge penalizzante, quasi escluso dagli spazi televisivi. Il programma tende ad evidenziare la diversità, la proposta di una alternativa di società, di ricerca di tematiche concrete. Lo slogan *Perché rinasca la politica* tende a parlare ai delusi, a chi non vota da tempo, alla militanza di sinistra in disarmo. E' questo elemento presente anche nell'appello elettorale di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda che "Liberazione" pubblica il 7 aprile, contemporaneo all'intervista di Bertinotti sull'"Unità":

C'è un ragionamento dominante nella sinistra che si astiene: la coalizione di centrosinistra si è spostata sempre più verso il centro pensando di guadagnare voti, a rischio di perdere interi settori sociali che ha lasciato indifesi e delusi. Quindi va punita con l'astensione...Noi non ci asterremo. Per essere chiari voteremo Rifondazione comunista al proporzionale e dovunque possa passare o il voto serve ad accumulare utili resti. Non la voteremo dove non potrebbe passare e metterebbe a rischio la possibilità di sconfiggere un candidato di destra. In tal caso voteremo il candidato di centrosinistra se appena sia figura moralmente accettabile. (58)

È una differenza di non poco conto, rispetto all'atteggiamento del partito, che emergerà anche dopo il voto.

Gli ultimi giorni di campagna vedono *Rifondazione* premere per il *voto utile*. Questo è anche al centro dell'ultimo appello televisivo (11 Maggio) del segretario:

Se non ci fosse stata Rifondazione comunista, nel parlamento che si è appena sciolto, non ci sarebbe stato nessuno contro la guerra. Non ci sarebbe stato nessuno contro il finanziamento alla scuola privata e in difesa della scuola pubblica. Non ci sarebbe stato nessuno contro chi ha reso più incerto e precario il lavoro. Nella prossima legislatura la presenza di Rifondazione comunista sarà ancora più importante perché si discuterà di pensioni, di sanità, di casa, di trasporti, di occupazione, di lavoro, di Mezzogiorno. Su tutte queste questioni la nostra posizione è diversa da tutti gli altri...La presenza di Rifondazione comunista è utile anzi indispensabile per battere le destre...Perché sono diventate così forti?...perché il centrosinistra ha deluso le aspettative e le speranze per

cui è andato al governo. Ed è per questo che il voto a Rifondazione comunista è utile anche politicamente. Perché interviene sul centrosinistra e sul sindacato confederale affinché cambino strada, affinché smettano di fare delle politiche che sono solo un po' meno aggressive di quelle delle destre, senza costruire una diversità e un'alternativa. (59)

Il 13 maggio la *Casa delle libertà* ottiene la maggioranza nei due rami del parlamento. Netto il suo successo al proporzionale, in cui raggiunge il 50%, con forte impennata di *Forza Italia* a scapito degli alleati (ferma AN al 12%, male CCD-CDU al 3.2% e *Lega* al 3.8%). Pesa anche l'1% dei socialisti di Craxi e Demichelis e lo 0.4% della *Fiamma Tricolore* (nuovo nome della formazione di Rauti). Meno netta la sua affermazione nel maggioritario.

Nell'*Ulivo* successo inaspettato della *Margherita* che unisce Popolari, UDEUR, diniani, *Democratici* e ottiene il 14.5%, sfruttando anche il nome di Rutelli che compare nel simbolo. La personalizzazione del voto favorisce le due formazioni, nei due blocchi, rappresentate dai due leader. Frana la sinistra, mai così in basso in cinquant'anni di repubblica. I DS, con il 16.6%, sono al minimo storico, sempre più ridotti a partito con forti presenze nel centro Italia e difficoltà nella più parte delle altre regioni. Male i Comunisti italiani con 615.000 voti (1.7%), in calo rispetto alle due consultazioni precedenti, malissimo il *Girasole* che con il 2.2% è lontano dal dato dei soli *Verdi* nel 1996. La coalizione recupera al nord, ma perde nettamente nel Meridione.

“Bucano” la *Lista Bonino* (2.3%) in crollo verticale dopo il netto successo delle Europee, *Democrazia Europea* di D'Antoni (2.4% e due soli seggi al Senato), l'*Italia dei valori* di Di Pietro (3.9% e un solo senatore) che manca per pochi voti lo sbarramento del 4%.

In questa realtà bipolare, *Rifondazione* evita il soffocamento, migliora leggermente rispetto ad europee e regionali, elegge undici deputati e quattro senatori, rappresenta l'unica controtendenza nella stretta dei due blocchi.

Le prime dichiarazioni, molto polemiche, di Bertinotti dopo il voto sottolineano il crollo del centro- sinistra, la sua crisi irreversibile, la necessità di ricostruire la sinistra. Molti i riferimenti alla Francia, dove il Partito socialista si seppe ricostruire, partendo dal basso, in seguito alla sua maggiore crisi. Il dato negativo della sconfitta è compensato dalla presenza di forti spinte sociali:

La vittoria del centrodestra...è strettamente connessa alla sconfitta del centrosinistra e del suo progetto strategico. Ma c'è un'interessante simmetria proprio rispetto a cinque anni fa. Allora, il centrosinistra vinse politicamente in un clima di restaurazione sociale, oggi Berlusconi prevale in un paese socialmente non statico, dove sono già emersi segnali di disgelo. Oggi come ieri appare visibile, sia pure rovesciata, un'analogia sfasatura tra quadro politico e dinamica sociale. (60)

Nell'Italia governata dalla destra, l'opposizione deve cioè ricominciare dalla società. E dall'obiettivo di riformare una sinistra capace di combattere il liberismo e andare oltre l'orizzonte dell'alternanza.

Il leggero incremento non è omogeneo sul territorio. Crescita nel sud e nel nord est mentre elementi di difficoltà si incontrano nel nord- ovest e si ha una situazione

stazionaria al centro. Nella maggioranza delle realtà, il voto alla Camera è superiore rispetto a quello al Senato, a dimostrazione della leggera influenza del “voto utile”.

Non mancano, evidentemente, le polemiche: è “Repubblica” in prima linea nell’accusare *Rifondazione* per il mancato accordo al Senato, causa della maggioranza alla destra nelle due camere. Dal festival di Cannes, dove presenta il suo “La stanza del figlio”, Nanni Moretti attacca frontalmente dicendosi:

Allibito dal compiacimento di Bertinotti. Queste elezioni sono state una sconfitta politica ed etica, non capisco quindi cosa Bertinotti abbia da compiacersi. Forse del fatto di essere arrivato quinto in una sorta di campionato personale. Chissà se la pensano così anche i suoi elettori...Il responsabile della sconfitta dell’Ulivo? Fausto Bertinotti. Non capisco perché Berlusconi ringrazi milioni di persone, è sufficiente che ne ringrazi una sola.(61)

“Liberazione” ribalta le accuse. Perché nessuno ha fiutato negli anni dell’Ulivo anche davanti alle scelte più gravi? Perché mentre alcuni dirigenti politici tentano di riaprire un dialogo, è un’area di intellettuali e di ceti professionali di regime ad avere una reazione da regime?

La disastrosa strategia del centrosinistra, figlia delle dispute mai risolte dal lontano 1989, ha condotto al potere un centro- destra ambizioso ma senz’altra cultura che non sia quella confindustriale...Una destra che non è cresciuta nel consenso del paese, tanto da avere perso 1 milione duecentomila voti rispetto al 1996. Il gioco della legge elettorale truffaldina delle liste civetta ha fatto il resto. (62)

Più articolato il dibattito con l’area del “Manifesto”. Il 23 maggio, il quotidiano pubblica, a tutta pagina, una cartina dell’Italia che mostra impietosamente, regione per regione, il crollo di tutti i partiti. Pintor prende atto del fatto che tutta la sinistra, da quella moderata a quella di alternativa è al minimo storico e chiede che ricominci a interrogarsi e a dialogare. L’indicazione di voto che partiva dalla necessità di combattere l’astensionismo e di evitare che venisse cancellata o ridotta ad assoluta marginalità la presenza di una sinistra radicale non escludeva riserve su molte questioni e non esclude, dopo il risultato, critiche. E’ Rossanda a farsi interprete di queste riserve, in una lettera aperta a Bertinotti. Il confronto fra i due è indice di prospettive e valutazioni discordanti su questioni non secondarie.

Rossanda non condivide la presentazione in tutti i collegi del Senato e il “giubilo” per l’esito del voto. Giusta la scelta di rompere con Prodi nel 1998, ma è mancata e manca la capacità di proporre una alternativa alla supremazia del mercato, a mostrare chiara la posta in gioco. Manca anche la volontà di rivolgersi al “popolo di sinistra” che ha perduto riferimenti e certezze, coinvolgendolo. Non è sufficiente proporsi come veicolo delle effervescenze che la globalizzazione produce. Questa può essere combattuta solo da una “massa critica” come quantità, sapere, organizzazione:

Presentare i candidati vostri al Senato ha significato consegnare la maggioranza assoluta dei seggi a Berlusconi oltre a quelli della Camera. Questo gli permetterà di procedere, se gli gira, anche a modifiche costituzionali. La colpa della sconfitta è del centrosinistra, certo che lo è, ma questa perdita specifica investe, a differenza delle altre, anche la vostra responsabilità... Rispetto al 1996 anche voi avete perduto oltre un

milione di voti. Perché? Perché non rappresentate uno sbocco allo sfaldamento dell'ex bacino del PCI?...Non ci interessa orientare i milioni del "popolo della sinistra", che è fatto anche di lavoratori, che rilutteranno, che hanno perduto la fiducia nei loro gruppi dirigenti? Li ascolteremo o ne stigmatizzeremo l'immaturità, la timidezza, il non capirci, insomma il non essere bravi come noi? Come li coinvolgiamo? Che cosa offrite loro, che cosa chiedete? Non è questo che dovremmo chiederci tutti? (63)

La risposta di Bertinotti è articolata e anticipa, su molti punti, scelte che il partito assumerà nelle difficili settimane successive. Il voto al PRC è importante, perché tutti hanno tentato di annientarlo, e perché esprime una promessa e una volontà di cambiamento. Non ha rappresentato uno sbocco rispetto allo sfaldamento del PCI perché quel mondo è stato disfatto, i suoi luoghi, le sue culture, le sue organizzazioni, il suo popolo sono stati scompaginati. Per questo occorre coniugare le proposte della sinistra alternativa e della sinistra plurale. La scelta elettorale ha teso a rendere comprensibile e visibile l'irriducibilità del PRC al centro-sinistra:

La vittoria delle destre è il Male,...ma, io credo, la vittoria del centro- sinistra non sarebbe stata il Bene. Un conto è concorrere a sconfiggere le destre, altro è impegnarsi a far vincere il centro- sinistra. (64)

Un pareggio tra Senato e Camera avrebbe significato:

L'eclisse dello scontro politico . Meglio la regola democratica di una maggioranza che governa e di una minoranza che fa opposizione. Il problema ora, è quale opposizione. (65).

La risposta continua con la terza questione, quella delle istituzioni. Il parlamento non è più il luogo delle garanzie politiche e la presenza nelle istituzioni ha senso solo se recupera gli istituti della democrazia diretta:

Nei giorni scorsi, a Torino, hanno chiesto a Ralph Darhendorf se in Italia fosse in pericolo la democrazia. L'intellettuale liberale ha risposto di sì, ma per la ragione che i processi di globalizzazione spostano le sedi decisionali dai parlamenti ai luoghi senza sovranità. (66).

I ballottaggi per le comunali di domenica 26 maggio vedono affermarsi i candidati del centro- sinistra, Veltroni a Roma, Russo Iervolino a Napoli, Chiamparino a Torino. Qui il PRC, che alle comunali ha corso da solo, ha visto precipitare i propri voti a poco più del 3%. Candidatura sbagliata? Campagna poco amministrativa e tutta giocata sul livello nazionale? Timore di vittoria della destra al primo turno, in una ridda di meccanismi elettorali diversi che confonde gli elettori?

L'aver tenuto alcune città importanti è per l'*Ulivo* una boccata di ossigeno, ma niente più.

Mario Tronti scrive sul "Manifesto" che il problema è di ricomposizione di tutta la sinistra, che rimetta in discussione leadership e organizzazione, dandosi anche un nome nuovo. Giuliano Amato ripropone una sinistra democratica unita. Gli analisti politici vedono in questa proposta una sintonia con le posizioni di D'Alema che sta uscendo dal suo "autoisolamento" e sta riproponendosi come leader, anche se non ufficiale, dei DS e un oggettivo attacco a Rutelli. Amato rifiuta, nei fatti, l'unificazione, da molti pensata, tra *Margherita* neocentrista e sinistra moderata sotto l'egida di Rutelli e ipotizza, invece, un

“dualismo” politico organizzativo nell’ambito dell’opposizione alla destra, in cui una delle due “gambe” sia una forza di tutta la sinistra democratica ispirata al socialismo europeo.

I DS scelgono il congresso in autunno. E’ per il partito un momento complesso, in cui è d’obbligo un bilancio sui dieci anni che seguono la scelta di Occhetto e sui cinque e più anni di governo. Il governo Berlusconi obbliga a prendere atto che lo scontro con la destra non ha per oggetto la direzione del processo di modernizzazione del paese, ma è relativo a diversi modelli sociali. Si affacciano tre diverse scelte che si esprimono in tre documenti congressuali, quello di maggioranza *La sinistra cambia per governare il futuro. Con l’Italia. nell’Ulivo* (primi firmatari Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Giorgio Napolitano, Livia Turco), quello “di destra” e più ulivista di Enrico Morando *Per salvare i DS, consolidare l’Ulivo e costruire un nuovo unitario partito del riformismo socialista* e quella di una “sinistra allargata” che alla posizione di minoranza del congresso precedente aggiunge la scelta critica di chi proviene dalla maggioranza (Fabio Mussi, Pietro Folena...), la netta scelta di gran parte dei sindacalisti della CGIL, primo fra tutti Sergio Cofferati, e, a sorpresa, sceglie come candidato alla segreteria Giovanni Berlinguer, 77 anni, militante e studioso.

Il documento *Per tornare a vincere* compie un’analisi impietosa della sconfitta e delle responsabilità del partito:

Il prossimo congresso di novembre dovrà segnare una totale discontinuità di indirizzi e di comportamenti politici da parte dei DS...La discontinuità con il passato non può essere un mero espediente tattico e verbale, bensì il frutto di un’analisi severa e rigorosa delle cause della sconfitta dell’Ulivo, del nostro partito, della sinistra nel suo complesso. E, a nostro avviso, discontinuità vuol dire anzitutto superare alcuni seri limiti rispetto all’identità dei DS, come forza di sinistra...Noi non abbiamo avuto un generico deficit di riformismo ma un deficit di sinistra che ha pesato sulla qualità del nostro riformismo, sulla capacità di rappresentare il mondo dei lavori, i diritti sociali e individuali, di misurarsi con le sfide della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile. (67)

Senza una analisi, severa ed impietosa, sulle ragioni dell’insuccesso non ci potrà essere svolta. E non potrà esserci opposizione credibile (vengono criticati i primi atti e i primi comportamenti parlamentari giudicati deboli) senza un severo giudizio sulla qualità politica e sociale della vittoria della destra.

Il partito ha anche sbagliato nel non comprendere, oltre a temi sociali, la grande questione della globalizzazione: (68)

L’origine della crisi della sinistra e dei DS è il suo rapporto con la società italiana, la latitanza dai conflitti che hanno investito nell’ultimo ventennio il Mezzogiorno, la condizione femminile, l’universo giovanile, il mondo degli anziani, le vecchie e nuove povertà. Troppo spesso ha prevalso una rappresentazione edulcorata o neutrale della globalizzazione e della modernizzazione. Se ne sono vantate le magnifiche e progressive sorti in ordine agli elementi di liberalizzazione e di ampliamento delle opportunità, mentre è calato il silenzio su tutto il resto. L’impoverimento dal punto di vista ambientale e di vaste zone della terra. L’aumentato potere dell’economia e del mercato...la solitudine sociale dei lavoratori fordisti e postfordisti. (69)

Il 23 maggio muore Alessandro Natta. La sua scomparsa, in profonda solitudine politica, dopo il ritiro nella sua Oneglia, sembra quasi emblematica delle difficoltà, se non della fine di una prospettiva politica. Sino all'ultimo, il suo richiamo alla storia del PCI, al *partito nuovo* di Togliatti, la sua estraneità al gruppo dirigente dei DS e il suo invito all'unità della sinistra:

La Bolognina ha tradito questa storia, perché se un segretario non tiene conto di questa, non tanto innova quanto stravolge. Del resto Occhetto è arrivato ad avere nel partito una funzione importante quasi per caso. Berlinguer non lo voleva nella segreteria- e aveva ragione lui e torto io- perché riteneva che fosse un propagandista da strapazzo, uno che inventava dei begli slogan e niente più, ma con gli slogan, belli o brutti che siano, non si fa una politica seria, si fanno solo delle improvvisazioni...Abbiamo avuto mille difetti, certo, il punto difficile per noi è stato il rapporto con l'Unione Sovietica, ma abbiamo sempre avuto un'idea unitaria della sinistra e non meritavamo di finire in mano a questi dirigenti che hanno distrutto il partito senza ricostruire nulla di significativo. Si apre un futuro oscuro. Speriamo solo che non duri molto. (70)

Il primo Comitato politico nazionale del PRC dopo il voto si svolge il 25 e 26 maggio. Cinque le direttrici di lavoro, dopo l'analisi del risultato elettorale, che sono proposte dal segretario. La prima è l'apertura di un confronto a sinistra in termini non politicisti, ma analitici, politici e programmatici per comprendere le ragioni che hanno determinato il successo delle destre. La seconda è la definizione di una piattaforma di opposizione al governo Berlusconi. La terza si basa sul rilancio della sinistra di alternativa, attorno all'idea strategica di trasformazione sociale. La proposta ha, sino ad oggi, incontrato resistenze, ma si ripropone sulla base di alcune semplici discriminanti: il no al liberismo, la critica alla globalizzazione, il rifiuto della guerra e del nuovo dominio imperiale del mondo.

La quarta direttrice è quella che riconduce alla "sinistra plurale", anche nella prospettiva di un'alternativa di governo. Ma anche e soprattutto sulla base di un processo di confronto, scomposizione, ricomposizione dinamica di un "popolo di sinistra" che ha subito una devastazione profonda della propria identità, cultura, insediamento. (71)

Infine, nella convinzione che esistano molti segnali di disgelo, la costruzione di una rete di movimenti, nella direzione di un movimento antagonista dotato di autonomia e soggettività propria.

La critica della minoranza interna riguarda la scelta elettorale (la non belligeranza ha impedito di presentarsi come terzo polo), la mancanza di una autocritica sulla fallita politica di condizionamento del polo progressista, la riproposizione della sinistra plurale che rischia di far ripercorrere al partito strade su cui già si è arenato.

Molta attenzione, negli interventi e nel documento finale, allo svilupparsi dei movimenti; diversità, anche se non emergono pienamente, nell'attenzione al dibattito in corso nei DS.

L'11 giugno giura il secondo governo Berlusconi. Fini è vicepresidente del Consiglio, alla *Lega* vanno ministeri importanti: Giustizia (Castelli), Lavoro (Maroni), Devolution (Bossi). *Forza Italia* fa il pieno: Gianni Letta è sottosegretario alla presidenza, Antonio Martino va alla Difesa, Claudio Scajola agli Interni. Candidature più confindustriali sono

quelle di Letizia Moratti alla Pubblica istruzione e di Renato Ruggiero agli Esteri, più “tecnici” i ministeri della Sanità (Girolamo Serchia) e dei Lavori pubblici (Pietro Lunardi). L'estrema destra è premiata con Maurizio Gasparri alle Comunicazioni, Gianni Alemanno, per anni delfino di Pino Rauti, alle politiche agricole, Mirko Tremaglia a cui è affidato l'incarico degli Italiani all'estero, ad iniziare dall'estensione del voto per le politiche. Per la prima volta un “ragazzo di Salò” è ministro nell'Italia repubblicana.

NOTE

- 1) *Eccoci*, in “Liberazione”, 18 ottobre 1998.
- 2) Cfr., per la prima posizione: Marco FERRANDO, *Quale opposizione per quale prospettiva*, in “Proposta”, n.22, novembre 1998, per la seconda: Paolo FERRERO, *Il partito dell'alternativa politica e sociale*, in “Alternative Europa”, n. 7, ottobre-novembre 1998, Raul MORDENTI, *Un partito di tipo nuovo*, in “Alternative Europa”, n. 8, dicembre 1998, Salvatore CANNAVÒ, *Ora rifondiamo davvero*, in “Bandiera rossa” n. 83, ottobre 1998, Antonio MOSCATO, *I compiti del PRC*, ivi.
- 3) Cfr. Alessandro CURZI, *Liberarsi dal pensiero unico*, in “Liberazione”, 22 novembre 1998, saluto del neo- direttore ai lettori.
- 4) *La relazione di Bertinotti*, in “Liberazione”, 29 novembre 1998.
- 5) Raul MORDENTI, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 1 dicembre 1998.
- 6) Fausto BERTINOTTI, *Un congresso aperto al confronto a sinistra*, in “Liberazione”, 3 gennaio 1999.
- 7) Documento *Una alternativa di società*, supplemento a “Liberazione”, 3 gennaio 1999.
- 8) Documento *Per un progetto comunista*, ivi.
- 9) Ivi.
- 10) Walter PERUZZI, *Il “caso” Ocalan*, in “Guerre e pace”, n. 58-59, aprile- maggio 1999.
- 11) Giuliano PISAPIA, *Un'occasione mancata*, in “Guerre e pace”, n. 57, marzo 1999.
- 12) *Un movimento contro la guerra*, in “Guerre e pace”, n. 58- 59, aprile- maggio 1999.
- 13) Fausto BERTINOTTI, *Relazione*, in “Liberazione”, 19 marzo 1999.
- 14) Ivi.
- 15) Paolo FERRERO, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 23 marzo 1999.
- 16) Marco FERRANDO, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 20 marzo 1999.
- 17) *La critica di Elettra Deiana del Forum delle donne*, in “Liberazione”, 23 marzo 1999.
- 18) *La replica di Graziella Mascia della segreteria nazionale*, ivi.
- 19) Walter PERUZZI, *Nessuna indulgenza verso i terrorismi*, in “Guerre e pace” n. 60, giugno 1999.
- 20) Rina GAGLIARDI, *A stelle e strisce*, in “Liberazione”, 15 giugno 1999.

- 21) Nichi VENDOLA, *Il coraggio*, ivi.
- 22) *La relazione di Fausto Bertinotti*, in “Liberazione”, 18 giugno 1999.
- 23) Anubi D’AVOSSA LUSSURGIU, *L’evento è una nuova sinistra*, in “Liberazione”, 7 novembre 1999.
- 24) Luigi PINTOR, *Lettera agli amici*, 6 luglio 1999.
- 25) “Evento” e distorsioni. *Mascia a Folena: Politicista*, in “Liberazione”, 9 novembre 1999.
- 26) Valentino PARLATO, *Se son rose...*, in “Il Manifesto”, 7 novembre 1999.
- 27) Giovanni PESCE, *Revisionismo senza tregua*, in “Liberazione”, 9 novembre 1999.
- 28) Salvatore CANNAVO’, *Il centrosinistra ha fallito*, in “Bandiera rossa”, maggio 2000.
- 29) Cfr. Alfonso GIANNI, *Referendum. Fermare l’offensiva iperliberista*, in “Alternative Europa”, n. 18, febbraio 2000, Dino GRECO, *La via referendaria al liberismo*, in “Alternative Europa”, n.19, marzo 2000.
- 30) Emilio MOLINARI, *Cresce il partito dei senza partito*, in “Alternative Europa”, n. 20, aprile 2000.
- 31) Franco GRISOLIA, in *Gli interventi*, in “Liberazione”, 1 luglio 2000.
- 32) Gigi MALABARBA, ivi.
- 33) Fausto BERTINOTTI, *La nostra autonomia*, in “Liberazione”, 12 settembre 2000.
- 34) Cfr. Fausto BERTINOTTI, *Le idee che non muoiono*, Milano, Ponte alle grazie, 2000. Cfr. anche, dello stesso autore, *La democrazia autoritaria*, Roma, Datanews, 1991; *Tutti i colori del rosso*, Milano, Sperling e Kupfer, 1995; *Le due sinistre*, Milano, Sperling e Kupfer, 1997; *Pensare il ’68. Una straordinaria stagione di lotte, passioni e sogni raccontata da chi non ha smesso di crederci*, Milano, Ponte alle grazie, 1998. *Le idee che non muoiono*, *Le due sinistre* e *Pensare il ’68* sono scritti con la collaborazione di Alfonso GIANNI.
- 35) Fausto BERTINOTTI con Alfonso GIANNI, *Le due sinistre*, cit, pg. quarta di copertina
- 36) Franco RUSSO, *Le idee che non muoiono: considerazioni*, in “Alternative Europa”, n.1, marzo 2001.
- 37) Paolo FERRERO, *Recensione a Mimmo PORCARO, Metamorfosi del partito politico. Associarsi contro il capitale*, Milano, Punto rosso, 2000, ivi.
- 38) Cfr. Marco REVELLI, *Oltre il Novecento*, Torino, Einaudi, 2001. Tra gli interventi più significativi sollevati dal testo cfr. Marco REVELLI, Giovanni DE LUNA, *Il cuore nero del Novecento*, in “La Stampa”, 25 gennaio 2001; Ritanna ARMENI, *Che fare dopo il secolo del fare*, in “Liberazione”, 18 febbraio 2001; Luigi PINTOR, *Dentro il Novecento*, in “Il Manifesto”, 20 febbraio 2001; Claudio GRASSI, *Noi dentro il ’900*, in “Liberazione”, 25 febbraio 2001; Toni NEGRI, *Dalla parte del minotauro*, in “Il Manifesto”, 27 febbraio 2001; Alberto BURGIO, *I peccati mortali della modernità*, in “Il Manifesto”, 1 marzo 2001; Elettra Deiana, *Un manifesto dell’antipolitica*, in “Liberazione”, 2 marzo 2001; Marco REVELLI, *Ditemi tutto, ma non revisionista*, in “Il Manifesto”, 2 marzo 2001; Pierluigi SULLO, *Le scomode domande sul presente*, in “Il Manifesto”, 4 marzo 2001; Paolo FERRERO, *Noi per la rifondazione*, in “Liberazione”, 4 marzo 2001, e *Superare il Novecento* in “Alternative Europa”, n. 1, marzo 2001; Livio

MAITAN, *Un'ideologia crepuscolare*, in "Liberazione", 16 marzo 2001; Antonio A. SANTUCCI, *Il lungo e il corto Novecento*, in "La Rinascita della sinistra".

39) Luigi PINTOR, *Dentro il Novecento*, cit.

40) Livio MAITAN, *Un'ideologia crepuscolare*, cit.

41) *La scelta di Cofferati*, in "Liberazione", 20 dicembre 2000.

42) Alessandro CURZI, *Giornata nera*, in "Liberazione", 23 dicembre 2000.

43) Alessandro CURZI, *Quante bugie!*, in "Liberazione", 27 gennaio 2000.

44) Fausto BERTINOTTI, *L'autonomia di Rifondazione è necessaria*, intervista di Rina GAGLIARDI, in "Liberazione", 3 gennaio 2001.

45) *La novità di Livorno*, in "Liberazione", 23 gennaio 2001.

46) Fausto BERTINOTTI, *Il nostro nuovo comunismo*, in "Liberazione", 23 gennaio 2001.

47) Ivi.

48) Ivi.

49) Marco FERRANDO, in *Gli interventi e i documenti finali*, in "Liberazione", 26 gennaio 2001. Cfr. anche: Marco FERRANDO, *L'autonomia di classe è incompatibile con la non belligeranza*, in "Proposta", n. 30, sintetizzato dai passaggi: *Il vero significato- non tecnico ma politico- della "non belligeranza" è, tanto più oggi, trasparente: la piena rinuncia ad ogni livello a costruire una alternativa di classe al centrosinistra...La "non belligeranza" dispone invece di una sua finalità politica. La volontà di tenere aperto il varco della ricomposizione tra PRC e centrosinistra, ed in particolare tra PRC e DS nella fase politica che si aprirà dopo il voto.*

50) Cfr., fra gli altri, il saggio di Michael LOWY, *Sul bilancio partecipativo*, in "Bandiera rossa", n.11-12, settembre- ottobre 2001.

51) Salvatore CANNAVO', *Una via per l'umanità*, in "Bandiera rossa", n.6, febbraio 2001. Per un quadro complessivo sul Forum, cfr. *Da Seattle a Porto Alegre. Sì, se puede!*, supplemento a "Liberazione", 18- 25 febbraio 2001.

52) Cfr. *Giorgio Cremaschi aderisce a Rifondazione. "Per battere il liberismo serve un partito"*, in "Liberazione", 30 gennaio 2001.

53) *Il secondo documento respinto*, In "Liberazione", 8 febbraio 2001.

54) Paolo FERRERO, in *Gli interventi*, ivi.

55) Livio MAITAN, in *Gli interventi*, in "Liberazione", 24 febbraio 2001.

56) Cfr. *Per chi suona la campana del Papa*, in "Liberazione", 13 marzo 2001.

57) *E il ministro Bianco era in trattoria*, in "Liberazione", 20 marzo 2001.

58) Pietro INGRAO, Rossana ROSSANDA, *Appello elettorale*, in "Liberazione", 7 aprile 2001.

59) Fausto BERTINOTTI, *Vota Rifondazione comunista*, in "Liberazione", 13 maggio 2001.

60) Fausto BERTINOTTI, *Ma il paese si muove*, in "Liberazione", 15 maggio 2001.

61) In: Roberta RONCONI, *Moretti, di' qualcosa di sinistra*, in *Liberazione*, 17 maggio 2001.

62) Alessandro CURZI, *Sì, punto e a capo*, in "Liberazione", 16 maggio 2001.

63) Rossana ROSSANDA, *Caro Fausto*, in "Liberazione", 24 maggio 2001.

64) Fausto BERTINOTTI, *Cara Rossana*, ivi.

65) Ivi.

- 66) Ivi.
- 67) DEMOCRATICI DI SINISTRA, 2° congresso nazionale, *Mozioni congressuali e contributi alla discussione. Per tornare a vincere*, pg. 3.
- 68) Il documento è scritto nell'estate, quindi dopo i "fatti" di Genova, e pubblicato a settembre.
- 69) DEMOCRATICI DI SINISTRA, cit. pg. 4.
- 70) *La Bolognina, l'inizio della fine*. Intervista ad Alessandro Natta, in "Il ponte", n. 5, maggio 2001. Cfr. in "Il Manifesto", 24 maggio 2001, Rossana ROSSANDA, *In morte di Natta*, Loris CAMPETTI, *Un ricordo di Ingrao*, Guido MOLTEDO, Cosimo ROSSI, *L'ultimo segretario*.
- 71) Rina GAGLIARDI, *Per una costituente della sinistra alternativa*, in "Liberazione", 27 maggio 2001.

Capitolo ottavo

GENOVA PER NOI. VERSO IL QUINTO CONGRESSO

a) Genova per noi

A Genova, per la terza settimana di luglio, è da tempo fissato il vertice dei grandi del mondo. Sono le sette maggiori potenze economiche a cui si aggiunge la Russia di Putin. All'ordine del giorno le scelte di politica internazionale, i rapporti politico- economici tra aree del mondo visti dalla parte dei potenti.

Enorme e preparata per mesi la mobilitazione che fa della città ligure l'appuntamento internazionale del "popolo di Seattle e di Porto Alegre". Una città blindata. Reti anti-manifestanti sono innalzate per chilometri per proteggere le sedi dell'incontro dei grandi (il porto antico e palazzi del centro storico). La tensione sale. I controlli si moltiplicano. A pochi giorni dall'apertura esplodono alcuni ordigni e un messaggio delle *Brigate rosse* annuncia: *Ci saremo anche noi, con i nostri metodi di lotta armata*. Enorme lo spiegamento di forze dell'ordine. Anche alle camere *Rifondazione* chiede l'agibilità politica, la possibilità di manifestare, contro ogni restrizione degli spazi e ogni "sospensione dei diritti costituzionali".

Il "controvertice" che si chiuderà con tre giornate di manifestazioni vede la presenza di gruppi, associazioni, di un soggetto che mette insieme generazioni diverse, con la enorme presenza di giovani. A metà giugno, due giornate di incontro, promosso dalla *Marcia mondiale delle donne*, dal titolo: *Punto G: genere e globalizzazione*. Apre i lavori Lidia Menapace. Il fine è portare il punto di vista di genere nel dibattito interno al movimento antiglobalizzazione, studiando l'intreccio tra i processi di mondializzazione, il mondo del lavoro, i/le migranti, la quotidianità, i sentimenti. Viene elaborata una *Dichiarazione di intenti* contro un potere non legittimato che pretende di decidere delle sorti dell'umanità. Grande spazio al diritto all'aborto, attaccato dalla destra, non solamente in Italia. A metà giugno, a Bologna, prima assemblea nazionale di ATTAC. La partecipazione sorprende gli stessi organizzatori.

Nei giorni che precedono il vertice, a Genova numerosissimi e continui i dibattiti, i confronti, le tavole rotonde. Massiccia la presenza di credenti (significativa è la figura di don Andrea Gallo). Rappresentate molte realtà internazionali. Il *Genoa Social Forum* che designa come portavoce Vittorio Agnoletto, medico, di formazione cattolica, presidente della LILA, funge da luogo di incontro, di mediazione e di proposta.

I temi in discussione, troppo assenti dall'agenda politica e poco o nulla presenti nella stessa campagna elettorale compaiono nella tavola rotonda che "Liberazione" ospita il 24 giugno. Partecipano Agnoletto, Bertinotti, Salvi, Francescato. Il giornale pone tre questioni: quale giudizio dare sulla globalizzazione, come porsi davanti a privatizzazioni, multinazionali, transgenico, ambiente, quale ruolo assegnare allo spazio pubblico, dopo il fallimento del "socialismo reale", ed infine quale idea di Europa possa rispondere a questi interrogativi e quindi riproporsi come soggetto attivo su scala internazionale. Il dibattito discute sulla natura della globalizzazione: (processo emendabile o portato di una rivoluzione sostanzialmente regressiva?), sulla protesta (è in grado di per sé di costituire un elemento nuovo sullo scenario politico e quale proposta politica gli offrono le attuali sinistre?).

Per Bertinotti occorre cogliere la sollecitazione e la spinta di un movimento che chiede la rifondazione della politica, il movimento "no global" e la spinta dei metalmeccanici (la FIOM va, da sola, allo sciopero il 6 luglio), sono segni che indicano la possibilità di un mutamento di fase che segue l'arretramento degli anni, se non decenni, precedenti. Le sinistre, con il movimento, possono rispondere a questa sfida, pena la scomparsa. Salvi vede nel rilancio dell'ONU, nell'Europa, nella Tobin tax terreni di lavoro comune e di impegno concreto a sinistra. Per Agnoletto:

Quando diciamo che un altro mondo è possibile, forse diciamo che l'unico mondo possibile è quello che progettiamo. (1)

E guardando oltre le giornate di manifestazione, si pone il problema di tenere insieme, in qualche modo, una forma di coordinamento di realtà diverse che devono coniugare protesta e proposta e non possono limitarsi a rispondere agli appuntamenti posti dai "grandi".

Oltre trenta registi italiani, coordinati da Francesco Maselli, decidono di filmare le iniziative, i dibattiti, le manifestazioni. Sono nomi importanti del cinema e della cultura, fra cui Guido Chiesa, Roberto Giannarelli, Franco Giraldi, Mario Monicelli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Gabriele Salvatores, Massimo Sani, Pasquale Scimeca, Ettore Scola, Daniele Segre, Ricky Tognazzi. Il video prodotto, *Un altro mondo è possibile*, sarà venduto con "L'espresso" e in seguito proiettato da RAI TRE.

Il 4 luglio, alla Camera, governo e *Ulivo* trovano l'accordo sulle mozioni parlamentari che tracciano la linea dell'Italia al summit G8. Ognuno dei due blocchi si astiene sulle mozioni dell'altro. Una settantina di parlamentari ulivisti "disobbedisce" e vota no a quella della destra, fortemente segnata da "fedele liberista". Bocciate le tre istanze di *Rifondazione* sull'attuazione del protocollo di Kyoto, sull'annullamento della riunione del G8, sull'introduzione di una tassa su tutte le transazioni finanziarie (la Tobin tax). Per Franco Giordano, capogruppo alla Camera, il voto dimostra il ruolo di reale opposizione e di lotta alle destre, possibile solamente prospettando una alternativa, che il partito conduce. Per Alfonso Gianni, quanto accaduto è perfettamente in linea con il clima di restaurazione che la maggioranza e l'opposizione ulivista stanno instaurando nel paese. Sconfortato Vittorio Agnoletto: il voto incrociato sulle mozioni è un regalo dell'*Ulivo* a Ruggiero e segnala la totale distanza del dibattito politico e istituzionale dalla società reale.

La direzione del partito, l'11 e il 12 luglio, si interroga sul rapporto con il movimento, altra tappa della rifondazione. La relazione di Mantovani percorre il quadro del processo di globalizzazione capitalistica che si svolge in un quadro di forte instabilità finanziaria e negli assetti del capitale e si scontra con la perdita di credibilità. Il movimento di opposizione è la forma assunta da processi di resistenza e di innovazione delle lotte radicati nella storia dell'ultimo decennio. Il movimento è internazionale, non è un'organizzazione, ma neppure una aggregazione spontanea. E', invece, una rete di organizzazioni e realtà, spesso in relazione con forze sindacali, che diventa inevitabilmente parte della lotta al liberismo e, in prospettiva, al capitalismo. *Rifondazione* deve approfondire il dibattito sul suo ruolo nel movimento, valorizzandolo senza strumentalizzazioni ed essendone parte integrante. Il dibattito verte su questione di genere, ambientalismo, violenza, disobbedienza civile, legame con le spinte operaie, sulle modificazioni che le nuove soggettività debbono produrre nel partito. Si distinguono Ferrando e Grisolia con un ordine del giorno che ottiene sei voti. Viene riconosciuta la centralità dell'appuntamento, ma si chiede una chiarificazione di linea e di piattaforma, una maggiore capacità progettuale del partito, caratterizzata sul terreno di classe anticapitalistico. Giudizio negativo sui riferimenti "canonici" all'esperienza di Porto Alegre di cui si criticano i limiti del governo locale e la proposta della Tobin tax alla quale viene contrapposta la parola d'ordine dell'esproprio delle multinazionali.

Alcuni elementi di consonanza con questi giudizi anche nella posizione di Grassi e Burgio che pure votano il documento di maggioranza. Molti elementi negativi hanno caratterizzato la fase regressiva culminata nella *débaçle* del 13 maggio: la truffa maggioritaria, le guerre, l'ideologia modernizzatrice, la cancellazione del conflitto di classe, la precarizzazione del rapporto di lavoro, la redistribuzione della ricchezza a favore del profitto con gravi cedimenti anche teorici, fra tutti:

il dilagare dei miti della fine del lavoro salariato e della classe operaia, della contraddizione capitale-lavoro,... nonché la grande narrazione del postfordismo, mentre assistiamo, semmai, al trionfo del fordismo, inteso come progetto di assoluta integrazione fra società e impresa capitalistica. Veniamo fuori (forse) da un'orgia di teorie a dir poco fantasiose, propagandate anche da gran parte della sinistra "critica".
(2)

In questo contesto entrano positivamente lo sciopero della FIOM e la protesta anti G8, ma quest'ultima presenta una piattaforma ideologica debole, spesso a-classista, una interpretazione generica dei processi di mondializzazione che non coglie la crescente pressione imperialistica da parte dei paesi più potenti a cominciare dagli USA. Al silenzio su molti popoli (palestinesi, curdi...) si somma la mancata connessione tra dominio politico- militare e dominio economico, da cui lo scarso interesse per il lavoro e la mancata connessione tra questione ambientale e cause di classe che informano l'attuale modello di sviluppo e i rapporti di forza internazionali.

O si lavora, sulla base di una rigorosa critica del capitalismo, per far emergere e divenire coscienza comune la sostanziale unità delle ragioni del movimento di classe, sia che si scenda in piazza contro i Grandi della Terra, sia che si muova contro il padronato italiano...o, in caso contrario, si rischia di avallare...la ultradecennale deriva moderata della sinistra. (3)

La connessione fra spinta di movimento e necessità di modificare e rifondare il partito è invece presente in altre analisi. In uno scritto su “Bandiera rossa”, (4) Salvatore Cannavò, vice-direttore di “Liberazione”, passa in rassegna le molte tappe del movimento a livello internazionale. La nuova generazione non ha sulle spalle le sconfitte del passato, torna alla politica dopo la verticale crisi delle sinistre storiche, socialdemocratica e stalinista, supera gli apparati esistenti, pur essendo nata su elementi specifici riesce a produrre una critica anticapitalistica, ha come dirigente un gruppo di intellettuali militanti. I partiti debbono, per superare le diffidenze, far parte a pieno titolo e dal basso dei movimenti, costruire legami alla pari con altri soggetti, dimostrando la propria utilità sociale.

Più “ultimativo” sui partiti anticapitalisti del “vecchio ciclo” Luigi Vinci:

O essi sapranno rapidamente costruire una relazione positiva con tali reti ed organismi, e dunque così recupereranno credibilità e forze nel tessuto sociale...oppure tali reti ...tenderanno ad occupare tutti quanti gli spazi oggi occupati dall'anticapitalismo del vecchio ciclo...Finalmente decidendo di muoversi nel modo giusto cos'altro potrebbe perdere la sinistra antagonista europea, se non rugginose catene? (5)

Mentre l'assemblea dei grandi mostra la sua inconcludenza (impegni generici e modesti), giovedì 19 grande manifestazione degli immigrati. Venerdì 20 numerose manifestazioni tentano di forzare la zona rossa che chiude parte della città. Incidenti. Alle violenze di alcune frange dei manifestanti (molti sentono per la prima volta il termine black block) le forze dell'ordine rispondono colpendo tutti i partecipanti. Negli scontri muore un giovane di 23 anni, Carlo Giuliani. E' il fatto più drammatico, anche se non l'unico, delle tre giornate.

Nelle ore successive, i DS ritirano l'adesione alla manifestazione del giorno successivo. Per Fassino occorre evitare il rischio di nuovi incidenti e smorzare il clima di tensione che sta salendo.

Sabato 21 Genova è invasa da oltre 200.000 persone. Il corteo si dipana per chilometri sul lungomare. E' l'incontro di generazioni, di paesi, di modalità, di ipotesi politiche anche molto diverse, dall'autonomia ai centri sociali, dal volontariato cattolico ad esponenti di altre religioni, dalla sinistra a tanti democratici che hanno colto il significato dell'iniziativa e la posta in gioco. Non mancano spezzoni dei DS e dei *Comunisti italiani*, il cui segretario in una dichiarazione televisiva aveva totalmente sottovalutato la valenza dell'appuntamento.

Il corteo è spaccato in varie parti. Si ripetono battaglie di strada iniziate da alcune frange che incendiano auto, colpiscono banche, uffici o negozi “simbolici” e poi scompaiono. Non mancheranno i sospetti su agenti infiltrati e domande sul comportamento delle forze dell'ordine, in presenza massiccia, che sembrano non opporsi a questi e attaccare, invece, una manifestazione disarmata. Gli scontri continuano per ore in varie zone della città.

La notte, l'assalto a una scuola, sede del *Social forum*. Gli ospedali si riempiono di feriti. Molti fermati sono condotti in caserme dove le violenze fisiche e morali sono inaudite: pugni, bastonate, obbligo a rimanere per ore in piedi contro un muro, in un ripetersi di slogan e canti fascisti.

Le polemiche sugli organi di stampa, in parlamento, sulle reti televisive continueranno per mesi. Anche molti giornali stranieri esprimeranno stupore e sdegno per l'accaduto. Il governo difenderà il proprio comportamento e le scelte d'ordine compiute. (6) Non avranno seguito le richieste di dimissioni di ministri e funzionari.

Martedì enormi manifestazioni di protesta in tutte le città del paese. Sempre si presenta una versione dei fatti diversa da quella che rischia di passare, si offrono testimonianze, si accusano governo e forze dell'ordine. Il movimento ha retto bene al primo colpo subito.

Il giorno successivo migliaia di persone partecipano ai funerali di Carlo Giuliani. Parla il padre, Giuliano, sindacalista CGIL, ricordando l'impegno sociale del figlio.

Nella sinistra italiana, *Rifondazione* è l'unica formazione ad essere interna alla realtà del movimento antiglobalizzazione. Come può rinnovarsi alla luce degli ultimi fatti? Quali lezioni può trarre da questi? Quale contributo può dare perché la realtà che si è formata cresca e trovi una precisa fisionomia?. Il 29 luglio "Liberazione" pubblica una lettera di Bertinotti ai compagni e alle compagne. Il "disgelo" va di pari passo con la crisi della politica, particolarmente nel campo della sinistra moderata, che manifesta incomunicabilità con questa nuova realtà sociale. Questa prima realtà del nuovo secolo ha inferto crepe al pensiero unico e chiede la riforma di tutti i soggetti politici, degli istituti e del funzionamento stesso della democrazia. Occorre rispondere a questa sollecitazione:

La stessa costituente di alternativa, di cui abbiamo più volte parlato, può essere perseguita solo mettendo in relazione dialettica questi movimenti con la declinazione di una profonda riforma della politica, dell'agire politico e dei soggetti politici, a partire dalle discriminanti contro la guerra e il liberismo. (7)

Il partito può essere indispensabile nell'elaborazione di una piattaforma globale, nell'unificazione di spinte differenti

Oggi la radicalità della ribellione...esige un progetto più complessivo in cui differenti soggetti e differenti obiettivi possano riconoscersi e rappresentarsi unitariamente. Se è vero, come scrive Naomi Klein, che questo è il "movimento dei movimenti", la conseguenza non può essere che quella di un irrobustimento politico che esca dalla semplice contestazione degli appuntamenti internazionali o dalla semplice rappresentazione simbolica del disagio sociale e della potenziale "disobbedienza"...E' qui che può essere di grande utilità la funzione del partito... A condizione però che sia un soggetto utile: utile all'autorganizzazione, a elaborare progetti, a riattualizzare una prospettiva socialista. Una sequenza non scontata, inficiata dai tanti, troppi errori del passato, dall'esperienza dei partiti socialdemocratici, come di quelli legati allo stalinismo che hanno sempre privilegiato la pratica della sovrapposizione e dell'assorbimento del movimento reale. (8)

b) Ancora la guerra. Il PRC tra partito e movimento

Il "dopo Genova" è intenso, colmo di incontri, assemblee, discussioni. Ai primi di settembre, a Bologna, l'incontro dei portavoce dei *Social forum* fissa il percorso futuro:

incontro nazionale a Firenze in ottobre, manifestazione anti NATO a Napoli e il 10 novembre, anti WTO, a Roma, partecipazione alla marcia Perugia- Assisi. Solidarietà ai manifestanti indagati, inquisiti, arrestati, contro ogni tentativo di criminalizzazione della protesta. Sono raccolte le testimonianze e le denunce contro le violenze poliziesche. Vittorio Agnoletto, da portavoce del GSF, diviene il coordinatore del costituendo *Social Forum* nazionale.

Muore Sergio Garavini, tra i fondatori e primo segretario del partito. Dopo la sua messa in minoranza, nel 1993, una relativa “autoemarginazione”, il dissenso nel 1995, quindi l’impegno nel Comitato contro il referendum Di Pietro, nell’*Associazione per la rinascita della sinistra*, nella nascita della “Rivista del Manifesto”. Tra i suoi ultimi interventi le amare considerazioni, dopo la sconfitta elettorale, sulle responsabilità collettive della sinistra, il prevalere di orientamenti liberal- democratici nei DS, la smobilitazione sociale, la mancanza di confronto

La linea delle due sinistre non ha fatto che rinchiudere DS e Rifondazione nel loro ambito organizzativo, ha evitato un confronto approfondito e ha coltivato l’illusione che i rapporti a sinistra siano riconducibili alle tattiche di maestri che al dunque hanno provocato disastri...Non c’è speranza di muoversi senza una sollecita revisione dei gruppi dirigenti che accompagni nella sinistra un profondo ripensamento. (9)

Debole e insufficiente la riflessione sulla stampa di partito dopo la sua morte. Comosso al CPN il ricordo di Gianni Alasia che rievoca, in particolare, la fervida stagione del sindacato torinese.

L’11 settembre l’azione terroristica contro il Pentagono e le Torri gemelle a New York provoca la morte di migliaia di uomini e donne, riproduce i fantasmi del fanatismo religioso, scatena una reazione militare destinata a colpire la popolazione civile, ad individuare nel regime dei talebani in Afghanistan e in prospettiva in molti altri paesi, nemici da eliminare.

Non metterò a punto una risposta simbolica: La nostra risposta sarà ampia, prolungata ed efficace. Abbiamo molto da fare e molto da chiedere al popolo americano. Vi sarà richiesta pazienza perché il conflitto non sarà breve. Vi sarà richiesta determinazione perché il conflitto non sarà facile, perché la strada per la vittoria potrebbe essere lunga. (10)

Dice George Bush e gli USA costruiscono una coalizione che passa per i paesi europei, la Russia di Putin, la Cina, alcuni paesi arabi moderati. L’attacco all’Afghanistan inizia domenica 7 ottobre in appoggio all’opposizione interna che occupa militarmente parte del paese. L’asimmetria della guerra (il totale uso della tecnologia contro uno degli stati più poveri del mondo) non è mai stata così netta. Nel mondo arabo si manifestano le ipotesi più radicali, in particolare in Pakistan e in Palestina, dove la crisi si accresce ed è messa fortemente in discussione la politica di Arafat.

Un restringimento di alcune libertà in nome della sicurezza sembra essere accettato in tutto il mondo occidentale che manifesta al suo interno forti sentimenti anti islamici (dagli inviti di Giovanni Baget Bozzo a nuove crociate alle dichiarazioni di Berlusconi sulla “civiltà superiore” alle manifestazioni leghiste contro l’immigrazione). Scompaiono, nella propaganda e nei luoghi comuni, l’aiuto prestato per anni a tutti i “nuovi nemici”

(Bin Laden, Saddam Hussein...), l'intreccio di interessi politici ed economici, il ruolo delle grandi banche, gli interessi geopolitici legati al petrolio. Ritorna, negato per anni, il ruolo dello stato nell'economia, si afferma il ruolo delle spese militari nel rilancio economico (si usa comunemente la formula *Keynesismo di guerra*).

Giornata nera in parlamento il 9 ottobre. Le camere votano l'impegno dell'Italia nelle operazioni militari americane. Centrodestra e centrosinistra riproducono un clima di unità nazionale. Si dissociano *Verdi*, *Comunisti italiani* e alcuni DS. Polemicamente "Liberazione" definisce il voto a larghissima maggioranza *la pagina più nera nella storia della Repubblica*.

Sull'onda di questi fatti, la marcia Perugia- Assisi (domenica 14 ottobre) assume una dimensione particolare. La presenza di trecentomila persone, in grandissima parte giovani, è in oggettiva polemica con il realismo politico di chi ha votato la guerra. La presenza dei leader DS, a cominciare da Massimo D'Alema e Giuseppe Fassino è coperta da fischi e urla: *Vergogna!*

È la prima generazione postcomunista, priva spesso di riferimenti ideologici, ma anche sgombra da sconfitte e scontri logoranti, che riproduce sogni e speranze in chiave meno ideologica rispetto a quelle precedenti, che assume naturalmente una prospettiva globale, che lega pace, emergenza ambientale, bisogno di giustizia, un non sempre declinato timore per forme organizzative troppo strette. Inevitabile il parallelo e il legame con Genova, nella prospettiva di legame tra le due esperienze e di loro continuità. (11)

Il voto alle camere si ripete, sull'ingresso dell'Italia nella guerra, il 7 novembre. L'*Ulivo* è favorevole alla partecipazione diretta di nostre truppe alla "guerra contro il terrorismo". Vince il tentativo di presentarsi come forza credibile. Si differenziano ancora *Verdi* e *Comunisti italiani*, con parte della sinistra DS. Si moltiplicano le manifestazioni e le mobilitazioni, anche nelle scuole.

L'opposizione alla politica sociale e ai disegni sulla scuola del governo si lega al ripudio della guerra, al ritorno alla sensibilità davanti al precipitare della questione palestinese.

Il 16 novembre 200.000 metalmeccanici sono a Roma per il loro contratto e per rispondere alla politica governativa. Il segretario nazionale della FIOM, Claudio Sabattini chiede l'intensificazione della lotta e l'assunzione delle tematiche della categoria a livello di forze politiche.

Lo stesso Sabattini partecipa a Firenze, l'11 novembre, ad un incontro tra partito, no global, e metalmeccanici, promosso da *Rifondazione*, nell'orizzonte della sinistra alternativa. Critico verso il voto del Parlamento sulla guerra, che rischia di far credere che le differenze non vi siano più, chiede la rinascita di una sinistra che riparta dai grandi nodi sociali:

Se prima, fino ad oggi, c'è stata una sinistra radicale e una sinistra moderata, adesso è arrivato il tempo che ci sia una sinistra. (12)

Con lui Vittorio Agnoletto che condanna il terrorismo e la guerra, rivendica al movimento di essere l'unica vera opposizione nel paese, sottolinea la frattura fra il mondo politico schierato con la guerra e il popolo schierato per la pace.

Chiude Bertinotti. Dopo la caduta del muro di Berlino molti parlavano di fine della storia e di capitalismo come unico sbocco. Ora i comunisti possono passare il testimone ad una nuova generazione che si è affiancata alla politica. Il PRC fa parte del movimento, a pieno titolo, senza tentativi egemonici, alla pari con gli altri. Rilancia con il “popolo dei sognatori con i piedi per terra” la Tobin tax, l’aumento delle pensioni minime, un salario minimo intercategoriale, una nuova scala mobile, la necessità di maggiori risposte sindacali dopo il fallimento della concertazione. Gli obiettivi sociali e l’opposizione alla guerra e al terrorismo sono le basi su cui deve rinascere la sinistra:

Se la guerra divide la sinistra, nella scelta contro la guerra rinasce la sinistra in Italia e nel mondo. Noi ci impegniamo a proseguire nella costruzione di una sinistra d’alternativa con il concorso di più soggetti e nella quale il PRC sia un soggetto e una parte importante. (13)

Quasi interamente su temi sociali la *Lettera aperta ai DS* firmata dal segretario di *Rifondazione* e tesa ad un lavoro comune su alcuni temi specifici che costruiscano una piattaforma comune dell’opposizione: aumento delle pensioni minime, allineamento dell’inflazione programmata a quella reale, difesa del potere d’acquisto dei salari, salario sociale, salario minimo:

Sono in molti a ritenere che aver rifiutato le proposte del PRC, soprattutto l’aumento delle pensioni minime e la riduzione dell’orario di lavoro a 35 ore sia stato l’errore del centro- sinistra che così ha ridotto il consenso elettorale e ha impedito l’apertura di un confronto a sinistra...Animati dal nostro ottimismo facciamo ai DS una proposta che è anche una sfida. (14)

La caduta di Kabul e la fine delle ultime sacche di resistenza talebane non segna la fine della guerra che pare doversi allargare ad altri “Stati canaglia”. La situazione palestinese diventa esplosiva con la totale messa in discussione della leadership più che trentennale di Arafat:

Anziché fronteggiare il terrorismo, rimuovendone politicamente le radici, gli Stati Uniti e Israele accentuano l’unilateralismo e generalizzano la violenza. Lo prova la svolta sulla questione palestinese- Arafat come Bin Laden- che apre la strada non alla trattativa e alla pace, ma alla repressione feroce. L’Europa capitola con il silenzio. (15)

Le scelte del governo Berlusconi sembrano, nazionalmente, corrispondere al clima internazionale. L’intreccio di liberismo e di populismo, in uno sfrenato anticomunismo, unito ad un forte sentimento di rivincita, si manifesta nei primi atti dell’esecutivo. La *Tremonti bis* concede sgravi alle imprese, l’abolizione della tassa di successione favorisce essenzialmente i grandi patrimoni, come pure la legge per il rientro dei capitali esportati e le norme per l’emersione del lavoro nero. Il disegno di legge sull’immigrazione tende a considerare l’immigrato/a solo come forza lavoro e non come persona che sia detentrica di diritti. Questo e la devolution i cui caratteri non sono ancora compiutamente definiti, costituiscono temi cari alla *Lega*, determinante nel successo elettorale. Le norme sulle rogatorie e sul falso in bilancio, per quanto contestate a livello europeo, sono ulteriore strumento di consenso verso settori in polemica con la magistratura e il fiscalismo dello stato.

La proposta di riforma del fisco, come pure i collegati alla Finanziaria, tende a cancellare la progressività della tassazione e produce, quindi, una fortissima diminuzione del gettito, con le ovvie ricadute sulla spesa pubblica ed i servizi sociali. Non è esclusa una ulteriore manovra di aggiustamento nei primi mesi del 2002. L'ipotesi di decontribuzione sui nuovi assunti tende chiaramente a creare una frattura fra generazioni, fra nuovi e "vecchi" lavoratori, con il pericolo di ricadute pesanti sulle pensioni future. Sulla stessa linea, l'ipotesi del "contratto progetto", del lavoro a chiamata, già ipotizzato in tentativi di accordi sindacali precedenti. E' chiaro come la flessibilità diventi negazione di ogni diritto sindacale e anche di ogni sicurezza individuale e collettiva.

In questo quadro, l'attacco al ruolo del sindacato è frontale. La contrattazione collettiva deve diventare una "norma cornice" per cui i risultati del contratto sono sempre derogabili al livello inferiore sino a quello individuale. I due livelli di contrattazione (nazionale e aziendale) diventano troppi e si tende a ridurli. Il sindacato rischia di assumere un ruolo di mera assistenza, di servizio alla persona, perdendo quello di rappresentanza collettiva.

La risposta alla politica governativa è ancora incerta e spesso pare non cogliere la gravità dell'attacco. L'*Ulivo* tende a parlare di promesse non mantenute, di programmi indeterminati e vaghi, a mettere in luce contrasti interni all'esecutivo (le dimissioni, dopo pochi mesi, del ministro Ruggiero, voluto da Agnelli).

Non sono bastati sei mesi di governo al galoppo perché il centro- sinistra si accorgesse che Berlusconi sta demolendo un'Italia e ne fa un'altra. Altro che promesse non mantenute, fa quello su cui ha ottenuto il voto di metà degli italiani...Fa egregiamente gli interessi della sua parte sociale, punta sul "gene egoistico" dell'impresa grande, media e piccola, e, settimana per settimana, ci trasforma in un paese basato sulla proprietà e il ciascuno per sé, demolendo il patto sociale che ci aveva sorretti dal 1948 a ieri...Fa una riforma fiscale che alleggerisce le tasse per tutti in modo da farle pressoché scomparire per i più abbienti...La collettività non pagherà più per la previdenza (consegnata d'obbligo al risparmio capitalizzato), sempre meno per la scuola che sarà condivisa con i privati, e sempre meno per la sanità: vi ho ridotto le tasse, pagatevi istruzione e ospedale da soli. La devolution alle regioni fungerà da grimaldello...Questo non è un procedere a vanvera, è un progetto di società...Mettiamoci una buona volta in testa che gli italiani che lo hanno votato lo hanno votato per avere questo tipo di paese...Non protesta più il famoso Nord- Est...Non protestano che le categorie più mature dei lavoratori dipendenti: sul lavoro sicuro e a tempo indeterminato le frecce migliori le ha mandate Massimo D'Alema, hanno civettato con lui anche la sinistra DS e le donne che si sono lasciate convincere che si trattasse di una trappola messa in piede dal "maschio adulto garantito". E contro gli operai troppo protetti non aveva gridato anche la sinistra del precariato degli anni '70? Adesso non è garantito nessuno. Alla demolizione dei beni collettivi non hanno portato il loro bravo tassello le elucubrazioni diffuse sulla crisi fiscale dello stato sociale e l'idillio della sinistra DS con la commissione Onofri?...E chi se non il governo di centro sinistra ha aperto ai privati e all'aziendalismo nella scuola le porte ora sfondate da Letizia Moratti?...Quanto alla mezza devolution che adesso Bossi e Berlusconi fanno intera, meglio tacere...Invece di divagare sul fatto che il premier non combinerebbe nulla...meglio rendersi conto che il gioco si è fatto pesante. (16)

La spinta sindacale inizia a crescere. Al congresso della CGIL, la minoranza di *Cambiare rotta*, che ha raccolto, non senza conflitti, le varie componenti di minoranza precedenti, ottiene complessivamente il 18% (21% tra gli occupati). Gli scioperi dichiarati vanno bene, in particolare contro l'abolizione dell'articolo 18 dello *Statuto dei lavoratori* (licenziamento per giusta causa). Critici la minoranza e il sindacalismo extraconfederale per il ritardo nella proclamazione dello sciopero generale.

Forte anche la risposta delle scuole in opposizione alla "controriforma" proposta da Letizia Moratti. Gli *Stati generali della scuola* in cui viene presentato il progetto governativo sono un flop. Occupazioni di istituti, manifestazioni, mobilitazioni di sindacati, forme anche nuove di protesta (lo sciopero della fame degli studenti del liceo Tasso di Roma) non impediscono, però, al progetto di passare, portando con sé riduzione del tempo scuola, licenziamento di insegnanti, maggiori finanziamenti al privato, aumento dello spazio ad agenzie esterne. Tendenze già presenti da anni, ma oggi esaltate, in una logica che nella scuola vede solamente un costo.

Dal 16 al 18 novembre il congresso dei DS. La mozione di Fassino ha ottenuto largamente la maggioranza (63%). 33% al documento del "correntone" (Berlinguer), 4% alla "destra" di Morando. Fassino è segretario e D'Alema presidente. Viene ribadita la scelta per la socialdemocrazia europea, proponendo, in risposta all'appello di Giuliano Amato, un nuovo partito entro le elezioni politiche del 2006. La sinistra non deve aver paura di imboccare definitivamente la via del riformismo che coniughi difesa dei diritti dei lavoratori con modernità. Occorre rapportarsi ai nuovi movimenti, ma, al tempo stesso governare la globalizzazione e rilanciare l'ONU. Confermata la scelta alla partecipazione italiana all'intervento in Afghanistan, necessario come quello, precedente, in Kosovo. Le tre mozioni devono essere archiviate e va rilanciata l'opposizione al governo che fa danni e va fermato.

Fra i commenti quello di Cossutta, dopo il rammarico perché *il PCI non c'è più*:

Sono per l'unità delle forze socialiste e riformiste, ma dico no al partito unico e resto favorevole alla federazione delle forze di sinistra. (17)

Più netto il giudizio di Bertinotti:

Il discorso di Fassino è quello di un neocentrista, assolutamente coerente con quello che pensa e onesto. Una linea politica all'apparenza socialdemocratica, ma nel concreto centrista, liberale. (18)

Più problematico e articolato il giudizio della "Rivista del Manifesto". Tutti i capisaldi su cui si reggeva la linea "Clinton, Blair, D'Alema" sono stati messi in discussione dalle cose. La visione apologetica e ottimistica della modernizzazione economica, il consolidarsi di una leadership progressista alla testa delle società capitalistiche, il carattere pacifico dei rapporti internazionali sono contraddetti dal quadro attuale. In questo quadro:

Il congresso non ha compiuto nessuna svolta. Ha accentuato strategia e programmi che avevano portato alla sconfitta elettorale e al declino organizzativo... Insomma, l'esatto contrario del proclamato "Cambiare o morire". Piuttosto sopravvivere sperando in tempi migliori. Un calcolo cinico, ma apparentemente realistico. Se non fosse più

probabile che in questo modo i DS e l'Ulivo si sfascino prima che Berlusconi declini.
(19)

La possibilità che la sinistra DS sviluppi in forma del tutto nuova la battaglia avviata al congresso mescolandosi all'arcipelago che si muove a sinistra dell'*Ulivo*:

Non è certo quel processo costituente di una forza politica alternativa in cui qualcuno di noi aveva sperato e che comportava un ben più profondo e risoluto investimento da molte parti, ma che non è decollato...Ma proprio la grande novità e l'ampiezza...del movimento di massa...può offrire uno spiraglio per affrontare un problema altrimenti insolubile. (20)

Di poco successiva l'assise nazionale dei *Verdi* che modificano il gruppo dirigente e chiedono allargamento e riqualificazione dell'*Ulivo*. Emarginati molti dirigenti storici (Mattioli, Scalia, Ronchi...), nuovo segretario è Alfonso Pecoraro Scanio.

A metà dicembre, a Bellaria, il secondo congresso dei *Comunisti italiani*. Diliberto, rieletto segretario, ripropone la Confederazione della sinistra, definendo un suo spazio politico di sinistra all'interno dell'*Ulivo* e respingendo le spinte provenienti dalla *Quercia* per il partito unico. Intervengono Gavino Angius, capogruppo dei senatori DS, Giovanni Berlinguer, favorevole alla proposta di confederazione, Vittorio Agnoletto che invita ad un impegno comune contro la guerra, per la *Tobin tax*, per la ricerca della verità sui fatti di Genova. Il congresso ricuce lo strappo con il movimento new global (dizione preferita a quella, più comune, "no global") derivato dalla scarsa attenzione offerta dal partito sino alle manifestazioni di Genova.

Nette le critiche al congresso DS:

Se al congresso del Lingotto, i DS sono riusciti a tenere assieme- dice Cossutta- Gramsci e don Milani, con Pesaro hanno reciso le radici con la storia dei comunisti e le loro lotte. In poche parole hanno rinunciato a praticare l'essenza di una politica di sinistra, cioè operare per il cambiamento. (21)

Ancor più nette le critiche a *Rifondazione* a cui si ripropone, però, l'ipotesi di confederazione. Dopo il '96, il partito stava andando verso percentuali elettorali a due cifre, ma:

Con il 1998, con la decisione della maggioranza di Rifondazione di far cadere il governo Prodi e di far saltare il proprio sistema di alleanze, modificando quindi- a nostro avviso- il profilo politico e la natura stessa di quel partito, con la scissione, insomma, finì anche nei fatti quel progetto...Si riconferma la validità della scelta dell'ottobre del '98, quando individuammo in questa destra un pericolo per la democrazia del Paese e un tragico errore aver fatto cadere il governo Prodi nell'illusoria speranza di spostare così a sinistra l'asse del Paese. Si è visto quanto ci siamo spostati a sinistra! Di errore in errore, anche certo del centro- sinistra, il Paese è in mano a Berlusconi, Bossi e Fini.
(22)

Il PRC critica nei *Comunisti italiani* una prospettiva tutta interna al centro- sinistra e il fatto che ci sia scarsa attenzione per i movimenti. La delegazione (Sentinelli e Cappelloni) respinge la proposta di confederazione che resta tutta interna al quadro

esistente, quello della deriva moderata che lascia deperire il conflitto sociale per ricercare intese politiciste.

c) Verso il quinto congresso.

Il quinto congresso nazionale del PRC è convocato dal 4 al 7 aprile. Il Comitato politico del 15- 16 settembre è segnato dal dibattito sul “dopo Genova” e soprattutto sulla situazione aperta dagli attentati dell’11 settembre e dalla guerra imminente.

Secondo Bertinotti, il mondo conosce un’accelerazione dell’instabilità, in positivo (la ritirata è finita, è terminato il ciclo di lotte puramente difensive) e in negativo (la tendenza alla guerra si accresce e il terrorismo si muove interamente nella sfera dell’autonomia della politica). Nel movimento convivono ambiguità, ambivalenze, molteplicità che potranno essere sciolte solo con una sua crescita qualitativa e quantitativa. Il partito o si ridefinisce rispetto a questo o si condanna all’emarginazione:

Il partito è una necessità del nostro tempo. Il partito comunista è necessario per lo sviluppo del movimento. E’ necessario in una società sbriciolata e degradata nel suo livello di democrazia, proprio perché rappresenta per le masse la possibilità di rappresentare la politica. La questione del potere, della sua organizzazione, il tema della proprietà, del modo di produzione capitalistico: sono gli argomenti con cui inevitabilmente deve confrontarsi il movimento e che noi possiamo e dobbiamo concorrere a risolvere. Questa è precisamente la grande sfida che abbiamo di fronte. (23)

Il partito deve rinnovarsi come sempre il movimento operaio ha saputo fare nella sua lunga storia. La stessa costruzione della sinistra alternativa e della sinistra plurale debbono essere riposizionate rispetto alla lotta contro la guerra e allo sviluppo del movimento. DS e CGIL sono spiazzati rispetto a questo nuovo quadro:

Non possiamo perciò affidarci allo sviluppo dell’interlocuzione con queste forze o agli esiti dei congressi...Questi sono importanti, certamente, ma il carattere di questi esiti dipenderà dall’interlocuzione con i movimenti. (24)

Il CPN vota a larga maggioranza il documento già assunto dalla Direzione nazionale *Apertura e innovazione. Cambiare noi stessi per trasformare la società* che precede il documento congressuale definitivo e inizia ad essere oggetto di consultazione interna ed esterna. Un documento di minoranza è firmato da dieci componenti la Direzione, tra cui Ferrando e Grisolia,

Nella replica, Bertinotti rifiuta di presentarsi come “segretario di sintesi”, cosa possibile in un partito basato sul centralismo democratico, o come “segretario reticente” verso posizioni e critiche che non emergono.

I documenti di tesi sono presentati al CPN del 24- 25 novembre. Paolo Ferrero illustra il documento emerso dalla Commissione politica: analisi dei processi di globalizzazione, emersione del movimento “no global”, proposta politica e identità del partito, sua

autoriforma. È la sistemazione organica dell'impostazione del partito negli ultimi anni; al centro di essa l'investimento nei movimenti e la costruzione della sinistra alternativa. Forte l'accento sulla novità del ciclo capitalistico (la *rivoluzione capitalista restauratrice*) e sull'idea di rifondazione della politica, capace di superare il primato assoluto della dimensione istituzionale.

Marco Ferrando presenta un secondo documento *Un progetto comunista rivoluzionario nella nuova fase storica*, contrapposto a quello della maggioranza che mantiene un impianto riformista e subalterno, come prova l'abbandono della categoria leniniana di imperialismo.

Gigi Malabarba propone una nuova internazionale sociale dei movimenti, più simile alla prima che alla terza. Per Gennaro Migliore, nuovo responsabile internazionale, la nuova identità comunista deve nascere dalla lettura dei processi di globalizzazione; i giovani parlano di domanda di nuova politica.

Critiche interne alla maggioranza vengono da chi ritiene l'investimento nel movimento insufficiente a definire la proposta politica. Claudio Grassi e Saverio Ferrari chiedono una politica di alleanze e interlocuzioni politiche, necessaria soprattutto davanti alla lacerazione interna ai DS. Insufficiente nelle tesi la centralità della contraddizione capitale- lavoro e l'attenzione alla crisi dei DS nella fase che si è aperta dopo il congresso nazionale. Le valutazioni complessive sul documento (troppo "movimentista" ed imperniato sul movimento "no global" e troppo "innovativo" soprattutto sul concetto di imperialismo) portano questa parte della maggioranza ad astenersi e a preannunciare emendamenti.

Il testo della maggioranza è approvato con 177 voti a favore, 51 astenuti e 38 contrari. 38 voti al documento presentato da Marco Ferrando.

Ancora una grave lacerazione sulla rappresentanza femminile. La segretaria della federazione di Pisa, Roberta Fantozzi, propone che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato, nelle delegazioni congressuali, per una percentuale superiore al 60%. E' un modo per elevare, di fatto, la presenza delle donne almeno al 40%. La proposta, nonostante il sostegno del segretario, viene respinta, anche se per un solo voto (104 contro 103).

Si riproduce lo scenario già conosciuto al primo congresso, dieci anni prima. La questione di genere continua ad essere motivo di scontro, di polemica e rivela diverse letture e culture. (25)

I documenti vengono approvati definitivamente nel nuovo Comitato politico del 15 e 16 dicembre. Si propongono modificazioni dello Statuto. E' lunga la discussione sul preambolo allo stesso, cioè su un breve testo che illustra le caratteristiche essenziali del partito e della sua prospettiva politica. Si suggerisce la sostituzione del testo esistente, giudicato troppo sintetico, con una nuova dizione che contiene il rifiuto dello stalinismo e un complesso richiamo alla storia del movimento operaio. Questo viene da alcuni giudicato troppo "elencativo" (troppi riferimenti ai "padri storici"). Su proposta del segretario si giunge ad un nuovo testo che richiama i grandi obiettivi di *Rifondazione* (il superamento del capitalismo, la costruzione della società comunista, la liberazione del lavoro), recupera il valore fondativo della rivoluzione d'ottobre e della Resistenza sino al

“biennio rosso” ‘68-’69, tutti assunti nel loro valore di rottura rivoluzionaria, e cita un solo nome, quello di Marx. Si astiene Grassi che ripropone i riferimenti a Lenin e a Gramsci.

Lo Statuto prevede anche la netta riduzione del numero dei componenti gli organismi dirigenti, in questi la presenza non inferiore al 40% di ognuno dei due generi, la piena libertà di opinione di tutti/e gli/le iscritti/e anche all'esterno, per quanto resti vietata la costituzione di correnti stabilmente organizzate. Ancora, i comitati regionali saranno nominati in apposite istanze congressuali.

Le tesi vengono approvate con 181 sì, 28 no (la componente che vota il documento alternativo), 45 astensioni che fanno capo a chi propone emendamenti di grosso spessore che implicano una divergenza politica consistente, sul *superamento della concezione classica dell'imperialismo*, sulla *storia dei comunisti*, sulla *riforma del partito*. Questi sono firmati da una cinquantina di componenti il Comitato politico, fra cui Claudio Grassi e Gian Luigi Pegolo della segreteria, Guido Cappelloni presidente della commissione di garanzia, Bianca Bracci Torsi, i segretari regionali di Emilia, Sardegna e Calabria, i segretari di importanti federazioni (Torino, Milano, Bologna, Cagliari...) e un intellettuale come Alberto Burgio. Firmano gli emendamenti sulla *storia dei comunisti* Sandro Curzi e Giovanni Pesce. Nessuno di questi ottiene la maggioranza.

Bocciati anche gli emendamenti presentati da Saverio Ferrari e Gianni Confalonieri. Nel primo si propone una maggiore attenzione alla sinistra DS, nel secondo la costruzione della sinistra alternativa viene legata alla prospettiva della costruzione di un'alternativa di governo, nel terzo si propone la modificazione del titolo di una tesi, aggiungendo: *e dei lavoratori a: un nuovo movimento operaio*.

Il 6 gennaio 2002 “Liberazione” pubblica un inserto corposo (ottanta pagine) che contiene il documento di maggioranza *Per la rifondazione comunista*, quello di minoranza *Un progetto rivoluzionario nella nuova fase storica*, il regolamento congressuale, lo Statuto con le proposte di modifica approvate.

Forse per la prima volta, il congresso non è solamente di linea politica, ma propone una discussione strategica che intreccia breve, medio e lungo termine.

Il documento di maggioranza inizia dall'analisi della crisi della globalizzazione capitalistica che assume, ormai, il volto di una più generale crisi di civiltà. Sempre più, la guerra è elemento costituente di questa. Una tendenza regressiva di fondo domina il capitalismo nell'era del neoliberismo:

A partire dalla metà degli anni '70, si avvia una nuova fase nello sviluppo capitalistico: con mutamenti di tale portata che è legittimo parlare di un “nuovo capitalismo”, anzi di una “rivoluzione restauratrice”, caratterizzata da una volontà di dominio tendenzialmente totalizzante. (26)

Torna a riproporsi l'alternativa *Socialismo o barbarie*. Alla barbarie del capitalismo si contrappone sempre maggiormente un movimento di opposizione che supera la resistenza sino ad ora praticata. Si apre una nuova fase, caratterizzata dalla rivoluzione informatica, dalle crescenti crisi ambientali, dalla crisi dello stato nazione, da nuovi assetti

internazionali che possono essere letti superando la nozione classica di imperialismo. Questo nuovo *movimento dei movimenti*:

Costituisce l'evento positivo del nostro tempo: il primo movimento, dopo una lunga sconfitta, che pone le basi per una risposta da sinistra alla crisi della globalizzazione, avanza una critica radicale al sistema dominante, afferma la possibilità, qui ed ora, di un "altro mondo". Da qui può rinascere un nuovo movimento operaio. (27)

Il PRC deve rispondere a questa nuova situazione. L'alternativa è perire, anche dopo una coraggiosa "resistenza" e la difesa di vecchie posizioni e di un vecchio patrimonio:

In un'epoca tanto mutata, l'innovazione è una necessità vitale. Soprattutto per una forza come il PRC, che punta su una radicale riforma della politica, fondata sulla priorità dei contenuti, il rapporto con i movimenti, la crescita dei soggetti sociali, rispetto alla tradizionale centralità delle alleanze e dei ruoli istituzionali. In questo senso, la rottura con il governo Prodi è stata una tappa del percorso della rifondazione. (28)

La rottura con Prodi, cioè con la subordinazione degli interessi delle masse alle mediazioni con il capitale è stato il primo segno dello spostamento del baricentro dal campo politico- istituzionale a quello politico- sociale. E' questa una rottura con tanta parte della storia della sinistra italiana, in particolare con tutta la matrice togliattiana il cui asse è visto proprio nel prevalere di una logica istituzionale. Il partito deve cercare il rapporto con altri soggetti, , costruire insieme battaglie antiliberiste, contribuire alla costruzione di un nuovo *blocco storico anticapitalistico*, diverso per caratteristiche e per composizione rispetto a quello ipotizzato negli anni '70.

Un nuovo movimento operaio può nascere solamente partecipando ai movimenti e mettendo in luce il loro anticapitalismo latente, facendo leva su una pluralità di soggetti (è superata la tradizionale centralità), recuperando una dimensione internazionale, per troppo tempo assente dai partiti occidentali.

In questo quadro si modifica il rapporto tra costruzione della sinistra alternativa e della sinistra plurale. I rapporti politico- partitici si misurano sulle priorità sociali, sui contenuti reali e non su cartelli o schieramenti:

Avanziamo la proposta della costruzione di una sinistra di alternativa, capace di invertire la tendenza degli ultimi vent'anni e di diventare protagonista della vita pubblica del paese. Decisiva, per questo obiettivo, è la crescita del movimento, anche per rompere le barriere che separano il dibattito politico dalla concreta condizione dei soggetti sociali. Un processo che dovrà dotarsi di modalità nuove, dal basso e dall'alto.

L'ipotesi della costruzione di una sinistra plurale- un campo più largo di forze, che includa settori della sinistra moderata- si fa oggi più ardua. E' tuttavia da respingere l'alternativa perdente tra settarismo e politicismo: in mezzo c'è la pratica a tutto campo della nostra proposta, contenuti, capacità di dialogare con chiunque sia portatore di istanze alternative. (29)

La crescita del "movimento dei movimenti", il suo radicamento, l'estensione del conflitto e l'intreccio tra movimento operaio e "no global" è compito prioritario del partito e condizione necessaria per la sua crescita e la sua utilità sociale.

La ricerca programmatica si basa sulla critica allo “sviluppatismo”, sul superamento dell’economicismo, sulla definitiva assunzione della contraddizione di genere, sull’opposizione alla guerra, la costruzione di una politica economica alternativa e di un *nuovo spazio pubblico*, basato sulla difesa del welfare, sul controllo sociale sui servizi e la coniugazione dell’universalità dei diritti con le esigenze dell’individuo concreto.

Per tutto questo un partito comunista è necessario, per pensare la tradizione e per attraversare, con un progetto unitario, i terreni e le contraddizioni che attivano oggi i soggetti della trasformazione. Per questo è indispensabile un partito rifondato, che veda nella rivoluzione d’ottobre lo spartiacque del ‘900 e nel *ritorno a Marx* il disincrostarsi dai troppi marxismi che lo hanno deformato in oltre un secolo. Necessaria:

la rottura radicale con lo stalinismo. Non soltanto come esperienza storica, ma come paradigma della rivoluzione, concezione della politica, funzione del partito. (30)

E’ imperativa, quindi, per il partito, l’autoriforma, come dicono le ultime tesi per *costruire relazioni sociali, valorizzare il saper fare, modificare l’organizzazione del lavoro politico, radicare il partito nella società, costruire un confronto politico trasparente, favorire l’autorganizzazione dei soggetti sociali, radicare l’intervento tra le giovani generazioni.*

Gli emendamenti presentati evidenziano diversità su questioni sostanziali, non limitabili a questioni teoriche o storiche (anche se il dibattito congressuale sembra piegare in questa direzione).

Nette le accuse, al documento, di “impianto negriano”, sul superamento del concetto di imperialismo sostituito da quello di “impero”, sui temi del lavoro e del nuovo capitalismo, sul concetto di lavoro immateriale. Da qui, dall’ispirazione spontaneistica propria dell’operaismo, la sottovalutazione del rapporto tra partito e sindacati e tra partito e movimenti che necessitano della relazione con soggetti saldamente strutturati. (31)

Le proposte alternative riguardano:

- la nozione di imperialismo che va aggiornata e non superata. Le guerre degli ultimi dieci anni, per il controllo di regioni strategiche e per le materie prime, ne hanno dimostrato la attualità;
- la centralità del movimento operaio e della contraddizione capitale- lavoro: Questo, pur nella valorizzazione del movimento “no global”, rappresenta per i comunisti il cuore della attività rivoluzionaria;
- la storia dei comunisti. E’ giusto ripensare criticamente l’esperienza storica del movimento operaio, ma

È sbagliato liquidare decenni di storia del movimento comunista come un gigantesco e complessivo fallimento e cancellare ogni riferimento positivo al patrimonio teorico di Lenin...le rivoluzioni operaie e contadine del ‘900 hanno liberato miliardi di donne e di uomini dalla barbarie e sostenuto le lotte del terzo mondo contro il colonialismo. I partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti hanno combattuto battaglie fondamentali in difesa del lavoro, della democrazia e della pace. Senza queste lotte, costate enormi sacrifici alle generazioni che ci hanno preceduto...questa società sarebbe infinitamente

più ingiusta e sarebbe impensabile l'esistenza stessa di un partito che ha ancora la forza e l'orgoglio di chiamarsi comunista. (32)

- il partito. Chiede un maggiore radicamento nel territorio, una rete capillare di circoli e nuclei organizzati, più risorse alla periferia, l'aumento di informazione sul quotidiano e circa le forze comuniste e rivoluzionarie del mondo. (33)

Il documento della minoranza propone una profonda modificazione di linea e di scelte. I dieci anni seguiti al crollo dell'URSS hanno visto accentuarsi la crisi internazionale e mostrato il carattere utopico di ogni progetto riformistico. Il congresso deve, quindi, assumere un orizzonte strategico anticapitalista e rivoluzionario e proporlo ancor più nettamente proprio davanti alla ripresa di movimenti di massa nel mondo.

Non si tratta di abbandonarsi alla mistica retorica dei movimenti, tantomeno di disperdere la centralità di classe: si tratta di ricondurre il prezioso sentimento antiliberista della giovane generazione a una chiara prospettiva di classe anticapitalista. La sola che possa offrire un futuro ai movimenti stessi. (34)

Il lavoro di ricostruzione di un'internazionale comunista e per l'egemonia a livello internazionale implica un profondo mutamento anche a livello nazionale.

Per 10 anni il nostro partito ha respinto la proposta di costruzione del polo autonomo di classe per perseguire la linea di "condizionamento" dell'apparato DS e delle sue coalizioni (polo progressista e centrosinistra) sulla base di un programma di riforme, sia dal governo che dall'opposizione, sia sul piano nazionale che sul piano locale. E' onesto riconoscere che questa linea ha registrato un sostanziale fallimento...La prospettiva avanzata per il dopo Berlusconi di un "governo della sinistra plurale" sulla base di un "programma riformatore", non solo rimuove ogni bilancio ma ripropone di fatto l'ispirazione fallita di dieci anni. (35)

Questa prospettiva deve essere respinta costruendo il PRC attorno alla linea del polo autonomo di classe alternativo sia al centro- destra sia al centro- sinistra. A questo fine deve essere ricondotto tutto il lavoro di massa del partito, sviluppando nei movimenti la coscienza politica anticapitalistica.

Il nostro partito non può teorizzare un principio di adattamento silenzioso nei movimenti affidandosi passivamente a orientamenti e scelte delle loro direzioni, ma deve elaborare capacità di proposta su scelte politiche piccole e grandi, in funzione della prospettiva anticapitalistica... Solo questo programma di alternativa anticapitalistica fonda la ragione politica organizzativa del partito nel suo rapporto con i movimenti e la lotta di classe. Privo di uno specifico progetto anticapitalistico il partito smarrisce la ragione di una propria distinzione rispetto al movimento. E così l'invito all'apertura al movimento, in sé importantissima, si trasforma in un rischio di dissoluzione nel movimento stesso o di trasformazione delle proprie strutture in indistinti "luoghi di movimento" (36)

Sono differenze di non poco conto, che spesso hanno percorso più o meno apertamente tutta la storia, ormai più che decennale, di *Rifondazione*. La svolta a sinistra del 5° congresso dovrà quindi misurarsi con una situazione complessa, segnata da una destra egemone, da un *Ulivo* in crisi verticale di prospettive e di dirigenza (le polemiche sul "doppio incarico" di Rutelli o le esternazioni di Nanni Moretti sono indici di un

malessere diffuso), da un movimento di massa sulla cui evoluzione è impossibile fare previsioni, da un movimento sindacale che sta ritrovando un ruolo anche politico, ma che non ha superato le proprie contraddizioni.

Questo testo non ha l'ambizione di ipotizzare o prefigurare scenari futuri, di dare "indicazioni politiche". L'unico proposito è quello di offrire a chi avrà voluto leggerlo strumenti e materiale per avere una visione d'insieme sulle vicende, anche contraddittorie, di un partito politico, ma soprattutto di quanto lo forma: uomini e donne che nel comunismo hanno visto e vedono ancora lo strumento (o uno strumento) per sognare, insieme, un mondo diverso.

NOTE

- 1) Vittorio AGNOLETTO, in *Il movimento antiglobalizzazione e l'opposizione a Berlusconi*, in "Liberazione", 24 giugno 2001.
- 2) Alberto BURGIO, Claudio GRASSI, *Radiografia del conflitto sociale*, in "Il Manifesto", 19 luglio 2001.
- 3) Ivi.
- 4) Cfr. Salvatore CANNAVÒ, *Occasione di rifondazione*, in "Bandiera rossa", n.9, giugno 2001.
- 5) Luigi VINCI, *Porto Alegre o di alcune questioni cruciali dell'anticapitalismo europeo del 2000*, in "Alternative/i", n. 1, marzo 2001.
- 6) Cfr. *Il governo dell'omertà*, in "Liberazione", 27 luglio 2001.
- 7) Fausto BERTINOTTI, *Nel pensiero unico si è aperta una crepa*, in "Liberazione", 29 giugno 2001.
- 8) Salvatore CANNAVO', *E' partito un movimento*, in "Liberazione", 26 luglio 2001.
- 9) Sergio GARAVINI, *Tavola rotonda*, in "Il Ponte", n. 5, maggio 2001.
- 10) George W. BUSH, in *La guerra no*, in "Liberazione", 16 settembre 2001.
- 11) Cfr. Checchino ANTONINI, *Genova incontra Assisi* e Angela AZZARO, *Come loro nessuno mai, nuove generazioni in movimento*, in "Liberazione", 16 ottobre 2001.
- 12) Claudio SABATTINI, in Frida NACINOVICH, *Il crogiolo della pace*, in "Liberazione", 13 novembre 2001.
- 13) Fausto BERTINOTTI, *Una lotta per la pace e la giustizia sociale*, in "Liberazione", ivi.
- 14) Fausto BERTINOTTI, *Azione comune su salari, pensione e scala mobile*, in "Liberazione", 6 novembre 2001.
- 15) Fausto BERTINOTTI, *Palestina. Soluzione finale?*, in "La rivista del Manifesto", n.24, gennaio 2002.
- 16) Rossana ROSSANDA, *Sei mesi dopo*, in "Il Manifesto", 23 dicembre 2001.
- 17) In *Hanno detto*, in "L'Unità", 17 novembre 2001.
- 18) Ivi.
- 19) Lucio MAGRI, *Sotto il riformismo niente*, in "La rivista del Manifesto", n. 23, dicembre 2001.
- 20) Ivi. Cfr. anche Ritanna ARMENI, *I due riformismi della Quercia*, in "Liberazione", 18 novembre 2001.
- 21) Raffaella ANGELINO, *Discutere per costruire*, in "La Rinascita della sinistra", n. 50, 21 dicembre 2001.
- 22) Oliviero DILIBERTO, *Relazione*, in 2° congresso nazionale, supplemento a "La Rinascita della sinistra", n. 50, 21 dicembre 2001.
- 23) Fausto BERTINOTTI, *Dopo Genova e New York nulla sarà come prima. Un congresso per l'autoriforma del partito*, in "Liberazione", 16 settembre 2001.
- 24) Ivi.
- 25) Cfr. i numerosi interventi che "Liberazione" ospita nei giorni successivi sull'argomento. Tra gli altri: Bianca BRACCI TORSI, *Perché ho votato no e non me ne*

- mento*, in “Liberazione”, 28 novembre 2001 e Roberta FANTOZZI, *Ma al saper dire non si può rinunciare*, in “Liberazione”, 30 novembre 2001.
- 26) Documento *Per la rifondazione comunista, tesi 4*, in *Rifondazione comunista a congresso*, supplemento a “Liberazione”, 6 gennaio 2002.
- 27) *Tesi 22*, *ivi*.
- 28) *Tesi 34*, *ivi*.
- 29) *Tesi 36 e Tesi 37*, *ivi*.
- 30) *Tesi 53*, *ivi*.
- 31) Cfr. Alberto BURGIO, *Sulle tesi l'ombra di Toni Negri*, in *Tribuna congressuale PRC*, in “Liberazione”, 16 gennaio 2002 e Luigi CAVALLARO, *Sulle tesi del PRC*, in “La rivista del Manifesto”, n. 24, gennaio 2002
- 32) Claudio GRASSI, *Quattro tesi alternative nel documento di maggioranza*, in *Tribuna congressuale PRC*, in “Liberazione”, 30 gennaio 2002.
- 33) Interessante e singolare per la forma, il dialogo tra Rina GAGLIARDI e Bianca BRACCI TORSI che “Liberazione” pubblica il 23 gennaio 2002 con il titolo: *Il congresso, conversazione tra due amiche*. Se la vicedirettrice del quotidiano difende l'innovazione, critica le diffidenze e le paure, nega ogni tendenza “liquidatoria”, Bracci Torsi propone un diverso rapporto con il movimento, in uno spirito di “egemonia gramsciana”, chiede una maggiore riflessione sulla storia del movimento comunista (senza la quale si rischia di *liquidare un intero patrimonio storico*), critica il rischio di perdita di identità. E' una tendenza certo minoritaria nel voto congressuale, ma presente in strati del partito, ai quali altri contrappongono la certezza che l'innovazione significhi *svolta a sinistra anziché*, necessariamente, a destra.
- 34) Documento *Un progetto comunista rivoluzionario nella nuova fase storica*, in *Rifondazione comunista a congresso*, citato.
- 35) *Ivi*.
- 36) *Ivi*.

Breve biografia di Sergio Dalmasso



Sergio Dalmasso

Sergio Dalmasso è nato a Boves (Cuneo) nel 1948, quando Gino Bartali vinceva il Tour e la DC trionfava nelle elezioni politiche. Padre bovesano puro sangue, impiegato, ex partigiano GL, madre genovese, sfollata, con la famiglia, a Boves in tempo di guerra, per sfuggire ai bombardamenti quotidiani sulla città. Elementari e medie nel paese, liceo a Cuneo. Frequenta l'Università a Genova dal 1967 al 1971. Si laurea in filosofia, poi, nella speranza di rimanere in facoltà consegue la laurea in Storia. Poi, tanti anni dopo, torna all'università conseguendo la laurea in lettere moderne. Tesi su movimenti socialisti negli anni '50, non stalinisti e non socialdemocratici, sulla nascita del Manifesto, allora gruppo politico, sull'uscita di Giolitti dal PCI, dopo i fatti d'Ungheria (la repressione del '56), nell'ambito della piccola sinistra cuneese. Dal '72 è insegnante nelle medie superiori. Ha girato tra Alba, Saluzzo, Verzuolo, Fossano, Mondovì, Ceva per approdare a Cuneo. Per mille motivi ha scelto i corsi serali per lavoratori. Per due anni ha tenuto piccoli corsi volontari e non pagati all'Università.

Interesse politico dai 18 anni

Circolo di istituto al liceo (la Zanzara, la morte di Paolo Rossi, l'obiezione di coscienza, Il Vietnam...), poi il movimento studentesco all'università. Il 1° dicembre 1967 cacciati dalla prima occupazione. Dal gennaio '70 il Manifesto a Genova, con Giacomo Casarino, Manlio Calegari, Franco Carlini. Tornato a Cuneo fonda i primi gruppi locali. Maggio '72: la prima mazzata elettorale (0,7%). Nel '74 nasce il PDUP: Partito che cresce sino alla prima scissione. Si formano PDUP (Lucio Magri) e DP (Mario Capanna). Sceglie DP, ricoprendovi ruoli locali, sino al 1991 quando nasce Rifondazione. È segretario provinciale dal 1991 al 1995, poi dal 2003 al 2005. Con alti e bassi: Più di una volta, quando sembra che ce la abbiamo quasi fatta, tutto va a rotoli. Sino alle ultime politiche dell'aprile 2008. Chi vivrà, vedrà.

Il cursus honorum istituzionale

Lo vede consigliere comunale a Boves (1977 – 1980), a Cuneo (1983 – 1984 e poi 1998 – 2002), consigliere provinciale (1995 – 1998). *Dulcis in fundo*, consigliere regionale piemontese e capogruppo di Rifondazione dal 2005 al 2010. È anche fondatore e presidente del circolo ARCI “Giovanni e Spartaco Barale” di Boves. Oltre che del CIPEC, Centro di iniziativa politica e culturale di Cuneo. Dal 1986, tra lavoro, sedi, elezioni, consigli, riunioni, scissioni, riprende a studiare e a “scribacchiare”. Cosa che continua per un po' di anni. Pubblica alcuni libri, collabora a riviste e a testi collettivi, dal 1995 raccoglie materiale, locale e non, nei Quaderni Storia, cultura, politica, del CIPEC.

PS. (*Questa biografia non fa parte dell'originale quaderno CIPEC N. 31*)